CRONOLOGIA ITALIANA

DAL 1869 AL 1896

COSTANZO RINAUDO

CRONOLOGIA ITALIANA

DAL 1869 AL 1896

IN CONTINUAZIONE

ALLA

STORIA DEGLI ITALIANI

DI

CESARE CANTÙ

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 — Via Carlo Alberto — 33
1897

CRONOLOGIA ITALIANA

DAL 1869 AL 1896.

Desiderando di dare compimento alla Storia degli Italiani *di* CESARE CANTÙ, *che si arresta nella narrazione verso il* 1870, *abbiamo incaricato il prof.* COSTANZO RINAUDO, *benemerito direttore della* Rivista storica italiana, *di redigere una cronologia italica dal* 1869 *al* 1896, *strettamente obbiettiva.*

L'egregio scrittore ha risposto al nostro desiderio, esponendo anno per anno, e in ciascuna annata mese per mese, i fatti di carattere politico, civile e sociale di maggior rilievo, tenendo specialmente d'occhio la vita parlamentare e la legislazione. Notevoli sono le compendiose commemorazioni di tutti i personaggi ragguardevoli, specie nel campo politico, inserite all'anno e giorno della loro morte.

Confidiamo, che i nostri associati ci saranno grati di aver loro procurato sì larga messe di fatti recentissimi, scelti con sagacia e disposti per chiaro ordine cronologico.

Torino, Agosto 1896.

L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE.

CRONOLOGIA ITALIANA

1869-1896

1869.

Gennaio. — Si applica, per la prima volta, la tassa sul macinato, che provoca parziali insurrezioni. Il generale Cadorna è incaricato di ristabilire l'ordine nelle provincie di Bologna, Parma e Reggio d'Emilia. Sui disordini avvenuti e sulla sanguinosa repressione il deputato Giuseppe Ferrari presenta alla Camera un'interpellanza, che dà luogo ad una viva discussione, terminata con un voto di fiducia al Ministero.

Il 13 la principessa Maria Vittoria, duchessa d'Aosta, dà alla luce un figlio, cui vien dato il titolo di duca delle Puglie.

Febbraio. — Muore il 5 in Castagnola presso Lugano Carlo Cattaneo. Nato nel 1801 da famiglia di fittavoli nella bassa Lombardia, fece i suoi primi studi nel seminario arcivescovile di Milano. Attese alla giurisprudenza e all'economia politica sotto la direzione di G. D. Romagnosi, di cui divenne collaboratore negli *Annali universali di statistica* e nel *Giornale di giurisprudenza pratica.* Il *Politecnico*, rivista fondata nel 1832, ebbe dal Cattaneo impulso e vigore, e raccolse attorno a sè il fiore delle intelligenze della Lombardia; molti pregevoli articoli sono dovuti alla penna del Cattaneo. Nel 1844, inaugurandosi a Milano il sesto congresso degli scienziati italiani, pubblicò un volume di *Notizie naturali sulla Lombardia*, e poco appresso, per incarico del Governo inglese, scrisse *Sulla condizione comparativa del sistema irriguo della Lombardia e dell'Irlanda.* Nelle cinque famose giornate di Milano (18-22 marzo) del 1848 diresse con un pugno di valorosi l'attacco insurrezionale contro gli Austriaci. Repubblicano osteggiò l'unione col regno di Sardegna; dopo la battaglia di Milano (4 agosto 1848) emigrò a Lugano. Ivi scrisse una *Storia delle rivoluzioni del* 1848 e diresse l'*Archivio triennale delle cose d'Italia*, mentre attendeva all'insegnamento di filosofia in quel liceo. Tornato a Milano dopo la liberazione del 1859, comunicò all'Istituto

lombardo alcuni suoi studi filosofici e tentò per qualche tempo di ridar vigore al *Politecnico*. Eletto due volte deputato al Parlamento dai Milanesi, non si recò mai alla Camera, rimanendo repubblicano anche dopo i plebisciti.

Il 12 muore a Torino in età di 80 anni Pietro Paleocapa. Era nato a Bergamo. Matematico profondo e idraulico eminente, acquistò presto fama nella scienza e nelle sue applicazioni. Fu membro del governo provvisorio di Venezia nel 1848, ed emigrò in Piemonte dopo la caduta della repubblica. Fu col conte di Cavour ministro dei lavori pubblici e solerte cooperatore al risorgimento del Piemonte dopo la catastrofe di Novara. A lui principalmente si deve il concetto del traforo del Cenisio. Sebbene avesse perduto del tutto la vista, dettò, negli ultimi anni della sua vita, opere di altissimo pregio.

Marzo-Aprile. — La Camera dei deputati discute lungamente la legge sul riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e approva il disegno di legge, per cui si toglie ai chierici la esenzione dalla leva militare. — Il ministro delle finanze fa alla Camera l'esposizione finanziaria, da cui risulta un disavanzo per il 1869 di L. 75.690.000 e di 59 milioni per il 1870; e propone una serie d'operazioni per colmare tutti i disavanzi passati e per togliere il corso forzoso.

Il 16 muore in Firenze il marchese Cesare Alfieri di Sostegno. Era nato a Torino nel 1796 da famiglia patrizia, che gli procurò un'alta educazione militare e diplomatica. Servì il Governo sardo nelle legazioni di Pietroburgo, Berlino, Firenze e Parigi. Sebbene amico di molti liberali, non prese parte ai moti del 1821. Salito al trono Carlo Alberto, fu tra gli scudieri del re e ciambellano. Fu tra i primi chiamato a comporre il *Consiglio di Stato* e poi preposto al *Magistrato della riforma*, che reggeva gli studi in Piemonte. In tale ufficio l'Alfieri, associatosi a chiari uomini, come l'Aporti, lo Sclopis, il Siccardi, lo Scialoia, il Ricotti, contribuì largamente al progresso degli studi. Fece parte come ministro della pubblica istruzione del Ministero che sottoscrisse lo Statuto largito da Carlo Alberto. Presiedette il Ministero (19 agosto), costituito dopo l'armistizio Salasco, ma non potè reggere agli attacchi della parte democratica. Nominato senatore, fu vice-presidente e poi presidente del Senato fino al 1860, cooperando all'impresa di ricostruzione del regno sardo. Sebbene accorato per il trasferimento della capitale, si recò a Firenze nel 1865, vivendovi modestamente tra le cure della famiglia e gli uffici senatorii.

Maggio. — Il 3, discutendosi il bilancio dell'entrata, la *Permanente*, partito di opposizione costituitosi tra i deputati piemontesi dopo la convenzione di settembre del 1864, vota un ordine del giorno, proposto dal deputato Luigi Ferraris, favorevole al Ministero. Spostatasi per tale voto la maggioranza parlamentare, il ministero Menabrea si modifica, ricomponendosi con elementi tratti da varie parti della Camera:

MENABREA, DI CAMBRAY-DIGNY, BERTOLÈ-VIALE, RIBOTTY, DE FILIPPO, FERRARIS, MINGHETTI, MORDINI, BARGONI. Il 26 il commend. DE FILIPPO si dimette dal ministero di grazia e giustizia ed è surrogato dal senatore PIRONTI.

Il 27 muore in Firenze il generale d'esercito Giovanni DURANDO. Era nato a Mondovì il 23 giugno 1804. Ammesso nelle guardie del corpo della Corte di Torino, vi divenne sottotenente a 22 anni, poi luogotenente nella brigata Cuneo. Venuto in sospetto al Governo per le sue idee liberali, emigrò in Francia nel 1831, donde passò nel Belgio e quindi in Portogallo, a difendere la causa della libertà contro i Miguelisti; segnalossi come capitano il 5 giugno del 1833 nella difesa di Oporto. Ferito più volte, continuò a combattere strenuamente sino al termine della guerra, ottenendo il grado di maggiore. Coi volontari italiani passò allora in Ispagna a pugnare contro i Carlisti dal 35 al 40, raggiungendo il grado di generale di brigata. Rimpatriò nel 1842. Avvenuta la rivoluzione italiana, fu da Pio IX nominato comandante delle truppe pontificie nel marzo del 1848. Nonostante il richiamo del Pontefice, entrò nel Veneto, armeggiando sul Piave e sul Brenta, indi accorse alla difesa di Vicenza. Respinse vigorosamente gli Austriaci il 24 maggio, ma, soverchiato dal numero, dovette capitolare nel giugno. Scioltosi da ogni impegno col Governo romano, ritornò in Piemonte, ov'ebbe comando di generale di divisione nella campagna del 1849. Prese parte alla guerra di Crimea in qualità di comandante la prima divisione. Nella campagna del 1859 rifulse specialmente a Palestro e a San Martino. Nel 1866 combattè a Custoza strenuamente e fu ferito. Fatto presidente del Tribunale supremo di guerra e senatore, attese con zelo al doppio ufficio. Il Re lo volle generale d'esercito e collare della SS. Annunziata.

Giugno. — Avendo il *Gazzettino rosa* di Milano accusato alcuni deputati di corruzione nella votazione per la *Regìa cointeressata* dei tabacchi, viene condannato come diffamatore. In seguito a detto processo, si presenta alla Camera la domanda di una Commissione d'inchiesta, su cui si vota la sospensiva. Il 5 il deputato Cristiano LOBBIA dichiara di avere la prova della partecipazione indebita di deputati all'affare della Regìa e mostra due pieghi suggellati. Allora la Camera delibera, che venga nominata dal presidente una Giunta col mandato di proporre i modi e le forme dell'inchiesta. Questa propone un disegno di procedura, che è approvato nella seduta dell'11, con incarico alla Presidenza di nominare la Commissione. Doveva cominciare l'inchiesta il 16, ed era citato a comparire per primo il deputato LOBBIA, quando si sparse voce che nella notte il medesimo era stato aggredito da uno sconosciuto e ferito con un pugnale. La Camera e il Governo esprimono viva indegnazione contro il misfatto, ed una confusa agitazione travaglia il paese al grido di Viva LOBBIA!

Luglio. — La Commissione d'inchiesta pubblica la sua relazione con la conclusione, che, se può farsi qualche appunto ad alcuno dei deputati, contro i quali era sorto il sospetto di avere partecipato alle operazioni della Regìa, devono ritenersi infondate tutte le accuse di corruzione.

Agosto. — Il 10 muore in Torino, in età di settant'anni, il generale Giuseppe DABORMIDA, ministro della guerra nel 1848, degli affari esteri col conte di Cavour dal 1852 al 1855, comandante generale del corpo di artiglieria fino al 1860, indi presidente del comitato dell'arma di artiglieria.

Il 28 s'inaugura solennemente l'arsenale della Spezia, opera grandiosa, diretta dal generale Domenico CHIODO. In quel giorno si taglia la diga, e le acque del golfo irrompono nella seconda darsena e nei quattro bacini di carenaggio, scavato nella pianura adiacente alla Spezia.

Settembre. — Il procuratore generale alla Corte d'Appello di Firenze presenta alla sessione d'accusa la requisitoria contro il deputato maggiore Cristiano Lobbia quale autore, e i signori Martinati, Caregnato, Novelli e Benelli, quali coautori, domandando farsi luogo a procedimento contro di essi pel titolo di simulazione di delitto, per avere denunciato all'autorità e finte le traccie di un tentativo di assassinio commesso la notte del 15 al 16 giugno a danno del predetto Lobbia.

Ottobre. — La sessione d'accusa accoglie la domanda e sentenzia doversi inviare l'on. Lobbia e complici davanti al Tribunale per rispondere di simulazione di delitto.

Il Re accetta le dimissioni dei ministri dell'interno e di grazia e giustizia, Luigi Ferraris e Michele Pironti, e nomina in loro vece il marchese STARABBA DI RUDINÌ e il commendatore P. O. VIGLIANI.

Novembre. — Il Re si ammala gravemente a San Rossore, e rifiuta di sottoscrivere una ritrattazione politica impostagli dall'arcivescovo di Pisa. Il 7 comincia il miglioramento, allietato poco appresso (11) dalla notizia, che S. A. R. la PRINCIPESSA DI PIEMONTE dava alla luce un figlio, cui fu posto il nome di VITTORIO EMANUELE e il titolo di PRINCIPE DI NAPOLI.

Il 12 muore in Torino il conte Clemente SOLARO DELLA MARGHERITA. Nato in Cuneo nel 1792, entrò nel 1816 nella carriera diplomatica, e fu da Carlo Alberto nominato ministro degli esteri nel 1834; ufficio ch'egli tenne sino al 1847. Furono principii della sua politica: assolutismo all'interno, deferenza al Vaticano in materia ecclesiastica, legittimismo all'estero, indipendenza del Piemonte. La libertà e le riforme trionfanti nel 1847 lo cacciarono definitivamente di seggio; ma non gli furono negate integrità di carattere, lealtà e costanza di propositi. Il *Memorandum storico-politico* da lui pubblicato nel 1851 è un'esposizione de' principii della sua azione di governo.

Il 15 il Tribunale correzionale di Firenze condanna il Lobbia e complici per simulazione di delitto a varie pene da un anno a tre mesi di carcere.

Il 18 si apre la seconda sessione della decima legislatura, leggendosi il discorso reale da una Commissione appositamente nominata in assenza del Re infermo. Il giorno seguente la Camera nomina a suo presidente Giovanni LANZA in opposizione al candidato del Ministero, il quale dà le dimissioni.

Dicembre. — L'8 si apre solennemente in Roma il Concilio ecumenico alla presenza di ottocento prelati intervenuti da tutto il mondo cattolico. Il Governo italiano dichiara di assicurare al Concilio la massima libertà, augurando che esca da quell'assemblea una parola conciliatrice della fede e della scienza, della religione e della civiltà.

L'11 muore in Firenze LAURA BEATRICE OLIVA-MANCINI. Era nata in Tursi (Basilicata) nel 1823 da famiglia onorata e patriottica. Fanciulla prestò per undici anni affettuose cure al padre infermo, che l'istruì largamente nelle lettere e nella storia. Giovinetta diciottenne si maritò all'avv. Pasquale MANCINI, con cui ebbe comuni i sentimenti dell'arte e della patria. Dopo il 15 maggio 1848 riparò con la famiglia in Piemonte. A Torino partecipò a tutte le opere buone, nè mai tralasciò di levare la voce per la giustizia, la libertà e la patria, consigliera ad un tempo e conforto al marito, divenuto uno dei primari uomini politici della nuova Italia.

L'onorevole Lanza, incaricato dal Re di formare il Ministero, dopo lunghi e inutili negoziati, rinunzia al mandato. Il generale CIALDINI non riesce nell'intento. Il Lanza ritenta la prova e il 15 finalmente presenta alla Camera il Gabinetto composto di Giovanni LANZA, Quintino SELLA, Matteo RAELI, Giuseppe GOVONE, Giuseppe GADDA, Cesare CORRENTI, Emilio VISCONTI-VENOSTA e Stefano CASTAGNOLA, col programma di raggiungere il pareggio di competenza con economie fino all'osso e di coprire il disavanzo residuo con nuove imposte.

1870.

Gennaio. — Il Ministero si completa con la nomina del contrammiraglio ACTON alla marina, e, per aver tempo a preparare i disegni di legge più urgenti, proroga la Camera al 7 marzo.

Il 24 muore in Roma LEOPOLDO II, già granduca di Toscana. Era nato a Firenze il 3 ottobre 1797 dal granduca Ferdinando III e da Maria Amalia di Borbone. Succedette a suo padre nel 1824, proseguendo con maggiore attività i miglioramenti dal medesimo avviati, incoraggiando la cultura e ospitando nel suo dominio i più illustri pensatori e scrittori italiani. Morti i due principali consiglieri, FOSSOMBRONI e CORSINI, si allentò il movimento. Le riforme di PIO IX indussero il granduca prima a migliorare l'amministrazione, di poi a largire uno

Statuto liberale (febbraio 1848). La sua incertezza nella partecipazione alla guerra d'indipendenza contro l'Austria cagionò tumulti e alla fine il trionfo della parte democratica, guidata dal romanziere F. D. GUERRAZZI. Il granduca impaurito abbandonò Firenze il 1 febbraio del 1849 e riparò a Gaeta. Fu restaurato nel dominio dalle baionette austriache. Abolita la costituzione, dette al Governo un'impronta retriva e antinazionale, onde conflitti sanguinosi seguiti da gravi condanne, e infine universale malcontento. Dichiarata dal Piemonte la guerra all'Austria, il 27 aprile del 1859, il granduca, sospetto di tenerezze per la signoria straniera, fu costretto ad abbandonare la Toscana con la sua famiglia. Rifugiatosi in Austria, rinunziò al trono in favore del figlio FERDINANDO, che si tenne pago di una vana protesta. Visse di poi privatamente lungi dagli intrighi politici, e sullo scorcio del 1869 si recò a Roma, ove dopo breve malattia si spense.

Marzo. — Riaperta la Camera, il ministro delle finanze, Quintino SELLA, fa la sua relazione al parlamento, da cui risulta un disavanzo di competenza di 161 milioni, a cui propone di provvedere con economie e nuove imposte, e un residuo passivo di 200 milioni, che spera colmare con un prestito e con un'operazione colla Banca nazionale.

Moti rivoluzionari in senso repubblicano avvengono fra il 24 e il 26 a Pavia, a Piacenza e a Brisighella (Romagna) con partecipazione di alcuni soldati e sott'ufficiali. I moti sono prontamente repressi, e parecchi colpevoli arrestati.

Il 19 muore a Spezia, in età di 47 anni, il generale Domenico CHIODO, autore del progetto per l'arsenale marittimo di Taranto e per il riordinamento di quello di Venezia, e uno dei creatori del grande arsenale della Spezia e direttore di quei difficili lavori.

Maggio. — In provincia di Catanzaro scoppiano alcune insurrezioni repubblicane, domate in due scontri con le truppe a Filadelfia e a Cortale. Un'altra banda mazziniana scorazza il circondario di Volterra, finchè raggiunta e circondata depone le armi. Si forma anche un gruppo di rivoltosi a Reggio d'Emilia, disperso dalla forza pubblica a Castelnuovo dei Monti.

Il 27 il Tribunale militare di Milano pronuncia sentenza contro dieci sergenti, caporali e soldati del 42° reggimento fanteria, compromessi nei fatti di Pavia, condannandone uno a venti anni di reclusione militare e nove alla pena di morte previa degradazione.

Nonostante questa severa condanna, una banda di rivoltosi, rifugiatasi nel Canton Ticino, il 30 penetra per Porlezza nella provincia di Como, ov'è presto scompigliata; e in prossimità di Tortona il partito repubblicano raccoglie armi e munizioni per una banda di gente raccogliticcia.

Il 12 muore a Milano Gaetano CASTIGLIA, senatore del regno, in età d'anni 75. Condannato allo Spielberg col conte CONFALONIERI e col marchese PALLAVICINO vi sofferse dodici anni di carcere duro.

Il 22 muore il senatore Lodovico Pasini di Schio, in età d'anni 66. Era stato tra i difensori di Venezia nel 1848-49, vice-presidente del Senato e ministro dei lavori pubblici nel Regno d'Italia.

Giugno. — Nelle vicinanze di Lucca compare un altro manipolo di giovani repubblicani, che inseguiti dalla truppa dopo travagliata fuga sono raggiunti presso la Porretta.

Intanto continua alla Camera la discussione sui provvedimenti finanziari, mentre il Concilio ecumenico a Roma è agitato dalla questione dell'infallibilità pontificia, sottoposta alle sue deliberazioni.

Luglio. — Il 12 la Camera approva i provvedimenti finanziari presentati dal ministro Sella.

Il 18, alla presenza di 535 vescovi, dei quali solo due dissero *non placet*, viene proclamato in seno al Concilio il dogma dell'infallibilità pontificia.

Il 19 si sparge la notizia della dichiarazione di guerra della Francia alla Prussia, causa di grande agitazione in Italia; inclinando in complesso il Re, il Ministero e il partito moderato verso la Francia, la sinistra parlamentare e le popolazioni verso la Prussia, o almeno per la neutralità. Fallite le trattative di un'alleanza dell'Austria e dell'Italia con la Francia per non aver questa voluto consentire l'occupazione di Roma al Governo italiano, questo proclama la sua neutralità.

Agosto. — Battuti i Francesi a Weissenburg (4), a Vörth, Fröschwiller e Reichshoffen, a Spicheren e Forbach (6), perduta l'Alsazia e invasa la Francia da numerosi e formidabili eserciti tedeschi, il Governo imperiale richiama le truppe stanziate nello Stato pontificio fin dal 1867. Ad un tempo il Ministero italiano convoca il Parlamento per ottenere il richiamo sotto le armi di due classi congedate e il credito straordinario di quaranta milioni di lire; i due disegni di legge sono approvati il 21 dalla Camera.

Lo stesso giorno arriva a Firenze il principe Girolamo Napoleone per chiedere all'Italia il concorso di sessanta mila uomini; ma il Governo è costretto, per motivi vari d'interesse generale, ad un rifiuto.

Settembre. — Giunta notizia che il 2 i corpi dell'esercito francese, riordinatisi sotto il comando dell'imperatore Napoleone e del maresciallo Mac-mahon, sospinti da un esercito prussiano verso Sédan, sono stati costretti alla resa, prigioniero lo stesso imperatore, i deputati della sinistra presentano al presidente del Consiglio dei ministri un indirizzo, in cui chiedono l'immediata occupazione di Roma.

Il 4 proclamatasi a Parigi la repubblica, il Governo della difesa nazionale fa comprendere essere omai disciolta la convenzione di settembre del 1864, e quindi libero il Governo italiano di occupare Roma, onde si fa più viva l'agitazione, che sospinge il Ministero ad una risoluzione.

Il 7, per motivi di salute, il generale Govone rassegna le dimissioni

da ministro della guerra, e viene surrogato dal generale RICOTTI. Lo stesso giorno il ministro degli esteri, VISCONTI VENOSTA, con una nota diplomatica avvisa i nostri rappresentanti all'estero della prossima occupazione di Roma.

L'8 il conte Gustavo PONZA DI SAN MARTINO parte per Roma, latore di una lettera di VITTORIO EMANUELE a PIO IX, in cui l'informa della necessità di far avanzare le sue truppe nello Stato pontificio per la sicurezza dell'Italia e della Santa Sede, assicurandolo del rispetto verso la sua persona e della piena indipendenza della sua autorità spirituale. Il conte di San Martino viene ricevuto dal Papa, il quale gli dichiara di cedere solo alla violenza.

Il 12 le truppe italiane, sotto gli ordini del generale Raffaele CADORNA passano la frontiera, avanzando tra i plausi delle popolazioni. Trovano leggiera resistenza da parte degli zuavi pontifici a Civita Castellana, verso la Lucchina e a Civitavecchia.

Riuscite vane le trattative per la resa di Roma, la mattina del 20, dopo breve cannoneggiamento, l'artiglieria apre una larga breccia a Porta Pia, per cui entrano nella città le truppe italiane. Vivissima la gioia in tutta l'Italia per la liberazione di Roma. I Governi stranieri, informati dell'avvenimento, ne prendono atto senza commenti; alcuni lodano il Governo italiano dell'opera sua, e tra questi con maggior calore l'ambasciatore francese SÉNARD.

Caduto l'impero napoleonico, il generale GARIBALDI accorre in Francia co' suoi fedeli a combattere in difesa della repubblica contro gli eserciti tedeschi.

Ottobre. — Il primo del mese muore a Trobiolo, sul lago di Garda, il conte Luigi CIBRARIO. Era nato in Torino il 23 febbraio 1802 da famiglia originaria di Usseglio. Addottorato in legge, entrò giovanissimo nell'amministrazione dello stato. Consigliò le riforme nel 1847; nel 1848 fu inviato col conte COLLI commissario a Venezia per prenderne possesso in nome di Carlo Alberto; nominato senatore, visitò nel 1849, per incarico del Senato, il Re, esule volontario in Oporto. Servì il paese come consigliere della Camera dei conti e come intendente generale dell'azienda delle gabelle. Nell'ufficio di primo segretario di S. M. per l'Ordine mauriziano lasciò tracce indelebili d'amministrazione attiva e benefica. Ministro delle finanze nel 1852, presentò il primo resoconto della nostra vita finanziaria dal 1847 al 1852; ministro della pubblica istruzione per tre anni (1852-1855), elaborò la maggior parte di quei disegni, che il CASATI raccolse nel 1859; fu ministro degli affari esteri nella memoranda epoca della guerra di Crimea (1855-56). Salutò con entusiasmo il nuovo regno italiano nel 1861; fu, dopo la guerra del 1866, commissario a Vienna per la restituzione degli archivi e documenti appartenenti alla Venezia. Senatore fin dal 1848, fu assiduo ai lavori legislativi sì a Torino, come a Firenze. Ebbe onorificenze ed insigni

dimostrazioni dalle potenze estere e dal Governo italiano, tra cui il collare della SS. Annunziata. Il conte CIBRARIO, mentre partecipò attivamente al governo della cosa pubblica, fu pure letterato, amatore di belle arti, archeologo e storico fecondissimo.

Il 2 la provincia di Roma, con voti favorevoli 133.681 contro 1507, chiede l'annessione al regno d'Italia; in Roma votano pel *sì* 40785, pel *no* 46. La città Leonina, che da taluni si voleva rilasciare al Papa, manifesta con voto unanime il proposito di voler far parte del regno d'Italia.

Il 9 il re VITTORIO EMANUELE II riceve in Firenze la deputazione che gli porta il plebiscito; e nello stesso giorno si pubblica sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto, che approva l'annessione, e si nomina luogotenente del re per il governo della nuova provincia il generale Alfonso LAMARMORA.

Il 20 il Papa proroga il Concilio ecumenico, che aveva già sospeso le sue adunanze fin dal mese di luglio.

Novembre. — Il 2 è sciolta la Camera dei deputati, e i collegi elettorali sono convocati per il 20 del mese.

Il 16 le Cortes spagnuole eleggono il principe AMEDEO, duca d'Aosta, a re di Spagna.

Il 20 hanno luogo le elezioni in senso favorevole al Governo.

Il 22 la DUCHESSA D'AOSTA dà alla luce un maschio, a cui vien posto nome di VITTORIO EMANUELE, CONTE DI TORINO.

Dicembre. — Il 3 arriva in Firenze la deputazione spagnuola per presentare al principe Amedeo il voto delle Cortes, ed è ricevuta dal Re il giorno seguente.

Il Re inaugura il Parlamento il 5, dichiarando di avere con Roma capitale d'Italia sciolta la sua promessa e coronata l'impresa iniziata ventitrè anni prima dal suo magnanimo genitore, e proclamando la libertà della Chiesa e la piena indipendenza della Santa Sede nell'esercizio del suo ministero religioso.

Il 21 è convertito in legge il decreto d'accettazione del plebiscito di Roma e provincia, e il 23 è approvata la legge pel trasferimento della sede del Governo a Roma.

Il 30 Vittorio Emanuele, commosso alla notizia dei danni cagionati a Roma dall'inondazione del Tevere, vi accorre, entrando per la prima volta nell'eterna città come padre soccorritore, benedetto dal popolo italiano.

1871.

Gennaio. — Tornato a Firenze il re VITTORIO EMANUELE dal suo breve viaggio a Roma, vi manda il principe UMBERTO con la principessa MARGHERITA, che vengono accolti con festa e prendono stanza nel Quirinale. Cessa la luogotenenza del generale LAMARMORA, e l'amministrazione viene assunta, con ampii poteri, dal GADDA, ministro dei lavori pubblici, mentre il principe è nominato comandante generale del corpo d'esercito di Roma.

Garibaldi combatte fortemente in Francia. Centinaia de' suoi prodi cadono sotto Dijon nei gloriosi combattimenti del 20, 21 e 22, ma senza potere efficacemente arrestare i Tedeschi vittoriosi in gravi e numerose battaglie.

Febbraio. — Il 3 la *Gazzetta ufficiale* promulga la legge deliberata dal Parlamento pel trasferimento della sede del governo da Firenze a Roma. In essa si proclama Roma capitale del regno, si dichiara di fissarvi la sede del governo non più tardi del giugno 1871, si stanzia la somma di 17 milioni per le spese relative, e si regola l'espropriazione degli immobili appartenenti a corporazioni religiose, che potranno occorrere al Governo.

Il 24 il guardasigilli RAELI, dissentendo dai colleghi sulla legge, che avrebbe dovuto regolare la posizione del Sommo Pontefice, rinunzia all'uffizio, e viene surrogato dal senatore Giovanni DE FALCO.

Il 21 muore il senatore Luigi DRAGONETTI di Aquila, letterato elegante e ad un tempo erudito, patriotta provato nelle carceri del Borbone e nell'esilio.

Marzo. — Muore in Torino Giuditta SIDOLI, fervente mazziniana. Nata a Milano dal barone Bellerio, sedicenne andò sposa al patriotta reggiano Giovanni SIDOLI, ne abbracciò i principii politici e lo seguì nell'esilio. Vedova ne continuò l'opera, specialmente dopo che conobbe a Marsiglia Giuseppe MAZZINI, di cui divenne calda ammiratrice. S'adoprò per la propaganda della *Giovine Italia*, cospirando costantemente senza paura della prigionia e dell'esilio.

Muore in Pavia Adelaide CAIROLI, eroica madre di cinque gloriosi martiri della redenzione italiana: il figlio ERNESTO morì nel 1859, combattendo a Varese; LUIGI si spense a Napoli nel 1860 in seguito alla ferita riportata nella guerra di liberazione della Sicilia e del Napoletano; ENRICO e GIOVANNI, assaliti dai pontificii a Villa Glori nel 1867, caddero crivellati di ferite; BENEDETTO, volontario nel 1848, nel 59, nel 60 e nel 66, solo sopravvisse alla madre.

Aprile. — Dopo lunga ed ostinata lotta il 21 la Camera dei deputati approva a scrutinio segreto la legge per le guarentigie del Sommo Pon-

tefice, con voti 185 favorevoli e 106 contrari. Per questa legge si accorda al Papa la sovranità personale con tutte le relative prerogative, segnatamente con l'inviolabilità; si conserva a favore della Santa Sede la dotazione dell'annua rendita di L. 3.225.000, oltre al godimento dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti, non che della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze. In virtù di questa legge il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale e di corrispondere con l'episcopato e con tutto il mondo cattolico senza veruna ingerenza del Governo italiano. Inoltre il Governo, nello intendimento di accordare la massima libertà alla Chiesa, rinunzia al diritto di legazione apostolica in Sicilia, al diritto di nomina o proposta nella collazione dei benefizi maggiori, all'obbligo del giuramento da parte dei vescovi, all'*exequatur* e *placet*, e a ogni altra forma di assenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione degli atti delle autorità ecclesiastiche, e sopprime ogni richiamo ed appello in materia spirituale e disciplinare contro gli atti delle autorità ecclesiastiche.

Maggio. — Non ostante la piena libertà, con cui potè venir festeggiato il Giubileo pontificale e il 79° compleanno del Papa, e gli omaggi presentati al Vaticano dal generale Bertolè-Viale, Pio IX protesta contro la legge delle guarentigie con un'enciclica, nella quale dichiara violata la sua indipendenza spirituale, e il cardinale Antonelli manda una circolare analoga a tutte le potenze civili.

Giugno. — Il 24, a spese del pubblico erario e con approvazione del Parlamento, le ceneri di Ugo Foscolo trasportate dall'Inghilterra vengono tumulate in Santa Croce a Firenze.

Verso la fine del mese la Camera dei deputati vota un concorso di 45 milioni per costruire d'accordo con la Svizzera e la Germania una gigantesca ferrovia attraverso il San Gottardo, lasciando da parte il Lucomagno e lo Spluga, che per molti anni avevano attirato le simpatie di molti economisti ed ingegneri.

Luglio. — Il 2 Vittorio Emanuele entra solennemente in Roma a prendere possesso ufficiale della nuova capitale, e col Re si trasferiscono a Roma i Ministeri, le due Camere e tutto il Corpo diplomatico. Il Re invita le Autorità ad impiegare la somma stanziata per festeggiamenti in atti di pubblica beneficenza.

Il 4 muore in Firenze Pietro Maestri. Era nato in Milano nel 1815 da modesta famiglia e giovine s'era laureato in medicina. Nel 1848 e 49 si applicò tutto alla causa nazionale, e riparò in Piemonte dopo la caduta della repubblica romana. Andò quindi ramingo in Svizzera e in Francia fino al 1859. Creata la divisione di statistica presso il Ministero di agricoltura e commercio nel 1862, il Maestri ne fu l'organizzatore, acquistando fama per i suoi scritti di statistica e di economia politica.

Il 5 muore la principessa Cristina di Belgioioso. Era nata a Milano

nel 1809 dal marchese Triulzio, e s'era maritata giovanissima col principe Emilio di Belgioioso. Separatasi presto dal marito, andò a Parigi, ove contrasse amicizia coi più celebri scrittori e statisti di quel tempo. Prese parte attivissima ai moti del 1848-49 con una rivista mensile, l'*Ausonio*, con generose largizioni, e concorrendo in persona con un drappello di valorosi dapprima a combattere la guerra d'indipendenza in Lombardia, poi a curare in Roma i feriti.

Il 21 muore l'ingegnere Gustavo Sommeiller, in età di 66 anni, alla vigilia dell'inaugurazione della galleria del Fréjus, alla costruzione della quale aveva preso parte principalissima, ideando il compressore a colonna, il compressore a tromba e la perforatrice, novità nel dominio della meccanica.

Agosto. — La diffusione dell'Internazionale in Italia, con intendimenti politici e sociali contrari alla monarchia e alla proprietà individuale, spinge il Governo a perquisizioni varie, specie in Firenze e in Napoli. Le carte sequestrate presso l'associazione di Napoli inducono il Governo a scioglierla, ad arrestarne i capi e a deferirli all'autorità giudiziaria.

Acton, ministro della marina, e Gadda, ministro dei lavori pubblici, per dissidii coi loro colleghi rassegnano le dimissioni, e sono surrogati dal contrammiraglio Ribotty e dal senatore De Vincenzi.

Settembre. — Il 6 cessa la reggenza straordinaria rimasta in Roma dopo la partenza del luogotenente reale Lamarmora, ed è nominato prefetto l'ex-ministro Gadda, perchè ritenuto quasi necessario a compiere l'opera del trasferimento degli uffici della capitale.

Il 17 s'inaugura solennemente l'apertura della galleria del Fréjus, tra Bardonecchia e Modane, con intervento di ministri e delle rappresentanze del Senato e della Camera. Il Re accoglie a Torino cordialmente il ministro degli esteri della repubblica francese, e la città festeggia splendidamente il fausto avvenimento. La lunghezza della galleria risultò di metri 12.233,55. L'opera cominciata il 30 aprile 1857, per coraggiosa iniziativa dello Stato Sardo, sotto la sapiente direzione degli ingegneri Sommeiller, Grattoni e Grandis, raggiunse il suo pieno sviluppo il 25 dicembre 1870, quando, rotto l'ultimo diaframma, s'abbracciarono nelle viscere della montagna i lavoratori dei due opposti imbocchi. Dalla parte della Savoia termina a Modane, a metri 1202,82 sul livello del mare, donde una ferrovia di 21 km. la congiunge a Saint-Michel. Dalla parte dell'Italia finisce a Bardonecchia, all'altezza di metri 1335,38, donde una strada ferrata di 40 km. la congiunge a Bussolino colla rete ferroviaria dell'Alta Italia, strada di accesso difficile e meravigliosa, dovuta segnatamente agli ingegneri Massa e Borelli.

Ottobre. — L'occupazione di parecchie Case religiose in Roma desta reclami e proteste nella parte clericale, mentre il rifiuto di alcuni professori dell'Università romana a prestare giuramento suscita opposizioni nel partito liberale. Intanto il Papa, profittando della legge

delle guarentigie, provvede di sua volontà a molte sedi vescovili vacanti in Italia.

Novembre. — Il 1° s'inaugura a Roma il Congresso delle società italiane di mutuo soccorso. Dopo lunga e vivace discussione la maggioranza essendosi dichiarata mazziniana, parecchi rappresentanti operai deliberano di riunirsi più tardi in altro Congresso all'Argentina.

Il 20 il Re giunge a Roma accolto con esultanza dalla popolazione.

Il 27 il Re inaugura la nuova sessione con un discorso, in cui, affermato il compimento dell'unità nazionale con l'insediamento della capitale in Roma, proclamata la separazione dello Stato dalla Chiesa e la piena indipendenza dell'autorità spirituale della Santa Sede, invita il Parlamento a dare assetto alle finanze, a riordinare l'esercito e la marina, a decentrare l'amministrazione, e a migliorare gli ordini giudiziari, rallegrandosi del progresso economico manifesto nello sviluppo dei commerci, delle industrie, del credito e dei grandi lavori pubblici.

Dicembre. — Il ministro SELLA legge la sua esposizione finanziaria, in cui dopo avere riassunto i grandi fatti economici dell'ultimo decennio, rileva, che il disavanzo è ancora a un dipresso di 200 milioni, al quale crede di poter far fronte, sospendendo l'estinzione del corso forzoso, colle obbligazioni ecclesiastiche (100 milioni), portando la circolazione di Banca da 700 a 1000 milioni, proponendo nuove imposte per 30 milioni, ecc.

1872.

Gennaio. — La Camera si riapre il 15, ma non riesce ad alcuna seria discussione per mancanza di numero; solo il 25 dopo severi dispacci della presidenza e dei ministri raggiunge il numero legale alle deliberazioni.

Il 22 giunge a Roma il granduca MICHELE di Russia, fratello dello czar, con la sua consorte granduchessa OLGA. Visitano il Re al Quirinale e il Papa in Vaticano.

Febbraio. — Il 10 muore il senatore Giovanni DE FORESTA, ex-ministro di grazia e giustizia. Lo stesso giorno muore improvvisamente per rottura d'aneurisma il generale Efisio CUGIA, ex-ministro della guerra.

Il 16 arrivano in Roma il Re e la Regina di Danimarca, e il 18 vi giunge il principe FEDERICO CARLO di Prussia. Tutti recansi ad ossequiare il Re in Quirinale e il Papa al Vaticano.

La Camera continua fiaccamente il lavoro legislativo. A tanta fiacchezza corrisponde l'indolenza degli elettori: esempi Firenze, ove nelle elezioni dell'11 su 2195 inscritti al 3° collegio votano 349, e Milano, ove lo stesso giorno nel 4° collegio su 1637 elettori votano 288.

Marzo. — Il 10 muore a Pisa Giuseppe MAZZINI. Nato a Genova nel 1805, di mente elevata, d'animo forte e di caldo patriottismo,

costretto all'esilio per affigliazione alla Carboneria, fondò in Marsiglia nel 1831 la *Giovine Italia*, col proposito di raccogliere le forze di tutti gli Italiani, specialmente giovani, in un solo fascio, per liberare l'Italia dalla dominazione straniera, e formarne un solo libero Stato retto a forma repubblicana, e coll'intento di redimere il popolo italiano dalla mollezza, dalle superstizioni e dalla servilità, e farne una nazione di forte fede e di grandi ideali civili e sociali. L'Associazione si diffuse largamente per le varie provincie d'Italia, promotrice di parziali sollevazioni, tra cui l'infelice spedizione nella Savoia del 1834, i moti romagnoli del 1843-44, l'insurrezione calabrese e la spedizione dei fratelli Bandiera nel 1844, e le nuove cospirazioni di Romagna del 1845. Nel 1848 valse a suscitare la diffidenza contro Carlo Alberto e contribuì alla discordia degli animi nell'impresa della guerra d'indipendenza. Nel 1849 fu triumviro della repubblica romana, che governò e difese fino all'invasione francese dei primi di luglio. Ritornato a Londra, già sede sua prediletta prima del 1848, vi fondò un comitato nazionale italiano, che ispirò i moti lombardo-veneti del 1852-53, l'insurrezione diretta dal Bentivegna in Sicilia nel 1856, la spedizione di Sapri del 1857 e la contemporanea cospirazione di Genova. Decadde la sua influenza dopo la formazione dell'*Associazione nazionale italiana*, che distolse dalla *Giovine Italia* molti mazziniani per accostarli alla Casa di Savoia, e dopochè il Piemonte assunse coraggiosamente la direzione della causa liberale nazionale. Tacque durante la guerra del 1859 e le annessioni del 1860; tentò invano di diffondere nelle Sicilie liberate il verbo repubblicano; discusse lealmente con Vittorio Emanuele sui mezzi per la redenzione del Veneto; vide compiuta l'unità italiana con Roma capitale della monarchia. Serbò fede costante a' suoi principii repubblicani e riformatori, previde lo sviluppo della questione sociale, e combattè arditamente le dottrine dell'Internazionale. — La Camera dei Deputati, commossa all'annunzio della morte del Mazzini, vota unanime un ordine del giorno, che ne esprime il profondo dolore, memore del lungo ed efficace suo apostolato in pro dell'unità e dell'indipendenza nazionale. Dimostrazioni solenni hanno luogo in tutte le città d'Italia, specialmente a Genova, ove viene tumulata la sua salma, e a Roma, ove il suo busto è trasportato in Campidoglio tra una immensa folla di popolo.

Il 21 la Camera, dopo avere svogliatamente discusso e approvato alcune leggi, tra le quali la soppressione dell'insegnamento teologico nelle Università, dà al Ministero un voto di fiducia sulla questione finanziaria.

Il 25 il Re riceve solennemente il Fournier, nuovo ministro plenipotenziario della repubblica francese, amico dell'Italia. La sua nomina viene considerata come segno di migliorati rapporti colla Francia, mentre si rendono più cordiali le relazioni con l'Austria e la Germania.

Aprile. — Una violenta eruzione del Vesuvio minaccia i paesi cir-

convicini. La sera del 25 trabocca la lava in guisa che i fianchi del monte ne sono incandescenti. Nella notte, apertosi un nuovo cratere, sgorga un torrente di lava con un'enorme colonna di fuoco e fumo, a cui succede una pioggia di lapilli e ceneri, onde furono arse le pendici e le campagne circostanti; però soltanto a San Sebastiano e a Somma patirono gravi danni le abitazioni. Le lave corsero quasi tutte su quelle dell'anno precedente, ma le ceneri piovvero fin su Napoli e sopra Caserta.

Il 25 muore improvvisamente in Roma il deputato Agostino PLUTINO di Reggio Calabria, uno dei più ardenti cospiratori contro la dominazione borbonica, esule dopo il 1848, combattente con Garibaldi nella spedizione dei mille, suo prodittatore a Reggio nel 1860.

Maggio. — Il 7 si riuniscono in Torino a primo congresso regionale le società operaie del Piemonte. Vi si discutono numerosi e importanti problemi, come quelli del mutuo soccorso, del diritto elettorale, della partecipazione agli utili, della durata della giornata di lavoro, dei mezzi per eliminare il giuoco del lotto, della laicizzazione dell'istruzione ed educazione popolare, dell'emancipazione della donna, degli scioperi; e si respinge la proposta di unirsi alla Società internazionale dei lavoratori.

Il ministro della pubblica istruzione, Cesare CORRENTI, propone la soppressione degli uffici di vice-direttore e di direttore spirituale nelle scuole tecniche e ginnasiali. Mentre la Giunta parlamentare consente alla proposta, i colleghi adunati a consiglio alla vigilia della discussione dichiarano di non volere la soppressione dei catechisti. Il Correnti il 18 rassegna le sue dimissioni, e viene surrogato da Antonio SCIALOIA.

Il 27 il principe e la principessa di Piemonte partono per Berlino per assistere come padrino e madrina al battesimo della figliuola del principe ereditario germanico. I principi sono accolti con grandi feste dal Governo e dal popolo tedesco.

Una piena irresistibile del Po rompe gli argini nel Ferrarese, e allaga gran tratto delle campagne fiorenti di messi. Il lago Maggiore straripando inonda le borgate poste sulla riva. Il Ticino ingrossato porta via ponti e casolari e fa franare parecchi terrapieni, che sorreggono la strada ferrata. Oltre a trentamila persone sono colpite da questo flagello, quali rimanendo isolate nelle case e nei villaggi sommersi, e quali rifugiatesi sui tratti d'argine sopravanzati in attesa di soccorso.

Giugno. — Il 4 s'inaugura a Magenta la cella sepolcrale del monumento ivi eretto, destinato a custodire le ossa dei caduti nella memoranda battaglia del 1859.

Il giorno della festa nazionale scoppia un grave tumulto a Livorno, occasionato da una rissa tra una guardia di questura e un soldato, con intervento della truppa, arresto di oltre 200 persone e agitazione popolare successiva di parecchi giorni.

Il 7 muore a Roma il deputato siciliano Gregorio UGDULENA, antico patriotta e dotto filologo.

Luglio. — Giunta la notizia in Italia di un attentato alla vita di Amedeo duca d'Aosta, re di Spagna, dal quale uscì incolume, si fanno vive e cordiali dimostrazioni al giovine sovrano per lo scampato pericolo.

Il Parlamento discute la legge per la soppressione degli ordini religiosi in Roma e sua provincia.

Agosto. — Si aduna in Rimini un Congresso delle varie sezioni dell'Internazionale, per protestare contro il Consiglio generale di Londra, di cui era capo Carlo Marx, accusandolo di avere omai colma la misura di sua indegnità. Dal numero dei rappresentanti si argomenta la cresciuta diffusione dell'Internazionale in Italia.

Scoppiano qua e là in parecchie città, per causa o sotto pretesto di insopportabili gravezze e della miseria, notevoli scioperi e tumulti di operai, dovuti frenare colla forza, non senza spargimento di sangue, come a Marradi in Toscana, a Torino, a Milano, dove si commettono deplorevoli atti di violenza. Il tristo esempio è seguito da molte turbe di contadini nel Veneto, ad Ostiglia, a Mantova, a Geranzano, che provocano repressioni non meno severe.

Settembre. — Si tengono numerosi Congressi in varie città d'Italia con intento vario: dalle società operaie della Liguria a Sampierdarena, dagli ingegneri, architetti e artisti a Milano, pedagogico a Venezia, agrario a Como, ginnastico a Verona, dai naturalisti italiani a Siena, dagli allevatori di bestiame a Treviso.

Il 14 si discioglie a Ginevra il tribunale degli arbitri, stato eletto dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra, per risolvere pacificamente la controversia riflettente i danni toccati alla repubblica americana dalla condotta del Governo inglese durante la guerra di secessione. Questo arbitrato, oltre all'importanza universale, come solenne esempio di pacifica soluzione d'una grave sentenza internazionale, è pure argomento di speciale soddisfazione per l'Italia, avendo il collegio degli arbitri eletto a suo presidente il conte Federico Sclopis.

Ottobre. — Il nuovo ministro dell'istruzione pubblica Antonio Scialoia propone e fa decretare dal Re, che si proceda a rigorosa inchiesta sulla istruzione secondaria, alla quale, condotta da una Commissione di nove membri, si sottoporrebbero gli istituti e le scuole dipendenti dal Governo, come quelli pertinenti a Provincie, Municipi, enti morali od a privati, costituenti fondazioni speciali.

Novembre. — Una nuova eruzione del Vesuvio è causa di rovine in parecchi comuni. Per le eccessive pioggie autunnali il lago di Como e più il Maggiore straripano, inondando le città e le campagne circostanti; sopratutto ne soffre l'amena e industre Intra. Il Po rompe argini e ponti, devastando il Cremonese, il Mantovano e il Ferrarese; uragani di violenza inaudita, massime nelle Calabrie e in Sicilia, accrescono le calamità pubbliche, e sono nuova causa di miseria. Ne approfittano i demagoghi, invitando il popolo romano ad un comizio nel Colosseo,

ma il Governo proibisce l'assemblea e divieta le riunioni del comitato promotore.

Il 20 si riapre il Parlamento. Il ministro De Falco presenta il disegno di legge per l'abolizione generale degli Ordini religiosi nella città e provincia di Roma; il giorno seguente la Camera approva il resoconto generale per le finanze, e appoggia il Governo nell'interpellanza del deputato Ferrari contro la proibizione del comizio al Colosseo.

Il 21 i rappresentanti di numerose Società democratiche, operaie ed universitarie, convenuti in Roma allo scopo di ordinare ad armonia di manifestazioni e di opere i principii, i bisogni, gli intenti politici e sociali delle medesime, promulgano in generale assemblea un programma, solennemente intitolato *Patto di Roma*, in senso repubblicano radicale con tendenze socialiste.

Il 25 s'inaugura in Roma il primo Congresso giuridico italiano con gran concorso di avvocati, magistrati, professori, pubblicisti, alla presenza dei ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.

Dicembre. — Si discute con grande vivacità il disegno di legge sugli Ordini religiosi, oppugnandosi da molti deputati le eccezioni ammesse dal ministro e la proposta distribuzione dei beni ecclesiastici. Due ordini del giorno presentati in tal senso vengono però reietti dalla maggioranza parlamentare fedele al Ministero; si delibera la soppressione della Casa generalizia e dell'Ordine dei Gesuiti.

Il Papa nomina senza contrasto nuovi arcivescovi e vescovi nelle chiese vacanti, e riceve nella sala del trono gli augurii del Sacro Collegio. la diplomazia, la prelatura e i generali degli Ordini religiosi.

1873.

Gennaio. — In Francia s'era mantenuta sempre viva agitazione per il potere temporale del Papa, acerbe talora erano state le discussioni all'Assemblea nazionale, incerta la condotta del Governo. Il 1° dell'anno l'equipaggio della nave francese *Orénoque*, ancorata nel porto di Civitavecchia a protezione della Santa Sede, ha ordine di recarsi in Roma per presentare gli omaggi tanto al Re quanto al Pontefice, il qual fatto viene considerato come un ravvicinamento della Francia alla politica italiana, e dà luogo alle dimissioni del barone Di Bourgoing, rappresentante presso il Vaticano della Repubblica francese, e a nuove proteste del partito clericale.

Il 9 muore a Chiselhurst presso Londra Napoleone III. Era nato a Parigi il 20 aprile 1808, terzogenito di Luigi Bonaparte, re d'Olanda, e di Ortensia di Beauharnais. Fanciullo, alla caduta di Napoleone I, si rifugiò colla madre in Baviera. Nel 1824 se ne andò nel castello d'Arenenberg sul lago di Costanza, che divenne abitazione ordinaria della

Luglio. — Giunta la notizia in Italia di un attentato alla vita di Amedeo duca d'Aosta, re di Spagna, dal quale uscì incolume, si fanno vive e cordiali dimostrazioni al giovine sovrano per lo scampato pericolo.

Il Parlamento discute la legge per la soppressione degli ordini religiosi in Roma e sua provincia.

Agosto. — Si aduna in Rimini un Congresso delle varie sezioni dell'Internazionale, per protestare contro il Consiglio generale di Londra, di cui era capo Carlo Marx, accusandolo di avere omai colma la misura di sua indegnità. Dal numero dei rappresentanti si argomenta la cresciuta diffusione dell'Internazionale in Italia.

Scoppiano qua e là in parecchie città, per causa o sotto pretesto di insopportabili gravezze e della miseria, notevoli scioperi e tumulti di operai, dovuti frenare colla forza, non senza spargimento di sangue, come a Marradi in Toscana, a Torino, a Milano, dove si commettono deplorevoli atti di violenza. Il tristo esempio è seguito da molte turbe di contadini nel Veneto, ad Ostiglia, a Mantova, a Geranzano, che provocano repressioni non meno severe.

Settembre. — Si tengono numerosi Congressi in varie città d'Italia con intento vario: dalle società operaie della Liguria a Sampierdarena, dagli ingegneri, architetti e artisti a Milano, pedagogico a Venezia, agrario a Como, ginnastico a Verona, dai naturalisti italiani a Siena, dagli allevatori di bestiame a Treviso.

Il 14 si discioglie a Ginevra il tribunale degli arbitri, stato eletto dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra, per risolvere pacificamente la controversia riflettente i danni toccati alla repubblica americana dalla condotta del Governo inglese durante la guerra di secessione. Questo arbitrato, oltre all'importanza universale, come solenne esempio di pacifica soluzione d'una grave sentenza internazionale, è pure argomento di speciale soddisfazione per l'Italia, avendo il collegio degli arbitri eletto a suo presidente il conte Federico Sclopis.

Ottobre. — Il nuovo ministro dell'istruzione pubblica Antonio Scialoia propone e fa decretare dal Re, che si proceda a rigorosa inchiesta sulla istruzione secondaria, alla quale, condotta da una Commissione di nove membri, si sottoporrebbero gli istituti e le scuole dipendenti dal Governo, come quelli pertinenti a Provincie, Municipi, enti morali od a privati, costituenti fondazioni speciali.

Novembre. — Una nuova eruzione del Vesuvio è causa di rovine in parecchi comuni. Per le eccessive pioggie autunnali il lago di Como e più il Maggiore straripano, inondando le città e le campagne circostanti; sopratutto ne soffre l'amena e industre Intra. Il Po rompe argini e ponti, devastando il Cremonese, il Mantovano e il Ferrarese; uragani di violenza inaudita, massime nelle Calabrie e in Sicilia, accrescono le calamità pubbliche, e sono nuova causa di miseria. Ne approfittano i demagoghi, invitando il popolo romano ad un comizio nel Colosseo,

ma il Governo proibisce l'assemblea e divieta le riunioni del comitato promotore.

Il 20 si riapre il Parlamento. Il ministro De Falco presenta il disegno di legge per l'abolizione generale degli Ordini religiosi nella città e provincia di Roma; il giorno seguente la Camera approva il resoconto generale per le finanze, e appoggia il Governo nell'interpellanza del deputato Ferrari contro la proibizione del comizio al Colosseo.

Il 21 i rappresentanti di numerose Società democratiche, operaie ed universitarie, convenuti in Roma allo scopo di ordinare ad armonia di manifestazioni e di opere i principii, i bisogni, gli intenti politici e sociali delle medesime, promulgano in generale assemblea un programma, solennemente intitolato *Patto di Roma*, in senso repubblicano radicale con tendenze socialiste.

Il 25 s'inaugura in Roma il primo Congresso giuridico italiano con gran concorso di avvocati, magistrati, professori, pubblicisti, alla presenza dei ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.

Dicembre. — Si discute con grande vivacità il disegno di legge sugli Ordini religiosi, oppugnandosi da molti deputati le eccezioni ammesse dal ministro e la proposta distribuzione dei beni ecclesiastici. Due ordini del giorno presentati in tal senso vengono però reietti dalla maggioranza parlamentare fedele al Ministero; si delibera la soppressione della Casa generalizia e dell'Ordine dei Gesuiti.

Il Papa nomina senza contrasto nuovi arcivescovi e vescovi nelle chiese vacanti, e riceve nella sala del trono gli augurii del Sacro Collegio. la diplomazia, la prelatura e i generali degli Ordini religiosi.

1873.

Gennaio. — In Francia s'era mantenuta sempre viva agitazione per il potere temporale del Papa, acerbe talora erano state le discussioni all'Assemblea nazionale, incerta la condotta del Governo. Il 1º dell'anno l'equipaggio della nave francese *Orénoque*, ancorata nel porto di Civitavecchia a protezione della Santa Sede, ha ordine di recarsi in Roma per presentare gli omaggi tanto al Re quanto al Pontefice, il qual fatto viene considerato come un ravvicinamento della Francia alla politica italiana, e dà luogo alle dimissioni del barone Di Bourgoing, rappresentante presso il Vaticano della Repubblica francese, e a nuove proteste del partito clericale.

Il 9 muore a Chiselhurst presso Londra Napoleone III. Era nato a Parigi il 20 aprile 1808, terzogenito di Luigi Bonaparte, re d'Olanda, e di Ortensia di Beauharnais. Fanciullo, alla caduta di Napoleone I, si rifugiò colla madre in Baviera. Nel 1824 se ne andò nel castello d'Arenenberg sul lago di Costanza, che divenne abitazione ordinaria della

madre sua. Sulla fine del 1830, trovandosi a Roma col fratello, partecipò ai moti contro il Governo pontificio; il fratello morì a Forlì ed egli riparò in Isvizzera. Dopo la morte di Napoleone II (1832) prese atteggiamento di capo della famiglia Bonaparte, e come tale promosse due cospirazioni contro il governo di Luigi Filippo: a Strasburgo nel 1836, per cui fu esiliato in America; a Boulogne nel 1840, in seguito alla quale fu condannato alla prigionia perpetua nel castello di Ham. Ne fuggì nel 1846, e due anni dopo, caduta la monarchia di Luigi Filippo, rientrò in Francia come deputato della Senna. Il plebiscito lo elesse presidente della Repubblica francese. Nel 1851 (2 dicembre), disciolta colla violenza l'assemblea, mutò la costituzione, da cui nacque il secondo impero nel novembre 1852. Imperatore cercò di cattivarsi il popolo promovendo in vari modi il progresso economico e il benessere generale; solleticò l'ambizione e lo spirito militare ai Francesi, partecipando alla guerra di Oriente nel 1854-56 e alla guerra d'Italia nel 1859, ond'ebbe Nizza e la Savoia, intervenendo nella Siria, nella China e nel Messico (1860-64). L'opposizione liberale andò sempre crescendo. Napoleone credette placarla, modificando la costituzione dell'impero in senso parlamentare, la dinastia parve consolidata dal solenne favorevole plebiscito del maggio 1870. Il 19 luglio di quell'anno dichiarò guerra alla Prussia; debellati gli eserciti francesi di frontiera, vinto egli stesso a Sédan (2 settembre), si arrese prigioniero. A Parigi fu proclamata la Repubblica. Napoleone, rilasciato in libertà, riparò in Inghilterra con la moglie e col figlio; le sofferenze e le angoscie ne affrettarono la morte.

Il 10 muore a Napoli Francesco Dall'Ongaro, nativo di Mansué nel distretto di Oderzo, poeta popolarissimo, soldato della libertà e dell'indipendenza a Venezia e a Roma nel 1848-49, esule per un decennio in Isvizzera, in Francia e nel Belgio; reduce in patria nel 1859, ottenne una cattedra, dalla quale insegnò il culto delle lettere e delle arti.

Il 10 l'"Associazione internazionale dei lavoratori italiani" manda a tutte le sezioni e federazioni locali una circolare, per invitarle ad un solenne Congresso da tenersi in Mirandola nel prossimo marzo.

Febbraio. — Amedeo di Savoia, convinto di non poter più governare la Spagna, turbata dal carlismo risorgente e dall'anarchia dei partiti politici, piuttostochè ricorrere alla violenza, con dignità rinunzia al trono, affidatogli dal libero voto delle Cortes. Egli parte pubblicamente da Madrid, imponendo ai peggiori nemici il rispetto. La notizia è accolta in Italia con dolore, temperato dalla gioia di ricuperare un principe così amato.

Marzo. — Amedeo di Savoia, dopo breve dimora a Lisbona, resa necessaria dalle condizioni di salute della regina Maria Vittoria, s'imbarca il 3 sulla fregata italiana *Roma* alla volta di Genova, ove arriva improvviso il 9; nel pomeriggio il principe colla principessa sua consorte e i figli fa in Torino un vero ingresso trionfale, tra le ovazioni affettuose

d'un popolo immenso, che gli attesta, coprendolo di fiori, l'affetto e la devozione.

L'8 muore a San Cerbone (Toscana) Raffaello Lambruschini, pedagogista insigne. Scrisse pregevoli opere, fra cui celebrati furono i *Dialoghi sull'istruzione*; fu fautore di libero governo e di progresso civile, amico dei più illustri personaggi del suo tempo, intimo specialmente di Bettino Ricasoli, arciconsolo dell'Accademia della Crusca, professore di pedagogia nell'Istituto superiore di Firenze, senatore del Regno.

La Camera continua la discussione sulle riforme militari proposte dal ministro Ricotti, in gran parte combattute dal generale Alfonso Lamarmora, malcontento di vedere soppresse o modificate molte istituzioni, da lui create. Il Ricotti richiede un aumento di cinquanta milioni per parecchi anni sul bilancio della guerra per eseguire i disegnati innovamenti; dopo varia discussione, che pareva dovesse provocare una crisi, la Camera esprime fiducia, che il Ministero saprà provvedere convenientemente alla difesa.

Il ministro Sella espone nella tornata del 17 le condizioni della finanza, da cui risulta un disavanzo di 136 milioni; si potrà far fronte con aumento di circolazione cartacea ai bisogni del tesoro, ma sarà necessario ricorrere ad un aumento di imposte per raggiungere il pareggio.

Essendosi proibito dal Governo il Congresso degli internazionalisti a *Mirandola* e arrestati gli ordinatori, essi si adunano a Bologna, e in tre vivaci sedute (15, 16, 17) formolano il programma dell'Internazionale: abolizione del salario, eguaglianza di classi e di sesso, famiglia fondata sull'amore, emancipazione e associazione degli individui, soppressione della Chiesa e dello Stato, abolizione della proprietà individuale e del diritto d'eredità, liquidazione sociale. Si studiano ad un tempo i mezzi di propaganda pacifica e rivoluzionaria.

Aprile. — Il 13 la Consociazione degli operai di Genova, composta in gran parte di devoti mazziniani, pubblica una protesta diretta a tutti gli operai italiani contro i principii dell'Internazionale, dichiarando che gli operai di Genova, poveri ma onesti, combatteranno con tutte le loro forze ogni idea di comunismo.

La Camera, preoccupata della più sollecita difesa, non si accontenta di spendere in parecchi anni la somma che il Ministero stesso aveva proposto per la costruzione d'un arsenale a Taranto, ma con voto imprevisto il 30 delibera che la spesa sia fatta in una volta sola.

Maggio. — Il 1° il Presidente del Consiglio annunzia alla Camera le dimissioni del Ministero a causa del voto sull'arsenale di Taranto, che scompiglia i piani finanziari, e invita la Camera a prorogarsi al 5 del mese. Molti indirizzi si firmano dai cittadini in favore del Ministero.

Il Re non trova chi voglia accettare la successione, e ricusa le dimissioni. Il 5 il Ministero si ripresenta alla Camera, dichiarando di ritirare la legge sull'arsenale di Taranto, e invita la Camera a discutere

prontamente la legge per l'abolizione degli Ordini religiosi e per la conversione dei beni ecclesiastici in Roma e sua provincia.

Dopo lunga ed animata discussione, iniziata il 6 e terminata il 27, la legge di soppressione delle corporazioni religiose in Roma e provincia è approvata dalla Camera dei deputati.

Il 22 muore a Milano Alessandro Manzoni. Era nato in quella città il 7 marzo 1785 da una figlia di Cesare Beccaria, e fanciullo aveva veduto sorgere la Repubblica cisalpina. Con la madre si recò a Parigi, ove fece conoscenza con illustri pensatori francesi, e strinse singolare amicizia col Fauriel. Sposò nel 1808 Enrichetta Blondel, figlia di un banchiere ginevrino e protestante. Nel 1810 entrambi si convertirono alla fede cattolica, che ispirò al Manzoni gli *Inni religiosi* e le *Osservazioni sulla morale cattolica*. Dopo la caduta di Napoleone ritornò a Milano, e prese stanza consueta nella villa di Brusuglio. Là scrisse l'Ode famosa per la morte di Napoleone I, le tragedie *Adelchi* e il *Conte di Carmagnola*, e *I Promessi Sposi*. Fatto persuaso che il romanticismo rispondeva ai nuovi bisogni sociali, e che la vera lingua italiana altra non è che il dialetto fiorentino, pubblicò vari scritti a sostegno delle sue dottrine letterarie e linguistiche, e ripubblicò il romanzo, correggendone la forma a norma della parlata fiorentina. Applaudì nel 1848 alle Cinque giornate di Milano, e al ritorno della signoria austriaca si ritrasse a vita solitaria. Credente ma unitario, salutò con gioia l'indipendenza e l'unità nazionale, conseguita con le guerre del 1859-60, 66 e 70. La vita illibata, la fede operosa, il liberalismo politico, il genio letterario e l'amabilità modesta del carattere lo resero in vita oggetto di devozione e ammirazione universale e in morte argomento di generale compianto.

Giugno. — Il 5 muore a Frosinone Urbano Rattazzi. Era nato in Alessandria il 29 giugno 1810. Applicatosi agli studi legali, acquistò presto fama di valente avvocato. Deputato della sua città nativa nella prima legislatura (1848), ottenne presto il favore della Corona. Nel corso di un anno tenne tre ministeri, di pubblica istruzione, degli interni, di grazia e giustizia, e la presidenza durante il disastro di Novara. Costituì nel Parlamento subalpino il partito, cui si dette nome di Centro sinistro, il quale unitosi nel 1852 col Centro destro capitanato dal Cavour (*connubio*) riuscì a formare la forte maggioranza liberale, che per molti anni sorresse la politica cavouriana. Fu presidente della Camera, indi ministro di grazia e giustizia e degli interni, nei quali uffici tenne testa all'influsso clericale e ottenne la soppressione di parecchie corporazioni religiose. Ebbe la direzione del Governo dopo il ritiro del Cavour per i preliminari di Villafranca (luglio 1859), ma se ne ritrasse dopo sei mesi. Fu richiamato al potere nel marzo del 1862 dopo le dimissioni del barone Ricasoli; il moto garibaldino frenato ad Aspromonte ne affrettò la caduta. Sul principio di aprile del 1867 fu nuovamente chiamato alla successione

del Ricasoli, come presidente del Consiglio, e ricadde per non avere impedito l'irruzione dei garibaldini nello Stato pontificio, fiaccata a Mentana dall'esercito francese. Sebbene fosse ritenuto capo dell'opposizione progressista, non prese parte spiccata alla vita pubblica dopo il 1867; però fu assiduo ai lavori parlamentari. Fu di rara nitidezza di concetti e di esposizione, sottile nell'argomentare, incalzante nel conchiudere, destro nel cogliere il lato debole dell'avversario, dotato di quella facondia positiva, che si dirige più alla mente che al cuore, atta più a persuadere che a commuovere; ebbe prontezza di espedienti, gran pratica degli uomini e degli affari, risolutezza di carattere ed applicazione costante.

La morte del Rattazzi reca gravi scissure nella Sinistra parlamentare per l'incertezza nella scelta del capo partito. Questa condizione di cose scema l'unione nella Destra, dovuta in gran parte al timore del Rattazzi; quindi si inaspriscono i dissensi latenti tra il *Lanza*, il *Sella* e il *Ricotti*, dei quali si fanno eco i giornali ministeriali. Votati i bilanci, il ministro Sella insiste perchè la Camera voglia pure discutere i provvedimenti finanziari proposti per raggiungere il pareggio. Alla falange degli antichi oppositori si uniscono quasi tutti i toscani e parecchi deputati di Destra, capitanati dal Minghetti; il 25, su 244 deputati presenti alla seduta 157 respingono il progetto ministeriale. Il ministero Lanza rassegna le sue dimissioni.

Una violenta scossa di terremoto la mattina del 29 porta la desolazione nella Venezia e in particolar modo nella provincia di Belluno: numerose le vittime umane, a migliaia le famiglie rimaste senza tetto, e a centinaia le case distrutte o danneggiate.

Luglio. — Dopo lunga elaborazione riesce a formarsi il nuovo Ministero presieduto da Marco MINGHETTI con le finanze, il quale è composto, oltre al Minghetti, di altri cinque nuovi ministri, ossia del VIGLIANI alla giustizia, del CANTELLI all'interno, del FINALI all'agricoltura e commercio, del SAINT-BON alla marina e dello SPAVENTA ai lavori pubblici, e di tre ministri appartenenti alla passata amministrazione, ossia VISCONTI-VENOSTA agli esteri, RICOTTI alla guerra, SCIALOIA all'istruzione pubblica.

Il 26 muore a Bologna il generale Giuseppe GALLETTI. Fu avvocato in Bologna, sua città nativa, nella giovinezza; partecipò alle insurrezioni del 1831 e successive contro il Governo pontificio, ond'ebbe condanna alla galera perpetua nel 1843; liberato dall'amnistia di Pio IX, fece parte del primo Ministero laico col Minghetti; diresse la Giunta del Governo dopo la fuga di Pio IX, e fu presidente dell'Assemblea costituente. Durante l'assedio ebbe il comando di un corpo di riserva. Entrati i Francesi in Roma, esulò in Piemonte; ritornò nel 1861 a Bologna, ove passò modestamente gli ultimi anni di vita.

Agosto. — Negli ultimi giorni del mese una bufera spaventosa imperversa nell'Alta Italia, e particolarmente a Milano, a Monza, sulla riviera del lago d'Iseo, su quel di Ferrara e di Bologna, atterrando

comignoli, scoperchiando tetti, schiantando alberi, rovesciando vetture, danneggiando opifici, compromettendo il raccolto della canapa, uccidendo animali, e producendo parecchie vittime umane.

Settembre. — Riaccesasi in Francia la reazione contro la politica italiana, nella probabilità di una prossima restaurazione borbonica, VITTORIO EMANUELE consigliato dal Ministero intraprende un viaggio a Vienna e Berlino, per stringere i vincoli di amicizia con le potenze centrali. Il 16 parte da Torino e il 17 giunge a Vienna, accolto con suntuosi festeggiamenti e cordiali dimostrazioni dall'Imperatore, dalla Corte e da ogni ordine di cittadini. Il 21 parte per Berlino, ove parimenti cordiali sono le accoglienze e anco maggiori gli entusiasmi popolari. Il 25 lascia Berlino per ritornare direttamente a Torino.

Il 23 muore improvvisamente nella sua fattoria presso Cecina Francesco Domenico GUERRAZZI. Era nato a Livorno il 12 agosto 1804. Appena ventenne fu condannato al carcere e all'esilio dai governanti lorenesi. A ventidue anni pubblicò la *Battaglia di Benevento*, suo primo romanzo, seguito poi da altri numerosi, come *L'assedio di Firenze*, *Beatrice Cenci*, *Veronica Cibo*, *Il buco nel muro*, *L'asino*, *L'assedio di Roma*, *Pasquale Paoli*, ecc., tutti ispirati da feconda immaginativa, iroso patriottismo, odio contro ogni forma di tirannide. Nel 1831 legatosi in amicizia con Giuseppe Mazzini fondò l'*Indicatore livornese*, che fu presto soppresso e gli procurò sei mesi di confino. Prese parte attiva ai moti del 1847, onde nel gennaio del 48 fu arrestato e tradotto nel Falcone di Portoferraio, donde uscì alla proclamazione della costituzione toscana. Sostenne la parte democratica e fu chiamato nell'ottobre al Ministero col Mazzoni e col Montanelli. Alla partenza del granduca nel 49 rimase triumviro del Governo provvisorio. Avvenuta la restaurazione, fu arrestato, e dopo lungo processo condannato nel 1853 all'ergastolo. Graziato, si rifugiò in Corsica, poi a Genova, ove rimase sino al 1859. Rientrato in Toscana verso la fine di quell'anno, fu deputato di Livorno, di Casalmaggiore e di Caltanisetta; in Parlamento non valse a farsi capo-parte, ma vi spiccò come splendida individualità. Nelle elezioni del 70 fu lasciato in disparte, ond'egli si ritrasse nella solitudine della sua fattoria, ove finì la vita.

Novembre. — L'8 s'inaugura a Torino, alla presenza del Re e delle rappresentanze del Parlamento e di tutte le più cospicue città d'Italia, il monumento al conte Camillo di Cavour, opera del celebre scultore Dupré. La solenne commemorazione è improntata a sensi di alta riconoscenza per l'opera prestata dal Cavour alla causa nazionale.

Il 15 il Re inaugura in Roma la nuova sessione legislativa. Nel discorso della Corona, accennato all'urgente bisogno di assodare l'ordinamento interno e notato con compiacenza il risveglio dell'operosità nazionale, il Re ricorda il suo viaggio a Vienna e a Berlino, segnala l'intimità con l'Austria e con la Germania, e raccomanda l'ordinamento dell'esercito e della marina. Molto notate sono le parole, che riguardano le relazioni

colle potenze centrali; il Governo francese indispettito richiama il ministro Fournier, benevolo all'Italia, surrogandolo col marchese di Noailles, di opinioni retrive e clericali.

Il 16 muore di 75 anni a Milano, dov'era nato, il conte Gabrio Casati. Era stato podestà di Milano dal 1837 al 1848. Quando scoppiò la rivoluzione il 18 marzo scambiò l'ufficio in quello di presidente del Governo provvisorio. Emigrato a Torino dopo i disastri militari del 48, partecipò alla vita politica in Piemonte. Più tardi fu senatore del regno e anche presidente del Senato. Dopo la pace di Villafranca, chiamato dal Rattazzi a far parte del Governo come ministro dell'istruzione pubblica, compilò quella legge del nostro insegnamento, che è tuttavia in vigore.

Il 24 la Camera approva ad unanimità l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mancini, in cui si esprime il voto, che il Governo del Re nelle relazioni estere si adoperi a rendere l'arbitrato mezzo accettato e frequente per risolvere secondo giustizia le controversie internazionali, proponga d'introdurre nella stipulazione dei trattati la clausola di deferire ad arbitri le questioni sull'interpretazione ed esecuzione dei medesimi, e promova convenzioni nell'intento di rendere uniformi le regole essenziali del diritto internazionale privato.

Il 27 il ministro Minghetti fa alla Camera l'esposizione finanziaria, da cui rilevasi un disavanzo di competenza per il 1873 di circa 180 milioni, e se ne presume uno di 130 per il 1874, causato segnatamente da spese straordinarie militari e ferroviarie. Dopo una minuta disamina dei vari mezzi per far fronte al disavanzo, il ministro svolge il suo piano in un disegno di legge, che, senza mutare sostanzialmente le tasse attuali, modifica alcune disposizioni sulla ricchezza mobile, sul macinato, sul registro e bollo, ecc.

Dicembre. — Il 14 muore ad Atchin, nell'isola di Sumatra, Nino Bixio. Nato a Genova nel 1826 si applicò da giovine ai traffici e al mare. Al rompersi della guerra coll'Austria nel 1848 tra i primi accorse nei campi di Lombardia. Nel 1849 fu con Garibaldi alla difesa della repubblica romana. Nel 1859 combattè valorosamente coi Cacciatori delle Alpi, e nel 1860 seguì Garibaldi nelle Romagne, e solo si ritrasse quando il suo generale rassegnò le dimissioni. Fu tra i più attivi ordinatori della spedizione dei Mille; ferito al petto all'ingresso di Palermo il 27 maggio 1860, fu promosso colonnello brigadiere. Il dittatore gli affidò poi il comando della 15ª Divisione, con la quale sbarcò a Melito in Calabria. Sebbene sofferente per la ferita, continuò la spedizione e prese parte vigorosa alla battaglia del Volturno del 1° ottobre. Nel 1862 entrò nel regio esercito col grado di tenente generale, e in tale grado comandò una Divisione nella guerra del 1866, e nel 1870 ebbe la ventura di guidare la Divisione che movendo da Civitavecchia entrò in Roma per le note alture di San Pancrazio. Fu deputato e poi senatore del regno.

Parendogli di trar vita inoperosa dopo il 1870, fece costrurre una nave, il *Maddaloni*, per dedicarsi ai commerci col lontano Oriente. Avendo noleggiato la sua nave agli Olandesi in guerra cogli Atchinesi, nell'isola di Sumatra, fu colto dal coléra, che infieriva tra quella gente, e là morì lontano dalla patria sua.

1874.

Gennaio. — Nel settembre del 1873 eransi tenuti due Congressi di internazionalisti a Londra e Ginevra, onde uscirono due programmi, presto diffusi in Italia, specialmente nelle Romagne, nelle Marche, nell'Umbria, nel Lazio e nella Toscana. Il 1° del nuovo anno da Roma si bandisce un manifesto del Comitato italiano per la rivoluzione sociale, in cui si dichiara la guerra alla monarchia, alla repubblica borghese, al capitale, allo Stato, alla Chiesa e a tutte le manifestazioni della società moderna. Questo manifesto è seguito da proclami e circolari delle sezioni di Palermo, di Pisa, di Ancona e di altre città d'Italia.

Febbraio. — Il generale Alfonso LAMARMORA aveva pubblicato un volume per fare *Un po' più di luce* sugli avvenimenti politici e militari del 1866, diretto a difendere la sua lealtà contro insinuazioni del principe Bismark. Il 3 il NICOTERA interroga il Governo, se sia lecito a un privato valersi per proprio comodo di documenti governativi. Il ministro VISCONTI-VENOSTA, mentre deplora la pubblicazione del Lamarmora, ne mette in rilievo l'illibatezza e riservasi di regolare con opportune norme una materia sì delicata.

Il 4 dopo lunga e faticosa discussione con 140 voti contro 107 viene respinta dalla Camera la legge per l'istruzione obbligatoria. Questa maggioranza è formata di deputati di Destra ostili alla proposta dell'onorevole Cairoli sull'esclusione del Catechismo dalla scuola, di deputati di Sinistra, irritati contro il ministro per non averlo potuto indurre a sostenere la gratuità dell'insegnamento elementare, e di deputati del Centro avversari alla persona del ministro Scialoia. Questi presenta le dimissioni, e il suo portafoglio è provvisoriamente affidato al CANTELLI. Circoli ed Associazioni protestano contro il voto della Camera.

Il 10 muore in Roma Filippo GUALTERIO, patriotta, scrittore, prefetto nel nuovo regno d'Italia a Genova, Palermo, Napoli, e per breve tempo anche ministro dell'interno.

Il 21 terminano alla Camera i dibattimenti sul disegno di legge per regolare la circolazione cartacea presentato dal ministro MINGHETTI, con 199 suffragi affermativi e 63 contrari.

Segue altra discussione importante intorno alle opere di difesa nazionale. Il ministro della guerra espone i concetti, che gli servono di

guida nel provvedere alle esigenze militari del paese; e la Camera approva la proposta di legge, con cui il Governo è autorizzato a fare le spese reputate necessarie ad assicurare la difesa nazionale.

Marzo. — Nella seduta del 16 il Minghetti presenta alla Camera la situazione del tesoro al 31 dicembre 1873, il bilancio definitivo pel 1874, lo stato preventivo del 1875 e i bilanci. Essendo ferme le spese votate e da votarsi per legge fuori di bilancio, il disavanzo di competenza del 1874 non oltrepasserebbe i 128 milioni, ai quali si può far fronte colle risorse di tesoreria; il bilancio di previsione del 1875 si chiuderebbe con un disavanzo di 79 milioni.

La Camera approva dopo ampia ed elevata discussione la legge per il riordinamento dei giurati, mirante a meglio determinare le condizioni di capacità per il delicato ufficio.

Il 23 si festeggia il venticinquesimo anniversario di regno di Vittorio Emanuele II; l'aquila sabauda in questo periodo dal suo forte nido subalpino era volata al Campidoglio, e i popoli italici smembrati e dispersi si raccolsero in un solo Stato e si ricongiunsero in Roma. Il Senato e la Camera deliberano indirizzi di congratulazione; il loro esempio è imitato da tutti i Corpi dello Stato, dalle provincie e dai municipii. I sovrani esteri per mezzo dei loro rappresentanti fanno pure manifestare al Re d'Italia i loro rallegramenti. Tutta Europa si unisce al nostro paese nel riconoscere i meriti del Re galantuomo, che incarna l'unità e l'indipendenza di tutta la nazione.

Sul finire del mese si aduna a Roma il XIII° Congresso degli operai. Vi si discutono molte questioni, come l'impianto dei magazzini cooperativi, l'istituzione di banche regionali e centrali operaie, l'abolizione del lotto, le pensioni per gli operai vecchi e malati e segnatamente il diritto di sciopero.

Il 29 muore nella nativa Bologna Rodolfo Audinot, insorto nel 1831, esule, membro della Costituente romana nel 1849, emigrato in Piemonte, deputato di Bologna, poi senatore del Regno.

Aprile. — Per tutto il mese succedono disordini deplorevoli, causati dal rincaro delle derrate alimentari. I sindaci di Cremona, Brescia, Parma cercano di calmare l'ansietà dei cittadini e il bollore popolare con provvedimenti d'urgenza, e con inviti alle congregazioni di carità e alla beneficenza privata di prestare pronto e valido soccorso ai miseri. Gli internazionalisti sfruttano la difficile crisi economica con nuovi proclami e appelli alla rivoluzione sociale. A Mantova scioperano i muratori, i fabbri e i legnaiuoli.

Maggio. — I disordini continuano in parecchie città, specialmente a Padova, dove i tumultuanti ricorrono alla violenza, provocando l'intervento della truppa. Consimili dimostrazioni avvengono a Faenza, a Brisighella, a Solarolo.

Il primo di questo mese muore improvvisamente a Firenze Nicolò

Luglio. — Giunta la notizia in Italia di un attentato alla vita di AMEDEO duca D'AOSTA, re di Spagna, dal quale uscì incolume, si fanno vive e cordiali dimostrazioni al giovine sovrano per lo scampato pericolo.

Il Parlamento discute la legge per la soppressione degli ordini religiosi in Roma e sua provincia.

Agosto. — Si aduna in Rimini un Congresso delle varie sezioni dell'Internazionale, per protestare contro il Consiglio generale di Londra, di cui era capo Carlo MARX, accusandolo di avere omai colma la misura di sua indegnità. Dal numero dei rappresentanti si argomenta la cresciuta diffusione dell'Internazionale in Italia.

Scoppiano qua e là in parecchie città, per causa o sotto pretesto di insopportabili gravezze e della miseria, notevoli scioperi e tumulti di operai, dovuti frenare colla forza, non senza spargimento di sangue, come a Marradi in Toscana, a Torino, a Milano, dove si commettono deplorevoli atti di violenza. Il tristo esempio è seguito da molte turbe di contadini nel Veneto, ad Ostiglia, a Mantova, a Geranzano, che provocano repressioni non meno severe.

Settembre. — Si tengono numerosi Congressi in varie città d'Italia con intento vario: dalle società operaie della Liguria a Sampierdarena, dagli ingegneri, architetti e artisti a Milano, pedagogico a Venezia, agrario a Como, ginnastico a Verona, dai naturalisti italiani a Siena, dagli allevatori di bestiame a Treviso.

Il 14 si discioglie a Ginevra il tribunale degli arbitri, stato eletto dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra, per risolvere pacificamente la controversia riflettente i danni toccati alla repubblica americana dalla condotta del Governo inglese durante la guerra di secessione. Questo arbitrato, oltre all'importanza universale, come solenne esempio di pacifica soluzione d'una grave sentenza internazionale, è pure argomento di speciale soddisfazione per l'Italia, avendo il collegio degli arbitri eletto a suo presidente il conte Federico SCLOPIS.

Ottobre. — Il nuovo ministro dell'istruzione pubblica Antonio SCIALOIA propone e fa decretare dal Re, che si proceda a rigorosa inchiesta sulla istruzione secondaria, alla quale, condotta da una Commissione di nove membri, si sottoporrebbero gli istituti e le scuole dipendenti dal Governo, come quelli pertinenti a Provincie, Municipi, enti morali od a privati, costituenti fondazioni speciali.

Novembre. — Una nuova eruzione del Vesuvio è causa di rovine in parecchi comuni. Per le eccessive pioggie autunnali il lago di Como e più il Maggiore straripano, inondando le città e le campagne circostanti; sopratutto ne soffre l'amena e industre Intra. Il Po rompe argini e ponti, devastando il Cremonese, il Mantovano e il Ferrarese; uragani di violenza inaudita, massime nelle Calabrie e in Sicilia, accrescono le calamità pubbliche, e sono nuova causa di miseria. Ne approfittano i demagoghi, invitando il popolo romano ad un comizio nel Colosseo,

ma il Governo proibisce l'assemblea e divieta le riunioni del comitato promotore.

Il 20 si riapre il Parlamento. Il ministro De Falco presenta il disegno di legge per l'abolizione generale degli Ordini religiosi nella città e provincia di Roma; il giorno seguente la Camera approva il resoconto generale per le finanze, e appoggia il Governo nell'interpellanza del deputato Ferrari contro la proibizione del comizio al Colosseo.

Il 21 i rappresentanti di numerose Società democratiche, operaie ed universitarie, convenuti in Roma allo scopo di ordinare ad armonia di manifestazioni e di opere i principii, i bisogni, gli intenti politici e sociali delle medesime, promulgano in generale assemblea un programma, solennemente intitolato *Patto di Roma*, in senso repubblicano radicale con tendenze socialiste.

Il 25 s'inaugura in Roma il primo Congresso giuridico italiano con gran concorso di avvocati, magistrati, professori, pubblicisti, alla presenza dei ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.

Dicembre. — Si discute con grande vivacità il disegno di legge sugli Ordini religiosi, oppugnandosi da molti deputati le eccezioni ammesse dal ministro e la proposta distribuzione dei beni ecclesiastici. Due ordini del giorno presentati in tal senso vengono però reietti dalla maggioranza parlamentare fedele al Ministero; si delibera la soppressione della Casa generalizia e dell'Ordine dei Gesuiti.

Il Papa nomina senza contrasto nuovi arcivescovi e vescovi nelle chiese vacanti, e riceve nella sala del trono gli augurii del Sacro Collegio, la diplomazia, la prelatura e i generali degli Ordini religiosi.

1873.

Gennaio. — In Francia s'era mantenuta sempre viva agitazione per il potere temporale del Papa, acerbe talora erano state le discussioni all'Assemblea nazionale, incerta la condotta del Governo. Il 1° dell'anno l'equipaggio della nave francese *Orénoque*, ancorata nel porto di Civitavecchia a protezione della Santa Sede, ha ordine di recarsi in Roma per presentare gli omaggi tanto al Re quanto al Pontefice, il qual fatto viene considerato come un ravvicinamento della Francia alla politica italiana, e dà luogo alle dimissioni del barone Di Bourgoing, rappresentante presso il Vaticano della Repubblica francese, e a nuove proteste del partito clericale.

Il 9 muore a Chiselhurst presso Londra Napoleone III. Era nato a Parigi il 20 aprile 1808, terzogenito di Luigi Bonaparte, re d'Olanda, e di Ortensia di Beauharnais. Fanciullo, alla caduta di Napoleone I, si rifugiò colla madre in Baviera. Nel 1824 se ne andò nel castello d'Arenenberg sul lago di Costanza, che divenne abitazione ordinaria della

madre sua. Sulla fine del 1830, trovandosi a Roma col fratello, partecipò ai moti contro il Governo pontificio; il fratello morì a Forlì ed egli riparò in Isvizzera. Dopo la morte di Napoleone II (1832) prese atteggiamento di capo della famiglia Bonaparte, e come tale promosse due cospirazioni contro il governo di Luigi Filippo: a Strasburgo nel 1836, per cui fu esiliato in America; a Boulogne nel 1840, in seguito alla quale fu condannato alla prigionia perpetua nel castello di Ham. Ne fuggì nel 1846, e due anni dopo, caduta la monarchia di Luigi Filippo, rientrò in Francia come deputato della Senna. Il plebiscito lo elesse presidente della Repubblica francese. Nel 1851 (2 dicembre), disciolta colla violenza l'assemblea, mutò la costituzione, da cui nacque il secondo impero nel novembre 1852. Imperatore cercò di cattivarsi il popolo promovendo in vari modi il progresso economico e il benessere generale; solleticò l'ambizione e lo spirito militare ai Francesi, partecipando alla guerra di Oriente nel 1854-56 e alla guerra d'Italia nel 1859, ond'ebbe Nizza e la Savoia, intervenendo nella Siria, nella China e nel Messico (1860-64). L'opposizione liberale andò sempre crescendo. Napoleone credette placarla, modificando la costituzione dell'impero in senso parlamentare, la dinastia parve consolidata dal solenne favorevole plebiscito del maggio 1870. Il 19 luglio di quell'anno dichiarò guerra alla Prussia; debellati gli eserciti francesi di frontiera, vinto egli stesso a Sédan (2 settembre), si arrese prigioniero. A Parigi fu proclamata la Repubblica. Napoleone, rilasciato in libertà, riparò in Inghilterra con la moglie e col figlio; le sofferenze e le angoscie ne affrettarono la morte.

Il 10 muore a Napoli Francesco Dall'Ongaro, nativo di Mansué nel distretto di Oderzo, poeta popolarissimo, soldato della libertà e dell'indipendenza a Venezia e a Roma nel 1848-49, esule per un decennio in Isvizzera, in Francia e nel Belgio; reduce in patria nel 1859, ottenne una cattedra, dalla quale insegnò il culto delle lettere e delle arti.

Il 10 l'“Associazione internazionale dei lavoratori italiani„ manda a tutte le sezioni e federazioni locali una circolare, per invitarle ad un solenne Congresso da tenersi in Mirandola nel prossimo marzo.

Febbraio. — Amedeo di Savoia, convinto di non poter più governare la Spagna, turbata dal carlismo risorgente e dall'anarchia dei partiti politici, piuttostochè ricorrere alla violenza, con dignità rinunzia al trono, affidatogli dal libero voto delle Cortes. Egli parte pubblicamente da Madrid, imponendo ai peggiori nemici il rispetto. La notizia è accolta in Italia con dolore, temperato dalla gioia di ricuperare un principe così amato.

Marzo. — Amedeo di Savoia, dopo breve dimora a Lisbona, resa necessaria dalle condizioni di salute della regina Maria Vittoria, s'imbarca il 3 sulla fregata italiana *Roma* alla volta di Genova, ove arriva improvviso il 9; nel pomeriggio il principe colla principessa sua consorte e i figli fa in Torino un vero ingresso trionfale, tra le ovazioni affettuose

d'un popolo immenso, che gli attesta, coprendolo di fiori, l'affetto e la devozione.

L'8 muore a San Cerbone (Toscana) Raffaello LAMBRUSCHINI, pedagogista insigne. Scrisse pregevoli opere, fra cui celebrati furono i *Dialoghi sull'istruzione*; fu fautore di libero governo e di progresso civile, amico dei più illustri personaggi del suo tempo, intimo specialmente di Bettino RICASOLI, arciconsolo dell'Accademia della Crusca, professore di pedagogia nell'Istituto superiore di Firenze, senatore del Regno.

La Camera continua la discussione sulle riforme militari proposte dal ministro RICOTTI, in gran parte combattute dal generale Alfonso LAMARMORA, malcontento di vedere soppresse o modificate molte istituzioni, da lui create. Il Ricotti richiede un aumento di cinquanta milioni per parecchi anni sul bilancio della guerra per eseguire i disegnati innovamenti; dopo varia discussione, che pareva dovesse provocare una crisi, la Camera esprime fiducia, che il Ministero saprà provvedere convenientemente alla difesa.

Il ministro SELLA espone nella tornata del 17 le condizioni della finanza, da cui risulta un disavanzo di 136 milioni; si potrà far fronte con aumento di circolazione cartacea ai bisogni del tesoro, ma sarà necessario ricorrere ad un aumento di imposte per raggiungere il pareggio.

Essendosi proibito dal Governo il Congresso degli internazionalisti a Mirandola e arrestati gli ordinatori, essi si adunano a Bologna, e in tre vivaci sedute (15, 16, 17) formolano il programma dell'Internazionale: abolizione del salario, eguaglianza di classi e di sesso, famiglia fondata sull'amore, emancipazione e associazione degli individui, soppressione della Chiesa e dello Stato, abolizione della proprietà individuale e del diritto d'eredità, liquidazione sociale. Si studiano ad un tempo i mezzi di propaganda pacifica e rivoluzionaria.

Aprile. — Il 13 la Consociazione degli operai di Genova, composta in gran parte di devoti mazziniani, pubblica una protesta diretta a tutti gli operai italiani contro i principii dell'Internazionale, dichiarando che gli operai di Genova, poveri ma onesti, combatteranno con tutte le loro forze ogni idea di comunismo.

La Camera, preoccupata della più sollecita difesa, non si accontenta di spendere in parecchi anni la somma che il Ministero stesso aveva proposto per la costruzione d'un arsenale a Taranto, ma con voto imprevisto il 30 delibera che la spesa sia fatta in una volta sola.

Maggio. — Il 1° il Presidente del Consiglio annunzia alla Camera le dimissioni del Ministero a causa del voto sull'arsenale di Taranto, che scompiglia i piani finanziari, e invita la Camera a prorogarsi al 5 del mese. Molti indirizzi si firmano dai cittadini in favore del Ministero.

Il Re non trova chi voglia accettare la successione, e ricusa le dimissioni. Il 5 il Ministero si ripresenta alla Camera, dichiarando di ritirare la legge sull'arsenale di Taranto, e invita la Camera a discutere

prontamente la legge per l'abolizione degli Ordini religiosi e per la conversione dei beni ecclesiastici in Roma e sua provincia.

Dopo lunga ed animata discussione, iniziata il 6 e terminata il 27, la legge di soppressione delle corporazioni religiose in Roma e provincia è approvata dalla Camera dei deputati.

Il 22 muore a Milano Alessandro MANZONI. Era nato in quella città il 7 marzo 1785 da una figlia di Cesare Beccaria, e fanciullo aveva veduto sorgere la Repubblica cisalpina. Con la madre si recò a Parigi, ove fece conoscenza con illustri pensatori francesi, e strinse singolare amicizia col Fauriel. Sposò nel 1808 Enrichetta Blondel, figlia di un banchiere ginevrino e protestante. Nel 1810 entrambi si convertirono alla fede cattolica, che ispirò al Manzoni gli *Inni religiosi* e le *Osservazioni sulla morale cattolica*. Dopo la caduta di Napoleone ritornò a Milano, e prese stanza consueta nella villa di Brusuglio. Là scrisse l'Ode famosa per la morte di Napoleone I, le tragedie *Adelchi* e il *Conte di Carmagnola*, e *I Promessi Sposi*. Fatto persuaso che il romanticismo rispondeva ai nuovi bisogni sociali, e che la vera lingua italiana altra non è che il dialetto fiorentino, pubblicò vari scritti a sostegno delle sue dottrine letterarie e linguistiche, e ripubblicò il romanzo, correggendone la forma a norma della parlata fiorentina. Applaudì nel 1848 alle Cinque giornate di Milano, e al ritorno della signoria austriaca si ritrasse a vita solitaria. Credente ma unitario, salutò con gioia l'indipendenza e l'unità nazionale, conseguita con le guerre del 1859-60, 66 e 70. La vita illibata, la fede operosa, il liberalismo politico, il genio letterario e l'amabilità modesta del carattere lo resero in vita oggetto di devozione e ammirazione universale e in morte argomento di generale compianto.

Giugno. — Il 5 muore a Frosinone Urbano RATTAZZI. Era nato in Alessandria il 29 giugno 1810. Applicatosi agli studi legali, acquistò presto fama di valente avvocato. Deputato della sua città nativa nella prima legislatura (1848), ottenne presto il favore della Corona. Nel corso di un anno tenne tre ministeri, di pubblica istruzione, degli interni, di grazia e giustizia, e la presidenza durante il disastro di Novara. Costituì nel Parlamento subalpino il partito, cui si dette nome di Centro sinistro, il quale unitosi nel 1852 col Centro destro capitanato dal Cavour (*connubio*) riuscì a formare la forte maggioranza liberale, che per molti anni sorresse la politica cavouriana. Fu presidente della Camera, indi ministro di grazia e giustizia e degli interni, nei quali uffici tenne testa all'influsso clericale e ottenne la soppressione di parecchie corporazioni religiose. Ebbe la direzione del Governo dopo il ritiro del Cavour per i preliminari di Villafranca (luglio 1859), ma se ne ritrasse dopo sei mesi. Fu richiamato al potere nel marzo del 1862 dopo le dimissioni del barone Ricasoli; il moto garibaldino frenato ad Aspromonte ne affrettò la caduta. Sul principio di aprile del 1867 fu nuovamente chiamato alla successione

del Ricasoli, come presidente del Consiglio, e ricadde per non avere impedito l'irruzione dei garibaldini nello Stato pontificio, fiaccata a Mentana dall'esercito francese. Sebbene fosse ritenuto capo dell'opposizione progressista, non prese parte spiccata alla vita pubblica dopo il 1867; però fu assiduo ai lavori parlamentari. Fu di rara nitidezza di concetti e di esposizione, sottile nell'argomentare, incalzante nel conchiudere, destro nel cogliere il lato debole dell'avversario, dotato di quella facondia positiva, che si dirige più alla mente che al cuore, atta più a persuadere che a commuovere; ebbe prontezza di espedienti, gran pratica degli uomini e degli affari, risolutezza di carattere ed applicazione costante.

La morte del Rattazzi reca gravi scissure nella Sinistra parlamentare per l'incertezza nella scelta del capo partito. Questa condizione di cose scema l'unione nella Destra, dovuta in gran parte al timore del Rattazzi; quindi si inaspriscono i dissensi latenti tra il *Lanza*, il *Sella* e il *Ricotti*, dei quali si fanno eco i giornali ministeriali. Votati i bilanci, il ministro Sella insiste perchè la Camera voglia pure discutere i provvedimenti finanziari proposti per raggiungere il pareggio. Alla falange degli antichi oppositori si uniscono quasi tutti i toscani e parecchi deputati di Destra, capitanati dal Minghetti; il 25, su 244 deputati presenti alla seduta 157 respingono il progetto ministeriale. Il ministero Lanza rassegna le sue dimissioni.

Una violenta scossa di terremoto la mattina del 29 porta la desolazione nella Venezia e in particolar modo nella provincia di Belluno: numerose le vittime umane, a migliaia le famiglie rimaste senza tetto, e a centinaia le case distrutte o danneggiate.

Luglio. — Dopo lunga elaborazione riesce a formarsi il nuovo Ministero presieduto da Marco MINGHETTI con le finanze, il quale è composto, oltre al Minghetti, di altri cinque nuovi ministri, ossia del VIGLIANI alla giustizia, del CANTELLI all'interno, del FINALI all'agricoltura e commercio, del SAINT-BON alla marina e dello SPAVENTA ai lavori pubblici, e di tre ministri appartenenti alla passata amministrazione, ossia VISCONTI-VENOSTA agli esteri, RICOTTI alla guerra, SCIALOIA all'istruzione pubblica.

Il 26 muore a Bologna il generale Giuseppe GALLETTI. Fu avvocato in Bologna, sua città nativa, nella giovinezza; partecipò alle insurrezioni del 1831 e successive contro il Governo pontificio, ond'ebbe condanna alla galera perpetua nel 1843; liberato dall'amnistia di Pio IX, fece parte del primo Ministero laico col Minghetti; diresse la Giunta del Governo dopo la fuga di Pio IX, e fu presidente dell'Assemblea costituente. Durante l'assedio ebbe il comando di un corpo di riserva. Entrati i Francesi in Roma, esulò in Piemonte; ritornò nel 1861 a Bologna, ove passò modestamente gli ultimi anni di vita.

Agosto. — Negli ultimi giorni del mese una bufera spaventosa imperversa nell'Alta Italia, e particolarmente a Milano, a Monza, sulla riviera del lago d'Iseo, su quel di Ferrara e di Bologna, atterrando

comignoli, scoperchiando tetti, schiantando alberi, rovesciando vetture, danneggiando opifici, compromettendo il raccolto della canapa, uccidendo animali, e producendo parecchie vittime umane.

Settembre. — Riaccesasi in Francia la reazione contro la politica italiana, nella probabilità di una prossima restaurazione borbonica, Vittorio Emanuele consigliato dal Ministero intraprende un viaggio a Vienna e Berlino, per stringere i vincoli di amicizia con le potenze centrali. Il 16 parte da Torino e il 17 giunge a Vienna, accolto con suntuosi festeggiamenti e cordiali dimostrazioni dall'Imperatore, dalla Corte e da ogni ordine di cittadini. Il 21 parte per Berlino, ove parimenti cordiali sono le accoglienze e anco maggiori gli entusiasmi popolari. Il 25 lascia Berlino per ritornare direttamente a Torino.

Il 23 muore improvvisamente nella sua fattoria presso Cecina Francesco Domenico Guerrazzi. Era nato a Livorno il 12 agosto 1804. Appena ventenne fu condannato al carcere e all'esilio dai governanti lorenesi. A ventidue anni pubblicò la *Battaglia di Benevento*, suo primo romanzo, seguito poi da altri numerosi, come *L'assedio di Firenze*, *Beatrice Cenci*, *Veronica Cibo*, *Il buco nel muro*, *L'asino*, *L'assedio di Roma*, *Pasquale Paoli*, ecc., tutti ispirati da feconda immaginativa, iroso patriottismo, odio contro ogni forma di tirannide. Nel 1831 legatosi in amicizia con Giuseppe Mazzini fondò l'*Indicatore livornese*, che fu presto soppresso e gli procurò sei mesi di confino. Prese parte attiva ai moti del 1847, onde nel gennaio del 48 fu arrestato e tradotto nel Falcone di Portoferraio, donde uscì alla proclamazione della costituzione toscana. Sostenne la parte democratica e fu chiamato nell'ottobre al Ministero col Mazzoni e col Montanelli. Alla partenza del granduca nel 49 rimase triumviro del Governo provvisorio. Avvenuta la restaurazione, fu arrestato, e dopo lungo processo condannato nel 1853 all'ergastolo. Graziato, si rifugiò in Corsica, poi a Genova, ove rimase sino al 1859. Rientrato in Toscana verso la fine di quell'anno, fu deputato di Livorno, di Casalmaggiore e di Caltanisetta; in Parlamento non valse a farsi capo-parte, ma vi spiccò come splendida individualità. Nelle elezioni del 70 fu lasciato in disparte, ond'egli si ritrasse nella solitudine della sua fattoria, ove finì la vita.

Novembre. — L'8 s'inaugura a Torino, alla presenza del Re e delle rappresentanze del Parlamento e di tutte le più cospicue città d'Italia, il monumento al conte Camillo di Cavour, opera del celebre scultore Dupré. La solenne commemorazione è improntata a sensi di alta riconoscenza per l'opera prestata dal Cavour alla causa nazionale.

Il 15 il Re inaugura in Roma la nuova sessione legislativa. Nel discorso della Corona, accennato all'urgente bisogno di assodare l'ordinamento interno e notato con compiacenza il risveglio dell'operosità nazionale, il Re ricorda il suo viaggio a Vienna e a Berlino, segnala l'intimità con l'Austria e con la Germania, e raccomanda l'ordinamento dell'esercito e della marina. Molto notate sono le parole, che riguardano le relazioni

colle potenze centrali; il Governo francese indispettito richiama il ministro Fournier, benevolo all'Italia, surrogandolo col marchese di Noailles, di opinioni retrive e clericali.

Il 16 muore di 75 anni a Milano, dov'era nato, il conte Gabrio Casati. Era stato podestà di Milano dal 1837 al 1848. Quando scoppiò la rivoluzione il 18 marzo scambiò l'ufficio in quello di presidente del Governo provvisorio. Emigrato a Torino dopo i disastri militari del 48, partecipò alla vita politica in Piemonte. Più tardi fu senatore del regno e anche presidente del Senato. Dopo la pace di Villafranca, chiamato dal Rattazzi a far parte del Governo come ministro dell'istruzione pubblica, compilò quella legge del nostro insegnamento, che è tuttavia in vigore.

Il 24 la Camera approva ad unanimità l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mancini, in cui si esprime il voto, che il Governo del Re nelle relazioni estere si adoperi a rendere l'arbitrato mezzo accettato e frequente per risolvere secondo giustizia le controversie internazionali, proponga d'introdurre nella stipulazione dei trattati la clausola di deferire ad arbitri le questioni sull'interpretazione ed esecuzione dei medesimi, e promova convenzioni nell'intento di rendere uniformi le regole essenziali del diritto internazionale privato.

Il 27 il ministro Minghetti fa alla Camera l'esposizione finanziaria, da cui rilevasi un disavanzo di competenza per il 1873 di circa 180 milioni, e se ne presume uno di 130 per il 1874, causato segnatamente da spese straordinarie militari e ferroviarie. Dopo una minuta disamina dei vari mezzi per far fronte al disavanzo, il ministro svolge il suo piano in un disegno di legge, che, senza mutare sostanzialmente le tasse attuali, modifica alcune disposizioni sulla ricchezza mobile, sul macinato, sul registro e bollo, ecc.

Dicembre. — Il 14 muore ad Atchin, nell'isola di Sumatra, Nino Bixio. Nato a Genova nel 1826 si applicò da giovine ai traffici e al mare. Al rompersi della guerra coll'Austria nel 1848 tra i primi accorse nei campi di Lombardia. Nel 1849 fu con Garibaldi alla difesa della repubblica romana. Nel 1859 combattè valorosamente coi Cacciatori delle Alpi, e nel 1860 seguì Garibaldi nelle Romagne, e solo si ritrasse quando il suo generale rassegnò le dimissioni. Fu tra i più attivi ordinatori della spedizione dei Mille; ferito al petto all'ingresso di Palermo il 27 maggio 1860, fu promosso colonnello brigadiere. Il dittatore gli affidò poi il comando della 15ª Divisione, con la quale sbarcò a Melito in Calabria. Sebbene sofferente per la ferita, continuò la spedizione e prese parte vigorosa alla battaglia del Volturno del 1° ottobre. Nel 1862 entrò nel regio esercito col grado di tenente generale, e in tale grado comandò una Divisione nella guerra del 1866, e nel 1870 ebbe la ventura di guidare la Divisione che movendo da Civitavecchia entrò in Roma per le note alture di San Pancrazio. Fu deputato e poi senatore del regno.

Parendogli di trar vita inoperosa dopo il 1870, fece costrurre una nave, il *Maddaloni*, per dedicarsi ai commerci col lontano Oriente. Avendo noleggiato la sua nave agli Olandesi in guerra cogli Atchinesi, nell'isola di Sumatra, fu colto dal coléra, che infieriva tra quella gente, e là morì lontano dalla patria sua.

1874.

Gennaio. — Nel settembre del 1873 eransi tenuti due Congressi di internazionalisti a Londra e Ginevra, onde uscirono due programmi, presto diffusi in Italia, specialmente nelle Romagne, nelle Marche, nell'Umbria, nel Lazio e nella Toscana. Il 1° del nuovo anno da Roma si bandisce un manifesto del Comitato italiano per la rivoluzione sociale, in cui si dichiara la guerra alla monarchia, alla repubblica borghese, al capitale, allo Stato, alla Chiesa e a tutte le manifestazioni della società moderna. Questo manifesto è seguito da proclami e circolari delle sezioni di Palermo, di Pisa, di Ancona e di altre città d'Italia.

Febbraio. — Il generale Alfonso Lamarmora aveva pubblicato un volume per fare *Un po' più di luce* sugli avvenimenti politici e militari del 1866, diretto a difendere la sua lealtà contro insinuazioni del principe Bismark. Il 3 il Nicotera interroga il Governo, se sia lecito a un privato valersi per proprio comodo di documenti governativi. Il ministro Visconti-Venosta, mentre deplora la pubblicazione del Lamarmora, ne mette in rilievo l'illibatezza e riservasi di regolare con opportune norme una materia sì delicata.

Il 4 dopo lunga e faticosa discussione con 140 voti contro 107 viene respinta dalla Camera la legge per l'istruzione obbligatoria. Questa maggioranza è formata di deputati di Destra ostili alla proposta dell'onorevole Cairoli sull'esclusione del Catechismo dalla scuola, di deputati di Sinistra, irritati contro il ministro per non averlo potuto indurre a sostenere la gratuità dell'insegnamento elementare, e di deputati del Centro avversari alla persona del ministro Scialoia. Questi presenta le dimissioni, e il suo portafoglio è provvisoriamente affidato al Cantelli. Circoli ed Associazioni protestano contro il voto della Camera.

Il 10 muore in Roma Filippo Gualterio, patriotta, scrittore, prefetto nel nuovo regno d'Italia a Genova, Palermo, Napoli, e per breve tempo anche ministro dell'interno.

Il 21 terminano alla Camera i dibattimenti sul disegno di legge per regolare la circolazione cartacea presentato dal ministro Minghetti, con 199 suffragi affermativi e 63 contrari.

Segue altra discussione importante intorno alle opere di difesa nazionale. Il ministro della guerra espone i concetti, che gli servono di

guida nel provvedere alle esigenze militari del paese; e la Camera approva la proposta di legge, con cui il Governo è autorizzato a fare le spese reputate necessarie ad assicurare la difesa nazionale.

Marzo. — Nella seduta del 16 il Minghetti presenta alla Camera la situazione del tesoro al 31 dicembre 1873, il bilancio definitivo pel 1874, lo stato preventivo del 1875 e i bilanci. Essendo ferme le spese votate e da votarsi per legge fuori di bilancio, il disavanzo di competenza del 1874 non oltrepasserebbe i 128 milioni, ai quali si può far fronte colle risorse di tesoreria; il bilancio di previsione del 1875 si chiuderebbe con un disavanzo di 79 milioni.

La Camera approva dopo ampia ed elevata discussione la legge per il riordinamento dei giurati, mirante a meglio determinare le condizioni di capacità per il delicato ufficio.

Il 23 si festeggia il venticinquesimo anniversario di regno di Vittorio Emanuele II; l'aquila sabauda in questo periodo dal suo forte nido subalpino era volata al Campidoglio, e i popoli italici smembrati e dispersi si raccolsero in un solo Stato e si ricongiunsero in Roma. Il Senato e la Camera deliberano indirizzi di congratulazione; il loro esempio è imitato da tutti i Corpi dello Stato, dalle provincie e dai municipii. I sovrani esteri per mezzo dei loro rappresentanti fanno pure manifestare al Re d'Italia i loro rallegramenti. Tutta Europa si unisce al nostro paese nel riconoscere i meriti del Re galantuomo, che incarna l'unità e l'indipendenza di tutta la nazione.

Sul finire del mese si aduna a Roma il XIII° Congresso degli operai. Vi si discutono molte questioni, come l'impianto dei magazzini cooperativi, l'istituzione di banche regionali e centrali operaie, l'abolizione del lotto, le pensioni per gli operai vecchi e malati e segnatamente il diritto di sciopero.

Il 29 muore nella nativa Bologna Rodolfo Audinot, insorto nel 1831, esule, membro della Costituente romana nel 1849, emigrato in Piemonte, deputato di Bologna, poi senatore del Regno.

Aprile. — Per tutto il mese succedono disordini deplorevoli, causati dal rincaro delle derrate alimentari. I sindaci di Cremona, Brescia, Parma cercano di calmare l'ansietà dei cittadini e il bollore popolare con provvedimenti d'urgenza, e con inviti alle congregazioni di carità e alla beneficenza privata di prestare pronto e valido soccorso ai miseri. Gli internazionalisti sfruttano la difficile crisi economica con nuovi proclami e appelli alla rivoluzione sociale. A Mantova scioperano i muratori, i fabbri e i legnaiuoli.

Maggio. — I disordini continuano in parecchie città, specialmente a Padova, dove i tumultuanti ricorrono alla violenza, provocando l'intervento della truppa. Consimili dimostrazioni avvengono a Faenza, a Brisighella, a Solarolo.

Il primo di questo mese muore improvvisamente a Firenze Nicolò

Tommaseo. Era nato a Sebenico in Dalmazia il 9 ottobre del 1802. Una compagnia d'attori italiani recatasi in Sebenico lo infiammò nell'amore d'Italia e del dramma. Giovinetto si recò all'Università di Padova per gli studi legali, ma più che il giurisperito andò in lui formandosi l'uomo di lettere. Là conobbe Antonio Rosmini, studente di teologia, e con lui strinse amicizia, che esercitò benefica influenza sulla sua vita. Lettore instancabile, si addottrinò presto nel movimento del pensiero contemporaneo, e divenne desioso di cimentarsi nell'arringo giornalistico e letterario. Terminati i suoi studi, dopo breve dimora a Rovereto col Rosmini, a Sebenico colla famiglia e a Padova cogli amici, si stabilì a Milano, ove a causa del suo temperamento ardito incontrò tali ostacoli, che lo costrinsero ad emigrare in Toscana per cercare lavoro presso il Vieusseux. Là compì la sua educazione letteraria, conobbe molti illustri scrittori e si esercitò nella critica in una serie di briosi e talora pungenti articoli comparsi nell'*Antologia*. Soppresso il periodico, nel 1838 si recò in Francia, donde gli fu concesso di rimpatriare. A Venezia stette un decennio, fecondissimo di scritti e di studi d'ogni maniera. Già s'era fatto conoscere coi *Sinonimi*, col *Duca d'Atene*, coi due volumi dell'*Italia*; ora apparvero le *Memorie poetiche*, *La bellezza educatrice*, il *Dizionario artistico*, la *Scintilla*, gli *Studi filosofici*, *Fede e bellezza*. Il 30 dicembre del 1847 lesse nell'Ateneo veneto un discorso sulla censura, che gli valse l'arresto. Liberato dal popolo nella memoranda giornata del 17 marzo 1848, venne proclamato membro del Governo provvisorio con incarico di reggere la pubblica istruzione. Ebbe speciale missione presso la repubblica francese, ma non riuscì ad acquistarne il concorso efficace. Rimase in Venezia durante l'assedio, e il 27 agosto 1849 partiva per l'esilio col Manin, col Pepe e altri illustri difensori della città sventurata. Sbarcò a Corfù, ove stette fino al 1854 in vita operosa, ma con salute sofferente. In quell'anno desideroso di rivedere l'Italia si recò a Torino, ove tradusse vita tranquilla e rispettata fino al 1865, anno in cui trasmigrò a Firenze, raccogliendosi in quelle stanze modeste ma liete di splendido sole e di miti aure, in cui spirò. In questi anni, sebbene cagionevole fosse la sua salute e indebolita la vista tanto che divenne poi affatto cieco, fu fecondo scrittore d'opere filologiche, pedagogiche e politiche, collaboratore di Enciclopedie, Dizionari, Archivi, Riviste, ricercato dagli editori più noti d'Italia, tra cui il Pomba, il Paravia, il Vallardi, il Le Monnier e il Barbera.

La Camera dei deputati, dopo aver approvato buona parte delle proposte finanziarie del Minghetti, con la maggioranza di un solo voto il 24 respinge la legge sulla nullità degli atti non registrati. Il Ministero dà le dimissioni, che non sono accettate dal Re, il quale anzi pochi giorni dopo, ricorrendo la festa nazionale, conferisce al Minghetti il Collare della SS. Annunziata.

Giugno. — Altri tumulti per il caro dei viveri scoppiano ad Imola,

Castelbolognese, Lugo, Cotignola, Forlì; in quest'ultima città più gravi per violenze popolari e intervento di truppa.

Dal 12 al 16 si raccoglie in Venezia un Congresso cattolico, il quale, ripartitosi in cinque sezioni, tratta della diffusione del culto e delle associazioni cattoliche, delle opere di carità cristiana, dell'educazione religiosa, della questione riguardante la stampa, dell'arte cristiana e delle sue applicazioni. Particolare cura del Congresso sono la propaganda dei circoli e delle società religiose, l'ordinamento dell'opera del danaro di S. Pietro e la ricerca dei mezzi per redimere i chierici dalla leva.

Luglio. — Si rinnovano i disordini a Forlì, e si diffondono a Forlimpopoli, a Prato, a Rimini, a Cervia, a Lucca, a Pescia, a Pisa, a Pietrasanta, ad Arezzo, a Montevarchi, a Livorno, a Pistoia, a Massa, a Bologna e a Firenze, dove assumono un carattere più apertamente sedizioso con proclami socialisti e incendiari e conflitti con la forza pubblica.

Agosto. — Il Governo sequestra in Firenze un nuovo manifesto del Comitato italiano per la rivoluzione sociale, in cui si invitano tutti i lavoratori ad insorgere e i soldati a disertare la bandiera per unirsi coi ribelli, intesi a distruggere l'attuale ordinamento sociale. Contemporaneamente compaiono alcune bande armate in parecchie terre della Toscana e della Romagna per imporre colla forza il programma dell'Internazionale.

Di fronte a tali minaccie il Governo si risolve a sciogliere indistintamente quasi tutte le società democratiche, repubblicane, internazionaliste. Prima d'ogni altra operazione il 2 fa arrestare 29 mazziniani, tra i quali Aurelio Saffi, che trovavansi riuniti nella villa di Ercole Ruffi presso Rimini. Gli arrestati e i loro amici protestano, respingendo ogni sorta di solidarietà cogl'internazionalisti, e affermando di essere convenuti in amichevole adunanza per discutere dell'attitudine del loro partito dinanzi alle questioni che interessano attualmente il paese, e della condotta da tenersi nell'eventualità delle elezioni generali.

Il 7 una banda di facinorosi movendo da Imola verso Bologna tenta di rompere il binario della ferrovia, atterra i pali del telegrafo, incendia alcune case coloniche. La banda è circondata dalla forza pubblica e 32 individui sono tratti in arresto. Già s'era iniziato dai prefetti di Ravenna, di Forlì, di Ancona e di Bologna lo scioglimento di tutte le associazioni avverse all'ordine costituito; ora ne seguono l'esempio i prefetti di Firenze, di Pisa e di altre provincie; mentre si procede all'ammonizione e all'arresto di centinaia di persone.

Settembre. — Il 18 muore improvvisamente in Roma il generale Giuseppe Sirtori. Era nato a Casate Vecchio in Lombardia nel 1813. Fu alunno del Seminario di Milano e consacrato sacerdote. Attratto dalla fama della scuola cattolica liberale francese, accorse a Parigi, e là nel 1842 abbandonò la veste talare. Tornò in Lombardia alla notizia delle Cinque Giornate ed offerse il suo braccio nella guerra dell'indipendenza;

in Venezia resistente ad ogni costo fu detto l'Aiace della laguna. Dopo la catastrofe emigrò in Francia, ove visse per un decennio. Non potè partecipare alla campagna del 1859, ma seguì Garibaldi e fu suo capo di Stato maggiore nella spedizione dei Mille. Disciolto l'esercito dei volontari, passò al comando d'una Divisione nell'esercito regolare, e in tale qualità prese parte alla guerra del 66. Acerbamente attaccato si difese con energia e si ritrasse dall'esercito, nel quale fu più tardi reintegrato con legge apposita, che gli ridonò il grado. Milano lo elesse a suo rappresentante politico.

Il Ministero si completa, chiamando a reggere la pubblica istruzione Ruggero Bonghi.

Il Minghetti, ritenendo di non potere più fare assegnamento sopra una compatta maggioranza della Camera, memore sopratutto che la proposta di retrocessione dai Comuni allo Stato dei quindici centesimi a loro assegnati sull'imposta dei fabbricati, era stata approvata con soli due voti di maggioranza, e quella per la nullità degli atti non registrati era stata respinta, persuade il Re a sciogliere la Camera dei deputati con decreto del 20, che convoca i comizi per l'8 novembre.

Ottobre. — Periodo di agitazione elettorale, con discorsi del Minghetti a Legnago, del Visconti-Venosta a Tirano, del Bonghi a Napoli, del Ricotti a Novara a patrocinio della politica ministeriale; del Sella a Bioglio, del Lanza a Torino, del Lamarmora a Biella con programma critico indipendente; del Nicotera a Salerno, del Depretis a Stradella, e di altri molti con aperta opposizione; nè manca un proclama di Garibaldi agli elettori italiani, ostilissimo all'indirizzo generale della politica governativa.

Novembre. — Le elezioni riescono favorevoli al Governo, e la nuova legislatura è inaugurata il 23. Il discorso della Corona è più breve del solito e scolorito assai. Il Re, dopo aver ringraziato per le affettuose dimostrazioni, di cui era stato fatto segno in occasione del suo giubileo, accenna all'opera che il Parlamento dovrà compiere: riforma dei codici penale e commerciale, provvedimenti per la pubblica sicurezza, lavori per la difesa dello Stato, miglioramenti nella marineria, riordinamento d'imposte, mezzi per far fronte a nuove spese.

Essendosi sparsa voce delle strettezze in cui trovavansi Garibaldi e la sua famiglia, d'ogni parte piovono profferte e doni. Il 26 il Mancini propone una legge, che, consenziente il Governo, viene poi approvata senza contrasto dal Senato e sanzionata dal Re. Per essa il Governo è autorizzato a inserire sul gran libro del debito pubblico dello Stato una rendita di lire 50 mila annue con decorrenza dal 1° gennaio 1875 in favore di Giuseppe Garibaldi, ed è inoltre assegnata al medesimo un'annua pensione vitalizia di altre lire 50 mila con la stessa decorrenza.

Dicembre. — Se del risultato delle elezioni il Ministero si era allietato, sperando una maggioranza stabile e fida, fin dalla prima seduta è

obbligato a ricredersi. Per evitare una crisi precoce, il Minghetti rinvia al gennaio la risposta alle critiche politiche, amministrative e finanziarie rivoltegli dalla nuova deputazione.

Il 19 muore in Roma in età di 67 anni Luigi Des-Ambrois, presidente del Senato e del consiglio di Stato; ministro fin dal 1848, aveva posto il suo nome allo Statuto fondamentale del Regno; era cavaliere dell'Ordine supremo dell'Annunziata.

Il 24 la sezione d'accusa della Corte d'appello di Bologna dichiara non farsi luogo a procedere contro gli arrestati di Villa Ruffi.

1875.

Gennaio. — Il Papa annuncia con apposita enciclica il Giubileo, il quale accresce il numero dei pellegrinaggi a Roma per tutta l'annata.

Il 9 la Corte d'appello di Lucca mette fine alla dolorosa istoria di Cristiano Lobbia, dichiarando non farsi luogo a condanna per insufficienza di prove.

Il 21 il ministro Minghetti, in un ampio discorso finanziario, afferma essere il disavanzo pel 1875 ridotto a 54 milioni, e potersi diminuire per il 1876 a soli 24, quando la Camera approvi tutte le leggi d'imposta da lui presentate; e intanto espone i mezzi con cui fare fronte al *deficit* del 1875. In complesso, le previsioni paiono troppo rosee e non incontrano grande favore nel Parlamento.

Il 23 il Cairoli interpella il Ministero intorno agli arresti di Villa Ruffi, imputandolo d'incostituzionalità per avere offeso la libertà individuale e l'inviolabilità del domicilio. Alla discussione prendono viva parte i deputati Ferrari, Crispi e Mancini. La Camera, a grande maggioranza, mette fine alla discussione con un voto di fiducia al Ministero.

Garibaldi, eletto deputato nel 1° e nel 5° collegio di Roma, lascia Caprera per partecipare ai lavori della Camera, e sopratutto per propugnarvi un suo disegno di deviazione del Tevere e la bonifica dell'Agro romano. Vi arriva il 24 e vi è accolto con grandi dimostrazioni d'affetto dalla popolazione e dal municipio. Riesce ancora a votare nella mozione di sfiducia presentata dal Cairoli.

Febbraio. — Il 6 viene assassinato con pugnale, nell'ufficio del giornale *La Capitale*, in Roma, il direttore Raffaele Sonzogno. L'assassino è arrestato e, in seguito a clamoroso processo, viene condannato col suo mandante, il deputato Luciani, ai lavori forzati a vita.

Nei primi del mese la Corte d'appello di Roma dichiara non farsi luogo a procedimento contro Andrea Costa e compagni internazionalisti, incarcerati per cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato. Il 13 la Camera di consiglio del Tribunale di Bologna emette analogo

prontamente la legge per l'abolizione degli Ordini religiosi e per la conversione dei beni ecclesiastici in Roma e sua provincia.

Dopo lunga ed animata discussione, iniziata il 6 e terminata il 27, la legge di soppressione delle corporazioni religiose in Roma e provincia è approvata dalla Camera dei deputati.

Il 22 muore a Milano Alessandro MANZONI. Era nato in quella città il 7 marzo 1785 da una figlia di Cesare Beccaria, e fanciullo aveva veduto sorgere la Repubblica cisalpina. Con la madre si recò a Parigi, ove fece conoscenza con illustri pensatori francesi, e strinse singolare amicizia col Fauriel. Sposò nel 1808 Enrichetta Blondel, figlia di un banchiere ginevrino e protestante. Nel 1810 entrambi si convertirono alla fede cattolica, che ispirò al Manzoni gli *Inni religiosi* e le *Osservazioni sulla morale cattolica*. Dopo la caduta di Napoleone ritornò a Milano, e prese stanza consueta nella villa di Brusuglio. Là scrisse l'Ode famosa per la morte di Napoleone I, le tragedie *Adelchi* e il *Conte di Carmagnola*, e *I Promessi Sposi*. Fatto persuaso che il romanticismo rispondeva ai nuovi bisogni sociali, e che la vera lingua italiana altra non è che il dialetto fiorentino, pubblicò vari scritti a sostegno delle sue dottrine letterarie e linguistiche, e ripubblicò il romanzo, correggendone la forma a norma della parlata fiorentina. Applaudì nel 1848 alle Cinque giornate di Milano, e al ritorno della signoria austriaca si ritrasse a vita solitaria. Credente ma unitario, salutò con gioia l'indipendenza e l'unità nazionale, conseguita con le guerre del 1859-60, 66 e 70. La vita illibata, la fede operosa, il liberalismo politico, il genio letterario e l'amabilità modesta del carattere lo resero in vita oggetto di devozione e ammirazione universale e in morte argomento di generale compianto.

Giugno. — Il 5 muore a Frosinone Urbano RATTAZZI. Era nato in Alessandria il 29 giugno 1810. Applicatosi agli studi legali, acquistò presto fama di valente avvocato. Deputato della sua città nativa nella prima legislatura (1848), ottenne presto il favore della Corona. Nel corso di un anno tenne tre ministeri, di pubblica istruzione, degli interni, di grazia e giustizia, e la presidenza durante il disastro di Novara. Costituì nel Parlamento subalpino il partito, cui si dette nome di Centro sinistro, il quale unitosi nel 1852 col Centro destro capitanato dal Cavour(*connubio*) riuscì a formare la forte maggioranza liberale, che per molti anni sorresse la politica cavouriana. Fu presidente della Camera, indi ministro di grazia e giustizia e degli interni, nei quali uffici tenne testa all'influsso clericale e ottenne la soppressione di parecchie corporazioni religiose. Ebbe la direzione del Governo dopo il ritiro del Cavour per i preliminari di Villafranca (luglio 1859), ma se ne ritrasse dopo sei mesi. Fu richiamato al potere nel marzo del 1862 dopo le dimissioni del barone Ricasoli; il moto garibaldino frenato ad Aspromonte ne affrettò la caduta. Sul principio di aprile del 1867 fu nuovamente chiamato alla successione

del Ricasoli, come presidente del Consiglio, e ricadde per non avere impedito l'irruzione dei garibaldini nello Stato pontificio, fiaccata a Mentana dall'esercito francese. Sebbene fosse ritenuto capo dell'opposizione progressista, non prese parte spiccata alla vita pubblica dopo il 1867; però fu assiduo ai lavori parlamentari. Fu di rara nitidezza di concetti e di esposizione, sottile nell'argomentare, incalzante nel conchiudere, destro nel cogliere il lato debole dell'avversario, dotato di quella facondia positiva, che si dirige più alla mente che al cuore, atta più a persuadere che a commuovere; ebbe prontezza di espedienti, gran pratica degli uomini e degli affari, risolutezza di carattere ed applicazione costante.

La morte del Rattazzi reca gravi scissure nella Sinistra parlamentare per l'incertezza nella scelta del capo partito. Questa condizione di cose scema l'unione nella Destra, dovuta in gran parte al timore del Rattazzi; quindi si inaspriscono i dissensi latenti tra il *Lanza*, il *Sella* e il *Ricotti*, dei quali si fanno eco i giornali ministeriali. Votati i bilanci, il ministro Sella insiste perchè la Camera voglia pure discutere i provvedimenti finanziari proposti per raggiungere il pareggio. Alla falange degli antichi oppositori si uniscono quasi tutti i toscani e parecchi deputati di Destra, capitanati dal Minghetti; il 25, su 244 deputati presenti alla seduta 157 respingono il progetto ministeriale. Il ministero Lanza rassegna le sue dimissioni.

Una violenta scossa di terremoto la mattina del 29 porta la desolazione nella Venezia e in particolar modo nella provincia di Belluno: numerose le vittime umane, a migliaia le famiglie rimaste senza tetto, e a centinaia le case distrutte o danneggiate.

Luglio. — Dopo lunga elaborazione riesce a formarsi il nuovo Ministero presieduto da Marco MINGHETTI con le finanze, il quale è composto, oltre al Minghetti, di altri cinque nuovi ministri, ossia del VIGLIANI alla giustizia, del CANTELLI all'interno, del FINALI all'agricoltura e commercio, del SAINT-BON alla marina e dello SPAVENTA ai lavori pubblici, e di tre ministri appartenenti alla passata amministrazione, ossia VISCONTI-VENOSTA agli esteri, RICOTTI alla guerra, SCIALOIA all'istruzione pubblica.

Il 26 muore a Bologna il generale Giuseppe GALLETTI. Fu avvocato in Bologna, sua città nativa, nella giovinezza; partecipò alle insurrezioni del 1831 e successive contro il Governo pontificio, ond'ebbe condanna alla galera perpetua nel 1843; liberato dall'amnistia di Pio IX, fece parte del primo Ministero laico col Minghetti; diresse la Giunta del Governo dopo la fuga di Pio IX, e fu presidente dell'Assemblea costituente. Durante l'assedio ebbe il comando di un corpo di riserva. Entrati i Francesi in Roma, esulò in Piemonte; ritornò nel 1861 a Bologna, ove passò modestamente gli ultimi anni di vita.

Agosto. — Negli ultimi giorni del mese una bufera spaventosa imperversa nell'Alta Italia, e particolarmente a Milano, a Monza, sulla riviera del lago d'Iseo, su quel di Ferrara e di Bologna, atterrando

perseguitato dal Governo borbonico, poi deputato al Parlamento italiano, autorevole in materia di finanze.

Il 29 agosto muore in Torino Michelangelo Castelli, uno degli uomini politici piemontesi che indirettamente e modestamente più contribuirono alla formazione dell'unità nazionale, per l'influenza benefica esercitata sopra gli statisti più autorevoli, come il Cavour, il Rattazzi e il Farini. Fu per molti anni deputato, poi senatore del Regno. Ebbe per qualche tempo la direzione generale degli archivi di Stato, e da ultimo succedette al Cibrario nella cancelleria dell'Ordine mauriziano.

Ottobre. — Il 18 l'imperatore di Germania, Guglielmo I, giunge a Milano per restituire la visita a Vittorio Emanuele. È salutato con plausi entusiastici dalla popolazione. Il giorno dopo si ha una grande rivista militare; nel brillante stato maggiore, che segue i sovrani, tutti ricercano il maresciallo Moltke; il 22 grande festa a Corte. Per dare risalto politico a questa visita e alla precedente dell'Imperatore d'Austria, si conviene fra i sovrani e i rispettivi Governi, che le legazioni di Germania e d'Austria a Roma e quelle d'Italia a Berlino e Vienna siano innalzate alla dignità d'ambasciata. La Francia s'indispettisce, ed il suo giornalismo raddoppia contro l'Italia le accuse di ingratitudine e gli improperi.

I ministri profittano delle vacanze parlamentari per esporre o difendere la loro politica davanti agli elettori; notevoli i discorsi del Visconti-Venosta a Tirano, del Ricotti a Novara, e segnatamente del Minghetti a Cologna Veneta, in cui annunzia di essere finalmente riuscito a mettere in equilibrio le spese colle entrate dello Stato.

Per confutare le teorie politiche e le asserzioni finanziarie del Minghetti, parlano tra gli altri il Doda a Comacchio, il Bertani a Rimini, il Nicotera a Palermo e il Depretis a Stradella. Il discorso del Depretis acquista una vera importanza politica, perchè si ritiene come il programma della Sinistra parlamentare, riassumendo per sommi capi le principali riforme, ch'essa avrebbe introdotto nella legislazione e nella amministrazione dello Stato, ove fosse giunta ad ottenere il governo della cosa pubblica.

Novembre. — A metà del mese si riapre il Parlamento. Tosto si scorge, che il Ministero ha perduto terreno nella stessa maggioranza a lui più fida. Il 27 novembre il Busacca, relatore della Commissione sul conto finanziario, propone un ordine del giorno, che include una severa censura al Ministero; e questo viene respinto per soli due voti.

Il 25 muore a Noto, sua terra natìa, il deputato Matteo Raeli, antico patriotta, ex-ministro di grazia e giustizia.

Dicembre. — Continuano affannose e incerte le discussioni finanziarie alla Camera dei deputati, con segni forieri di qualche vicina rivoluzione parlamentare.

1876.

Gennaio. — Si manifesta minaccioso il malcontento contro le vessazioni nella riscossione della tassa sul macinato in vari comuni del Vicentino, del Polesine, del Comasco, del Cremonese, del Parmigiano e nelle isole di Sardegna e di Sicilia; in molti luoghi i mugnai chiudono i molini, preferendo l'inoperosità a una perdita sicura. Nè minore è l'agitazione contro la riscossione dell'imposta di ricchezza mobile, e specie contro i numerosi sequestri seguiti da vendita forzata; articoli violenti di giornali, indirizzi di Comuni, tra cui quello di Roma, al Ministero, proteste della moderata deputazione veneta contro le fiscalità e le vessazioni.

Il Ministero, trovandosi a disagio, chiude la sessione parlamentare.

Il 24 ha luogo in Milano la prima applicazione della cremazione ai cadaveri sulla salma di Alberto Keller.

Febbraio. — Il 3 muore in Firenze, sua città natìa, Gino Capponi. Nato nel 1792, si dedicò giovanissimo alle lettere, nello studio delle quali ebbe compagno ed amico fin dall'adolescenza Gio. Batt. Niccolini. A trent'anni corse viaggiando l'Europa, e a Londra conobbe Ugo Foscolo. Reduce a Firenze, fu amico, consigliere e soccorritore dei più valenti ingegni italici, come il Colletta, il Giordani, il Giusti, il Montanelli, il Guerrazzi, il Leopardi, ecc., sebbene da parecchi di questi dissentisse per molti riguardi. Secondò il Vieusseux nella pubblicazione dell'*Antologia*, che presto divenne il primo periodico d'Italia. Soppressa l'*Antologia*, il Capponi fondò l'*Archivio storico italiano.* Fu tra i neo-guelfi, ma liberale. Nel 1848 tenne in Toscana la presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel 1859 si presentò risoluto a Leopoldo II, per invocare le concessioni richieste dal popolo; e, partito il granduca, venne eletto presidente della consulta di Stato nel Governo provvisorio, poi deputato; da ultimo il Governo italiano lo nominò senatore del Regno. Sebbene cieco negli ultimi anni di sua vita, dettò una compiuta istoria della Repubblica fiorentina, attingendo la narrazione agli scrittori contemporanei agli avvenimenti.

Il 13 muore in Roma Maurizio Quadrio. Era nato a Sondrio nel 1800. Ventenne, fece parte del battaglione universitario di Torino nei moti del 1821. Sfuggito alle ricerche del Governo piemontese, emigrò in Francia, poi in Ispagna, a combattere per la causa liberale. Nel 1831 accorse in Polonia a pugnare per la libertà di quel popolo; fallita la insurrezione, campò la vita errando per le provincie della Russia. Tornato in Italia, mazziniano, prese parte alla sollevazione lombarda del 1848, fu segretario del triumvirato a Roma nel 1849, a fianco del Mazzini, del quale divenne l'emissario e l'apostolo più fido. Perciò non prese

più parte attiva alle guerre combattute per l'indipendenza e l'unità della patria, ma visse scrivendo e cospirando per la repubblica.

Marzo. — Il 6 si inaugura la nuova sessione della legislatura con un discorso della Corona, in cui il Re, dopo aver accennato alle migliorate condizioni interne e alle cordiali relazioni coll'estero, specialmente colla Germania e coll'Austria-Ungheria, annunzia la presentazione d'una legge pel riscatto delle ferrovie e per l'esercizio delle medesime, direttamente assunto dallo Stato, e fa luccicare la speranza che s'abbia a raggiungere nell'annata il sospirato pareggio del bilancio.

Nella tornata del 16 il Minghetti, descrivendo la situazione finanziaria, mostra come tutte le imposte siano in notevole aumento di reddito superiore alle previsioni; afferma che l'esercizio del 1875 offre un miglioramento di 50 milioni, 30 per l'aumento delle entrate e 20 per le economie; promette che il bilancio di competenza per il 1876 si chiuderà con 10 milioni di avanzo di entrata sopra le spese; presenta il bilancio del 1877 con un attivo di 1305 milioni ed un passivo di 1290, e quindi con un avanzo di 15 milioni. Discorre a lungo del riscatto e dell'esercizio delle ferrovie e presenta numerosi progetti di legge.

Non ostante la rosea esposizione, serpeggia un vivo malcontento nella Camera, causato dalla soverchia crudezza fiscale usata nell'esazione delle imposte, dalla proposta del riscatto e dell'esercizio governativo delle ferrovie, spiacente ai deputati liberisti, specialmente toscani, i quali ultimi sono in modo particolare irritati contro il Governo per il ritardo a concedere i risarcimenti promessi a Firenze per le spese enormi da essa fatte, affine di rendere la città decorosa capitale del Regno. La Sinistra, valendosi del malcontento vivo dei Toscani, tratta con loro per averne l'appoggio in una votazione di sfiducia al Ministero.

Il 18 il deputato Morana di Sinistra muove un'interpellanza intorno al modo di riscossione della tassa del macinato, e la conchiude con un ordine del giorno di piena disapprovazione dell'operato del Governo. Il Minghetti domanda che se ne rinvii la discussione, dopochè gli uffici avranno esaminato il disegno di legge sulle convenzioni ferroviarie; ma la sospensiva è respinta da 212 voti contro 181. Il Ministero dà tosto le dimissioni, e il Re incarica della formazione del nuovo Gabinetto il Depretis, riconosciuto capo della Sinistra.

Il 25 i nuovi ministri prestano giuramento nelle mani del Re. Essi sono: Agostino Depretis, presidente e ministro delle finanze; Amedeo Melegari, esteri; Giovanni Nicotera, interni; Pasquale Mancini, grazia e giustizia; Luigi Mezzacapo, guerra; Giuseppe Zanardelli, lavori pubblici; Michele Coppino, istruzione pubblica; Benedetto Brin, marina; Salvatore Maiorana-Calatabiano, agricoltura, industria e commercio. Il paese accoglie con plauso l'avvenimento della promettente Sinistra al potere. Anche il generale Garibaldi palesa la sua adesione al nuovo Ministero, e accetta il dono nazionale decretatogli dal Parlamento, sino allora rifiutato.

Aprile. — Numerosi comizi si tengono in varie città d'Italia, ad esempio di quello banditosi in Milano fin dal 23 marzo, tra i quali notevoli quei di Livorno e Bologna in favore del suffragio universale. Il Ministero nomina una Commissione con l'incarico di raccogliere tutti gli elementi statistici riguardanti la storia delle elezioni politiche in Italia, di studiare le proposte di riforma suggerite per regolare ed estendere il diritto elettorale, assicurarne l'esercizio e ristabilire il pieno accordo tra la legge elettorale e le altre leggi. Questo provvedimento induce alcune Associazioni democratiche repubblicane, fra cui la romagnola, ad uscire dall'astensione, col proposito di partecipare alle lotte parlamentari; si oppongono soltanto i più fervidi mazziniani.

L'11 muore l'ingegnere Severino Grattoni, uno dei principali collaboratori del Sommeiller e del Grandis nel traforo del Fréjus.

Il 30 muore in Roma il deputato Giorgio Asproni, nativo della Sardegna, uno dei veterani del Parlamento.

In Roma s'inaugura solennemente, nella sede dell'antico Collegio romano, la Biblioteca Vittorio Emanuele coi sette musei annessi: preistorico, lapidario, italico, kircheriano, medioevale, pedagogico, dei gessi.

Maggio. — L'8 si vara a Castellamare di Stabia il *Duilio*, la più grande corazzata del mondo, segnacolo della rinnovazione del naviglio italiano.

Il 29 si festeggia solennemente in molte città d'Italia, e specialmente in Lombardia, il settimo centenario dalla battaglia di Legnano.

Procedendo con lentezza i lavori parlamentari, il Ministero, per calmare le impazienze, attua o tenta con apposite circolari numerose riforme nell'ordinamento interno, nella riscossione delle imposte, nell'amministrazione della giustizia, nell'istruzione pubblica, che continua nei mesi successivi.

Giugno-Luglio. — Nella tornata dell'11 giugno la Camera vota la legge cotanto invocata per i lavori del Tevere; la spesa totale è prevista in 60 milioni.

Il ministro Depretis, nella tornata del 13 giugno, fa un'analisi minuta della situazione finanziaria, dimostrando che il pareggio promesso dal Minghetti è un fuggevole miraggio, mentre sono enormi i debiti di Tesoreria, oltre ai buoni del Tesoro e ai 970 milioni dovuti al consorzio delle Banche.

La Camera vota la legge per l'ampliamento del porto di Genova e un ordine del giorno di ammirazione e gratitudine al duca di Galliera, che donò generosamente venti milioni per quell'impresa.

La Camera chiude i suoi lavori colla solenne discussione intorno alle convenzioni ferroviarie. Pressochè tutti procedono d'accordo nel riconoscere la necessità del riscatto; la disputa si aggira intorno alla convenienza di lasciarne allo Stato l'esercizio o di affidarlo a Società private, parlando nel primo senso il Minghetti, lo Spaventa, il Sella ed il

Luzzatti, e contrariamente il Depretis, lo Zanardelli, il Peruzzi, il Correnti, ecc.; su 414 deputati presenti ben 251 si chiariscono favorevoli al Ministero e solo 163 contrari.

Il 2 luglio muore in Roma Giuseppe Ferrari, milanese. Incominciò la sua carriera letteraria con un notevole lavoro su *La mente di Gian Domenico Romagnosi.* Nel 1835 pubblicò una edizione completa delle opere del Vico, con un volume su *La mente di G. B. Vico.* Recatosi in Francia, ebbe una cattedra all'Università di Strasburgo, che gli fu tolta per la guerra mossagli dai clericali a causa delle sue idee. Collaborò a molti periodici francesi, e scrisse parecchie opere di filosofia e di storia, tra le quali: *Idee sulla politica di Platone e di Aristotele*, *Saggio sul principio e sui limiti della filosofia della storia*, *Machiavelli*, *La filosofia delle rivoluzioni*, *Istoria delle rivoluzioni d'Italia.* Sebbene repubblicano federalista e avverso a tutte le scuole dogmatiche, con la costituzione del Regno d'Italia fu deputato, professore, membro del Consiglio superiore d'istruzione pubblica e, poco prima di morire, senatore del Regno. Tra le opere scritte negli ultimi anni meritano ricordo il *Corso d'istoria degli scrittori politici italiani*, *La morte di Pietro Giannone*, la *Teoria dei periodi politici.*

Nella tornata del 14 luglio il Senato respinge a parità di voti la legge sull'istituzione dei porti franchi, già approvata dalla Camera. Per una differenza riscontrata nell'urna di controllo, si annulla la votazione, rinviandone la rinnovazione ad altra seduta. Il 26 il Senato, con voti 114 contro 102, approva la legge.

In seguito alle numerose sentenze di assolutoria gl'internazionalisti avevano ripigliato attivamente la loro propaganda. In luglio, profittando della morte di Michele Bakunine, nichilista russo, tutte le sezioni italiane dell'Internazionale fanno pubbliche manifestazioni di lutto, e si tengono numerosi e vivaci congressi, specie a Bologna e a Firenze, con ripetute proteste contro la tirannia del capitale.

Agosto. — Il più importante dei Congressi internazionalisti è quello di Jesi, in nome delle sezioni marchigiane ed umbre. Vi si vota un ordine del giorno, con cui si prende impegno di continuare l'opera per la propaganda e l'attuazione del socialismo rivoluzionario. Il Governo ordina l'arresto di Andrea Costa.

I Ministri profittano delle vacanze parlamentari per pronunciare discorsi politici, forieri delle elezioni generali. Notevoli i banchetti di Torino del 7, con discorsi del Depretis e del Nicotera, e di Caserta del 21, in cui il Nicotera, già repubblicano mazziniano, pronuncia un discorso molto temperato, affermando che il paese invoca piuttosto riforme amministrative che politiche.

Il 27 si festeggia ad Andorno, nel Biellese, il secondo centenario dalla nascita di Pietro Micca.

Settembre. — Il 7 muore a Dronero il conte Gustavo Ponza di San

Martino. Fu deputato nei primi anni della vita costituzionale in Piemonte e ministro dell'interno, poi senatore del Regno; s'occupò con molto zelo dell'amministrazione della provincia di Cuneo e dell'Opera pia di S. Paolo. Fondò e sostenne la *Permanente*, associazione di deputati piemontesi di opposizione, formatasi dopo il trasferimento della capitale a Firenze. Fu inviato da Vittorio Emanuele a Pio IX nel settembre del 1870, per ottenere il libero ingresso in Roma delle truppe italiane.

Settembre è il mese preferito per i Congressi, tra i quali l'agricolo regionale di Reggio Emilia, il bacologico internazionale di Milano, il medico nazionale di Torino, e quello delle Società operaie italiane a Genova. In questo si discutono argomenti notevoli di carattere economico-morale, quali le cooperative, la cassa-pensioni per gli operai invalidi, i rapporti fra le società, il regolamento sulla prostituzione.

Ottobre. — Con decreto del 3 si discioglie la Camera dei deputati e gli elettori sono convocati nei comizi per il 5 novembre. La domenica successiva il Depretis pronuncia un discorso a Stradella, in cui espone il programma del Ministero, che pare assai moderato e indeciso.

Il 18 muore in Torino, settuagenario, Riccardo Sineo. Per ben undici legislature sedette nella Camera dei deputati, strenuo propugnatore dei principii liberali. Nel 1873 fu nominato senatore. Era stato nel 1848 dapprima ministro dell'interno, poi di grazia e giustizia nel Ministero detto democratico, presieduto da Vincenzo Gioberti.

Un Congresso generale dell'Associazione dei lavoratori era convocato a Firenze per il 22 ottobre, e già erano pubblicati i quesiti, quando il Governo, memore degli eccitamenti alla rivoluzione, fattisi in altre consimili adunanze e dei disordini gravi accaduti poc'anzi a Jesi, ove i mazziniani e gl'internazionalisti erano venuti alle mani, proibisce il Congresso e arresta i principali promotori, tra cui nuovamente Andrea Costa.

Novembre. — Il 3 muore a Torino, nella tarda età di 82 anni, Giuseppe Pomba, che da modesto libraio era divenuto uno dei più solerti, intelligenti e benemeriti editori italiani. A lui si devono la *Collezione degli scrittori latini*, diretta dal Boucheron, in 109 grandi volumi in 8°; la *Biblioteca popolare* in 100 volumetti, l'idea della *Enciclopedia storica*, che divenne la *Storia universale* di Cesare Cantù, l'*Enciclopedia popolare* in 12 volumi in-4, la collezione delle *Opere utili ad ogni persona educata*, la *Libreria del popolo italiano*, la *Raccolta di economisti* ed una infinità di altre pubblicazioni. La sua attività prodigiosa contribuì largamente alla diffusione del sapere dapprima nelle provincie subalpine, dipoi in tutta l'Italia, ed a onorare l'arte tipografica nazionale. Figlia degna di tanto genitore è l'*Unione tipografico-editrice torinese*.

Il 4 muore in Napoli Luigi Settembrini, in età di 64 anni. Fu tra le vittime più illustri della tirannide borbonica; condannato a morte

nel 1851 e poi graziato, sofferse l'ergastolo sino al 1859. Tornò alla cattedra nel 1860, come professore di letteratura italiana nell'Università di Napoli, rivelando originalità di critico e squisito senso del bello nelle sue *Lezioni*.

Il 6 muore il cardinale ANTONELLI, segretario di Stato di Pio IX, precipuo ispiratore della reazionaria politica pontificia dalla restaurazione del potere temporale nel 1849 sino alla sua caduta.

L'8 muore MARIA VITTORIA, duchessa d'Aosta, in ancor giovine età; la côlta e coraggiosa donna che aveva accompagnato il marito in Ispagna, che aveva sofferto colà gli affanni e le ansie di quel breve travagliato regno, fra l'odio di nemici audaci e la sterile compassione di pochi. Malata era partita da quella terra inospitale, ove s'era attentato alla vita sua e dello sposo; giunta in patria, s'era aggravata la condizione di salute; parve migliorare, poi ricadde; a S. Remo spirò l'anima eletta fra il compianto universale.

All'approssimarsi delle elezioni il ministro Nicotera tramuta prefetti, sotto-prefetti, impiegati influenti, per esercitare un'azione decisiva contro la Destra. L'intemperanza del ministro provoca irritazione nella parte avversa. La *Gazzetta d'Italia* ricorre alla calunnia, accusando il Nicotera di essere stato traditore e delatore dei compagni suoi nel processo che seguì la spedizione di Sapri; onde un clamoroso dibattimento, che finì poi con la severa condanna del calunniatore.

Il Ministero stravince nelle elezioni del 5 e nei ballottaggi del 12, per modo che, su 508 deputati, l'Opposizione di Destra è ridotta a 87: sono esclusi dalla Camera illustri parlamentari, come lo SPAVENTA, il BONGHI, il PISANELLI, il SAINT-BON, il VILLARI, il MASSARI, il BROGLIO, il BONFADINI, ecc. GARIBALDI è eletto deputato del 1° collegio di Roma.

Il 20 si inaugura la nuova legislatura con un discorso della Corona, in cui il Re, dopo aver fatto breve cenno del domestico lutto da cui era stata colpita la famiglia reale, annunzia le prossime riforme, che possono così riassumersi: semplificazione e decentramento nell'amministrazione, distribuzione più equa dei tributi con minor durezza nelle esazioni, abolizione del corso forzoso, soppressione della tassa del macinato, allargamento del suffragio elettorale, istruzione elementare gratuita e obbligatoria, rafforzamento dell'autorità civile contro gli abusi dell'ecclesiastica, revisione dei trattati di commercio, convenzioni ferroviarie e postali marittime, nuovi ordinamenti per l'esercito e per l'armata.

Il 21 la maggioranza afferma il suo colore di sinistra, eleggendo a presidente della Camera Francesco CRISPI, con 232 voti su 347 votanti.

Il 23 muore a Genova, sua città natale, Raffaele FERRARI, duca di Galliera, senatore fin dal 1849, di generosità splendidissima, avendo ceduto al municipio di Genova il palazzo colla famosa galleria Brignole-Sale, speso milioni per costruire case operaie, e regalatine venti allo Stato per l'ampliamento del porto di Genova.

Dicembre. — Il 4 muore a Ravenna il conte Giuseppe PASOLINI, non ancora sessantenne. Nel marzo del 1848 fu nominato da Pio IX ministro con l'amico suo Marco Minghetti; si ritrasse dopo l'infelice allocuzione del 29 aprile. Rientrò nella vita pubblica nel 1861 come governatore di Milano; fu nel 1862 prefetto di Torino, nel 1863 ministro degli esteri per pochi mesi, nel 1866 prefetto di Venezia, e nell'ultima sessione della XII legislatura presidente del Senato.

La Destra, visto il trionfo della Sinistra, cerca di ricostituirsi in forte partito, e delibera di fondare comitati in ogni città importante sotto il nome di *Associazioni costituzionali*, con appositi giornali, per risvegliare in proprio favore la pubblica opinione.

1877.

Gennaio. — Il 24 la Camera approva, dopo una settimana di discussione, il disegno di legge contro gli abusi del clero.

Il 27 muore a Torino il generale Filippo BRIGNONE, valoroso soldato di tutte le guerre dell'indipendenza, deputato al Parlamento per cinque legislature, poi senatore del Regno.

Febbraio. — Il 2 la Camera approva la legge proposta dal ministro MEZZACAPO sulle nuove circoscrizioni militari, sebbene combattuta da antichi competenti ministri, come il RICOTTI e il BERTOLÈ-VIALE, e da uomini di Sinistra, come il FARINI e il CORTE, intravvedendo nelle nuove circoscrizioni un carattere troppo regionale.

Il 3 muore settantenne nella sua Napoli Paolo Emilio IMBRIANI, senatore del Regno; fu patriotta intemerato, valente uomo di lettere, rettore dell'Università e sindaco di Napoli.

La tranquillità pubblica è turbata in Sicilia dai briganti e dai mafiosi, parecchi dei quali il Governo riesce a trarre in arresto.

Intanto compaiono proclami della Commissione federale internazionale per le Romagne e l'Emilia e del Circolo degli studi economici a Pavia, e si bandisce un congresso a Milano dai fautori dell'internazionalismo legalitario.

Marzo. — Il 4 la Camera approva la legge sulle incompatibilità parlamentari, per cui non possono essere deputati gli impiegati dello Stato, tranne quaranta entro certe categorie, non compresi i ministri e i segretari generali, nè possono sedere alla Camera le persone addette a Società sussidiate dallo Stato.

Il 10 la Camera vota la legge sull'istruzione gratuita ed obbligatoria, approva la proposta d'aumento d'un decimo allo stipendio dei presidi, direttori ed insegnanti nelle scuole secondarie, e delibera l'inchiesta agraria già votata dal Senato.

Il 12 il Papa, nella ricorrenza della nomina dei nuovi cardinali, pronuncia una requisitoria più violenta del consueto contro il Governo italiano.

Il 26 muore a Napoli Mariano D'Ayala. Era nato a Messina nel 1810. Educato nel collegio militare della Nunziatella a Napoli, ne uscì tenente d'artiglieria nel 1829; promosso capitano giovanissimo, divenne professore nello stesso collegio. Caduto in disgrazia del Borbone, fu arrestato con Carlo Poerio nel 1844 e nuovamente nel 1847, ond'egli si dimise dal servizio militare. Prese parte alla rivoluzione del 1848 e fu nominato intendente della provincia d'Aquila, al quale ufficio rinunziò dopo il 15 maggio. Esulò in Toscana, e vi fu ministro della guerra durante il breve periodo del triumvirato. All'invasione austriaca si rifugiò in Piemonte, ove visse tra gli studi e le agitazioni politiche. Col 1860 tornò in Napoli, che rappresentò al Parlamento in parecchie legislature, finchè sotto il ministero Depretis fu nominato senatore. Non fu solo un provato patriotta, ma scrittore accurato e valente.

Il 27 il ministro Depretis nella sua esposizione finanziaria rileva, che il bilancio del 1877 presenterà un avanzo di 12 milioni, se le imposte non saranno diminuite, e se non si voteranno nuove spese; annunzia un disegno di legge sulla conversione dei beni delle parrocchie e delle confraternite, il cui ammontare (circa 300 milioni) servirà di pegno ad un'operazione per estinguere il corso forzoso; accenna alla necessità di provvedere ai bilanci dei Comuni, alludendo a Firenze, e ad un aumento necessario alla lista civile; propone l'istituzione d'un Ministero del tesoro.

Aprile. — Il 10 si inaugura in Napoli, alla presenza del Re e dei principi Reali, l'esposizione artistica nazionale, la quale produce nel suo complesso un'eccellente impressione. Vi sono 1410 opere esposte, così distribuite: pitture ad olio 619; pitture all'acquerello e diverse 76; disegni, incisioni, stampe e riproduzioni 57; scultura 335; architettura 196; arti applicate 127.

Al brigantaggio, alla camorra, alla mafia e ai ricatti s'aggiungono bande armate d'internazionalisti, che infestano le provincie di Benevento e di Caserta, mentre un manipolo di audaci tenta l'insurrezione a Pontemolle presso Roma. Le bande sono disperse dalla truppa.

Il Governo decreta lo scioglimento di tutte le società internazionali, e disarma il corpo dei militi a cavallo in Sicilia, destinato a reprimere il brigantaggio, ma sospettato di esserne il più potente aiuto.

Essendosi dalla Russia dichiarata guerra alla Turchia, in seguito alle feroci repressioni dei moti avvenuti nella Bosnia, nell'Erzegovina, nel Montenegro, nella Serbia e nella Bulgaria, il Governo italiano dichiara di mantenersi neutrale.

Maggio. — Il 7 il Senato, dopo animata discussione, respinge la legge contro gli abusi del clero, già approvata dalla Camera.

Il 14 muore a Torino il marchese Salvatore Pes di Villamarina. Era

nato in Cagliari nel 1808. Si dedicò alle armi e alla diplomazia. Nel 1848 andò incaricato d'affari in Toscana e vi stette quattro anni; poscia fu mandato ministro plenipotenziario a Parigi, dove col conte di Cavour prese parte al Congresso del 1856. Dopo la pace di Zurigo andò ambasciatore presso il Re di Napoli, e, compiuta l'unione delle provincie meridionali al regno di Vittorio Emanuele, fu decorato del Collare dell'Annunziata. Nel 1862 Urbano Rattazzi lo nominò prefetto di Milano; richiamato da quell'ufficio nel 1867, si ritrasse a vita privata.

La Sinistra parlamentare va disgregandosi. La parte estrema, capitanata dal Bertani, si distacca clamorosamente dal Ministero con un manifesto, in cui domanda la completa attuazione del programma, col quale il Ministero si è presentato al paese: altri 62 deputati dichiarano di opporsi assolutamente a nuove spese ed a nuove imposte.

La Camera approva la nuova legge sulla leva, che sospende l'istruzione della seconda categoria, non ostante l'opposizione della Destra, dell'estrema Sinistra e di parte del Centro; approva pure la legge, che aumenta di due milioni la lista civile, portandola a L. 14.250.000 l'anno; quindi vota le nuove tasse sullo zucchero, sul caffè, sul cacao, e sugli olii minerali per 26 milioni, e accorda un voto di fiducia al Ministero.

La collocazione a riposo di sette generali desta viva agitazione nel mondo militare e politico.

Giugno. — Dalla Sicilia arrivano sempre notizie inquietanti di ricatti, aggressioni e assassinii, temperate solo dall'annunzio dell'uccisione del brigante Antonino Leone, che da oltre nove anni era il terrore dell'isola.

Il 3 si celebrano contemporaneamente la festa nazionale e il Giubileo episcopale di Pio IX. Le rappresentanze accorrenti al Quirinale e i pellegrini affollantisi al Vaticano s'incontrano senza urtarsi per le vie di Roma. Non mancano però dimostrazioni anticlericali a Roma, Genova, Torino, Cremona, Pavia, Macerata, Milano, ecc.

La Camera vota a vapore molte leggi: la riforma del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, il pareggiamento dell'Università di Sassari alle altre del Regno, le riforme della legge sulla ricchezza mobile sgravandone le quote minime.

Il 10 si inaugura a Torino il monumento al Duca di Genova, alla presenza del Re, con grande pompa e dimostrazioni entusiastiche per la famiglia reale.

Luglio. — Il 6 si firma a Parigi il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia, pegno di migliori accordi tra i due Governi e i due paesi.

Continuando la propaganda socialista rivoluzionaria, il Governo decreta nuovamente lo scioglimento di tutte le sezioni, nuclei e gruppi delle associazioni internazionaliste.

Agosto. — Mentre i telegrammi ufficiali annunziano la fine del brigantaggio nella Calabria e nella Basilicata con l'uccisione dei capibanda superstiti, la camorra rialza la testa a Napoli.

Il Governo, di fronte alla levata di scudi dei clericali francesi, ai rigori polizieschi dell'Austria nel Trentino e alla sua manifesta avidità sulla Bosnia e sull'Erzegovina, risolve di mandare senza carattere ufficiale Francesco Crispi in Francia, in Inghilterra, in Austria, in Germania a patrocinare la causa italiana e a riconoscere l'intenzione di quei Gabinetti. Il Crispi parte da Roma la sera del 24 agosto, a Stradella si abbocca col Depretis e a Torino con Vittorio Emanuele. Il 27 parte per Parigi, ov'è cortesemente ricevuto dai principali uomini politici, anche dal Thiers, che muore pochi giorni dopo di colpo apopletico (3 settembre).

Settembre. — Da Parigi il Crispi va a Gastein, ove conferisce lungamente col Bismark, e di là a Berlino, accolto con dimostrazioni di stima e onorato d'un banchetto datogli dal presidente della Camera prussiana. Da Berlino si reca a Vienna e quindi a Londra, ricevuto dappertutto onorevolmente. Sono molte le dicerie in Italia e assai vivaci i commenti dei giornali francesi, specialmente per le esplicite dichiarazioni di Crispi in favore d'un'alleanza italo-germanica.

L'Italia è tutta congressi, esposizioni, conferenze; i ministri si moltiplicano per aprire, inaugurare, brindare.

Pio IX nomina camerlengo il cardinale Pecci, dignità, che gli conferisce il diritto di governare la Chiesa durante la vacanza della Santa Sede.

Ottobre. — Il 13 muore sessantenne nell'isola di Procida Antonio Scialoia. Era nato a Tedduccio presso Napoli nel 1817. Fu caldo patriotta, scrittore elegante, oratore elegantissimo. Ancora giovine (1845) fu chiamato da Carlo Alberto ad insegnare economia politica nell'Università di Torino. Tornato a Napoli nel 1848 fu ministro del commercio, ed esiliato dopo il 15 maggio. Si rifugiò in Piemonte, ove continuò gli studi economici. Dopo il 1860 fu deputato, poi senatore, ministro delle finanze nel 1861, della pubblica istruzione nel 1872. Ebbe parecchie delicate missioni: nel 1863 l'incarico di negoziare a Parigi il trattato di commercio colla Francia, nel 1876 il mandato di riordinare le finanze egiziane.

Il Crispi, reduce dal lungo viaggio, ha il 27 a Torino una lunga udienza dal Re, al quale rende conto di tutti gli incidenti della sua missione. Il risultato immediato non fu di alcun momento, ma servì di addentellato a posteriori trattative, ed ebbe in Europa l'apparenza d'un notevole fatto politico, che irritò la impermalita Francia.

Novembre. — Non molto felici appaiono i successi del Ministero riparatore: vivo malcontento nell'amministrazione civile e militare per il gran numero d'impiegati sacrificati alla passione politica; mormorio e dispetto nel pubblico, che attendeva una immediata diminuzione delle gravezze ed una sùbita prosperità economica; minaccie della parte radicale. Il Presidente, vista la situazione, cerca un accordo con gli uomini più autorevoli dell'antica maggioranza; per il che lo Zanardelli l'11 si dimette da ministro.

Il presidente Depretis assume l'*interim* dei lavori pubblici, e il 22 presenta alla riapertura della Camera una catasta di leggi, oltre alle convenzioni ferroviarie.

Dicembre. — Il 14 discutendosi il bilancio dell'interno, all'articolo *Telegrafi*, il deputato Parenzo presenta un ordine del giorno, in cui raccomanda al Governo di rispettare il segreto e la libertà delle comunicazioni telegrafiche; l'appoggiano caldamente lo Zanardelli e il Cairoli; infelicemente si difende il Nicotera; l'ordine del giorno favorevole al Ministero, proposto dall'on. Salaris, ottiene 184 voti, mentre 162 si dichiarano contrari e 10 si astengono.

L'evidente disgregazione della Sinistra, risultante da questo voto e da altri indizi parlamentari, induce il Ministero a rassegnare le dimissioni (16). Il Re incarica il Depretis di formare il nuovo Gabinetto.

Questo presta giuramento al Re il 26, così costituito: Depretis presidenza ed esteri; Mancini, Mezzacapo, Brin e Coppino dell'antico Ministero con gli stessi portafogli (grazia e giustizia, guerra, marina e istruzione); entrano nuovi Francesco Crispi all'interno, Agostino Magliani alle finanze, Francesco Paolo Perez ai lavori pubblici, Angelo Bargoni al tesoro. Si sopprime il Ministero di agricoltura, industria e commercio tra vive proteste delle Camere di commercio e dei Comizi agrari.

1878.

Gennaio. — Il 5 muore in Firenze il generale Alfonso Lamarmora. Era nato a Torino il 18 novembre 1804, ed uscito sottotenente d'artiglieria dall'Accademia militare nel marzo del 1822. Copriva il grado di maggiore all'inizio della guerra d'indipendenza del 1848, durante la quale fu promosso colonnello e capo di Stato maggiore. Il 22 ottobre, nominato maggior generale, entrò nel Gabinetto come ministro di guerra e marina. Tornò ministro il 2 febbraio 1849 e prese parte alla seconda guerra d'indipendenza come comandante di divisione. Promosso tenente generale ebbe nell'aprile l'incarico di reprimere l'insurrezione di Genova, il che fece con rapidità e prudenza. Rientrò nel Gabinetto come ministro di guerra e marina il 2 novembre del 1849 col proposito di riordinare l'esercito. Delle riforme e migliorie fece la prima prova nella spedizione di Crimea, ch'egli capitanò nel 1855-56 col grado di generale d'armata. Tornò ministro di guerra nel giugno 1856, continuando nell'opera di riordinamento, sperimentato poi felicemente nella guerra d'indipendenza del 1859. Nel luglio di quell'anno, dopo le dimissioni del Cavour, fu per breve tempo presidente del Consiglio, conservando il portafoglio di guerra e marina. Nell'ottobre del 1861 ebbe il comando del secondo dipartimento militare (Napoli), e dopo i fatti d'Aspromonte fu nominato

commissario straordinario coi più ampi poteri nelle provincie napoletane. Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri dal 30 settembre 1864 al 23 dicembre 1865 diresse l'opera del trasferimento della capitale a Firenze. Dopo breve crisi riprese la presidenza cogli esteri il 30 dicembre 1865 e in tale ufficio preparò e stipulò l'alleanza colla Prussia. Lasciò la presidenza, rimanendo ministro senza portafogli presso il Re al campo e capo di Stato maggiore generale dell'esercito durante la guerra del 1866. L'insuccesso di Custoza l'indusse a dimettersi da entrambi gli uffici. Gli fu ancora affidato un mandato speciale nell'ottobre del 1870 con la nomina a luogotenente generale del Re in Roma e nella provincia. Gli ultimi anni della sua vita, così benemerita della patria e in particolar modo dell'esercito, furono amareggiati dal dissidio aperto col generale Cialdini, dalle accuse poco leali del principe Bismark, dalle riforme militari del ministro Ricotti, dall'indifferenza, onde gli pareva omai circondata la sua persona nel paese.

Il 9 muore al Quirinale il Re d'Italia Vittorio Emanuele II. Era nato a Torino il 14 marzo 1820 da Carlo Alberto, principe di Carignano, e da Maria Teresa, figlia del granduca di Toscana Ferdinando III. Passò l'infanzia a Firenze, ove era stato relegato il padre suo dopo i moti liberali del 1821. Con l'avvento al trono di Carlo Alberto egli divenne principe ereditario del regno di Sardegna nell'aprile del 1831. Nel 1842 sposò Maria Adelaide, sua cugina, arciduchessa d'Austria, e n'ebbe i figli Clotilde, Umberto, Amedeo, Oddone, Maria Pia. Nella guerra del 1848 ottenne il comando della divisione di riserva; brillò specialmente nelle battaglie di Pastrengo (30 aprile), di Santa Lucia (5 maggio) alla testa della brigata Cuneo, in cui ottenne la medaglia d'argento al valore militare, e a Goito (30 maggio), in cui fu ferito e onorato della medaglia d'oro. Dimostrò intrepidezza nell'infausta giornata di Custoza e nella protezione della ritirata. Durante la breve campagna del 1849 il duca di Savoia fece estremi sforzi con la riserva per resistere all'invasione austriaca, non impedita dalla divisione Ramorino. All'abdicazione di Carlo Alberto, salì al trono l'infausta sera del 23 marzo; non si lasciò sedurre dalle promesse di Radetzky, risoluto a tener alta la bandiera tricolore e a conservare intatto lo Statuto. Assistito da uomini illustri, come il D'Azeglio, il Lamarmora, il conte di Cavour, costante nella fede giurata, onde gli venne il titolo di *Re galantuomo*, Vittorio Emanuele elevò il piccolo suo regno a condizione di Stato modello col rifiorimento del credito, dei commerci, dell'istruzione, dei lavori pubblici, dell'ordinamento militare; divenne faro luminoso agli Italiani degli altri Stati a lui accorrenti come a sicuro rifugio; si acquistò le simpatie dell'Inghilterra e della Francia partecipando con un corpo d'esercito alla guerra di Crimea (1855). Stretta alleanza con Napoleone III, nel 1859 intraprese la terza guerra d'indipendenza. Si mostrò valoroso soldato in tutti i combattimenti, segnatamente a Palestro (30-31 maggio) e a San Martino

(24 giugno). La pace di Villafranca voluta da Napoleone lo costrinse a desistere dalla liberazione della Venezia e a contentarsi della Lombardia. Ma ben presto a Lui si volsero con plebiscito spontaneo le popolazioni dell'Emilia, delle Romagne e della Toscana, poi quelle del Regno delle Due Sicilie, delle Marche e dell'Umbria; il 14 marzo 1861 la Camera dei deputati lo proclamava Re d'Italia. Come il lutto domestico del 1855, quando gli morirono la madre, la sposa e il fratello, non lo distolse dalla sua via, così la morte del grande ministro il conte di Cavour (6 giugno 1861) non modificò il programma della sua vita. Nel 1866, non ostante le infelici battaglie di Custoza e di Lissa, liberava la Venezia dall'Austria, e nel 1870 riuniva Roma all'Italia. Le improntitudini della Francia indussero il Re, che pur era memore dell'antica alleanza francese, a stringere i vincoli d'amicizia con l'Austria e la Germania, e a tal fine visitò nel 1873 i due imperatori a Vienna e a Berlino, visita che gli venne restituita a Venezia e a Milano nel 1875. Principe schiettamente costituzionale, scelse un Ministero di Sinistra dopo la votazione del 18 marzo 1876. Morì ancora vigoroso e forte nell'età di soli 58 anni. Fu valoroso e intrepido nei campi di battaglia, ardito e prudente nella politica, espansivo e cordiale, perseverante nelle imprese, instancabile nelle fatiche, inaccessibile alle paure; raccolse la corona insanguinata sui campi di Novara e la portò gloriosa in Campidoglio; ricevette l'Italia lacera, divisa e avvilita, e la ricompose libera e indipendente ad unità nazionale.

La sera stessa del 9 il nuovo Re Umberto pubblica un proclama commovente alla Nazione, e conferma in ufficio il Ministero di recente nominato dal padre suo.

La morte di Vittorio Emanuele è argomento di universale rimpianto; indirizzi di condoglianza giungono dalle colonie italiane sparse su tutta la terra e da tutti i Governi.

Il 17 hanno luogo in Roma solennissimi funerali: migliaia di corporazioni civili, militari e giudiziarie, tutte le bandiere dell'esercito con rappresentanze di tutti i reggimenti e con la presenza di 180 generali, 430 deputati e 120 senatori, i principi reali, i rappresentanti degli Stati esteri, 1000 bandiere di società operaie, il generale Medici con la spada di Vittorio Emanuele, la corona di ferro portata dal cancelliere dell'Ordine mauriziano Cesare Correnti, la bara con lo scettro, la corona e l'elmo di Vittorio Emanuele, un'infinita onda di popolo per quattro chilometri di corteggio piangente il padre della patria. Il Re Umberto concede a Roma la salma, che viene tumulata nel Panteon, e a Torino la spada, l'elmo e le decorazioni di Vittorio Emanuele.

Il 19 viene convocato il Parlamento, davanti al quale il nuovo Re presta giuramento allo Statuto; al Re rinnovano a loro volta il giuramento i senatori e i deputati; indi UMBERTO I pronunzia il primo discorso della Corona tra la commozione e gli applausi.

Un decreto di larga amnistia condona tutti i reati politici e di stampa, mentre concede per altri reati numerose commutazioni e diminuzioni di pena.

Il 23 viene chiusa la sessione del Parlamento.

Febbraio. — Il 7 muore al Vaticano il Pontefice, Pio IX. Giovanni Maria Mastai-Ferretti (così chiamavasi prima d'essere assunto al papato), era nato in Sinigaglia nel 1792 da nobile famiglia. Nel 1815 aveva voluto entrare nel corpo delle guardie nobili pontificie, ma non v'era stato accolto per ragioni di salute. Allora vestì l'abito sacerdotale. Coadiutore del vicario apostolico del Chilì nel 1823, arcivescovo di Spoleto nel 1827, vescovo d'Imola nel 1832, cardinale nel 1840, fu eletto papa dopo brevissimo conclave il 16 giugno del 1846. L'amnistia concessa ai condannati politici destò grande entusiasmo di gratitudine in tutta l'Italia verso Pio IX, accresciuto dalle riforme, che lasciavano sperare una completa trasformazione del governo pontificio. Il 14 marzo del 1848 accordò lo Statuto tra gli applausi incessanti del popolo romano. Unanimi furono ancora le grida di gioia, quando Pio IX benedisse le truppe partenti per l'Alta Italia, ove si combatteva la guerra d'indipendenza. L'allocuzione ai cardinali del 29 aprile, colla quale ordinava alle sue milizie di non varcare il confine, provocò una scissura irreparabile tra il Papa e il suo popolo. Tentò invano Pio IX con nuovi ministri, ricorrendo anche a Terenzio Mamiani, di riconciliarsi le popolazioni. Parvegli di riacquistare nuova forza col Ministero presieduto da Pellegrino Rossi, ma questi venne assassinato il 15 novembre. Allora Pio IX, disperando dell'autorità sua, fuggì a Gaeta, invocando l'intervento delle potenze cattoliche. La Repubblica costituitasi a Roma si difese contro i Borbonici napoletani, gli Spagnuoli, gli Austriaci e i Francesi, ma alla fine dovette soccombere. Pio IX, restaurato dalle armi straniere, soppresse lo Statuto e le riforme, perseguitò i liberali e ristabilì il governo assoluto, difeso da una guarnigione francese e da un piccolo esercito di volontari di varie nazionalità. Nel 1859 si sollevarono il Bolognese, il Ferrarese e le Romagne, e nel 1860 le Marche e l'Umbria, poi invase dall'esercito di Vittorio Emanuele, di guisa che alla proclamazione del regno d'Italia (14 marzo 1860) lo Stato pontificio era ridotto al Lazio. Tre fatti di carattere religioso e in parte politico-sociale si riferiscono al periodo, che corre dal 1850 al 1870: la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, la pubblicazione del Sillabo, od elenco di proposizioni condannate dalla Santa Sede, e la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano, che affermò il dogma dell'infallibilità personale del Papa giudicante come capo della Chiesa in materia di fede e di morale. Dopo la partenza della guarnigione francese (1866), avvenuta in forza della convenzione di settembre 1864 fra Napoleone III e Vittorio Emanuele II, il Papa organizzò nuove legioni di volontari, detti zuavi pontifici, che sarebbero stati pienamente disfatti da Garibaldi nel 1867, se non fosse

intervenuto in loro soccorso un corpo regolare spedito dall'imperatore dei Francesi. Nel 1870, caduto Napoleone a Sédan e con lui la Convenzione del 1864, il Governo italiano occupò quasi senza combattere l'ultimo residuo dello Stato pontificio, e dopo breve cannoneggiamento anche Roma (20 settembre). Pio IX protestò, si rinchiuse volontario prigioniero nel Vaticano, e respinse la legge delle guarentigie, valendosene però nell'esercizio della piena sua autorità spirituale. La morte del cardinale Antonelli, suo segretario di Stato dal 1850, non mutò l'indirizzo della politica vaticana, ostile alla moderna Italia.

Compiuti i solenni funerali prescritti dal rito, in seguito a breve conclave il 20 viene eletto papa il cardinale Gioachino Pecci, che assume il nome di Leone XIII.

Il 26 muore a Roma Angelo Secchi sessantenne, nativo di Reggio Emilia, gesuita. Fu tra i più illustri scienziati del secolo XIX per studi, pubblicazioni e scoperte svariatissime nella fisica terrestre, nella meteorologia, nel magnetismo, e specialmente nell'astronomia fisica e matematica. Nell'esposizione universale di Parigi del 1867 il suo *Meteorografo* ottenne il gran premio d'onore.

Marzo. — Il 2 il nuovo Papa viene solennemente coronato in Vaticano. Molti, conoscendone il mite carattere e la coltura, pronosticano un periodo di conciliazione tra il Papato e la nuova Italia; ma la prima allocuzione da lui pronunziata nel Concistoro esclude questa speranza, deplorando il Papa vivamente la spogliazione del potere temporale e la mancanza di piena e libera indipendenza.

L'8 muore a Torino, sua città natìa, il conte Paolo Federico Sclopis di Salerano. Nacque nel 1798, e giovanissimo si dedicò allo studio della legislazione, di cui fornì un primo notevole saggio nel 1833 nella *Storia dell'antica legislazione del Piemonte*, che gli valse d'ispirazione e di guida nell'opera più vasta della *Storia della legislazione italiana*. Fu chiamato da Carlo Alberto a far parte della Commissione, incaricata di redigere il Codice civile, nel 1847 presiedette la Commissione suprema per la censura sulla stampa, nel 1848 fu membro della Giunta incaricata di compilare lo Statuto, e come ministro di grazia e giustizia entrò nel primo Ministero costituzionale. Ritiratosi dal Governo, lo Sclopis fece ancora parte della Camera tra i liberali moderati, come deputato del 4° collegio di Torino. Verso la fine del 1849 fu chiamato a sedere nel Senato, di cui fu poi vice-presidente e presidente. Come senatore contribuì spesso col senno e colla dottrina a far trionfare principii di sana politica e legislazione. Frattanto continuò i suoi prediletti studi storici e giuridici, dandone frequenti saggi in notevoli pubblicazioni, che gli valsero la nomina a presidente della Deputazione di storia-patria e dell'Accademia delle scienze di Torino e a membro dell'Istituto di Francia. Nel 1868 il Re lo insignì del Collare dell'Annunziata. Nel 1872 presiedette con grande senno il tribunale arbitrale convocato a Ginevra per risolvere la vertenza

tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti per l'Alabama. Anche in età avanzata serbò la giovinezza dello spirito e la lucidità della mente, adoprando la sua attività nelle molteplici amministrazioni, di cui era membro ascoltatissimo, e negli studi suoi geniali.

Il 7 un decreto reale annunzia l'accettazione delle dimissioni del ministro Crispi, provocato da scandali giornalistici. Lo stesso giorno il Re apre la nuova sessione con un discorso, in cui annunzia la trasformazione del sistema tributario a favore dei meno abbienti, una ripartizione d'imposte più conforme all'equità sociale, provvedimenti per accrescere efficacia all'istruzione, il concorso del Governo italiano alla soluzione della questione d'Oriente nei modi più conformi alla giustizia, il rispetto alle credenze religiose coll'irremovibile difesa dei diritti dello Stato.

L'8 la Camera, dovendo addivenire alla nomina del Presidente, elegge l'on. Cairoli, per il che l'intero Gabinetto rassegna le dimissioni.

Benedetto Cairoli, incaricato dal Re di formare il nuovo Ministero, dopo lunghe e faticose trattative, riesce a costituirlo così: Benedetto Cairoli, presidenza; conte Luigi Corti, esteri; Giuseppe Zanardelli, interni; Raffaele Conforti, grazia e giustizia; Alfredo Baccarini, lavori pubblici; Federico Seismit-Doda, finanze, con l'*interim* del tesoro; Giovanni Bruzzo, guerra; Francesco De Sanctis, istruzione; Enrico Di Brocchetti, marina.

Il Cairoli, presentando il Ministero alla Camera il 26 marzo, espone il suo programma: fede allo Statuto, evitandone le interpretazioni restrittive, rispetto sincero al verdetto delle urne elettorali, separazione delle convenzioni per l'esercizio delle ferrovie dai progetti per le nuove costruzioni, nomina di una commissione d'inchiesta per risolvere il problema ferroviario con un immediato disegno di legge per le costruzioni, promessa di abolire quanto prima i tributi più vessatori per il popolo e ridurre le tasse più gravose, nuova legge elettorale.

Fino dal 17 la Russia aveva posto fine alla sanguinosa guerra colla Turchia col trattato di Santo Stefano; grave era la preoccupazione degli Stati europei, specie dell'Austria e dell'Inghilterra per le gravi mutazioni consacrate dal trattato nella penisola balcanica, delle quali l'Italia, potenza mediterranea, non poteva disinteressarsi.

Aprile. — Il Governo discioglie i Consigli comunali di Firenze e di Napoli per dissesti finanziari. Il Municipio di Firenze, cullato per due anni con vane promesse di sussidi, aveva dovuto sospendere i pagamenti fino dal 17 marzo.

Il Re Umberto dona un milione sulla lista civile alla città di Torino per l'erezione d'un monumento a Vittorio Emanuele II.

Il 15 la Camera è prorogata, dopo aver votato il trattato di commercio con la Francia e la tariffa doganale generale.

Maggio. — Il 1° s'inaugura a Parigi l'Esposizione universale, alla quale partecipa pure l'Italia.

Il ministro Corti, interpellato in Senato sul contegno del Governo nella politica d'Oriente, dichiara che l'azione sua diplomatica sarà diretta ad appoggiare gli interessi delle nazionalità, alle quali gli Italiani portano sì viva simpatia.

Il Cairoli, interpellato alla Camera dall'on. Nicotera sul Congresso repubblicano tenutosi in Roma, il 6 risponde che il Congresso non fu causa di alcun disordine, che il Governo intende rispettare la pacifica manifestazione delle idee per tutti i partiti, che non esiterà a reprimere atti che fossero contrari alla legge e alla pubblica quiete.

La Camera approva i progetti presentati dal ministro della pubblica istruzione per il Monte pensioni a favore dei maestri elementari, per la costruzione degli edifizi scolastici e per l'insegnamento della ginnastica.

Giugno. — La Camera, dopo viva discussione intorno alla ricostituzione del Ministero d'agricoltura e commercio, soppresso dal Gabinetto Depretis, l'approva, affermando i diritti del Parlamento nell'ordinamento dei servizi e quindi nell'istituzione o soppressione di ministeri.

Il 3 il ministro Seismit-Doda fa l'esposizione finanziaria, in cui dichiara, che il 1878 dovrebbe chiudersi con un avanzo di 10 milioni, e prevede per il 1879 un residuo attivo di 45 milioni. Non ostante le critiche dell'Opposizione, specie del Minghetti, la Camera con 204 voti contro 60 approva l'indirizzo finanziario del Ministero.

Il 13 si inaugura a Berlino il Congresso per modificare il trattato di Santo Stefano. Vi partecipano le grandi potenze, e quindi anche l'Italia, rappresentata dall'on. Corti.

La Camera francese, discutendo sul trattato di commercio con l'Italia, già approvato dal nostro Parlamento, approva un contro-progetto del deputato Méline, tendente ad invitare il Governo a intavolare nuove trattative per modificarlo.

Luglio. — Il 7 la Camera, dopo animata discussione sull'abolizione della tassa del macinato, delibera che la tassa rimanga inalterata sino al 1° luglio 1879; che cominciando da quel giorno la tassa per la macinazione del frumento venga ridotta a L. 1,50 il quintale, e quella per la macinazione dei cereali inferiori del tutto soppressa; che col 1° gennaio 1883 la tassa del macinato sia completamente abolita per qualunque specie di cereali. Il Senato, preoccupato della conseguenza finanziaria di questa legge, ne rinvia la discussione al novembre.

Il 13 si sottoscrive a Berlino un nuovo trattato sulla questione di Oriente. All'annunzio delle sue clausole si desta grave malcontento in Italia, perchè mentre con nostro danno evidente l'Austria ottiene l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina e l'Inghilterra quella dell'isola di Cipro, l'Italia esce dal Congresso con le mani vuote. Gli irredentisti approfittano del malcontento per suscitare agitazioni e dimostrazioni in molte città d'Italia contro l'Austria per la liberazione di Trento e Trieste.

Il Re e la Regina, dopo aver assistito al varo del *Dandolo* alla Spezia,

si recano a visitare per la prima volta come sovrani la città di Torino, ove sono accolti con affettuoso entusiasmo; da Torino passano a Milano, acclamati dalla popolazione.

Il 17 muore d'improvviso Aleardo ALEARDI in Verona, ov'era nato nel 1812. Fu gentile poeta e bravo patriotta. Subì l'esilio e la prigionia nella fortezza di Mantova e di Iosephstadt. Liberato dal carcere nel 1859, fu eletto deputato di Lonato al Parlamento. Dimorò per alcuni anni in Brescia, ove compose parecchi dei migliori suoi carmi. Fu di poi professore di estetica nell'Accademia di belle arti di Firenze e senatore del Regno.

Agosto. — Il 4 muore a Genestrello il marchese Giorgio PALLAVICINO-TRIVULZIO, nato da famiglia patrizia in Milano il 20 aprile 1796. Fin dalla giovinezza cospirò per l'indipendenza nazionale; nel 1821 si recò a Novara per concertare col principe di Carignano l'intervento militare del Governo sardo in Lombardia. Per questo fu arrestato e condannato a morte; ebbe la pena commutata in 15 anni di martirio nello Spielberg. Alla rivoluzione del 1848 tornò in campo. Dopo il disastro di Novara del 1849 si stabilì in Piemonte, dove fu eletto deputato. Nel 1853 l'Austria gli confiscò tutti i beni per vendicarsi del suo patriottismo. Contribuì largamente con Daniele Manin e con Giuseppe La Farina alla fondazione della *Società nazionale*, che ebbe tanta influenza sui destini futuri d'Italia. Amicissimo di Garibaldi e di Urbano Rattazzi, fu dal primo chiamato prodittatore a Napoli nel 1860 e dall'altro mandato prefetto a Palermo nel 1862; venne in seguito nominato senatore del Regno ed insignito del collare dell'Annunziata. Ritiratosi dopo la catastrofe di Mentana dalla vita pubblica, lavorò sempre a tener vivo il patriottismo, e lasciò preziose memorie della sua vita, edite per cura della moglie e della figlia marchesa d'Angrogna.

Un certo Davide LAZZARETTI, già birocciaio, dopo varie peripezie era riuscito a costituire attorno al Monte Amiata un'associazione religiosa, politica e sociale, ordinata quasi militarmente con speciali distintivi. Il 18 il profeta Lazzaretti alla testa di considerevole numero di seguaci scende verso Arcidosso, cantando il rosario e acclamando alla repubblica, per procedere alla divisione dei beni. Succede una fiera colluttazione colla forza pubblica, nella quale vengono uccisi Davide Lazzaretti e parecchi contadini suoi seguaci.

I Sovrani continuando il loro viaggio per l'Alta Italia giungono a Venezia, ove sono accolti con entusiastiche acclamazioni popolari.

Settembre. — I Reali, dopo breve dimora a Venezia, si recano a visitare le città di Brescia, di Mantova e di Verona. La cordialità del Re e la graziosa cortesia della Regina destano grandi simpatie tra quelle forti popolazioni.

Ottobre. — Il presidente del Consiglio, Cairoli, tiene un discorso a Pavia, in cui espone un programma a tinta radicale, confermato dal

rifiuto opposto allo scioglimento dei circoli Barsanti, evidentemente ostili al presente ordinamento politico. Per questo rassegnano le loro dimissioni i ministri Bruzzo, Corti, Di Brocchetti. Il Cairoli assume il dicastero degli esteri, chiama alla guerra il generale Bonelli e Benedetto Brin alla marina. Lo Zanardelli, per temperare l'impressione del discorso Cairoli, parlando a Brescia non combatte apertamente le teorie esposte dal presidente, ma dimostra abborrimento ai faziosi e ai repubblicani.

Il 15 muore a Bologna, sua città natale, il senatore Carlo Berti-Pichat, in età d'anni 78. Fu patriotta fervidissimo. Nel 1840 fondò in Bologna con intento nazionale il *Felsineo* e nel 1848 l'*Italiano*. Nel 1848 condusse un battaglione di volontari sui campi di battaglia nel Veneto. Nel 1849 fu membro della Costituente romana e uno dei valorosi difensori di Roma. Emigrò in Francia e in Isvizzera, e nel 1854 prese stanza in Piemonte. Dopo il 1859 fu per cinque legislature deputato di Bologna, finchè nel 1874 venne nominato senatore. Gran parte della sua attività fu rivolta all'agricoltura con pubblicazioni pregevoli, e con partecipazione a commissioni, comizi e inchieste agrarie.

Novembre. — I Reali visitano tra gli applausi costanti delle popolazioni Parma, Modena, Bologna, Firenze, Chieti, Pesaro, Bari, Foggia. Il 17 giungono a Napoli desideratissimi. Mentre il corteo procede lento tra la folla plaudente e una pioggia di fiori, uno sciagurato monta sul predellino della carrozza reale, fingendo porgere una petizione, e vibra una coltellata al cuore del Re. Il Sovrano ferito colpisce l'assassino coll'elsa della sciabola; Cairoli, ch'era nella stessa vettura, l'afferra pei capelli, e viene egli stesso ferito nella coscia. L'assassino arrestato è riconosciuto per Giovanni Passanante, nativo di Salvia in Basilicata, di 29 anni, più volte condannato per delitti comuni.

Mentre in tutte le città d'Italia erompono spontanee dimostrazioni di affetto al Re e di orrore contro l'attentato, gli internazionalisti e i repubblicani cercano di suscitare disordini: una bomba viene lanciata a Firenze e un'altra a Pisa in mezzo alla folla; a Pesaro una banda di audaci tenta d'impadronirsi del distretto militare; grida repubblicane si emettono a Reggio Emilia; nuovi circoli Barsanti sorgono a Napoli e a Iesi; ad Osimo si denuncia un assassinio politico.

Il 24 i Reali entrano in Roma trionfalmente accolti da tutte le Autorità e da immensa moltitudine, che esprime coi plausi la gioia per lo scampato pericolo.

Intanto il Gabinetto s'era completato, chiamando al Ministero d'agricoltura, industria e commercio l'on. Pessina; e fin dal 21 s'era presentato alla Camera accolto freddamente, non ostante le dichiarazioni dello Zanardelli, che i tristi fatti imponevano alti doveri al Governo, e l'arresto d'internazionalisti ad Imola, Padova, Monselice. Sono presentate numerose interpellanze al Governo, rinviate a causa dell'infermità del presidente Cairoli.

Dicembre. — Il Governo ordina la chiusura dei circoli Barsanti, e il 3 comincia la discussione sulle interpellanze alla Camera.

Gli oratori attaccano il Governo di tolleranza colpevole verso i partiti contrari alle istituzioni, di imprevidenza e di inettitudine nel mantenimento della pubblica sicurezza e di cooperazione indiretta allo scompiglio dell'ordinamento sociale; il Cairoli e lo Zanardelli si difendono in nome dei principii di libertà, i quali impongono al Governo l'obbligo del reprimere e non del prevenire, quando si voglia evitare l'arbitrio. L'11 dopo lunga accalorata discussione la Camera dà voto di biasimo e di sfiducia al Ministero, in seguito al quale il Cairoli rassegna al Re le dimissioni di tutto il Gabinetto.

Il 19 Agostino Depretis, incaricato della formazione del nuovo Ministero, lo presenta così costituito: Depretis, presidenza, interni ed esteri; Magliani, finanze; Coppino, istruzione; Maiorana, agricoltura, industria e commercio; Taiani, grazia e giustizia; Mezzanotte, lavori pubblici; Ferracciù, marina; Mazé de la Roche, guerra.

Il 28 Papa Leone XIII pubblica un'enciclica contro i socialisti, gli internazionalisti e i nichilisti, attribuendo la causa di queste sètte e dei loro mali alla trascuratezza della religione. Quest'enciclica diviene quasi programma del partito conservatore, che va ricostituendosi con carattere religioso-sociale.

Il 30 muore in Torino il prof. Angelo Sismonda in età di anni 71, insigne naturalista, sopratutto valentissimo nella geologia, principale cooperatore scientifico al traforo del Cenisio.

1879.

Gennaio. — Fin dal principio del dicembre 1878 s'è avvertita una singolare eruzione fangosa dell'Etna, che continuò poi incessantemente con intensità variabile. L'energia si risvegliò con l'impeto primitivo la sera del 24 dicembre dopo un forte terremoto, che agitò tutta la zona orientale della Sicilia. L'azione eruttiva dell'Etna continua anche in gennaio. Nuovi crateri versano un'acqua fangosa, il cui calore oscilla da 13 a 37 gradi; il pantano melmoso ha occupato un'area di circa 7 mila metri quadrati.

Riaperto il 14 il Parlamento, s'impegna una viva discussione alla Camera contro il ministro Taiani per i facili e frequenti trasferimenti dei magistrati, e al Senato sulla politica estera, che si risolve con un voto favorevole al Ministero. S'intorbida la speranza dell'avanzo per la domanda di circa 90 milioni per maggiori spese militari e di 41 per aiuti a Firenze.

Febbraio. — Il ministro Depretis cerca la concentrazione della Sinistra, facendo carezze ora al gruppo Nicotera, ora al gruppo Cairoli.

Il 9 avvengono disordini tra gli operai di Carrara, che provocano l'intervento della truppa con ferimenti, uccisioni, arresti.

Il 13 la Corte d'assisie di Perugia assolve tutti i membri del circolo Barsanti di Umbertide.

Leone XIII in un discorso ai giornalisti cattolici andati ad ossequiarlo distrugge le supposizioni conciliative, che si facevano sopra i suoi intenti, affermando apertamente la necessità del potere temporale per la tutela della libertà della Chiesa, onde s'arresta il movimento già iniziato per la formazione del partito conservatore-cattolico. Il Papa intima il giubileo universale con durata dal 2 marzo al 1° giugno.

Marzo. — La Corte d'Assisie di Napoli il 7 condanna alla pena di morte il Passanante, che aveva attentato alla vita del Re. La pena gli viene poi commutata per grazia sovrana nell'ergastolo.

Accadono dimostrazioni repubblicane in parecchie città italiane: a Milano nella ricorrenza del trasporto delle ceneri dei martiri del 6 febbraio 1853; a Genova e ad Anghiari per l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini. Nuovi disordini succedono a Milano il 23 per una processione in onore di Cattaneo, e a Chioggia a causa del Brenta, che entrando nella laguna porta la malaria. Su tutti questi disordini si annunciano parecchie interpellanze alla Camera da parte dei radicali e dei moderati.

Dalla discussione sul bilancio dell'entrata risulta, per confessione dello stesso Magliani, che l'avanzo prevedibile dev'essere ridotto a soli 14 milioni. E siccome questo piccolo risparmio non consentirebbe l'abolizione del macinato, si penserà a nuove imposte e rimaneggiamento di vecchie tasse. La maggioranza approva l'indirizzo finanziario del Governo, confermando l'abolizione del macinato.

Aprile. — Dopo l'approvazione del bilancio dell'entrata hanno luogo alla Camera le interpellanze sui fatti di Milano e sui disordini di altri siti. Il Ministero mostrasi assai fermo, sostenendo il principio che non deve essere lecito ad associazioni repubblicane portare bandiere in piazza e fare alcuna dimostrazione pubblica. Il 4 la Camera con 273 voti contro 37 approva la condotta del Ministero.

Il 5 giunge a Roma il generale Garibaldi in tale stato di salute da destare le più serie apprensioni; il Re si reca a fargli visita e s'intrattiene con lui in familiare colloquio. Il generale Garibaldi ristabilito si reca al Quirinale a ringraziare il Re della sua cortese benevolenza; ma ad un tempo con lettere ed indirizzi si mette a capo d'un'agitazione democratica per il suffragio universale, e parla di raccogliere le forze del partito repubblicano nel campo legale. Infatti il 21 presiede il Congresso repubblicano adunatosi in Roma coll'intervento dei notabili del partito (Campanella, Mario, Bertani, Nathan, Carducci, Cavallotti, ecc.), in cui si vota un ordine del giorno favorevole all'agitazione per il suffragio universale e all'abolizione del giuramento politico. E il 26 lancia in tal senso un manifesto al popolo italiano.

Il 5 muore in Napoli Giuseppe Pisanelli. Era nato a Lecce, e s'era segnalato nella rivoluzione del 1848 tra i liberali. Potè sfuggire alla pena, cui fu condannato dalla tirannide di Ferdinando II, riparando in Piemonte, ove potè nella Camera subalpina collaborare alla prima composizione dei nostri codici. Nel 1860 fu nominato a Napoli dal dittatore Garibaldi ministro di grazia e giustizia, uffizio che gli fu riconfermato dal luogotenente regio Farini, e che riebbe nel Ministero Minghetti dal dicembre 1862 al settembre 1864. Dopo d'allora non volle più essere ministro, ma alla Camera era da tutti i partiti stimato come uno dei più dotti, integri ed eloquenti deputati.

Il 9 muore a Londra Antonio Panizzi. Nato in Brescello nel 1797 fece i suoi studi a Reggio e a Padova, ove fu laureato in leggi nel 1818. Denunciato come carbonaro a Francesco IV di Modena, potè scampare alle ricerche della polizia e ridursi dapprima nella Svizzera, quindi in Inghilterra. A Londra ebbe lieta accoglienza dal Foscolo, e colle sue raccomandazioni andò a Liverpool, ove visse parecchi anni insegnando la lingua italiana. Nel 1828 fu invitato alla cattedra di letteratura italiana nell'Università di Londra, dalla quale nel 1831 passò al Museo britannico, ove dopo venti anni di splendidi servigi fu elevato al grado supremo di capo amministratore dell'intero Museo. Furono venti anni di erculee fatiche e di fieri contrasti, nei quali fortemente resistendo ed operando si mostrò degnissimo del posto a cui fu innalzato. La Biblioteca di Londra dietro il suo impulso divenne la prima tra le grandi biblioteche d'Europa, e per sua iniziativa e sotto la sua direzione sorsero stupendi nuovi edifizi per albergare il grandioso Museo, con la magnifica sala capace di un milione e 300 mila volumi e fornita di tutti gli agi per 300 lettori. Durante il suo soggiorno in Inghilterra non dimenticò mai la patria, sovvenendo in ogni modo gli esuli e adoprando la sua influenza presso gli statisti inglesi in favore del risorgimento italiano. Si ritrasse a vita privata nel 1866 e fu nominato senatore del Regno nel 1868. Tornò a Londra, donde non potè più muoversi, afflitto dalla cecità e dai malanni della vecchiaia.

Maggio. — Il 4 il ministro Magliani presenta l'esposizione finanziaria, dalla quale si rilevano questi dati: che l'avanzo del 1878 previsto in 11 milioni non fu che di L. 400 mila, riducibile ad un disavanzo di 19 milioni, se si tiene conto delle diminuzioni subìte dal patrimonio dello Stato; che l'esercizio 1879 non darà i 60 milioni di avanzo promessi dal Cairoli, ma solamente 12, trasformabili in un disavanzo di 18 $^1/_2$, se a metà dell'anno si tocca il macinato; che alla fine del quinquennio 1879-83 si avrà un avanzo totale di 90 milioni e mezzo trasformato in un *deficit* di 203 $^1/_2$, quando si abolisca gradualmente il macinato; che pertanto occorre far fronte al disavanzo con aumento di dazi sullo zucchero, sugli spiriti, sul petrolio, sul caffè, sul pepe, sulla cannella, oltre a modificazioni alle tasse di registro e bollo, di concessioni governative, degli spettacoli, ecc.

Il 7 l'edifizio finanziario proposto dal Magliani già minaccia di cadere; imperocchè il Depretis per ragioni parlamentari sconvolge il piano delle costruzioni ferroviarie, già elaborato dal precedente Ministero e dalla Commissione della Camera, col portare la spesa da 900 a 1200 milioni, e col promuovere di categoria i vari gruppi di ferrovie.

La Camera approva il 19 il disegno di legge, che stabilisce la precedenza del matrimonio civile sul religioso. Il Pontefice pubblica una lettera molto vivace contro tale deliberazione.

Vivo soggetto d'inquietudine è la condizione della sicurezza pubblica in alcune provincie: il brigantaggio risorge nel Palermitano con ricatti ed assassinii; la città di Siena è infestata da un'associazione di malfattori; a Pisa in pubblica passeggiata uno studente è pugnalato per avere deposto in un processo politico.

Inondazioni terribili del Tanaro, della Bormida, del Mincio e del Po portano la rovina in fertili terre del Piemonte e del Mantovano e nelle basse valli di Sermide e Ferrara. L'Etna è in eruzione attiva ed imponente; la lava vomitata da tre crateri porta la desolazione nelle terre circostanti; la pioggia dei lapilli va fino a Reggio.

Giugno. — L'eruzione va cessando e pare che il danno prodotto non superi il mezzo milione; ma la rotta del Po è un disastro enorme, che getta nella rovina dodici comuni, allagando migliaia di ettari nel Ferrarese. La Camera d'urgenza vota un mezzo milione per sussidi ái danneggiati.

Il 14 la Camera approva la legge, che accorda un sussidio di 49 milioni a Firenze, e respinge le ragioni di credito vantate dal Comune per l'occupazione austriaca dal 1849 al 1855.

Il 24 il Senato, su proposta del relatore Saracco, approva l'abolizione completa della tassa del macinato sui cereali inferiori dal prossimo luglio, ma rigetta la riduzione della tassa sulla macinazione del grano, e sopprime la disposizione, che impegna l'avvenire.

La Camera vota una nuova legge a favore delle vittime dell'eruzione dell'Etna e delle inondazioni, sospende il pagamento delle imposte dirette nei paesi danneggiati, e stanzia quattro milioni per riparazioni alle arginature del Po e alle strade nazionali.

La Camera, dopo un mese di vivace discussione, alla quale presero parte i più notevoli oratori, approva la legge sulle costruzioni ferroviarie. Per essa si votarono 6020 chilometri di nuove ferrovie, di cui 1153 di 1ª categoria, 1267 di 2ª, 2070 di 3ª, 1530 di 4ª, per un onere totale a carico dello Stato di 1.035 milioni; alla quale somma aggiungendo gli impegni vecchi per la continuazione di lavori in corso e per miglioramento e consolidamento di linee già esistenti, e la spesa del materiale mobile per le nuove ferrovie, si ha un onere complessivo per lo Stato di 1.260 milioni.

Luglio. — Il 3 la Camera, dopo animata discussione, approva la deliberazione adottata dal Senato sul macinato e combattuta dal Ministero, il quale in conseguenza si dimette.

Dopo tre giorni di infruttuose trattative fra i vari gruppi di Sinistra il Re incarica l'on. Cairoli di formare il nuovo Gabinetto.

Il 14 i nuovi ministri prestano giuramento. Essi sono: CAIROLI, presidenza, esteri, con l'*interim* di agricoltura; VILLA, interni; GRIMALDI, finanze; BACCARINI, lavori pubblici; PEREZ, istruzione; VARÈ, giustizia; BONELLI, guerra, con l'*interim* della marina.

Il 16 muore a Torino, dove era nato nel 1823, Giacomo DINA, uno dei veterani del giornalismo, collaboratore dell'*Opinione* fin dal 1848 e suo direttore dal 1853 fino alla morte.

Il 18 e 19 la Camera approva quattro leggi di carattere finanziario: 1° abolizione totale della tassa sul macinato dei cereali inferiori a datare dal 1° agosto; 2° diminuzione della tassa sulla macinazione del frumento dal 1° gennaio 1880 e abolizione completa dal 1° gennaio 1884; 3° nuove norme per la tassa sugli alcool nei rapporti internazionali; 4° aumento della tassa sugli alcool per la produzione interna.

Il 24 il Senato approva l'abolizione della tassa sui cereali inferiori e rimanda al novembre la discussione delle altre leggi. Due giorni dopo vota la legge sulle costruzioni ferroviarie, ispirandosi a considerazioni di alta convenienza politica ed economica.

Il 24 il conte GIUSSO, sindaco di Napoli, è aggredito in Roma dal pugnale d'un assassino, ch'egli ferito riesce a disarmare; il fatto desta grande commozione in Italia, e specialmente in Napoli, ove il Giusso al suo ritorno è accolto con vive dimostrazioni di simpatia.

Agosto. — I Reali si recano a Genova a visitare l'Esposizione agraria e industriale, inaugurata pochi giorni prima dal principe Amedeo; vi sono accolti con tale entusiasmo che supera ogni aspettativa.

L'8 muore in Torino Matteo PESCATORE, di San Giorgio Canavese, per più legislature deputato del collegio di Caluso, poi senatore, pensatore profondo e autore di opere giuridiche pregiatissime, magistrato illustre e professore insigne di diritto all'Università di Torino.

Desta emozione nei circoli politici un opuscolo (*Res Italicae*) del colonnello HAYMERLE, già addetto militare all'ambasciata austriaca di Roma, e fratello dell'ambasciatore austriaco presso la Corte d'Italia, nel quale, ritornando l'autore sopra le dimostrazioni per l'Italia irredenta dell'anno precedente, ne aggrava il significato, ne rende complice il Governo, e ammonisce gli Italiani della diffidenza ch'esse hanno suscitato nell'Austria verso il giovine regno.

Settembre. — Mese fecondo di esposizioni nazionali e di congressi. Tra questi sono notevoli tre di carattere nazionale tenutisi in Napoli: il primo Congresso storico delle deputazioni e società di storia patria presieduto dall'on. Bonghi, il Congresso degli ingegneri ed architetti nella sala pompeiana dell'Istituto tecnico di Tarsia, e il Congresso dei medici presieduto dal senatore Tommasi.

Il 24 muore a Palidano il marchese Anselmo GUERRIERI-GONZAGA nato

a Mantova nel 1819. Laureatosi in leggi a Padova nel 1841, si recò poi a Milano, ove fu ben presto trascinato nelle cospirazioni, fu membro del comitato insurrezionale nelle cinque giornate e del Governo provvisorio. Dopo la catastrofe del 1849 esulò a Genova, a Ginevra, a Parigi, dove fu tra gli amici del Mazzini. Fatto persuaso della politica italiana di Casa Savoia, s'accostò alla *Società nazionale* e al partito cavouriano; eletto deputato dal 1860 al 1876, sedette a Destra, aderendo alla parte moderata, tranne nella questione religiosa. Il Guerrieri occupava negli studi il tempo che la politica gli lasciava libera; scrisse di economia politica, di letteratura, poesie originali, una traduzione del *Faust* di Goethe e la versione di molti carmi oraziani.

Ottobre. — Il gabinetto Cairoli non s'è rafforzato nelle vacanze parlamentari, e l'accordo fra i vari gruppi e sottogruppi della Sinistra è rimasto un desiderio. Ne sono principali cause l'incertezza della politica estera, i dubbi sulla situazione finanziaria e la recrudescenza del malandrinaggio a Catanzaro, negli Abruzzi e nella Sila calabrese.

Il 12 ha luogo in Roma una solenne cerimonia commemorativa per il trasporto alle falde del Gianicolo delle ceneri di Ciceruacchio e dei suoi compagni, fucilati nel 1849 a Porto Tolle dall'Austria.

Il 27 si tiene in Torino un Congresso di sindaci per parare ai progetti ministeriali, che minacciano le angustiate finanze dei comuni e delle provincie.

Il 30 s'inaugura la ferrovia internazionale della Pontebba.

Novembre. — Produce impressione la sentenza data dalla Corte di assisie di Siena il 12, con cui assolve i Lazzarettisti, ritenendo, ch'essi non costituivano una sêtta mirante al saccheggio e al cambiamento di governo, ma una società religiosa.

Alla vigilia della riapertura della Camera il 18 il Cairoli rassegna le dimissioni del Ministero, non avendo potuto conciliarsi i capi dei vari gruppi della Sinistra. Il Re lo incarica della formazione del nuovo Gabinetto e proroga le adunanze della Camera.

Il 25 si presenta il nuovo Ministero così costituito: Cairoli, presidenza ed esteri; Depretis, interni; Magliani, finanze; Villa, grazia e giustizia; Baccarini, lavori pubblici; Bonelli, guerra; De Sanctis, istruzione; Ferdinando Acton, marina; Luigi Miceli, agricoltura e commercio.

Dicembre. — L'inverno si presenta triste. I tumulti per la fame si moltiplicano nelle città e nelle campagne: a Sermide, a Manerbio, a Parma, a Ravenna, a Palestrina or gli operai ed ora i contadini assediano i municipi o prendono a forza grano e farine nelle botteghe.

Il Parlamento vota la proroga a tutto il 1880 dei trattati di commercio con l'Inghilterra, il Belgio, la Svizzera, la Francia e la Germania.

Il 23 muore a Torino il generale Giovanni Cavalli in età d'anni 71, valente artigliere, comandante benemerito dell'Accademia militare, scienziato, celebre specialmente per aver perfezionato il sistema di cannoni d'assedio a retrocarica.

Muore il generale Avezzana in Roma, in età di novant'anni. Esule per i moti piemontesi del 1821, rimpatriò nel 1848. Capitanò l'insurrezione genovese del 1849, e cacciato, andò a Roma, ove fu ministro della guerra della repubblica. Restaurato il potere temporale, emigrò in America. Nel 1860 accorse al fianco di Garibaldi, con cui combattè strenuamente al Volturno. Fu ancora col Garibaldi nel Trentino nel 1866 e a Mentana nel 1867. Deputato, sedette all'estrema Sinistra; fu uomo di gran cuore, ingenuo, entusiasta. Alla sepoltura interviene il presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri, sebbene l'Avezzana fosse uno dei capi dell'agitazione per l'Italia irredenta. Si sventolano bandiere repubblicane e irredente; si grida: *Viva Trento e Trieste*; si pronunciano violenti discorsi; il che produce non lieve imbarazzo al Governo nelle sue relazioni coll'Austria.

1880.

Gennaio. — L'anno politico s'inizia tra le incertezze, con la vecchia questione del macinato, con la sicurezza turbata, con la discordia in seno del Ministero. La Destra profitta della situazione per una riunione a Napoli, a cui assistono ben 4000 persone; i capi del partito, Minghetti, Sella, Bonghi, Visconti-Venosta, vi parlano a lungo, applauditi.

Il Senato, convocato il 12 per discutere ancora una volta la questione del macinato, dopo un dibattito di 13 giorni, delibera di sospendere ogni deliberazione, finchè la situazione finanziaria non sia meglio chiarita, ritenendo che le tasse non si debbono abolire, finchè non sia accertato il modo di supplire al loro reddito.

La Camera si riunisce il 19, e per otto giorni di seguito i deputati dànno lo spettacolo di non trovarsi in numero per deliberare; il 26 un decreto reale proroga la sessione.

Muore in Roma, sessantenne, il generale Giacinto Carini, siciliano, antico patriotta, valente soldato nelle guerre dell'indipendenza e della unità nazionale, apprezzato da tutti per le sue virtù di mente e di cuore.

Muore a Napoli Giovanni La Cecilia, in età di ottant'anni. Carbonaro proscritto nella reazione del 1821, fondatore col Mazzini della *Giovane Italia* nel 1831, condannato a morte per avere partecipato alla spedizione mazziniana nella Savoia nel 1834. comandante d'un battaglione della guardia nazionale a Napoli nel 1848, nuovamente condannato a morte dopo il 15 maggio. Esule, visse del suo lavoro; tornato a Napoli dopo il 1860, continuò a collaborare nei giornali repubblicani.

Febbraio. — Il 14 giunge nel porto di Napoli la *Vega*, nave svedese, capitanata dal Nordenskiöld, dopo avere sciolto il problema del passaggio nord-est, per il quale avevano faticato invano parecchie gene-

razioni di navigatori. Lasciate le spiagge nordiche di Europa il 27 giugno 1878, dopo avere svernato nelle inospitali regioni dell'Asia settentrionale, sopportando fino ad un freddo di 45 gradi, la *Vega* entrava nel porto di Yokohama il 3 settembre del 1879, e dopo cinque mesi di navigazione giungeva nel Mediterraneo. Tra gli eroi della spedizione festeggiati a Napoli con grande entusiasmo v'è l'ufficiale della marina italiana Giacomo Bove.

Chiusa la seconda sessione della 13ª legislatura, il Re inaugura la terza il 17, con un discorso accolto freddamente, in cui riprende impegno per l'abolizione del macinato e per la riforma elettorale.

La Corte di cassazione di Roma, annullando una sentenza d'assolutoria della Corte d'appello di Bologna, dichiara che l'*Internazionale* non è un'associazione politica, ma una società di malfattori; decisione molto grave, perchè, appunto fondati sul concetto contrario, quasi tutti i Tribunali e le Corti avevano fino allora prosciolto gl'internazionalisti da ogni imputazione, e di recente (5 gennaio) la Corte d'assisie di Firenze ne aveva mandato liberi quattordici, processati per propaganda anarchica.

Il 29 si rompe l'ultimo diaframma del Gottardo. All'opera grandiosa contribuì specialmente l'Italia col danaro, coll'ingegno e col lavoro: l'Italia concorse con 55 milioni, la Germania con 28 e con altrettanti la Svizzera; quasi tutti gl'ingegneri e gli operai del traforo furono italiani, e gli operai nostri furono decimati da una speciale malattia contratta nei lavori del *tunnel*.

Marzo. — Il 13 muore a Firenze Gaspero BARBERA, celebre tipografo editore, che portò sì alto anche all'estero la riputazione della libreria, con non piccolo vantaggio della letteratura nazionale. Nacque a Torino nel 1818, da famiglia biellese di scarsa fortuna. Avviato alla mercatura, per tendenza naturale corse di preferenza dietro ai libri, istruendosi da se stesso. L'amore dei libri gli fe' mutare mestiere, passando commesso dapprima nella libreria Giannini e Fiore di Torino, di poi nella ditta Fumagalli di Firenze. Entrato nella Casa Le Monnier, vi stette molti anni, cooperando con l'attività sua intelligente alla prosperità di quella illustre Casa editrice. Lasciato il Le Monnier nel 1854, dopo varie vicende non sempre fortunate, alla fine potè mettersi a capo di una propria tipografia e libreria; le sue edizioni, nitide, corrette, sempre notevoli per l'argomento, furono presto avidamente cercate dagli studiosi e riuscirono di lustro all'arte tipografica italiana. Leggendo le *Memorie* da lui lasciate, edite dalla pietà dei figli, s'impara a conoscere uno dei più belli esempi del *Volere è potere*.

Fin dal dicembre 1869 il prof. Giuseppe Sapeto, missionario lazzarista italiano, aveva stipulato ad Assab un contratto di compera d'alcuni territori per conto della Società di navigazione *Rubattino e C.* Il 15 marzo di quest'anno il Sapeto acquista definitivamente per detta Società tutte

le isole che coronano la baia d'Assab, il tratto di litorale dal seno di Buja a Sceik-Duran e capo Santhiar, il tratto fra capo Lumah e capo Darmak e l'isoletta di Sennabiar, stipulando il contratto con Berehan, sultano di Raheita, Ibrahim e Hassan, sultani di Mergab.

Dopo otto giorni di accesa discussione sulla politica estera, piena d'incidenti, di contrasti e di scandali, la maggioranza di Sinistra, impaurita del possibile ritorno della Destra al potere, il 20 dà voto di fiducia al Ministero. Il Cairoli e il Depretis durante la discussione dichiarano, che senza esitazioni il Governo colpirà tutti quei fatti che tendono a turbare le nostre relazioni internazionali.

L'on. Sella si dimette da capo della Destra, dichiarando di non voler legare il partito alle sue idee sulla tassa del macinato, alla cui abolizione è decisamente contrario; la Destra gli sostituisce un Consiglio direttivo, composto di Minghetti, Lanza, Spaventa e Rudinì.

Il Governo italiano riesce ad essere rappresentato con la Francia, l'Inghilterra, la Germania e l'Austria nella Commissione mista di liquidazione, istituita il 31, per dare stabile assetto alle finanze egiziane.

Aprile. — Alla Camera la discussione si fa vivace intorno al bilancio della guerra, specie dopo gli attacchi dell'on. Ricotti, il quale deplora che l'organamento da lui introdotto nell'esercito sia stato disfatto dal 1877 in poi. Riesce a far accogliere la proposta, che l'istruzione militare del contingente di terza categoria, prescritta dalla legge sull'ordinamento della milizia territoriale e comunale, sia iniziata nel 1880 e proseguita negli anni successivi.

Il 25 s'inaugura solennemente a Torino, alla presenza del Re, l'Esposizione nazionale di belle arti. Nel suo complesso supera di molto le aspettative per quantità e per qualità di espositori. Mentre l'ultima Esposizione di Napoli contava 709 esponenti, con 1314 opere, quella di Torino ha 1200 espositori, con opere 3600, così ripartite: pittura, esponenti 600, opere 2000; scultura, esponenti 350, opere 600; architettura, esponenti 70, opere 700; arte applicata all'industria, esponenti 180, opere 300. Vi figurano i più bei nomi dell'arte italiana di tutte le provincie: Gamba, Morelli, Barabino, Jacovacci, Favretto, Morgari, Biscarra, Pittara, Pastoris, Pagliano, Induno, Delleani, Pasini, Quadrone, Gilardi, Mosso, Fontanesi, Calderini, Ierace, Avondo, Cosola, Maccagnani, Ferrari, Michetti, De Nittis, D'Orsi, Ximenes, ecc.

La Camera vota sette progetti di legge per spese straordinarie militari, specialmente per la provvista d'armi portatili, materiale di artiglieria, fabbrica d'armi di Terni, fortificazioni e lavori di difesa.

Il 29 il Ministero chiede per la quinta volta nell'anno l'esercizio provvisorio; la Commissione del bilancio, presieduta dal Crispi, propone di accordarlo, deplorando il fatto. Il Ministero respinge il biasimo e accetta un ordine del giorno proposto dal Baccelli, che esprime fiducia: messo ai voti, esso non raccoglie che 154 *sì* contro 177 avversi di Destra,

crispini, nicoterini, zanardelliani e radicali. Il Ministero rassegna le dimissioni.

Maggio. — Il Re non accetta le dimissioni, e con decreto del 2 scioglie la Camera dei deputati, intimando le elezioni per il 16, i ballottaggi per il 23 e la convocazione del Parlamento per il 26.

Breve, ma animata, è la battaglia elettorale. Il manifesto del Ministero denunzia le infeconde lotte provocate da inesplicabili dissensi, e accusa i dissidenti di avere arrestata l'opera di una lunga preparazione. Il manifesto di Zanardelli, Crispi e Nicotera accusa la condotta incerta e illiberale del Ministero, qualificando la politica di resistenza e di compressione. Gli uomini di Destra, infaticabili, vanno di città in città a far propaganda; Sella solo parla a Cossato, a Torino, a Milano e a Genova.

Le elezioni dànno per caratteristica generale un aumento considerevole del partito di Destra. Questa si presenta in numero di circa 170 deputati; dei 330 di Sinistra non meno di settanta appartengono alla dissidenza; i repubblicani perdono alcuni seggi; si notano 109 nuovi eletti, tra cui appena una dozzina di nome conosciuto, e tutti di Destra, come: P. Villari, G. Massari, Sidney Sonnino, Messedaglia, Carnazza-Amari, De Amezaga, Gerra, ecc.

Il 26 il Re inaugura la 14ª legislatura con un discorso molto vago, in cui si ripetono le vecchie promesse ministeriali circa l'abolizione del macinato e la riforma elettorale, e si annunziano nuove proposte di legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria, sulle condizioni finanziarie dei Comuni, sulla soppressione del corso forzoso, sulla legge comunale e provinciale, sugli ordinamenti militari e sulle opere pubbliche.

Il 31 la Camera approva la proposta Cavallotti, accettata dal Ministero, con cui s'impegna a non prendere le vacanze estive prima di avere approvata la legge elettorale.

Giugno. — Intanto che la Commissione nominata dalla Camera discute sulla riforma elettorale, si tengono comizi in molte città, come a Milano, Verona, Bergamo, Casale Monferrato, promossi dai radicali in favore del suffragio universale, e il partito moderato discute la opportunità di un allargamento del voto nel seno delle associazioni costituzionali.

Il 6 s'inaugura la ferrovia funicolare del Vesuvio, che, partendo dalla base del cono, ove finisce la nuova strada carrozzabile a 800 m. sul livello del mare, ascende il cono per circa 860 m., con pendenze varie dal 45 al 63 per cento. È giudicata opera ardita, ma sicura.

La Camera vota la dotazione della Corona, quale era alla morte di Vittorio Emanuele II, e si travaglia attorno ai bilanci, aspettando la legge sull'abolizione del macinato e sulla riforma elettorale.

Il 16 s'inaugura a Berlino una Conferenza, allo scopo esclusivo di definire i confini turco-ellenici; è nominato commissario per l'Italia alla Conferenza il generale Sironi.

Luglio. — Il 1°, con partecipazione del Governo italiano, viene sottoscritto a Berlino l'atto finale della Conferenza, che allarga il territorio del regno di Grecia, concedendogli 400 mila abitanti con 380 miglia quadrate, regola i diritti dei Musulmani ivi residenti e obbliga la Grecia ad assumere una parte proporzionale del debito turco.

Si inaugura solennemente la ferrovia Sassari-Cagliari, promessa di miglioramento economico per la Sardegna.

Il 10 la Camera vota definitivamente l'abolizione della tassa sul macinato, riducendo di un quarto la tassa di macinazione del grano, a cominciare dal 1° settembre di quest'anno, e sopprimendola del tutto pel 1° gennaio 1884.

Per far fronte all'eventuale deficienza nel bilancio, si raddoppia la tassa di fabbricazione degli spiriti, si aumenta il dazio sul petrolio, si diminuisce la facoltà di valersi del patrocinio gratuito e si accrescono i diritti per concessioni di titoli nobiliari e di porto d'armi. Il Senato, che per tre volte s'era opposto alla radicale abolizione del macinato senza corrispettive entrate nuove che assicurassero il Tesoro, quasi senza discussione conferma il voto della Camera.

Dopo una tempestosa seduta la Camera, considerando che non è finito il lavoro di preparazione per una prossima discussione della riforma elettorale, non ostante l'impegno del 31 maggio, la rinvia a novembre.

Da tempo gl'interessi italiani erano in conflitto coi francesi nella reggenza di Tunisi. Le relazioni s'inaspriscono in questo mese per una piccola linea ferroviaria dalla Goletta a Tunisi, che dopo varie vicende viene comprata ad alto prezzo dalla Compagnia Rubattino, sovvenzionata dal Governo italiano.

La Corte d'appello di Roma, cui fu rinviata dalla Cassazione la causa degl'internazionalisti di Imola, pronuncia sentenza assolutoria, ritenendo che nessuna disposizione del Codice penale può applicarsi agli internazionalisti, non ravvisandosi in essi il reato di associazione di malfattori.

Avendo il generale Bonelli rinunziato al Ministero della guerra, il 27 gli viene surrogato il generale Bernardino Milon.

Agosto. — Il 3 le grandi potenze, tra cui l'Italia, presentano un *ultimatum* alla Turchia, invitandola ad eseguire le deliberazioni del Congresso di Berlino, rispetto all'ingrandimento territoriale del Montenegro; intanto sospendono la dimostrazione navale minacciata per ottenere la esecuzione delle decisioni della Conferenza ultima di Berlino rispetto alla Grecia.

Il 4 muore a Caserta, in età di 76 anni, Raffaele Conforti. Nacque a Calvanico nel Salernitano nel 1804. Ancora giovine divenne un avvocato-principe. Nel 1848 fu nominato procuratore generale della Corte criminale a Napoli, poi prefetto di polizia, indi ministro dell'interno. Imperversando la reazione, condannato a morte, si rifugiò in Piemonte.

Tornato in patria nel 1860, ebbe da Garibaldi l'incarico di formare il Ministero della dittatura. S'adoprò alacremente ad affrettare il plebiscito, lottando contro il partito mazziniano, che voleva la costituente. Nel 1862 fu ministro di grazia e giustizia nel gabinetto Rattazzi: attuò l'istituzione dei giurati, raccolse gli elementi per un nuovo codice penale e presentò un progetto contro gli abusi del clero. Tornò ministro di grazia e giustizia nel primo ministero Cairoli. Fu negl'intervalli procuratore generale alla Cassazione di Firenze e poi di Napoli. Fu oratore eloquentissimo e profondamente studioso delle scienze giuridiche, molto stimato per equità, probità e generosità d'animo.

Avendo il Governo minacciato un notevole aumento nel canone di dazio consumo dovuto dai Comuni aperti per il prossimo quinquennio, comincia una viva agitazione avversa; a Roma e a Torino le Giunte comunali minacciano dimettersi; il ministro Magliani chiama a Roma i sindaci principali, sperando di giungere a qualche transazione.

S'inaspriscono le relazioni tra la Francia e l'Italia sulla questione di Tunisi, avendo una Compagnia francese ottenuto dal bey la concessione d'una ferrovia da Tunisi a Susa e a Biserta, e la facoltà di aprire un porto a Tunisi, con l'appoggio di due corazzate francesi arrivate nelle acque della reggenza. Alla situazione difficile accrescono difficoltà la gara personale dei due consoli Macciò e Roustan e le impertinenze dei giornali francesi.

Sotto il pretesto del suffragio universale si tengono *meetings* repubblicani in parecchie città, come a Forlì, Genova, Venezia, Lecco, ecc.

Settembre. — È un mese rallegrato da Congressi, Esposizioni ed inaugurazioni di monumenti con relative feste. Memorabili i nove Congressi di Milano: storico, ginnastico, di beneficenza, per i maestri dei sordomuti, per le malattie dell'occhio, per quelle della gola, per quelle dell'udito, per la restaurazione della musica sacra in Italia, per l'igiene; interessante l'Esposizione di arte antica a Torino. Le manovre e feste militari sono funestate da atti di violenza contro l'esercito, provocati da internazionalisti e repubblicani in alcune città delle Romagne.

Ottobre. — Essendo stato arrestato il generale Canzio, genero di Garibaldi, per condanna del 1879, Garibaldi dà le dimissioni da deputato in termini ingiuriosi verso il Cairoli, e, sebbene sofferente, si reca a Genova per visitare il Canzio. I radicali accolgono festosamente il Garibaldi in segno di protesta contro il Governo. Il 9 il Re concede un indulto ai condannati per i fatti avvenuti in Genova il 10 marzo 1879, in seguito al quale il Canzio è liberato dal carcere.

Il 23 muore improvvisamente nel suo castello di Brolio il barone Bettino Ricasoli; carattere singolare, non mutato mai per mutare di eventi, di uffici e di tempo. Fu attivo nella sua giovinezza, ordinato, severo per ristorare la fortuna della sua casa con l'agricoltura, per educare i contadini al lavoro e alla virtù, e per informare la mente

e il cuore dell'unica figliuola. Per istinto rifuggiva dalla vita pubblica; ma, trascinato dalle vicende nazionali, cooperò generosamente nel 1847-49 a sorreggere la bandiera della libertà onesta e temperata in Toscana. Imperversando la reazione, cercò nei viaggi la calma e il conforto contro i patiti disinganni, continuando gli studi e coltivando l'amicizia di eminenti statisti. Chiamato nel 1859 alla dittatura della Toscana, la salvò con la sua energia e col profondo senso nazionale dalle grettezze municipali e la fuse nella grande patria italiana. Due volte presidente del Consiglio, alla morte del conte di Cavour nel 1861 e durante la guerra d'indipendenza del 1866, portò nel governo tutta la fierezza del suo carattere e il virtuoso programma della sua vita. Reduce con lieto animo alla vita privata, seguì col pensiero e col cuore il movimento nazionale, ansioso di veder risoluta la grave questione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, l'unità della patria e l'indipendenza del Papato, la convivenza del Re d'Italia e del Sommo Pontefice in Roma. Nella rivoluzione parlamentare del 1876 e durante il successivo governo della Sinistra non prese parte attiva alla politica, facendo vita appartata dagli antichi amici, malcontento della mediocrità dominante, stanco e sfiduciato dalla visione d'una realtà diversa dall'ideale sognato.

Novembre. — Il 2 s'inaugura a Milano il monumento di Mentana, opera dello scultore Belli di Torino. Garibaldi interviene alla solennità; l'aspetto sofferente di quel corpo, rattrappito dall'artrite, desta commozione generale. Dopo una serie non interrotta di dimostrazioni e di ricevimenti e dopo un turbolento Congresso sul suffragio universale, l'8 Garibaldi lascia Milano.

Il 15, all'apertura della Camera, il Ministero presenta il progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso. Questa dovrebbe iniziarsi col 1° luglio del 1881 ed effettuarsi compiutamente a tutto il 1882, mediante un prestito di 644 milioni, di cui almeno 400 in oro.

Dopo una dimostrazione navale delle potenze nelle acque albanesi, a cui partecipa pure l'Italia, e dopo lunghe tergiversazioni della Turchia, minacce delle potenze e proroghe, finalmente il 23 Dulcigno e il suo territorio sono consegnati al Montenegro, in omaggio alle deliberazioni del Congresso di Berlino; però non senza resistenza armata degli Albanesi.

Dopo sette giorni di combattimento sulla politica generale del Ministero all'interno e all'estero, specialmente intorno all'accusa fattagli di mettere in pericolo le istituzioni con le facili condiscendenze ai repubblicani, la Camera, con voti 221 contro 188, accorda piena fiducia al Ministero; l'opposizione appare formata dalla Destra, dai dissidenti crispini e nicoterini e dai radicali.

Dicembre. — Il 4 la dimostrazione navale delle grandi potenze nelle acque albanesi, paga d'aver ottenuto il suo scopo, si discioglie; le squadre

tornano ai rispettivi paesi. La Grecia minaccia di rivendicare colle armi il territorio assegnatole dalla Conferenza di Berlino, onde il pericolo d'una nuova conflagrazione.

Il 15 muore a Torino il senatore Carlo Boncompagni di Mombello. Nato a Torino il 25 luglio 1804, ebbe la prima istruzione a Firenze, dove suo padre fu mandato da Napoleone procuratore generale. Restaurato il regno di Sardegna, attese agli studi legali nella Università di Torino ed entrò nella magistratura, di cui percorse tutti i gradi. Sostenne con l'Aporti e col Cavour l'istituzione degli asili infantili, osteggiati dai Gesuiti, e il movimento pedagogico, che s'annunziava nell'Alta Italia. Fu primo ufficiale nel magistrato della riforma, quando il marchese Cesare Alfieri ne assunse la direzione, e ministro della pubblica istruzione nel primo gabinetto costituzionale del 1848; in tale ufficio promulgò la prima legge organica sull'istruzione. Dopo il disastro di Novara fu mandato col Dabormida a Milano a trattare la pace. Nel 1852 fu per breve tempo ministro di grazia e giustizia nel secondo ministero D'Azeglio, e continuò in tale ufficio nel gabinetto formato dal conte di Cavour. Nel 1853 cedette il posto al Rattazzi, ma fu eletto presidente della Camera dei deputati, nella quale carica rimase sino al 1857, quando fu mandato ministro plenipotenziario a Firenze. Coltivò in Toscana l'idea nazionale, e dopo la rivoluzione del 27 aprile 1859 fu delegato da Vittorio Emanuele a governarla come commissario straordinario, finchè cedette il posto alla dittatura del Ricasoli. Vi ritornò quattro mesi dopo, col titolo di governatore delle provincie collegate, e vi rimase fino al compimento delle annessioni plebiscitarie. Con questo ebbero fine gli uffici politici del Boncompagni, il quale però non cessò dal servire la patria come diligente deputato e più tardi come senatore del Regno e professore di diritto costituzionale nell'Università di Torino. Di vasto ingegno, di larga erudizione, fu anche scrittore di vaglia, trattando in vari opuscoli politici molto apprezzati le più notevoli questioni del tempo. Fu uno dei più benemeriti, se non dei più popolari, fra gl'illustri che lavorarono alla redenzione d'Italia.

Il 19 dà le dimissioni il ministro della pubblica istruzione Francesco De Sanctis, e viene surrogato dall'on. Guido Baccelli, celebre clinico e deputato di Roma.

Il 20 la Camera dà voto favorevole al ministro della marina Acton, voto notevole, perchè approva il parere del ministro favorevole alle navi medie e contrario alle grandi.

Il 24 muore a Roma il senatore Mauro Macchi. Era nato in Milano nel 1819. Giovine cospirò contro l'Austria ed emigrò in Piemonte, dove si legò con la parte repubblicana. Ritenendosi malsicuro riparò nel Canton Ticino, ove collaborò col Cattaneo e fu l'anima della tipografia elvetica di Capolago. Rientrato in patria nel 1859, attese alla vita politica come pubblicista in parecchi giornali e come deputato di Cremona,

che gli fu fedele fino al 1879, quando fu nominato senatore. Abbandonata la parte attiva repubblicana, era passato all'estrema Sinistra legalitaria. Scrisse parecchie opere storiche, e pubblicò per parecchi anni un notevole *Almanacco storico italiano*.

Tristi notizie arrivano dalle Romagne, dove imperversano le sètte, specie i repubblicani e gl'internazionalisti, talora uniti contro la monarchia, spesso cozzanti fra di loro. Si annunciano parecchi assassinii isolati e insurrezioni a Rimini, a Cesena, a Roncofreddo, a Mercato Saraceno, accompagnate da saccheggi, ferimenti ed uccisioni.

1881.

Gennaio. — Il Re e la Regina col Principe ereditario intraprendono un viaggio nella Sicilia. Sono accolti con grande entusiasmo dalle popolazioni a Palermo, a Girgenti, a Messina, a Catania e nelle altre città minori. Traversato lo stretto, i Sovrani risolvono di visitare pure le provincie dell'Italia meridionale; il loro viaggio attraverso le Calabrie e la Basilicata è una corsa non meno trionfale che quella di Sicilia. La rigidezza della stagione e gli affari di Stato inducono il Re a differire la visita delle Puglie e degli Abruzzi ad altro tempo. Il 28 i Sovrani rientrano in Roma accolti da una splendida dimostrazione popolare.

La Camera apre le sue sedute il 24 con scarso numero di deputati, e vota la riforma del Consiglio superiore d'istruzione pubblica.

L'11 muore a Mantova sua patria, in età di 93 anni, il senatore conte Giovanni Arrivabene. Sorto da una delle più patriottiche famiglie dell'aristocrazia lombarda, dopo la caduta del primo regno italico imprese a lavorare pel risorgimento morale e politico dell'Italia. Arrestato nel maggio del 1821 come amico ed ospite di Silvio Pellico, venne di poi rilasciato. Spiacendogli la continua sorveglianza della polizia, preferì l'esilio, ed emigrò in Isvizzera, in Francia e in Inghilterra, ove gli giunse notizia (1824) d'essere stato condannato a morte in contumacia dal Governo austriaco. Passato nel Belgio, vi pose stanza, contraendovi illustri amicizie, onorando con le opere e con gli scritti l'Italia, ottenendo nella nuova patria d'adozione alte dimostrazioni d'onore e d'affetto. Nel 1859 tornò in Italia, ove fu nominato senatore del Regno. Nel 1866 potè finalmente rivedere la sua Mantova libera, che l'accolse con entusiasmo. Dal 1866 al 1880 il venerando uomo attese a' suoi studi prediletti di economia politica e alle sedute del Senato, nel quale portò i frutti della scienza e dell'esperienza, il convincimento d'una mente educata alla libertà e l'azione d'un cuore rettissimo.

Il 28 muore a Roma in età di 45 anni il deputato Eugenio Corbetta,

milanese, valente cultore degli studi di finanza e d'amministrazione, assiduo, operoso e autorevole parlamentare.

Febbraio. — Il 2 muore a Lodi Paolo Gorini, nato a Pavia nel 1813. La sua attività fu specialmente rivolta allo studio dell'origine dei vulcani, intorno a cui emise nuove opinioni; all'imbalsamazione dei cadaveri, ch'egli riuscì a pietrificare o a mantenere incorruttibili nello stato di morbidezza dei corpi vivi; e a una nuova forma di cremazione, per cui inventò uno speciale crematoio.

Il 16 si iniziano in Roma le adunanze di un'assemblea repubblicana, detta *Comizio dei Comizi*. Durano tre giorni, con 500 delegati che rappresentano 100 comizi e oltre 1200 associazioni. È approvato un ordine del giorno, con cui si invita il popolo a riconquistare il suffragio universale, come uno dei diritti costitutivi della sovranità, da cui debbono sorgere la legge e la vita nuova del popolo italiano. Il Governo proibisce la presentazione di quest'ordine del giorno al popolo romano in piazza del Campidoglio.

Il 21 muore improvvisamente a Livorno il senatore Vincenzo Malenchini. Nato nel 1815, giovanissimo entrò nelle cospirazioni, onde fu costretto ad esulare. Nel 1848 tornato in patria, combattè da valoroso nella legione toscana a Curtatone. Seguì Garibaldi nel 1859 nei cacciatori delle Alpi e nel 1860 nella spedizione dei mille. Fu di poi colonnello nell'esercito regolare ed aiutante di campo del re Vittorio Emanuele; fu deputato di Livorno e dopo il 1876 senatore.

Il 23 dopo lunga discussione viene votata dalla Camera la legge sull'abolizione del corso forzoso a enorme maggioranza di 266 voti contro 27, avendo molti deputati della Destra appoggiato il Ministero o col voto o coll'assenza.

Marzo. — Il 3 un violento terremoto rovina il comune di Casamicciola nell'isola d'Ischia. Le case crollano a centinaia, su duemila abitanti circa trecento sono morti o feriti. Grande è la commozione in tutta Italia; si aprono sottoscrizioni per gl'infelici abitanti ridotti alla miseria, per le vedove e gli orfani; la Camera vota un sussidio di centomila lire.

Nelle elezioni suppletive già avvenute e in quelle che si compiono in questo mese l'antica Destra va via perdendo numerosi seggi, il che accenna al discioglimento del vecchio partito, agevola il trasformismo e prepara la formazione d'un nuovo partito moderato nel campo stesso della Sinistra.

I Francesi si agitano nella Tunisia. Si parla di un *ultimatum* che impone al bey di sottomettersi al protettorato della Francia, o almeno di richieste soddisfazioni dei danni, che tribù tunisine avrebbero recato nelle terre algerine di confine. Avendo il bey messo ostacoli alla ferrovia Tunisi-Susa d'una Società francese, questa chiede una forte indennità ed è appoggiata dal suo Governo.

Il 18 la Camera vota la legge a favore di Roma e il 22 quella a favore di Napoli. Per la prima lo Stato concorre con 50 milioni ripartiti in venti annualità di due milioni e mezzo per mettere il municipio di Roma in grado d'introdurre i miglioramenti e costrurre gli edifizi necessari al decoro della capitale; per la seconda il Governo accorda e garantisce alla città di Napoli una serie di prestiti.

Il 20 muore il generale Bernardino Milon, ministro della guerra. Era nato nel 1829 a Termini Imerese. Percorse i primi gradi della carriera militare nell'esercito borbonico; nel 1860 fu nominato maggiore di stato maggiore dell'esercito meridionale, e poi incorporato nell'esercito italiano. Essendo morto in ufficio di ministro gli vengono fatti solenni funerali.

Muore a Bologna, ov'era nato nel 1825, il conte Gioachino Pepoli. Sua madre era figlia di Gioachino Murat, ed egli aveva sposato diciannovenne una Hohenzollern, cugina dell'imperatore di Germania. Prese parte ai moti politici del 1846-47 nello Stato pontificio, e dopo la restaurazione emigrò in Toscana. Ritornò alla vita pubblica nel 1859, adoperandosi presso Napoleone III dapprima per il non-intervento, di poi per il riconoscimento delle annessioni dell'Italia centrale al regno di Vittorio Emanuele. Fu deputato in parecchie legislature, ministro d'agricoltura nel gabinetto Rattazzi del 1862, e ministro plenipotenziario a Pietroburgo nel 1863. Il fatto politico, che più si lega alla sua vita, fu la convenzione del 15 settembre 1864, ch'egli trattò e firmò insieme col Nigra. Nel 1868 fu nominato senatore e quindi ambasciatore a Vienna.

Il 29 muore in Roma il generale Giuseppe La Masa. Era nato in Termini Imerese nel 1820. Per isfuggire alla sorveglianza della polizia borbonica nel 1844 andò esule in Toscana. Nel 1847 passò in Roma, di là nascostamente a Napoli, e a Palermo, ove il 12 gennaio del 1848 iniziava la rivoluzione. Capo del Governo provvisorio e comandante degl'insorti, raffrena le turbe e le anima, aiutando l'organamento del Governo presieduto da Ruggiero Settimo. Caduta la rivoluzione, riparò nel Piemonte, ove strinse amicizia coi più insigni patriotti siciliani. Nel 1860 sbarcò a Marsala a fianco di Garibaldi, che lo nominò comandante generale dei Cacciatori dell'Etna e delle guerriglie; non fu però ammesso col grado di maggior generale nell'esercito regolare. Eletto tre volte deputato dalla sua città, sedette a Sinistra; però non ebbe parte influente nei lavori parlamentari.

Aprile. — Dopo un breve interinato tenuto dall'Acton, il portafoglio della guerra è affidato al generale Emilio Ferrero.

Mentre alla Camera si discute con grande lentezza la riforma elettorale, giunge notizia che un corpo di spedizione francese, sotto il pretesto di impedire ai Krumiri e ad altre tribù nomadi tunisine di rinnovare le loro aggressioni in Algeria, sta per invadere la Tunisia, e

che navi da guerra con 20.000 uomini attendono nel porto di Tolone l'ordine di partenza. Grande è la commozione in Italia contro l'imprevidenza del Governo; il 7 la Camera con voti 192 contro 171 nega la sua fiducia al ministero Cairoli-Depretis, che rassegna le dimissioni. Però il 17, dopo laboriose e vane trattative per la composizione di un altro gabinetto, il Re riconferma in ufficio il Ministero dimissionario.

L'Italia, dopo avere partecipato alle lunghe discussioni con la Sublime Porta per la consegna alla Grecia dei territori accordati dalla Conferenza di Berlino, si unisce alle altre potenze per insistere presso il Governo greco, affinchè accetti l'ultima profferta della Turchia; il 12 il ministero Comunduros, non ostante l'opposizione della pubblica opinione greca, consente nella proposta.

Mentre la colonna francese del generale Logerot entra in Tunisia dalla parte di Kef e sei navi da guerra si avvicinano alla costiera, la stampa francese intraprende una campagna odiosa contro l'Italia, spargendo false notizie condite d'ingiurie e impertinenze, e screditando la nostra finanza per far abortire il prestito destinato all'abolizione del corso forzoso.

Il 28 il Ministero risorto si presenta alla Camera. Le dichiarazioni del Cairoli e del Depretis sono accolte con poco rispetto da gran parte dei deputati; tuttavia il 30 una maggioranza di 262 sopra 409 presenti ne prende atto, invitando il Ministero a compiere le riforme iniziate.

Maggio. — Il 5 si inaugura solennemente a Milano, alla presenza dei Sovrani, l'Esposizione nazionale industriale e di belle arti. Essa si presenta attraente sotto ogni riguardo: per la quantità degli oggetti esposti, per il progresso evidente da essi segnalato nel paese e per il complesso estetico della mostra.

Il ministro degli esteri francese, dopo di aver protestato le sue innocenti intenzioni sulla Tunisia, con una circolare del 9, piena di odiose insinuazioni contro l'Italia, si leva la maschera; il 12 infatti il generale Bréard entra in Tunisi e costringe il Bey ad accettare la piena sottomissione al protettorato francese. Appena divulgata questa notizia, si sfascia la maggioranza, irritata contro l'ingenuità del ministro Cairoli, così malamente abusata dal Governo francese. Il 16, senza attendere la discussione della interpellanza, il Ministero dà le dimissioni.

Il Re incarica l'onorevole Sella di formare il nuovo gabinetto. Temendo il ritorno della Destra al potere, i deputati di Sinistra agitano il paese per impedirne la costituzione. Il Sella, dopo di avere tentato parecchie combinazioni, il 20 rassegna il mandato nelle mani del Re, che l'affida al DEPRETIS.

Questi ricostituisce il Gabinetto, di cui già faceva parte, escludendo il Cairoli, il Villa e il Miceli, surrogando il primo col MANCINI agli esteri, il secondo collo ZANARDELLI alla grazia e giustizia, e il terzo col BERTI all'agricoltura e commercio.

L'on. Sella in una notevole lettera politica sviluppa il concetto della

trasformazione dei partiti, non corrispondendo più le attuali Destra e Sinistra a un diverso e proprio indirizzo d'idee, e propone la costituzione di un forte partito nazionale, composto dei migliori elementi di Destra e Sinistra; si nota però la mancanza di un chiaro programma nel nuovo partito.

Il 25 muore a Firenze il conte Francesco Arese. Era nato a Milano nel 1805 e s'era laureato in legge a Pavia. La condanna allo Spielberg d'uno zio paterno lo spinse verso le cospirazioni. Costretto dalla vigilanza della polizia austriaca ad esulare, conobbe a Roma l'ex-regina Ortensia e i due suoi figli. Si strinse in amicizia con Luigi Napoleone, di cui accettò, dopo il 1831, l'ospitalità nel castello di Arenenberg. Dopo il tentativo di Strasburgo gli fu compagno nell'esilio in America. Tornato a Milano per l'amnistia del 1838, si schierò coi patriotti moderati, fidenti in Carlo Alberto. Prese parte alla guerra d'indipendenza del 1848, e, fallita l'impresa, fu mandato da Carlo Alberto al principe Napoleone, allora presidente della repubblica francese, per ottenere l'aiuto della Francia, ma senza frutto. Stabilitosi in Piemonte dopo il 1849, sopportò le persecuzioni dell'Austria e il sequestro dei beni. Tornò utilissima alla causa italiana la sua amicizia con Napoleone III; Vittorio Emanuele lo nominò senatore e l'insignì del collare della SS. Annunziata. Continuò anche dopo il 1859 i suoi eminenti servigi al paese, specialmente nei rapporti con la Francia; e provò gran dolore per la caduta e la misera fine di Napoleone III. Semplice nella vita privata, usò della sua grande ricchezza con splendida generosità, onorando il patriziato liberale lombardo, che dette sì largo contributo alla causa del risorgimento nazionale.

Giugno. — Nei primi del mese arriva l'infausta notizia della strage della spedizione Giulietti in Africa. A quattro giornate da Bailul, presso la baia di Assab, fu assalita dagli indigeni. Tutti restarono morti: Giuseppe Giulietti, che cercava di riconoscere il corso del Qualima, l'ufficiale Giuseppe Biglieri di Valenza, e i dieci marinai del *Fieramosca*, che servivano di scorta.

Dopo le più svariate peripezie e interminabili discussioni, più volte interrotte da cambiamenti di Ministeri, finalmente il 15 la Camera con 211 voti contro 164 approva la riforma della legge elettorale politica, su queste basi essenziali: età d'anni 21, saper leggere e scrivere, capacità presunta in chi paga L. 19,80 d'imposta, oppure ha compiuto la 2ª classe elementare. In via transitoria e per un biennio, in forza dell'art. 100, hanno pure diritto all'elettorato quelli che, non avendo compiuto regolarmente i due corsi elementari, provano di non essere analfabeti.

Il 17, rientrando nel porto di Marsiglia il primo corpo di truppe reduce dalla spedizione di Tunisi, viene ricevuto trionfalmente. Sotto il pretesto, che il balcone del *club* italiano è senza bandiera, e che di

là siano provenuti alcuni fischi, la turba assalta il *club* con violenza estrema. La notte poi comincia la caccia agl'Italiani: quanti s'incontrano sono assaliti, bastonati, pugnalati o gettati in mare. Queste scene selvagge durano tre giorni fra la brutalità del Municipio e la fiacchezza delle autorità politiche. L'obbrobrio di questi fatti è aggravato dal contegno della stampa francese, che eccita le masse all'odio e al disprezzo degl'Italiani.

L'irritazione destata dalla notizia di questi avvenimenti è vivissima in tutta l'Italia, specialmente nelle grandi città; le interrogazioni s'incalzano in Parlamento e mettono in imbarazzo il Ministero; si chiede il richiamo dell'ambasciatore Cialdini da Parigi.

Il 22 ha luogo il secondo voto importante sulla riforma elettorale alla Camera, approvandosi con voti 212 contro 131 l'ordine del giorno Ercole, accettato dal Ministero, di sospendere la discussione dello scrutinio di lista, con la riserva di farne argomento di uno speciale progetto di legge.

Continuano le dimostrazioni anti-francesi in tutte le città italiane, notevoli a Milano, Torino, Napoli, Palermo; molti sono gli arresti per i severi ordini impartiti dal Governo. Alle dimostrazioni di piazza si aggiungono le sottoscrizioni in favore degli operai italiani, feriti e rimasti senza lavoro nelle violenze di Marsiglia. L'ambasciatore Cialdini a Parigi dà le dimissioni.

Luglio. — L'abolizione del corso forzoso entra nella sua prima fase; il Consorzio delle Banche cessa la fabbricazione dei biglietti, e comincia la consegna delle officine al Governo.

Il 2 si firma a Costantinopoli la convenzione diretta fra la Turchia e la Grecia, che sancisce l'aumento del territorio, attuando in massima parte la deliberazione della Conferenza di Berlino, a cui aveva pure partecipato l'Italia; la Grecia ottiene i due terzi del territorio assegnatole dalla Conferenza.

Il 4 e il 5 la Camera vota il censimento generale degli abitanti da farsi il 31 dicembre e la fusione delle due società Florio e Rubattino in una grande società di navigazione.

Il prestito di 644 milioni per l'abolizione del corso forzoso, non ostante l'opposizione del mercato francese, consegue un eccellente risultato in Italia, in Inghilterra, in Germania e in Austria, avendo le sottoscrizioni superato di molto le domande, e a condizioni più favorevoli di quelle imposte dalle deliberazioni della Camera.

La notte sopra il 12 succede un tafferuglio a Roma durante il trasporto della salma di Pio IX da San Pietro alla basilica di San Lorenzo. Il corteo s'era mosso a mezzanotte con gran pompa di folla, di carrozze e di torcie; furonvi fischi e ingiurie da parte di alcuni popolani, a cui si rispose dai clericali; seguì un parapiglia di villanie, busse e sassate.

La parte clericale, esagerando i fatti, trae profitto dell'avvenimento

per rilevare il difetto d'indipendenza della Santa Sede; il cardinale segretario di Stato ne riferisce alle potenze. Il ministro Mancini, in circolare del 27 agli inviati italiani all'estero, cerca di dimostrare, come la colpa fu dei clericali, e attesta il rispetto del Governo alla legge delle guarentigie.

Agosto. — Il 7 si tiene a Roma, sotto la presidenza dell'avv. Petroni, già condannato alla galera dal Governo pontificio, un *meeting* anticlericale per chiedere l'abolizione della legge delle guarentigie. Altri comizi della stessa natura si adunano successivamente a Siena, a Genova, a Girgenti e altrove, taluni dei quali assai tumultuosi.

Muore il 13 a Vignola, ov'era nato nel 1817, Francesco Selmi, appassionato per le lettere, profondo in ogni ramo della chimica; il suo titolo principale di gloria fu la scoperta delle *ptomaine*, la quale offre alla chimica un mezzo per evitare i più crudeli errori sulle perizie giudiziarie per i processi d'avvelenamento. Fu anche ardente patriotta; condannato a morte da Francesco V di Modena nel 1849, riparò in Piemonte, ove fu nominato professore nel Collegio nazionale, e godette dell'amicizia di tutti gli uomini più eminenti del risorgimento italiano.

Settembre. — Il 1° si inaugura solennemente a Venezia una Mostra geografica internazionale, reputata dai competenti notevolissima per il suo valore storico e per il progresso della scienza. La Mostra è poi illustrata dal terzo Congresso geografico internazionale, che si apre il 15 alla presenza dei Sovrani con un eloquente discorso di Ferdinando di Lesseps.

Il 2 muore a Firenze in età d'anni 58 il senatore Carlo Fenzi, patriotta provato nei moti toscani del 1848, nella difesa di Venezia e nell'esilio, finanziere valentissimo, cittadino di portentosa operosità nel disbrigo delle pubbliche cose, uno dei più ricchi e stimati gentiluomini fiorentini.

Durante il mese si succedono altri *meetings* contro la legge delle guarentigie a Catania, Cremona, Bari, Livorno, Mantova, Forlì, Massa, ecc.

Ottobre. — Avendo il ministro dell'istruzione Baccelli espulso dall'Università di Sassari due studenti, il prof. Sbarbaro pubblica una protesta violenta e ingiuriosa contro il Ministro, che lo sospende dall'ufficio e deferisce al giudizio del Consiglio superiore. Questo fatto ha poi un lungo strascico di carattere più generale, che appassiona per qualche tempo il paese.

Il 12 muore a Pistoia in età di 63 anni Tommaso Gherardi Del Testa, buon patriotta, combattente nel 1848 e nel 1859 per l'indipendenza italiana, fecondissimo scrittore di commedie nella più pura parlata toscana, ispirato alla fine arguzia del Goldoni.

Il 16 il Papa, ricevendo il pellegrinaggio italiano, dichiara, quasi in risposta alla circolare Mancini e ai Comizi anticlericali, che il presente stato di cose non potrà mai essere accettato da lui nè da alcuno dei suoi successori.

Il 26 il Re e la Regina, accompagnati dal presidente del Consiglio e dal Ministro degli esteri, partono da Monza alla volta di Vienna per visitarvi l' Imperatore d'Austria. I quattro giorni passati (27-31) alla Corte austro-ungarica sono tutta una serie di feste ed ovazioni: riviste militari, serate all'*Opera*, pranzi di gala, caccie, concerti, popolari dimostrazioni, ecc.

Novembre. — Il 2 muore nella nativa Genova Raffaele Rubattino a 72 anni. Cominciò a Genova la sua vita operosa verso il 1840 come semplice armatore di piroscafi; dal 1849 al 1857 estese la sua piccola flotta; a lui apparteneva il *Cagliari*, che portò Pisacane co' suoi a Sapri; suo era il *Lombardo*, che valse alla traversata dei Mille. Mercè l'attività e intelligenza marinaresca del Rubattino congiunta con quella di Ignazio Florio, la bandiera italiana sventola oggi nei porti commerciali più remoti.

Lo stesso giorno muore a Taggia Giovanni Ruffini. Era nato nel 1807 a Genova da famiglia di patriotti. Giovanissimo si legò intimamente col Mazzini e ne acclamò l'idea di rinnovazione e di progresso. Condannato in patria, peregrinò in terre straniere, onorando il nome italiano. In Inghilterra specialmente concorse ad accrescere le simpatie per la patria oppressa coi due noti romanzi *Dottor Antonio* e *Lorenzo Benoni.*

Il Re si reca a Torino l'11 per porre la prima pietra del nuovo Ospedale mauriziano, che dovrà essere una solenne concreta affermazione dei progressi nell'igiene, nella medicina e nella chirurgia, e della carità illuminata del nostro tempo.

Il 19 si compie il traforo del colle di Tenda, che apre una nuova via carrozzabile più breve e più sicura tra l'Italia e la Francia.

Soppresse le due scuole marittime di Genova e di Napoli, si riuniscono gli insegnamenti nell'Accademia navale di Livorno, che s'inaugura alla presenza del duca di Genova.

Il 30 ha fine alle Assisie di Roma un processo d'importanza politica. Era accusata la *Lega della democrazia* d'ingiurie al Re, alla Regina e al Pontefice, e, oltre al gerente, s'era presentato in causa il direttore Alberto Mario. Non ostante una legione di difensori, i giurati pronunziano un verdetto affermativo, per cui il Mario viene condannato a due mesi di carcere.

Dicembre. — Destano stupore in Italia le parole pronunziate dal Bismarck al Reichstag germanico, in cui disse non vedere alcuna garanzia di stabilità nell'avvenire dell' Italia, imperocchè, trasportandosi il centro di gravità sempre più a Sinistra, si minaccia di cadere nel campo repubblicano. L'eco si ripercuote nella Camera, ove il 6 e il 7 ha luogo una vivace discussione sul bilancio degli esteri.

Il 15 muore in Bologna, dov'era nato nel 1806, il conte Carlo Pepoli. Fu in giovinezza amico di Leopardi e coltivò le lettere. Esule dopo i moti del 1831, visse in Inghilterra sino al 1837, insegnando lettere

italiane in Oxford. Tornato in Italia, fu deputato in tre legislature e poi senatore.

Un gruppo di cittadini propone di aprire in Torino un'esposizione nazionale nel 1884; in pochi giorni si sottoscrivono 1.700.000 lire.

Il 27 muore a Pisa il celebre latinista Michele Ferrucci, professore di lettere latine e di archeologia in quell'Università. Era nato a Lugo nel 1801; esulò dopo i moti del 31 e dimorò a Ginevra fino al 1844 professore assai stimato. Nel 1844 passò all'Università di Pisa, da cui non s'allontanò che nel 1848 come capitano del battaglione universitario, che pugnò a Curtatone e Montanara.

Il 28 si inaugura privatamente la galleria del Gottardo, segnalandone l'apertura al regolare servizio col 1° del prossimo anno. La galleria è lunga 14.920 m. e si percorre agevolmente in 35 minuti. Il lavoro, cominciato nel 1874, durò otto anni; vi lavorarono in media da 900 a 1200 operai al giorno, tutti italiani, parecchi dei quali perirono per accidente (150) e molti per l'anchilostoma, non pochi vi lasciarono un membro, un senso o la salute; la spesa fu di 180 milioni.

Il 31 avviene il censimento ufficiale della popolazione del Regno. Risulta ammontare a 28.452.000 abitanti, con un aumento di 1.650.846 sul censimento del 1871.

1882.

Gennaio. — Il 5 muore il senatore Alessandro Di Monale, nato a Saluzzo nel 1815. Fu uno dei più solerti amministratori nell'ordinamento del penitenziario d'Alessandria, nella direzione generale delle poste, nella direzione amministrativa del Ministero della guerra, come consigliere di Stato, commissario regio straordinario a Palermo e ispettore nelle provincie meridionali al tempo del brigantaggio. Fu deputato di Saluzzo in due legislature e senatore dopo il 1870.

Il 21 la Camera approva definitivamente la riforma della legge elettorale politica con le modificazioni introdotte dal Senato. Si calcola, che la nuova legge debba aumentare di oltre un milione il numero degli elettori politici.

Il 31 la Camera approva complessivamente il nuovo *Codice di commercio*, quale le viene trasmesso dal Senato, senza discuterne i numerosi articoli, limitandosi ad alcune osservazioni e raccomandazioni. Il Governo è autorizzato a introdurre le modificazioni, che valgono a coordinarne le disposizioni fra di loro e con quelle degli altri Codici e delle altre leggi.

Febbraio. — Il 14 la Camera, dopo ampia discussione, approva con notevole maggioranza lo scrutinio di lista con la rappresentanza delle minoranze a complemento della riforma elettorale. I Collegi saranno di 2, 3, 4 o 5 deputati; la rappresentanza delle minoranze si avrà col voto

limitato a 4 nei Collegi di 5 deputati, che non potranno essere più di 38. Si lascia al Governo la facoltà di mutare le circoscrizioni elettorali in conformità della nuova legge, col consiglio d'una Commissione parlamentare di sei senatori e sei deputati.

Marzo. — Il 9 muore il generale Giacomo Medici, nato a Milano nel 1817. Uomo di guerra e patriotta, difese a Roma nel 1849 con un pugno d'uomini il Vascello contro la furia francese; nel 1859 combattè con valore e senno a Varese, a San Fermo, a Tre Ponti; nel 1860 guidò attraverso mille pericoli la seconda spedizione dei volontari in Sicilia; pugnò al Volturno in posizione difficilissima; nel 1866 tenne alto l'onore delle armi italiane a Primolano, in Borgo e a Levico. Entrato nell'esercito regolare ne coprì i più alti gradi; il re Vittorio Emanuele lo volle suo aiutante generale di campo e lo nominò marchese del Vascello. Fu anche deputato al Parlamento e senatore del Regno.

Lo stesso giorno muore a Roma Giovanni Lanza, nato a Vignale in provincia d'Alessandria nel 1810. Trascorse la giovinezza studiosa, attendendo alla facoltà di medicina nella Università di Torino; nell'adolescenza matura fu tra i più attivi cooperatori del risorgimento agrario in Piemonte; nel 1848 accorse con slancio giovanile alla guerra d'indipendenza. Andato alla Camera nel 1849, fu deputato per tutta la vita, partecipando attivamente ai lavori legislativi della Camera, in cui sempre sostenne i principii di libertà e d'ordine. Fu più volte ministro: nel 1855 dell'istruzione pubblica e nel 1858 delle finanze nel piccolo Regno di Sardegna; presidente del Consiglio nel Regno d'Italia per quasi quattro anni, dal 1869 al 1873, coronò l'unità italiana, trasferendo la capitale a Roma. Si agitò alquanto col Sella dopo l'evento della Sinistra al Governo, di poi, stanco e disgustato dalle lotte parlamentari, si raccolse in se stesso. La forza della sua vita politica fu segnatamente nella rettitudine e semplicità della condotta; onde avvenne, che nei momenti critici s'adunavano intorno a lui maggioranze non cercate, composte anche dei colori più disparati.

Il 10 la Società Rubattino e C. cede al Governo italiano i suoi acquisti nel mar Rosso. Questi consistono nel territorio di Assab e di tutte le isole che ne coronano la baia, il littorale dal seno di Buja a Sceik-Duran e capo Santhiar, il tratto fra capo Lumah e capo Darmak e l'isoletta di Sennabiar.

Il 28 il ministro Magliani nell'esposizione finanziaria alla Camera fa avvertire un avanzo di 49 milioni nel bilancio passato e altro di 21 $^1/_2$ nell'anno corrente.

Garibaldi, che da qualche tempo dimorava in Napoli, parte per la Sicilia per assistere al sesto centenario del Vespro; il 28 arriva a Palermo in grande depressione di salute.

Aprile. — Le feste commemorative del Vespro iniziate il 31 marzo proseguono sino al 4 aprile senza alcuna intemperanza o allusione alla

Francia moderna, mirandosi ad affermare soltanto l'italianità dell'isola e l'odio contro qualsiasi dominazione forestiera. Garibaldi trovasi aggravato dal diffondersi dei dolori artritici.

A complemento della linea del Gottardo sul versante italiano si inaugura l'esercizio della ferrovia, che attraverso alla galleria del monte Ceneri conduce da Bellinzona a Lugano.

Maggio. — Il 9 la Camera e il 14 il Senato approvano il trattato di commercio colla Francia.

Il 21 ha luogo la solenne inaugurazione della linea del Gottardo sul territorio svizzero, con intervento dei rappresentanti dei tre Governi direttamente interessati, italiano, svizzero e germanico. Si ammira dalla stampa di tutto il mondo la grandiosa opera della perforazione del Gottardo e delle linee d'accesso fino a Goeschenen da parte della Svizzera e fino ad Airolo dalla parte dell'Italia.

Il prof. Sbarbaro, irritato d'essere stato per sentenza del Consiglio superiore sospeso per un anno dalla cattedra, sputa in faccia al ministro Baccelli, per il quale atto è arrestato e condannato come reo di oltraggio ad un mese di carcere.

Giugno. — Il 2 muore nell'isola di Caprera Giuseppe Garibaldi. Nato a Nizza marittima da modesta famiglia, si dedicò, fanciullo ancora, al mare, con l'animo acceso da sensi di libertà e d'umanità. Navigando in Oriente, mentre trovavasi a Taganrog, apprese per caso l'esistenza della *Giovine Italia* allora istituita da Giuseppe Mazzini; accorse a Marsiglia per giurare fede all'associazione e al maestro. Nel 1834 assunse l'incarico di promuovere la rivoluzione in Genova; mancarono al luogo convenuto i compagni; ed egli potè a stento salvarsi in Francia. Ebbe in contumacia condanna a morte. Dopo varie peripezie, nel 1836 approdò al Brasile, mentre la vasta provincia di Rio Grande combatteva con l'Impero per l'indipendenza. Garibaldi accorse a difendere la causa degl'insorti di Rio Grande, poi quella della repubblica orientale, traendo una vita piena di pericoli e di stenti, meravigliosa per vicende guerresche. Sposò in quel tempo Anita, che fu madre di Menotti, Riciotti e Teresita. Intese le riforme dei principi italiani nel 1847, con una piccola legione di volontari salpò per l'Italia e giunse sui campi di Lombardia nel giugno del 1848, quando già le sorti della guerra volgevano tristi alla causa nazionale. Ultimo resistette nel Comasco e nel Varesotto, finchè fu costretto a riparare nel Canton Ticino. Eletto deputato dalla Costituente romana, accorse nel 1849 a difendere la repubblica di Roma, e compì prodigi di valore contro i Borbonici, che sloggiò da Velletri, e contro i Francesi, ai quali tenne testa per quasi tre mesi. Costretto dal soverchiare delle truppe straniere a lasciare Roma, volle accorrere in aiuto di Venezia. Inseguito dagli Austriaci in Romagna vi lasciò morente la moglie, e per valli e monti riuscì a salvarsi in Toscana e quindi in Liguria. Riprese la via dell'esilio, e vi rimase finchè, chiaritasi la politica nazionale di Casa Savoia, s'accorse

della prossima guerra d'indipendenza. Formò i Cacciatori delle Alpi, e con essi pugnò valorosamente sul fianco sinistro dei franco-sardi, lungo le prealpi da Varese al lago di Garda. Dopo i preliminari di Villafranca accorse coll'esercito nell'Italia centrale, e vi fu nominato comandante in secondo sotto il generale Fanti. Impedito di oltrepassare il confine pontificio, si ritrasse dal servizio nella sua Caprera. Di là lo tolsero il grido dei moti siciliani e la speranza di liberare l'isola dal giogo borbonico. Il 5 maggio del 1860 partiva con mille volontari dallo scoglio di Quarto alla volta di Marsala, e in quattro mesi abbatteva la dominazione borbonica nell'isola e nel continente, ed entrava trionfalmente in Napoli. Il 1° e il 2 ottobre, vinti ancora i Borbonici al Volturno, costringeva il re a chiudersi in Gaeta. Garibaldi aveva intrapreso la spedizione al grido di *Italia e Vittorio Emanuele*; compiuta l'annessione, si ritrasse nuovamente a Caprera. Impaziente di risolvere la questione romana, nel 1862, movendo dalla Sicilia, entrò per lo stretto nella Calabria diretto su Roma; il Governo lo fermò ad Aspromonte e lo trasse prigioniero al Varignano. Amnistiato, riprese con ardore la propaganda per affrettare il compimento dell'unità nazionale. Sebbene sofferente, diresse un esercito di volontari nel 1866, guerreggiando valorosamente nel Trentino. Nel 1867 capitanò un'altra spedizione nello Stato romano; già l'avanguardia era vicino a Roma, quando un corpo d'esercito spedito da Napoleone III arrestò i Garibaldini a Mentana, costringendo i superstiti alla ritirata. Garibaldi ne fu irritatissimo contro Napoleone III, non contro i Francesi; infatti nel 1870, dopo la battaglia di Sédan, accorse con molti volontari italiani a difendere la nuova repubblica francese contro gli eserciti tedeschi. Cessata la guerra e affievolita la salute, dopo il 1871 Garibaldi non ebbe più parte attiva negli eventi, ma perseverò nei sentimenti di libertà, d'umanità e di anticlericalismo, che avevano animato la sua giovinezza e l'età matura. Del suo nome spesso si valsero i repubblicani e i socialisti, procurando non lievi difficoltà al Governo.

Vivissima è la commozione in tutta l'Italia per la morte di Garibaldi. L'8 hanno luogo in Caprera solenni funerali in mezzo ad una folla di rappresentanze del Re, del Parlamento, del Governo, delle Provincie, dei Municipi e di migliaia di associazioni. Commemorazioni si tengono in tutte le città, solennissima a Roma. Ferve viva polemica sull'inosservanza della disposizione testamentaria di Garibaldi d'essere cremato.

Il ministro degli esteri presenta alla Camera un progetto di legge, che dichiara territorio italiano la baia d'Assab.

Il 23, in sèguito ad una insurrezione in Egitto di carattere nazionale, capitanata da Arabì pascià, gli ambasciatori delle sei grandi potenze si adunano in conferenza a Therapia, presso Costantinopoli, nella villa del conte Corti, ambasciatore italiano; la Turchia si astiene; procedono concordi dall'una parte la Francia e l'Inghilterra, dall'altra l'Italia, la Germania, l'Austria e la Russia.

Luglio. — L'Inghilterra, per impedire il trionfo del partito nazionale in Egitto, bombarda per tre giorni (11-13) Alessandria, costringe la fortezza alla resa e Arabì alla fuga. Gl'Inglesi sbarcano, e chiedono la cooperazione dell'Italia e della Francia, che declinano l'offerta. Però il conte Corti propone, che la polizia del canale di Suez sia affidata a tutte le potenze, esclusa ogni azione militare.

Il 31 muore a Roma in età di anni 53 Luigi Gerra, già prefetto, deputato, consigliere di Stato, uno dei più notevoli uomini politici del partito di Destra.

Agosto. — La Conferenza adunata presso il conte Corti, dopo sedici sedute, annuente l'Inghilterra, delibera la sorveglianza collettiva delle grandi potenze sul canale di Suez, subordinandola ad alcune condizioni, e segnatamente al patto che non intralci le operazioni militari dell'Inghilterra nell'Egitto contro l'insurrezione.

Settembre. — Gl'Inglesi inseguono l'esercito di Arabì, lo vincono a Tell-el-Kebir (13), indi marciano sul Cairo, che occupano il 14, facendo prigioniero Arabì e gli altri capi ribelli. In Italia l'opinione pubblica giudica variamente la condotta del Governo, che rifiutò l'intervento, di fronte ad una omai probabile continuata occupazione dell'Egitto da parte degl'Inglesi.

Il 15, il 16 e il 17 accadono gravi inondazioni, specie nella Lombardia e nel Veneto: case divelte, ponti schiantati, campi rovinati, animali uccisi, molte vittime umane, raccolti autunnali perduti, migliaia di famiglie sul lastrico; terribile sopra tutto l'inondazione dell'Adige a Verona.

Dopo alcuni giorni di sosta, per nuove insistenti piogge ricominciano le inondazioni, specialmente nelle provincie di Verona, Padova e Rovigo; il Re accorre nei luoghi danneggiati e assegna cento mila lire ai più bisognosi.

Il 25 si pubblica il decreto di scioglimento della Camera dei deputati.

Ottobre. — Il 5 compare il decreto, che convoca gli elettori nei comizi per il 29 ottobre, e in caso di ballottaggio per il 5 novembre successivo.

Il presidente del Consiglio, Depretis, pronuncia l'8 un discorso-programma a Stradella, in cui esalta i benefizi del Governo della Sinistra, e specialmente l'abolizione del macinato e del corso forzoso e la riforma elettorale. Afferma chiaramente la sua opposizione ai radicali. Prenunzia riforme amministrative e sociali, non politiche; vuole migliorare l'armamento ma in modo rispondente alla potenzialità economica del paese; parla con abilità delle buone relazioni con tutte le potenze estere. Il discorso incontra per il suo spirito ad un tempo liberale e conservatore molte adesioni, anche nelle file della Destra.

Frattanto continua a piovere. Immensa è la desolazione; tra Adria e Polesella settantamila ettari sono invasi dalle acque e settantamila

persone sono senza asilo. L'esercito dà prove eroiche di abnegazione nel portare soccorsi.

Il conte Antonelli, cui è affidata una prima missione ufficiale dal Governo italiano presso Menelik, re dello Scioa, il 15 sbarca ad Assab, ove si prepara per aprirsi una via attraverso l'Aussa.

Il 29 due terzi incirca degli elettori accorrono alle urne. Le elezioni avvengono senza disordini; i repubblicani non trionfano che in due grandi città, Milano e Bologna, pochi sono i socialisti eletti, in complesso non più di cinquanta radicali; notansi alcune strane elezioni, come in Romagna del Cipriani condannato alla galera per omicidio, e a Roma del Coccapieller incarcerato come libellista; la grande maggioranza è più o meno sinceramente ministeriale.

Novembre. — Il 18 si inaugura la ferrovia Novara-Pino, che mette il Piemonte in comunicazione colla linea del Gottardo.

Il 22 si apre il Parlamento col discorso della Corona, in cui viene riassunto il programma legislativo esposto dal Depretis a Stradella, e si annunzia il prossimo matrimonio del duca di Genova.

Subito dopo l'apertura della Camera il Depretis convoca *gli amici* del Ministero, prenunziando con tale formola generica il trasformismo. Invero nella nomina delle Commissioni scarta l'estrema Sinistra e fa largo posto alla Sinistra moderata, ai Centri e alla Destra; dimostra più chiaramente il suo pensiero escludendo dalla commissione del bilancio anche i membri della Sinistra storica.

Dicembre. — Comincia il lavoro parlamentare tra molte dicerìe favorevoli e contrarie al trasformismo.

Il 12 muore Don Michelangelo duca di SERMONETA in Roma, ov'era nato nel 1804. Visse i primi anni della gioventù nell'ambiente cosmopolita della Roma elegante di quel tempo; indi si applicò alle lettere e all'archeologia. Fu uno dei più piacevoli parlatori, e la sua casa era il ritrovo d'ogni illustre che capitasse a Roma. Salutò l'indirizzo liberale di Pio IX, e dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi si ritrasse in disparte. Riapparve nel 1870 per presentare a Vittorio Emanuele il plebiscito di Roma, sebbene cieco fin dal 1865. Il Re gli conferì allora il collare dell'Annunziata.

Il 20 un tribunale militare austriaco condanna a morte il giovine triestino Guglielmo Oberdank per diserzione e per essere stato trovato in possesso di bombe al confine austriaco durante la residenza dell'imperatore a Trieste. Nonostante una viva agitazione in Italia per salvargli la vita, indirizzi e telegrammi all'imperatore, egli è impiccato. Il doloroso avvenimento suscita in molte città italiane dimostrazioni contro l'Austria, che sono prontamente represse dal Governo.

Il 21 essendosi rifiutato il deputato Falleroni di prestare giuramento, viene espulso dalla Camera. Il Depretis in seguito a questo fatto presenta un disegno di legge, secondo cui il deputato, che si rifiuta a

giurare, s'intenderà decaduto dal mandato, e decaduti pure quelli che entro due mesi dalla convalidazione non abbiano giurato. Dopo lunga discussione la Camera approva la proposta, e dà un voto amplissimo di fiducia al Ministero.

1883.

Gennaio. — Nella prima settimana succedono in Roma parecchie dimostrazioni contro l'ambasciata austriaca, e si tengono adunanze per commemorare Oberdank, che inducono il Governo a numerosi arresti, a sequestri e a processi contro i turbatori delle buone relazioni con potenza amica. L'agitazione degli irredentisti nuoce anche alle finanze, causando un ribasso nella rendita e suscitando dubbi sulla possibilità di compiere nell'aprile l'abolizione del corso forzoso.

Il 21 si inaugura solennemente in Roma un'Esposizione internazionale di belle arti, in un palazzo appositamente costrutto, che fronteggia la *Via Nazionale.* Pochi sono gli stranieri i quali abbiano accettato l'invito, onde non si ritiene possibile un confronto tra arte straniera e arte italiana. L'esposizione della pittura contemporanea è la parte meglio riuscita; imperocchè, non ostante la lotta tra le diverse scuole, i competenti affermano che c'è progresso su tutta la linea, da Susa a Palermo.

Febbraio. — Il ministro Berti presenta alla Camera i suoi progetti di leggi sociali. Essi riguardano la responsabilità civile per gl'infortuni degli operai, la fondazione d'una Cassa nazionale di assicurazione contro i danni del lavoro e l'istituzione d'una Cassa-pensioni per gli operai.

Muore Bertrando Spaventa, illustre filosofo e patriotta. Nato nel 1817 a Bomba, nell'Abruzzo, si dedicò giovanissimo agli studi filosofici, innamorato delle dottrine hegeliane. Partecipò ai moti politici del 1848, e, nell'imperversare della reazione, fu costretto ad esulare in Piemonte, ove tenne alto con la condotta e con gli scritti il nome napoletano. Liberata l'Italia, fu chiamato dapprima all'Università di Bologna e poi a quella di Napoli, ove congiunse all'insegnamento molte importanti pubblicazioni, specie sui filosofi italiani del rinascimento.

Marzo. — Un decreto reale del 1° annunzia che col 12 aprile gli sportelli di tutte le casse dello Stato saranno aperti per cambiare la carta in oro ed argento. I benefizi della soppressione del corso forzoso sembrano già assodati; chè l'aggio è scomparso e la Borsa di Parigi segna per la prima volta il cambio coll'Italia alla pari.

Discutendosi alla Camera il bilancio del ministero degli esteri, il Mancini difende calorosamente il rifiuto opposto all'invito dell'Inghilterra d'intervento nell'Egitto, sì per motivi finanziari, come per indurre la Francia a mantenere l'astensione, e afferma esplicitamente l'alleanza

dell'Italia con la Germania e con l'Austria, riprovando apertamente l'irredentismo.

Il 15 il conte Antonelli, cui era stata affidata una prima missione ufficiale dal Governo italiano presso Menelik, re dello Scioa, giunto nell'Aussa, stipula con l'Anfari (sultano) Mohamed una Convenzione di amicizia e di commercio.

Il 17, alla presenza delle LL. MM., ha luogo in Livorno il varo della *Lepanto*, una delle più grandi corazzate della marina moderna, speranza del rinnovato naviglio italiano.

Dal 20 al 24 la regione circumetnea in Sicilia è atterrita da frequenti violente scosse di terremoto, da eruzioni minacciose del vulcano e da una lunga ed ampia squarciatura longitudinale sofferta dal suolo; fortunatamente lo spavento è maggiore del danno.

Muore in Torino Ercole Ricotti. Era nato in Voghera nel 1816. Studiò matematiche e fu ufficiale del genio. Una sua memoria storica sull'origine e sui progressi delle Compagnie di ventura in Italia, premiata dall'Accademia delle scienze di Torino, cambiò indirizzo alla sua vita volgendola alla politica e agli studi storici. Nel 1848 cooperò col Balbo e col Cavour alla fondazione del *Risorgimento*; partecipò ai lavori della Commissione reale per la prima legge elettorale; fu deputato di Voghera e poi di Ventimiglia dal 1848 al 1853; venne nominato senatore nel 1862. La sua attività si spiegò meglio nel campo degli studi storici, e come insegnante e come scrittore. Attese attivamente per un trentennio alla cattedra e pubblicò opere notevoli, tra cui specialmente la *Storia delle Compagnie di ventura* e la *Storia della monarchia piemontese*. Come presidente della Deputazione di storia patria e dell'Accademia delle scienze largamente contribuì al movimento scientifico italiano.

Aprile. — L'8 il ministro Magliani, nell'esposizione finanziaria alla Camera, annunzia: che il 1883, invece di sette milioni previsti, ne ha dati dodici di avanzo; che nel 1884 i 47 milioni cessanti per la completa abolizione del macinato troverà nella riforma della tariffa doganale, nei tabacchi e nell'incremento notevole delle altre imposte; che intende astenersi dall'emissione di nuove rendite e porre argine alle maggiori spese, non assolutamente necessarie ed urgenti.

Il 14 S. A. R. il Principe Tommaso, duca di Genova, sposa nel castello reale di Nymphenburg, presso Monaco, la Principessa Isabella di Baviera, figlia del principe Adalberto, che le ispirò sin da fanciulla l'amore dell'Italia e dell'arte italiana.

Il 25 la Camera vota un milione di lire per l'Esposizione nazionale di Torino, con l'invito al Governo di nominare una Commissione, la quale a quella Mostra studi lo stato di produzione e delle forze economiche italiane, per trarne norma nella revisione dei trattati commerciali e delle tariffe doganali, e in altri provvedimenti legislativi utili all'agricoltura, all'industria e al commercio.

Il Principe Tommaso e la Principessa Isabella sono accolti al loro arrivo in Italia con grande cordialità; a Roma in particolare con feste solenni e svariate, tra le quali un torneo alla grande arena elittica di Villa Borghese. Alle feste solenni di Roma tengono dietro accoglienze non meno cordiali agli sposi in Torino e Milano.

Muore a Nizza l'ex-duca di Lucca, Carlo Ludovico II, in età di 84 anni. Figlio di Maria Luisa di Spagna, a quattro anni era re di Etruria, a otto andò ramingo colla madre, espulso da Napoleone I. Ebbe nel 1815 il ducato di Lucca, col diritto di successione a Maria Luigia, arciduchessa d'Austria, nel ducato di Parma. Lasciò il governo alla madre, finchè visse. Divenuto sovrano effettivo nel 1824, non avendo alcuna inclinazione ai pubblici affari, viaggiò quasi sempre fuori del suo staterello, di cui affidò l'amministrazione a ministri forestieri. Durante una lunga dimora a Berlino, si disse che si fosse lasciato attrarre verso il luteranesimo; certo è che il principe di Metternich lo denunziò come pericoloso. Nel 1847 rifiutò ai popoli le riforme domandate e preferì anticipare la cessione del ducato a Leopoldo II, granduca di Toscana. Morta in fine d'anno Maria Luigia, egli divenne duca di Parma e Piacenza. Appena arrivato in Parma, agitata e chiedente la costituzione, lasciò le redini del governo ad una Giunta provvisoria (19 aprile 1848), e nella restaurazione del 1849 abdicò in favore del figlio Carlo III. D'allora in poi girò l'Europa, abitando a Parigi, a Nizza, ne' suoi possessi di Sassonia o in quelli di Viareggio. Lasciò nella tradizione politica italiana fama di principe strano, amante dei piaceri e incurante dello Stato.

Maggio. — Il 7 cominciano alla Camera le interpellanze da gran tempo annunziate, specialmente contro il ministro dell'interno, Depretis, accusato di piegare a Destra. Dopo lunga discussione il 19 si viene ai voti sull'ordine del giorno presentato dall'on. Ercole, di approvazione all'indirizzo politico del Governo. L'on. Miceli, a nome della Sinistra storica, propone l'aggiunta di questo inciso: “La Camera, ferma nel programma della Sinistra parlamentare„. Il Depretis lo respinge, dichiarandosi disposto ad accettare l'appoggio dei deputati di qualsiasi parte della Camera, assenzienti al programma di Stradella. L'emendamento è rigettato da 301 voti ed appoggiato da soli 54; l'ordine del giorno di fiducia è approvato da 348 voti. Le dichiarazioni fatte dal Depretis suscitano malcontento nei ministri Zanardelli e Baccarini, avversi al trasformismo, per il che il 22 il Depretis rassegna le dimissioni di tutto il Gabinetto. Incaricato dal Re di ricomporlo, si limita alla sostituzione dello Zanardelli col senatore napoletano Giannuzzi Savelli, e del Baccarini col deputato cremonese Francesco Genala, di Centro sinistro.

Il 21 il conte Antonelli, giunto allo Scioa, stipula per conto dell'Italia col re Menelik in Ankober un trattato di amicizia e commercio. Inoltre Menelik, come alto sovrano, ratifica la Convenzione del 15 marzo tra l'Italia e l'Aussa.

Giugno. — Il primo anniversario dalla morte di Garibaldi (2) dà luogo a dimostrazioni, commemorazioni e discorsi in quasi tutte le città d'Italia. Il Parlamento commemora il 2 giugno, votando il concorso di un milione da parte dello Stato al monumento a Garibaldi, da erigersi a Roma sul Gianicolo.

Il 2 muore nella natìa Lendinara (Veneto), in età d'anni 58, Alberto Mario. Fino dal 1848 combattè le patrie battaglie. Esulò quindi in Toscana, poi a Genova, ove diresse il *Tribuno* e l'*Italia libera*, giornali mazziniani. Arrestato nel 1857 per avere partecipato ad una cospirazione repubblicana, fu espulso dagli Stati sardi. Esule a Londra col Campanella, col Saffi e col Mazzini, fu nel 1858 uno dei principali redattori del *Pensiero italiano*. Nel 1859 accorse in Italia con la consorte; ma a Ferrara furono entrambi arrestati ed espulsi. Nel 1860 i due profughi seguirono Garibaldi in Sicilia, partecipando attivamente alle vicende politiche e militari dell'isola e dell'Italia inferiore. Da quel giorno il nome di Alberto Mario comparve di frequente nelle agitazioni dei repubblicani puri, non avendo mai accettato il mandato parlamentare, per non dare falso giuramento al Re. Collaborò al trionfo del suo ideale in parecchi giornali e con molte opere politiche, secondato assiduamente dalla fida compagna della sua vita.

Il 3 il cav. G. Branchi, console italiano in Assab, e il viaggiatore Gustavo Bianchi, incaricati d'una missione presso il Negus d'Abissinia, sono ricevuti dall'Imperatore a Debra-Tabor, dove gli consegnano da parte del Re d'Italia decorazioni e doni.

Il 9 muore in età di 75 anni Atto Vannucci, scrittore e patriotta insigne. Studiò nel seminario di Pistoia, e a 23 anni cominciò ad insegnare. Prese parte ai moti politici del 1848-49, e dopo il disastro di Novara esulò in Inghilterra, in Francia e nel Belgio. Onorò l'esilio scrivendo la *Storia dell'Italia antica*, e infiammando i suoi concittadini all'amore di patria coi *Martiri della libertà italiana*. Ritornato a Firenze dopo il 1859, fu chiamato dapprima all'Istituto degli studi superiori di Firenze, dipoi a bibliotecario della Magliabechiana; ma egli rinunziò a entrambi gli uffizi per consacrarsi tutto ai lavori prediletti, frutto dei quali sono gli *Studi storici e morali della letteratura latina* e i *Proverbi latini illustrati*. Sebbene senatore fin dal 1861, più non prese parte attiva alla vita pubblica dopo la costituzione del regno italico.

Il 15 giugno muore in Roma il senatore Emilio Cipriani, in età di anni 70. Giovane medico salì in fama, professando all'Università di Pisa. Nel 1848 combattè a Curtatone e Montanara, e nel 1849 esulò a Costantinopoli. Nel 1859 tornò in patria, e d'allora fino al 1867 prese parte a tutte le guerre dell'indipendenza e unità italiana, curando i feriti delle schiere garibaldine. Firenze lo mandò tre volte suo rappresentante alla Camera, dove sedette a Sinistra; fu nominato senatore sotto il ministero Cairoli.

Il 30 la Camera approva la proposta di legge per la bonifica dell'agro romano, argomento di tanti studi e di sì svariati progetti.

Luglio. — Per la legge delle incompatibilità parlamentari essendo stati sorteggiati dieci deputati professori e nove impiegati d'altre categorie, si procede il 15 e il 22 alle elezioni nei collegi vacanti. In queste elezioni suppletive sono notevoli tre fatti: la dimostrazione degli elettori contro la legge delle incompatibilità, riconfermando gran parte degli insigni uomini sorteggiati, il maggior numero di voti acquistati dai radicali e la violenza in alcuni collegi.

Il 26 muore a Torino, in età di 77 anni, il conte Pellion di Persano, stato confidente del conte di Cavour, amico di Massimo d'Azeglio, di Bettino Ricasoli e del principe di Carignano. Ammiraglio della marina italiana espugnò Ancona nel 1860; allora, al suo entrare in Senato, tutto quel venerando consesso si alzò in piedi per salutarlo. La sua vita pubblica e la fama si spensero il 20 luglio 1866 alla battaglia di Lissa, perduta per colpa sua. Il Senato, costituito in alta Corte di giustizia, il 15 aprile 1867, lo condannava per incapacità e negligenza ad essere destituito dal grado.

La sera del 28 un tremendo terremoto in quindici secondi distrugge tutta Casamicciola e danneggia grandemente Forio, Lacco Ameno e i Comuni di Barrano e Serrara-Fontana nell'isola d'Ischia. Si crede, che siano circa cinquemila le vittime umane. Grande è la commozione destata dal disastro in tutta l'Italia e all'estero. Prontamente accorrono i Ministri da Roma, le Autorità da Napoli e i soldati a porgere i primi soccorsi e tentare il salvataggio dei sepolti vivi. Il Re parte precipitosamente da Monza per recare colla sua presenza e col generoso sussidio il conforto alle desolate popolazioni. Tutti i Sovrani mandano al Re telegrammi mesti ed affettuosi; in Italia la sottoscrizione pubblica in breve tempo supera il milione; dall'estero pervengono pure generose profferte in danaro.

Agosto. — I socialisti continuano ad agitarsi, e annunziano un Congresso a Ravenna per il 5. Intervengono infatti circa trecento persone; ma l'adunanza è disciolta alla lettura del primo articolo posto all'ordine del giorno; l'indomani però circa settanta delegati, raccoltisi in luogo chiuso, decretano la solidarietà di tutti i socialisti nel combattere i privilegi dei borghesi.

L'8 s'inaugura a Bologna un Congresso democratico, a cui dicesi che abbiano aderito tante Associazioni politiche ed operaie, da rappresentare 31.000 soci; ma nella grave divergenza di opinioni riesce difficile al Congresso definire un programma e formare un fascio degli elementi disparati convenuti.

Suscita buona impressione nel mondo degli studiosi la lettera diretta da S. S. Leone XIII ai tre cardinali che presiedono alla biblioteca e agli archivi del Vaticano, in cui, movendo dall'idea che la storia ha

calunniato molti papi e il Papato per mancanza di luce, dichiara di aprire gli archivi preziosissimi del Vaticano ai cultori degli studi storici.

Settembre. — Il 4 muore a Milano, ov'era nato nel 1817, Carlo Tenca. Doveva tutto a se stesso, essendosi aperta una via gloriosa tra le angustie della povertà e la tristezza dei tempi. Collaborò alla *Rivista europea*, meno grave, ma più varia ed amena della *Nuova Antologia*. Prese parte ai moti del 1848, ed ebbe per qualche tempo la direzione del giornale ufficiale del Governo provvisorio, *Il 22 marzo*. Nel decennio doloroso, 1849-59, tenne alta la bandiera della coltura e del patriottismo col *Crepuscolo*, da lui fondato e diretto, che scampò alle persecuzioni dell'Austria con la calma e la dignità. Nel *Crepuscolo* si notano due fasi: nella prima domina, in stile mazziniano, il principio repubblicano; nella seconda si fa capo ad un esercito, ad uno statuto, ad una dinastia nazionale. Invano l'arciduca Massimiliano tentò di attrarre nella rete austriaca il Tenca e i suoi collaboratori. Liberata la Lombardia dalla signoria straniera, quattro collegi elettorali, compreso uno di Milano, lo elessero deputato. Alla Camera fu diligentissimo per sei legislature, non parlò mai, ma lavorò instancabile negli uffici. Il municipio di Milano ripete da lui in gran parte il riordinamento delle sue scuole, e il Consiglio superiore della pubblica istruzione deve all'opera sua assidua e intelligente molti de' suoi più pregiati lavori.

Il 16 muore in Napoli Enrico Amante. Era nato in Fondi nel 1816, e giovanissimo aveva aperto in Napoli uno studio di giurisprudenza. Scoppiata la guerra d'indipendenza nel 1848, accorse in Lombardia, combattendo dapprima colla divisione toscana a Curtatone, poi a Venezia durante il memorabile assedio. Tornato in patria a cospirare contro la tirannide borbonica, ebbe a soffrire processi e condanne. Liberata l'Italia meridionale, rifiutò le candidature politiche offertegli ed entrò nella magistratura, nella quale prestò segnalati servigi. Divenne presidente di Corte d'appello e fu nominato senatore nel 1880. Il Comune di Napoli chiese la sua salma per tumularla nel recinto riservato agli uomini illustri.

Il 21 muore in Roma Salvatore Calvino, antico e benemerito patriotta. Era nato in Trapani nel 1820; prese parte ai moti del 1848, per cui fu condannato all'esilio perpetuo. Nel 1859 combattè nell'esercito regolare per l'indipendenza; nel 1860 militò con Garibaldi in Sicilia. Liberata l'isola, fu eletto deputato, prima dal collegio di Monreale, poi da quello di Trapani; nel 1876 fu capo di Gabinetto dell'on. Nicotera e nel 1880 venne nominato consigliere di Stato.

In questo mese di riposo generale della politica hanno luogo numerosi Congressi, Esposizioni ed esercitazioni militari. Notevoli sono il XVI Congresso del Club alpino a Brescia, il Congresso geologico di Fabriano, il Congresso agrario di Forlì, l'Esposizione artistica di Brera a Milano, la Mostra agraria industriale a Lodi, l'Esposizione di agricoltura,

industria e belle arti del Friuli a Udine. Gl'Italiani prendono pure parte all'Esposizione di elettricità di Vienna, all'internazionale di belle arti in Monaco di Baviera, all'italo-spagnuola di Berlino e all'artistico-industriale di Boston negli Stati Uniti d'America. Grandi manovre alla presenza del Re hanno luogo tra Voghera e Novi.

Ottobre. — Continuano in questo mese, rallegrate da splendido sole, le Esposizioni, le inaugurazioni di monumenti e i Congressi. Notevole la settima Conferenza tenutasi a Roma dall'Associazione geodetica internazionale col concorso dei rappresentanti di tutte le nazioni d'Europa, degli Stati Uniti d'America e della repubblica Argentina.

Il 15 muore a Pisa Achille Mauri. Era nato nel 1805 a Milano. Passò in seminario i primi anni della giovinezza, destinato da' suoi al sacerdozio. La teologia non ebbe molte attrattive per lui, ond'egli si dedicò alle lettere e all'insegnamento. Prese parte attiva alle cinque giornate del 1848, e fu segretario generale del Governo provvisorio. Il *memorandum* diretto alle potenze d'Europa dopo l'armistizio Salasco fu da lui redatto. Emigrò in Piemonte, e il collegio d'Arona lo elesse a suo deputato in due legislature. Nel 1859 ebbe dal Rattazzi l'offerta del ministero dell'istruzione; ma egli, modestissimo, propose il conte Gabrio Casati. Nel 1860 fu nominato capo divisione al ministero di grazia e giustizia; nel 1864 direttore generale dell'amministrazione del culto; nel 1865 consigliere di Stato, e nel 1876 senatore del regno. Tra le sue pubblicazioni sono ricordate specialmente la *Vita di San Carlo Borromeo*, il *Libro dell'adolescenza*, gli *Scritti biografici.*

Il 28 si apre solennemente il tronco di ferrovia Terni-Rieti-Aquila, di 103 km., che mette in diretta comunicazione gli Abruzzi colla capitale, unendo il littorale adriatico della regione abruzzese al versante mediterraneo dell'Italia centrale.

Novembre. — Il 2 Gustavo Bianchi, accompagnato dall'ingegnere Augusto Salimbeni, per incarico del Governo italiano, consegna a Tekla Aimanot, re del Goggiam, decorazioni e doni. Indi ritorna presso il Negus d'Abissinia per trattare dell'apertura d'una comunicazione diretta dal Tigrè ad Assab.

Il ministro della marina, Ferdinando Acton, più volte attaccato nella Camera dei deputati, rassegna le dimissioni ed è surrogato dal contr'ammiraglio Andrea Del Santo, genovese.

A Napoli i cinque capi della Sinistra dissidente, Cairoli, Crispi, Zanardelli, Nicotera e Baccarini, stringono un patto d'alleanza in opposizione al Gabinetto Depretis. Questa coalizione è comunemente denominata *Pentarchia.*

I radicali promuovono numerosi Comizi nelle principali città d'Italia a favore del suffragio universale, in vista dell'imminente riforma della legge comunale e provinciale.

Il 16 muore nella natìa Bologna, in età di 64 anni, G. B. Ercolani,

scienziato illustre, serio patriotta e uomo integro. Prese parte al movimento politico negli anni che precedettero il 1849 fra i cospiratori monarchici; nell'assemblea costituente romana del 1849 fu tra i pochissimi, che votarono contro la repubblica. Sopravvenuta la reazione, scampò in Piemonte, dove fece fiorire la scuola veterinaria, conquistando fama mondiale nell'anatomia. Da Torino tornò a Bologna direttore di quella scuola veterinaria, che rese tra le prime d'Italia. Fu deputato di Vergato, di Budrio e di Bologna, ascritto alla parte moderata. I suoi lavori scientifici gli avevano procurato la nomina a professore onorario di parecchie Università estere e a membro di 44 Accademie scientifiche, tra cui l'Istituto di Francia.

Nell'imminenza dell'apertura della Camera i pentarchi chiamano a raccolta gli amici; a Palermo il Crispi ne espone il programma, e a Napoli, in un grande banchetto di 400 commensali, parlano il Cairoli e lo Zanardelli.

La Camera si riapre il 26 quietamente, cominciando la discussione della riforma universitaria presentata dal ministro Baccelli, la quale consiste sostanzialmente nell'autonomia didattica e amministrativa da concedersi agli Atenei, sotto l'alta sorveglianza del Governo centrale.

Dicembre. — Il 6 s'inaugura solennemente in Firenze la facciata di S. Maria del Fiore. La grandezza artistica dell'opera, compiutasi con meno d'un milione (circa 920.000 lire), le dà un carattere nazionale.

Dopo tredici giorni di discussione generale sul disegno di legge Baccelli, relativo alla riforma universitaria, combattuto con pari vivacità dal Cairoli e dal Bonghi, l'11 la Camera approva il seguente ordine del giorno ambiguo: " La Camera, ritenendo che il progetto di legge è ispirato ai principii di libertà, d'autonomia e di decentramento, passa alla discussione degli articoli ".

Il principe imperiale di Germania, Federico Guglielmo, che già si era imbarcato a Genova per recarsi in Ispagna, reduce dal suo viaggio, si reca a Roma per visitare la famiglia reale. Vi arriva il 17, accolto con grande cordialità dai Sovrani e con dimostrazioni entusiastiche dalla popolazione. Il principe si reca pure al Vaticano a far visita a Leone XIII, il quale atto viene considerato come una prova della reale indipendenza sovrana del Pontefice. Questi però, nell'allocuzione del Natale, pur discorrendo di molte cose malinconicamente, non accenna affatto alla visita del principe imperiale.

Il 29 muore in Napoli Francesco De Sanctis. Era nato il 28 marzo 1817 a Morra, provincia di Avellino, e giovinetto era stato ammesso in Napoli a frequentare lo studio del marchese Basilio Puoti. A diciott'anni cominciò ad insegnare nel collegio militare della Nunziatella, destando entusiasmo nei giovani allievi. Nel 1848 ebbe da Carlo Poerio l'ufficio di segretario generale della pubblica istruzione. Incarcerato nel 1850 e rilasciato senza giudizio, salpò per Malta, quindi si rifugiò in Piemonte. A Torino destò entusiasmo con le sue eloquenti conferenze di critica

letteraria, specie sulla *Divina Commedia*. Chiamato ad insegnare lettere italiane nel Politecnico di Zurigo, vi stette fino al 1859, acquistando fama con la finezza della sua critica psicologica ed estetica. Tornato in Italia, pur continuando nel culto delle lettere, come dimostrano i numerosi *Saggi critici* e le *Lezioni sulla storia della letteratura italiana*, fu attratto dalla politica. Disputato da parecchi collegi, rappresentò principalmente Lacedonia alla Camera. Fu tre volte ministro della pubblica istruzione: nel 1860 al primo entusiasmo dell'epopea garibaldina, nel 1861 nel ministero Cavour-Ricasoli, e nel 1878 nel ministero Cairoli. Sebbene l'opera sua come ministro sia stata inferiore alla letteraria, fu tuttavia per molti riguardi attiva e riformatrice.

1884.

Gennaio. — Il 5 ha luogo il trasferimento della salma di Vittorio Emanuele II dal posto, in cui era stata provvisoriamente collocata nel 1878, al luogo di definitiva sepoltura. La cappella è a destra di chi entra nel Pantheon, e il nuovo loculo è la nicchia prossima all'altare maggiore. Un padiglione di velluto sormontato dalla corona reale e ornato in mezzo del monogramma V. E. indica la sepoltura del padre della patria.

Il 9 ha principio il pellegrinaggio nazionale alla tomba di V. E., ordinato a commemorare il 25° anniversario del risorgimento italiano (1859-1884). Il pellegrinaggio si compie in tre serie: la prima, il 9 coi rappresentanti di 24 provincie, la seconda il 15 con un corteo d'oltre venti mila persone e un migliaio di bandiere, la terza il 21 con 25 mila persone, duemila bandiere, 45 bande musicali e 320 corone. Il concorso di tutte le terre italiane rende memorabile questo pellegrinaggio.

Contemporaneamente si apre l'esposizione dei progetti presentati al concorso mondiale bandito dal Governo d'un monumento da alzarsi in Roma a Vittorio Emanuele. I progetti presentati sono 98. La Commissione reale, eletta per giudicarli, ne trova trenta degni d'una medaglia di merito, e sette di speciale considerazione; quattro di questi compensati con lire cinquemila, sebbene forniti di molti pregi, sono ritenuti ineseguibili; si accorda il primo premio di lire diecimila ai progetti del conte Giuseppe Sacconi di Fermo, di Manfredo Manfredi di Bologna e di Bruno Schmitz di Dusseldorf, invitandoli a ripresentarsi col proprio progetto nella scala di 1/40 eseguito in plastica.

Il 24 il conte Antonelli è incaricato d'una seconda missione presso il Re dello Scioa per indurlo ad avvivare il commercio sulla via Scioa-Aussa-Assab e per portargli da parte del Governo italiano i fucili richiesti.

Febbraio. — Il 19 muore in Roma il senatore Luigi Chiesi, nato a Reggio Emilia il 23 luglio 1811. Nel 1848 fu membro del Governo provvisorio di Modena e uno dei più caldi propugnatori dell'annessione al regno di Carlo Alberto. Dopo il disastro di Custoza emigrò in Piemonte. Nel 1859 rientrato in patria fu dal dittatore Farini designato al ministero di grazia e giustizia. Fu consigliere di Stato e senatore del nuovo regno italico.

Il 28 ha termine la discussione del disegno di legge Baccelli sulla riforma universitaria e la votazione a scrutinio segreto. La discussione degli articoli cominciata il 22 gennaio al riaprirsi della Camera fu trascinata per oltre un mese con l'opposizione dei più competenti, specie dell'on. Bonghi, e approvata con soli otto voti di maggioranza relativa (143 contro 135), sebbene il ministro Baccelli avesse accettato molti emendamenti e il presidente del Consiglio avesse apertamente posta la questione di fiducia per l'intero Gabinetto.

Marzo. — Solleva una tempesta in Vaticano la sentenza della Corte di cassazione di Roma, la quale ha deciso che i beni della *Propaganda* debbono essere convertiti in rendita pubblica, come quelli delle corporazioni religiose. Il Papa protesta con una circolare a tutte le Potenze, e trasferisce fuori d'Italia l'amministrazione della *Propaganda* per i suoi futuri acquisti.

Il 12 muore in Roma in età di 63 anni l'on. Giuseppe Massari. Nato in Bari nel 1821, partecipò ai moti liberali del 1848. Infuriando la reazione, potè scampare a Genova sopra una nave da guerra inglese, ancorata nel porto di Napoli. Era stato un lavoratore indefesso, scrivendo nel *Progresso* di Napoli, nella *Gazzetta italiana* di Parigi, nella *Patria* di Firenze; continuò dopo il 1849 a scrivere nel *Morning Chronicle*, nel *Mondo illustrato*, nella *Gazzetta piemontese*, nella *Gazzetta ufficiale*, nella *Perseveranza*, nel *Fanfulla* e in altri giornali. Segretario di Vincenzo Gioberti, amico di Massimo d'Azeglio, ammesso dal conte di Cavour e dal generale Alfonso Lamarmora al segreto dei più delicati negoziati politici, fu il biografo competente di Gioberti, di Camillo Cavour, di Vittorio Emanuele e di Alfonso Lamarmora. Deputato per molte legislature, non rieletto dopo l'avvenimento della Sinistra al potere nel 1876, richiamato dagli elettori di Spoleto nel 1880 alla Camera, portò nella vita politica grande patriottismo e disinteresse, ond'è ch'egli morì povero, ed ebbe funerali a spese dello Stato.

Il 14 muore a Biella, sua città natale, l'on. Quintino Sella in età di 57 anni. Come finanziere affrontò l'impopolarità per far onore al credito italiano e raggiungere il pareggio; come uomo politico contribuì efficacemente nel 1870 a rompere gl'indugi e a portare la capitale a Roma; come educatore recò alla gioventù italiana un gran benefizio istituendo nel 1863 il Club alpino, e al popolo, fondando le casse postali di risparmio; come scienziato sollevò le condizioni materiali e morali della scienza in

Italia, rinnovando l'Accademia dei Lincei e valendosi della propria autorità per far istituire assegni e premi alle migliori pubblicazioni. D'ingegno versatile, gustava egualmente la bellezza classica d'un'ode oraziana e la matematica d'un calcolo trigonometrico. Affabilissimo con tutti nelle relazioni private, fu inaccessibile nella vita pubblica alle raccomandazioni, che offendessero l'equità; semplicissimo nell'abito e nei costumi, aborrente da ogni etichetta, eppure squisitamente cortese; di forte tempra fisica, intellettuale e morale. Entrato giovanissimo nella Camera e poi al Governo, fu ascritto alla parte più liberale della Destra; quand'essa cadde nel 1876, s'adoprò attivamente per la fondazione di associazioni costituzionali; accortosi della dissoluzione della vecchia Destra, si ritrasse un po' sfiduciato dal movimento attivo parlamentare, cercando negli affetti di famiglia e nell'amore alla scienza un compenso alle amarezze della vita politica. — Tutti i partiti della Camera esprimono il loro vivo cordoglio per tanta perdita, e si delibera di erigergli un pubblico monumento, a spese dello Stato, in Roma, di faccia al palazzo delle Finanze nella via Venti Settembre.

Il presidente della Camera, on. Farini, da un pezzo stanco e disgustato della poca disciplina della Camera, colta un'occasione opportuna, dà le dimissioni, che mantiene, non ostante le istanze contrarie di tutti i capi gruppo. Il 19 viene eletto presidente il candidato ministeriale onorevole Michele Coppino, con soli 228 voti sopra 434 votanti; per la qual cosa il Ministero rassegna le dimissioni.

Il Depretis, incaricato di ricomporre il Gabinetto, lo presenta alla Camera il 30, con la mutazione di qualche ministro: Michele Coppino alla istruzione pubblica in luogo del Baccelli, Bernardino Grimaldi all'agricoltura, industria e commercio invece del Berti, Nicola Ferracciù alla grazia e giustizia in surrogazione del Giannuzzi-Savelli e Benedetto Brin alla marina in luogo del Del Santo. A presidente della Camera viene poi eletto, d'accordo col Ministero, l'on. Giuseppe Biancheri.

Il 23 si inaugura la nuova ferrovia da Albano a Porto d'Anzio e Nettuno, di 39 km., che apre alla capitale un nuovo e diretto sbocco al mare.

Aprile. — Il presidente del Consiglio presenta un progetto di legge, per confermare il ministero del tesoro, aggiungere il ministero delle poste e dei telegrafi, istituire la Presidenza del Consiglio con carattere di speciale ministero, creare un Consiglio del tesoro, elevare il grado dei segretari generali a sotto-segretari di Stato. Di questo progetto il Depretis fa questione di fiducia.

Il 20 muore a Roma Giambattista Varé. Nato a Venezia nel 1817, studiò legge. Nell'assemblea veneta del 1848-49 divenne uno degli uomini più popolari dell'eroica città. Al ritorno degli Austriaci escluso dall'amnistia emigrò in Francia, in Isvizzera, poi in Piemonte. Compromesso nella cospirazione mazziniana di Genova del 1857 fu tratte-

nuto in prigione per alcuni mesi. Liberato, rimase in Torino, dove il suo studio d'avvocato divenne uno dei più ricercati. Annesso il Veneto al regno d'Italia, fu eletto deputato della provincia nativa. Dopo la rivoluzione parlamentare del 1876 fu vice-presidente della Camera, e nel 1879 ministro di grazia e giustizia nel ministero Cairoli. Nel 1880, bandite le elezioni generali, firmò con lo Zanardelli, il Crispi, il Nicotera ed altri il manifesto della Sinistra dissidente. Sebbene avesse abbandonato le idee repubblicane d'un tempo, era rimasto fedele alla Sinistra storica.

Il 21 la principessa Isabella, duchessa di Genova, dà alla luce un bambino, cui viene posto il nome di FERDINANDO UMBERTO.

Il 26 s'inaugura a Torino l'Esposizione generale italiana. È un fausto avvenimento, al quale prendono parte i Sovrani, tutti i principi di Casa Savoia, i Ministri, le rappresentanze del Parlamento con le Autorità governative, provinciali e comunali di Torino. L'esposizione si annunzia come una completa dimostrazione della vita industriale ed artistica del paese, mentre per la bellezza della sua ubicazione, per l'ordine e la ricchezza degli oggetti esposti, per le mille attrattive si offre come una festa e uno spettacolo senza pari. Due notevoli e nuovi riparti attirano l'attenzione del pubblico: il tempio del risorgimento nazionale e il padiglione della città di Torino. Splendida novità è pure il *Castello medioevale*, riproduzione esatta e meravigliosa d'un borgo e d'un castello del secolo XV. Un palazzo apposito largo e decoroso raccoglie la mostra delle belle arti. Lo stesso giorno s'inaugura la ferrovia funicolare a Superga, costrutta dall'inventore stesso del sistema, l'ingegnere Tomaso Agudio.

Il 28 si inaugura una delle maggiori opere idrauliche lombarde, il canale Villoresi, ideato dall'ingegnere Eugenio Villoresi, che vi dedicò il suo modesto patrimonio e la vita, eseguito dalla Società italiana per condotte d'acqua. Ad opera intieramente compiuta 175 mila pertiche di terreno, comprese in 32 comuni della zona meno fertile del territorio lombardo, fra Milano e il Ticino, saranno irrigate da 54 km. di canali secondari, da 138 di canali terziari, e da 350 di canali distributori, mentre il canale principale staccandosi dalla riva sinistra del Ticino nel territorio di Somma Lombarda va a terminare presso Garbagnate.

Maggio. — Il 9 muore in Roma Giovanni PRATI. Nacque il 27 gennaio 1815 a Dasindo nel Trentino e studiò nell'Ateneo di Padova. Sposatosi a venti anni, ebbe il dolore di perdere presto l'amata compagna della sua vita. Così la prima poesia fu mesta per privato cordoglio e per la tristezza dei tempi. L'*Edmengarda* fu il primo poema, che attrasse l'attenzione letteraria sul nuovo campione del romanticismo. Emigrato in Piemonte vide nella Casa di Savoia la dinastia nazionale predestinata alla salvezza d'Italia, e ne cantò con entusiasmo le gesta e le speranze, senza adulazioni cesaree. I mali trattamenti sofferti a Firenze nel 1849 dalla democrazia guerrazziana lo spinsero sempre più verso il programma

monarchico, che egli espresse in liriche popolari. Gli avvenimenti del 1859-61 forse oltrepassarono il suo ideale; ond'è che la popolarità del Prati andò scemando, sebbene egli seguisse la capitale a Firenze e a Roma, nominato senatore del regno.

Giugno. — Il 3 l'ammiraglio Hewet conchiude col Negus d'Abissinia a nome dell'Inghilterra e dell'Egitto un trattato di pace e alleanza, per cui si lascia aperta al Negus la via del mare a Massaua, onde è autorizzato a ritirare armi.

Il 7 muoiono a Bologna il modenese Nicola Zanichelli in età di 65 anni, e a Firenze il francese Felice Le Monnier di anni 78, editori valentissimi, che col Barbèra, col Pomba, col Vieusseux e col Bocca giovarono alle lettere, e rialzarono in Italia la dignità della professione libraria.

Il 24 la Commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele in Roma, esaminati i progetti architettonici in plastica nella scala del 40° presentati dai tre architetti premiati, Sacconi, Manfredi e Schmitz, delibera di scegliere per la esecuzione il progetto del conte Sacconi. Intanto apre il concorso fra gli scultori italiani per il modello della statua equestre di V. E., alta otto metri, che deve sorgere sopra un piedestallo alto 12 metri dal piano della piattaforma nel centro del monumento architettonico.

Grande allarme nelle popolazioni per l'apparizione del colera a Tolone e Marsiglia. Si prescrivono quarantene rigorose, anche per via di terra, di cui soffrono notevolmente il commercio e il movimento dei viaggiatori.

Luglio. — Il 2 la Camera finisce la sua sterile sessione, rinviando a novembre tutte le leggi importanti sull'ordinamento militare, sui ministeri, sulle convenzioni ferroviarie, sulla marina mercantile, sociali. Tra le leggine approvate meritano menzione l'estensione della pensione dei Mille agli sbarcati di Talamone e l'acquisto dei Codici italiani della biblioteca di lord Ashburnham.

Il ritorno dei nostri emigrati da Tolone e Marsiglia, non ostante i cinque giorni di quarantena nei ricoveri di confine, contribuisce ad importare in Italia il coléra. Sono segnalati qua e là alcuni casi, a Livorno, a Riomaggiore, a Pancalieri. Il Governo prende misure più rigide, e ordina l'isolamento completo di certi comuni infetti. Si comincia a sentire il danno delle quarantene, tanto più che altri Stati le stabiliscono per gli arrivi dall'Italia, mentre è molto problematico il benefizio che se ne ripromette il Ministero dell'interno.

Agosto. — Il 9 viene varata a Castellamare la corazzata *Ruggiero di Lauria*, gigantesca come il *Duilio*. Di navi così potenti l'Italia ne ha ora cinque: in pieno assetto il *Duilio* e il *Dandolo*, in armamento l'*Italia*, la *Lepanto* e *Ruggiero di Lauria*.

Il coléra si diffonde in Italia, per il che il Governo si risolve a non più consentire cordoni sanitari tra comuni e comuni, fra provincia e provincia. La Sicilia è quasi in rivoluzione per la tema che si tolgano

le quarantene, e pretende che ne sia prolungata la durata. A causa del coléra si rinviano quasi tutti i Congressi, che dovevano tenersi a Torino in agosto.

Tutta Italia è presa da grande sgomento alla notizia, che il 22 il coléra è scoppiato improvvisamente e furiosamente alla Spezia. Contemporaneamente a Busca, città di diecimila abitanti in provincia di Cuneo, il morbo colpisce in tre giorni 108 persone e ne uccide 58. Il ministro della marina Brin accorre tosto a Roma per dare gli ordini opportuni; il Re stesso con nobile atto di coraggio si reca il 26 a Busca, accompagnato dal Depretis, distribuendo soccorsi generosi e parole affettuose di conforto. La visita così pronta del Sovrano produce dappertutto una grande impressione di simpatia.

Settembre. — Dalla mezzanotte del 31 agosto a quella del 1° settembre sessanta casi di coléra scoppiano improvvisamente a Napoli. È una costernazione generale, perchè il morbo va estendendosi a tutti i quartieri, specie ai bassi, abitati da infinita plebe lurida, mal nutrita e priva di assistenza. In pochi giorni fa strage al Mercato, a Pendino, a Porto. Il Re, inteso, che i casi già superano i 300 al giorno, parte improvvisamente da Venezia, e raggiunto dal fratello Amedeo duca di Aosta, dai ministri Depretis, Mancini, Brin e Grimaldi accorre a Napoli. Visita i quartieri più infetti, entra in tutti gli ospedali, sale alle soffitte e scende nei sottosuoli, conforta colla parola gli agonizzanti, dona generosamente 300 mila lire, stimola lo zelo di tutti con la solennità dell'esempio. Vi rimane sette giorni, e non riparte, se non quando la fierezza del morbo comincia a decrescere. In mezzo alle angoscie Napoli s'entusiasma pel suo Re, acclamato *padre del popolo.* La commozione e l'ammirazione non solo degli Italiani ma di tutto il mondo civile è grande ed unanime per l'atto coraggioso del Re, per la prontezza, la spontaneità e la semplicità con cui è compito.

È generale il movimento di carità per venire in soccorso alle vittime. Si formano Comitati della croce bianca, della croce rossa e della croce verde, che vanno in giro per i quartieri bassi a raccogliere infermi e a somministrare medicinali; i radicali compongono una squadra di soccorso lombardo-toscana, sotto la direzione di Cavallotti e Maffi; l'arcivescovo di Napoli Sanfelice anima il clero con la parola e con l'esempio. Il Papa, temendo prossima l'invasione del coléra in Roma, stabilisce di aprire a sue spese un ampio ospedale nelle vicinanze del Vaticano.

Nella seconda metà di settembre il morbo cessa a Busca e nella provincia di Cuneo, decresce alla Spezia e a Napoli, ma si diffonde gravemente a Genova e ne' suoi dintorni e serpeggia in molte altre provincie. In tutto il mese e in tutto il regno il flagello ha colpito oltre quindici mila individui, di cui la metà perirono; Napoli sola ebbe seimila vittime.

Muore in Firenze Leopoldo GALEOTTI, patriotta di antica e provata fede. Era nato in Pescia e giovine si era dedicato agli studi legali in Pisa. Il libro *Sul potere temporale del Papa* gli procurò l'amicizia del Ricasoli, del Capponi, del Ridolfi, del Salvagnoli e di altri eminenti toscani. Prese parte agli avvenimenti politici del 1848-49, e nella restaurazione granducale sperando di poter fare trionfare i principii liberali, accettò l'ufficio di membro della Giunta di governo. Rinunziò all'ufficio, quando s'accorse del predominio austriaco. Dopo l'annessione rappresentò la sua Pescia nel Parlamento italiano fino al 1874, quando fu nominato senatore. Nella Camera e nel Senato il Galeotti fu assiduo ed operoso, senza dimenticare la sua città natale e la patria di adozione, Firenze, alla cui amministrazione prestò solerte e saggio contributo.

Ottobre. — Il 7 un terribile ciclone, investendo la bassa pianura di Catania e specialmente il colle di Cibali, in un percorso di circa 20 km. in linea orizzontale, arreca danni gravissimi, distruggendo i giardini floridi, schiantando gli oliveti e i vigneti, atterrando quasi tutti gli edifizi; si contano oltre a trenta morti e circa 350 feriti.

Il 23, in seguito alle dimissioni del generale Ferrero, è nominato ministro della guerra il generale RICOTTI; la quale nomina compie la evoluzione a Destra della politica governativa.

Due pettegolezzi assumono le proporzioni di fatti nazionali: l'elezione a deputato di Grosseto di Luigi CASTELLAZZO, di parte repubblicana, accusato di avere nel processo di Mantova del 1853 denunziato i complici nella cospirazione; gli scandali suscitati da Pietro Sbarbaro con un giornale intitolato *Le forche caudine,* libello periodico, in cui accumula accuse e insolenze su personaggi eminenti e anche sulle loro consorti, provocando reazioni violente, polemiche e processi.

Novembre. — L'Esposizione di Torino, nonostante il grave danno cagionatole dal coléra e dalla quarantena di frontiera, dopo avere vissuto gloriosamente per sei mesi, si chiude il 4 con la distribuzione dei premi alla presenza dei Sovrani, dei principi, dei ministri e dei dignitari dello Stato.

Il 12 il ministro Ferracciù si dimette, apparentemente per l'opposizione trovata in Consiglio ad un suo progetto di grandi movimenti nella magistratura, in realtà per l'ostilità dei colleghi Mancini e Magliani vituperati dallo Sbarbaro, a cui poco tempo innanzi il Ferracciù aveva scritto una lettera amichevole. Egli viene surrogato dall'eminente giureconsulto napoletano Enrico PESSINA.

Il 15 si apre a Berlino una Conferenza per il Congo, alla quale sono inviati come rappresentanti dell'Italia Cristoforo Negri, Paolo Mantegazza e il capitano Cecchi.

Con decreto del 25 si fonda in Roma un *Istituto storico italiano*, allo scopo di dare maggiore svolgimento, unità e ordine alla pubblicazione delle fonti della storia italiana.

Il 27 si riapre il Parlamento, e ambedue le Camere, prima d'ogni cosa, votano l'invio d'una deputazione al Re per esprimergli l'ammirazione del paese per la sua condotta durante l'epidemia colerica.

Dicembre. — Il Ministro delle finanze nella sua esposizione finanziaria fa notare come nel 1884, a causa del coléra, l'avanzo non è che di 300 mila lire, che il pareggio del bilancio è in pericolo, che non è quindi possibile alcuno sgravio d'imposte, e che debbono escludersi nuove spese e procurarsi economie. Si costituisce un gruppo agrario per ottenere almeno l'abolizione dei tre decimi di guerra che pesano sulla proprietà fondiaria.

Il 7 muore improvvisamente a Parma, sua città natìa, il conte Gerolamo Cantelli, in età di 69 anni. La sua vita pubblica cominciò nel 1846, quando lo nominò podestà di Parma il Mistrali, primo ministro di Maria Luigia. Morta la duchessa, firmò per il primo un indirizzo a Carlo Ludovico, duca di Lucca, invitandolo a prendere possesso del ducato di Parma. All'abdicazione di Carlo II fu presidente del Governo provvisorio. Esulò dopo l'armistizio Salasco in Piemonte. Riammesso in patria, stette lontano dalla politica fino al 1859, quando fu richiamato a membro del Governo provvisorio, che rassegnò i poteri nelle mani del dittatore L. C. Farini. Fu deputato all'assemblea costituente di Parma, e, dopo l'annessione, al Parlamento italiano; nel 1865 venne nominato senatore. Fu col Menabrea ministro dei lavori pubblici e poi ministro dell'interno (1867-1869), il quale ultimo dicastero gli venne nuovamente affidato dal Minghetti nel 1873 e conservò sino alla caduta della Destra nel 18 marzo 1876. Il Nicotera lo attaccò violentemente nella Camera in una seduta del gennaio 1877, ma poi fece ammenda delle sue parole in Senato. D'allora in poi si ritrasse dalla vita politica militante, occupandosi di preferenza degli uffici amministrativi nella città nativa.

Il 9 muore a Firenze Federico Campanella, nell'età di ottant'anni. Nato a Genova nel 1804, conobbe all'Università Giuseppe Mazzini, e con lui si strinse in intima amicizia. Quando Mazzini istituì la *Giovine Italia*, il Campanella s'adoprò alacremente per diffonderla. Ricercato dalla polizia, si rifugiò a Marsiglia presso il Mazzini, col quale partecipò alla spedizione di Savoia. Fallito il tentativo si riparò in Isvizzera e poi a Parigi. Nel 1848 tornò a Genova, onde mosse verso la Lombardia all'annunzio delle Cinque giornate. Scoppiata nel 1849 la rivolta in Genova, fece parte del Comitato di difesa. Escluso dall'amnistia, andò a Roma a difendervi la repubblica. Caduta Roma, emigrò a Malta, in Grecia, in Francia e poi in Inghilterra. Tornato in Italia nel 1859, fece parte del Comitato per la spedizione dei mille. Costituito il regno d'Italia, non volle accettare alcun mandato politico, conservandosi fedele al gran maestro e promuovendo cogli scritti e colla parola il trionfo della repubblica; nè cessò se non colla vita dall'attiva sua propaganda.

L'11 la Camera è agitata dalla discussione sulla convalidazione della

elezione di Luigi Castellazzo, contro la quale fieramente protesta l'onorevole Finzi, uno dei condannati nel processo di Mantova del 1853. La elezione è convalidata con 159 voti contro 123. Il Finzi dopo tale votazione esce dalla Camera, rassegna le dimissioni da deputato, nè più si riesce a smuoverlo dal suo proposito.

Il 21 la Camera, con 259 voti contro 146, autorizza l'emissione di un prestito di cento milioni per le opere necessarie al risanamento della città di Napoli; gl'interessi e le annualità di ammortamento sono per metà a carico dello Stato e per metà a carico del municipio. L'art. 18 lascia l'adito aperto a disposizioni analoghe per altri Comuni del Regno, qualora le condizioni d'insalubrità delle abitazioni e delle acque ne facciano manifesto il bisogno.

Il 22, dopo venti sedute, ha termine la discussione generale, spesso tempestosa, sulle Convenzioni ferroviarie. Due correnti si manifestano contro il progetto ministeriale: l'una vorrebbe l'esercizio delle ferrovie in mano dello Stato, l'altra, pur consentendo in massima all'esercizio privato, ritiene troppo difettose le Convenzioni. La Camera, popolata da 429 deputati, con la maggioranza di soli 49 voti, decide di passare alla discussione degli articoli, respingendo la sospensiva del Baccarini e l'esercizio di Stato proposto dal Luzzatti.

Sulla fine del mese si conferma la notizia, già data e poi smentita, della uccisione proditoria dei viaggiatori Gustavo Bianchi, Gherardo Monari e Cesare Diana sulla strada tra Makallé e Assab. Pare che il massacro sia stato compìto dai Danakil tra il 7 e il 9 ottobre, a circa 150 km. dalla costa. Questo nuovo eccidio suscita viva indignazione in Italia, e vale di pretesto al Governo per una spedizione coloniale nel mar Rosso.

1885.

Gennaio. — Il 13 salpa dal porto di Napoli un corpo di spedizione, composto di quattro compagnie di bersaglieri, di una batteria di campagna, di un plotone di zappatori del genio e telegrafisti, e di un drappello di carabinieri, in tutto di circa 800 uomini. Il comando della spedizione è affidato al colonnello Saletta. Si crede generalmente, che un secondo corpo più numeroso debba essere presto spedito ad occupare altri punti della costa del mar Rosso, d'accordo con l'Inghilterra. Di questo accordo è sintomo la condotta dell'Italia nella questione d'Egitto, che da tempo è oggetto di trattative diplomatiche. Difatti, mentre la Francia mostrasi decisamente contraria alle proposte inglesi, appoggiata dalla Germania, dall'Austria e dalla Russia, l'Italia sola non si è ancora pronunciata e pare si atteggi a mediatrice.

Il 25 la bandiera italiana è inalberata sulla spiaggia di Beilul nel mar Rosso, a poca distanza da Assab.

Il 27 il ministro Mancini, rispondendo a varie interpellanze di deputati, fa comprendere chiaramente, che esiste perfetto accordo con l'Inghilterra nelle vedute della politica italiana nel mar Rosso, e il ministro Ricotti assicura, che si possono mandare due battaglioni in Africa senza bisogno di fondi straordinari. La Camera applaude, approvando la politica coloniale del Governo.

Le grandi nevicate causano la caduta di numerose valanghe nelle valli delle Alpi marittime e Cozie; intieri casolari in val di Macra, in val Varaita, in val Pellice, nell'alto Canavese sono sepolti sotto ammassi giganteschi di neve; numerose le vittime umane.

Il 27 muore a Roma il generale Luigi Mezzacapo. Nato a Taranto nel 1814, fece gli studi militari alla Nunziatella di Napoli. Nel 1848 seguì il generale Pepe nella guerra d'indipendenza, partecipando alla difesa di Venezia sino alla resa. Nel 1849 comandò una brigata in Roma, agli ordini del Governo repubblicano. Restaurato il Governo pontificio, emigrò in Piemonte. Rientrò nella milizia nel 1859, dapprima come generale nell'esercito dell'Italia centrale, dipoi nell'esercito regolare italiano. Fu il primo ministro della guerra nel Gabinetto di Sinistra del 1876, e in due anni di governo introdusse numerose riforme, che furono diversamente apprezzate.

Febbraio. — Lo scopo della spedizione italiana in Africa si va chiarendo. Difatti le navi che portano i nostri soldati, dopo aver toccato per breve ora il porto di Suakim, approdano il 5 a Massaua, ove la bandiera italiana è issata accanto all'egiziana. Le autorità egiziane fanno una protesta *pro forma* e cedono il campo senza resistenza. Si ritiene, che le truppe italiane debbano cooperare colle inglesi nella guerra del Sudan contro i Madhisti.

L'inaspettata notizia della caduta di Kartum sconvolge le previsioni, e fa dubitare che l'azione dell'Italia debba limitarsi a presidiare i porti del mar Rosso, per dare agio agl'Inglesi di adoperare tutte le loro forze contro i Sudanesi.

L'11 parte da Napoli alla volta di Massaua un secondo corpo di spedizione, comandato dal colonnello Leitenitz, con circa mille uomini, sei cannoni e quanto occorre per l'artiglieria, il genio e il servizio telegrafico.

Il 24 parte da Napoli un terzo corpo di spedizione per Massaua, composto di 1559 soldati e 63 ufficiali, e comandato dal generale Agostino Ricci.

Il 15 muore a Padova Emilio Morpurgo, non ancora cinquantenne. Fu deputato al Parlamento, segretario generale del Ministero d'agricoltura e commercio, professore e rettore dell'Ateneo padovano. Ottenne singolare fama negli studi economici e statistici, che illustrò con numerose e sapienti pubblicazioni.

Il 26 viene sottoscritto a Berlino l'atto generale dei rappresentanti delle 14 potenze, tra cui l'Italia, riuniti in Conferenza per regolare gli affari del Congo: libertà del commercio, tratta dei negri, neutralità dei territori inclusi nel bacino del Congo, atto di navigazione, disposizioni per le nuove prese di possesso sulle coste d'Africa, ecc.

Marzo. — Il 6 la Camera adotta a scrutinio segreto la legge sulle convenzioni ferroviarie, con voti 226 contro 203. La discussione occupò 65 sedute, e sarà contenuta in due grossi volumi di circa 5000 colonne; parlarono 132 oratori, 130 volte il ministro dei lavori pubblici Genala, e 99 volte il più accanito avversario, l'ex-ministro Baccarini; furono svolti 282 emendamenti e 42 ordini del giorno. Vivissimo fu il dibattito, specialmente sopra la divisione delle linee, sull'assegnazione della Milano-Chiasso, sulla sede della Società, sulla durata delle convenzioni, sulla percentuale delle Società esercenti e sulla questione delle tariffe. Il Presidente del Consiglio, vedendo crescere il malcontento, alla vigilia della votazione consentiva che le quote di concorso delle provincie nella costruzione delle linee determinate dalla legge del 1879 fossero condonate per tre quarti; concessione che rende sempre più grave la condizione del bilancio dello Stato.

Dopo venti sedute ha pure fine la discussione della questione agraria alla Camera, senza alcuna decisa soluzione. Il Ministero rinvia la perequazione a tempo indefinito, promette di presentare una legge per cui al gennaio 1886 verrà abolito uno dei tre decimi di guerra e diminuito di 15 o 20 centesimi il prezzo del sale, salvo a trovare il compenso nell'aumento di altre imposte.

Il 10 il colonnello Saletta con un piccolo distaccamento occupa Arafali nella baia di Amnesley, sul confine dell'Abissinia, fra Adalis e Zula. I pochi soldati egiziani di guarnigione consegnano senza resistenza il fortino e tre cannoni.

La spedizione al mar Rosso è oggetto di discussione nelle sedute del 17 e del 18 alla Camera e del 21 e 23 al Senato. Il ministro Mancini dichiara, che dopo la caduta di Kartum l'Italia non fece al Governo inglese alcuna offerta di concorso; ma è disposta, se richiesta, a cooperare militarmente con l'Inghilterra; che il Governo occuperà i piccoli forti vicino a Massaua e il territorio costiero fino ad Assab; che il negus d'Abissinia ha mostrato buone disposizioni verso l'Italia e il sultano d'Aussa ha spedito mille uomini contro le tribù colpevoli degli eccidi di Giulietti e Bianchi.

Tutte le Università sono chiuse e occupate militarmente. I tumulti cominciarono a Padova per l'arresto del prof. Brunetti; poi venne la volta di Torino, a causa d'una dimostrazione tentata per l'anniversario della morte di Mazzini e impedita colla forza dal prefetto Casalis; indi insorsero tutti gli altri Atenei per spirito di solidarietà con Torino e Padova.

Una pericolosa agitazione si manifesta tra i contadini del Mantovano e del Cremonese: chiedono aumento di salari, tagliano viti, tumultuano. Il Governo procede ad arresti in massa, e mette le mani sui capi socialisti, provocatori dell'agitazione.

Il 22 sul colle Capitolino viene posta la prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele II, presenti i Sovrani, i ministri, gli ambasciatori delle potenze, i presidenti del Senato e della Camera, il sindaco di Roma, l'architetto Sacconi e folla di popolo.

Il 31 muore a Roma Nicola Fabrizi. Era nato il 4 aprile 1805 a Modena, ove studiò medicina. Prese parte con Ciro Menotti ai moti del 1831. Fuggendo la reazione, fu arrestato in mare da una nave austriaca, tratto prigioniero a Venezia e poi esiliato. Rifugiatosi a Marsiglia, si affigliò alla *Giovine Italia*; ma venne espulso dal territorio francese. Prese parte alla spedizione mazziniana nella Savoia; questa fallita, si recò nella Spagna a combattere i Carlisti. Nel 1837 si trasferì a Malta per aiutare l'insurrezione, che si credeva prossima in Sicilia. Nel 1848, unitosi alle truppe napoletane comandate dal Pepe, partecipò alla difesa di Venezia. Però nel 1849 lo troviamo a Roma con Garibaldi, col quale si strinse in intima amicizia. Riparò a Malta dopo la catastrofe della repubblica. Accompagnò Garibaldi nella spedizione dei mille nel 1860, e fu da lui nominato comandante generale di Messina; lo seguì come capo di stato maggiore nel Tirolo durante la guerra del 1866, e fu con lui a Mentana. Fu deputato dapprima del collegio di Trapani, dipoi del collegio di Modena. Sedette nella Sinistra storica, fedele alla bandiera: *Italia e Vittorio Emanuele*.

Aprile. — La famiglia di Garibaldi cede allo Stato, mediante indennità da fissarsi, l'isola di Caprera, a condizione di conservare la proprietà della casa e della tomba del generale.

Si pubblicano le due inchieste, giudiziaria ed amministrativa, sui disordini universitari di Torino, le quali si contraddicono in alcuni punti; ma dal complesso rilevasi un biasimo agli studenti pei torbidi, al prefetto di Torino per mancanza di tatto, al rettore e ai professori per debolezza.

Per tutto il mese v'è grande agitazione in tutte le Borse europee, che si ripercuote gravemente sui valori italiani, a causa del conflitto dei Russi cogli Afgani, che fa temere una guerra anglo-russa. Alla fine la pace viene rassicurata dall'accordo fra le due potenze europee.

Maggio. — Il 3 muore in Roma Diomede Pantaleoni. Era nato a Macerata nel 1808. Nel 1848 fu deputato alla Camera dei deputati di Roma, con programma costituzionale moderato, dal quale più non si distaccò. Come questore della Camera e come medico fu il primo chiamato il 15 novembre ad assistere Pellegrino Rossi, mortalmente ferito nell'atrio del palazzo della cancelleria. Si scagliò acerbamente contro l'assassinio del Rossi, l'assemblea costituente e la repubblica. Ciò non

ostante fu invitato ad emigrare dal Governo pontificio, restaurato dalle armi francesi. Tornò a Roma dopo qualche anno, e divenne attivo corrispondente del conte di Cavour per la conciliazione colla Santa Sede. Egli trasmise al Cavour un *Piano di condizioni da offrire come base di accomodamento fra il Pontefice e il Regno d'Italia*, e un *Memorandum sulla questione romana* da essere presentato a Napoleone III. Le trattative parevano a buon punto, quando la morte del Cavour e gl'intrighi degl'intransigenti mandarono tutto a monte, e il Pantaleoni fu espulso da Roma. Vi ritornò dopo la breccia di Porta Pia, disilluso sulla possibilità di una conciliazione, portando nel Senato il frutto de' suoi larghi studi e della lunga esperienza.

L'8, dopo la discussione delle interpellanze sulla politica estera e coloniale, la Camera dichiara la sua fiducia nel Governo con 188 voti favorevoli contro 97 avversi e sette astensioni.

Il 10 s'inaugura a Napoli, alla presenza dei Sovrani, dei ministri, degli ambasciatori esteri e delle rappresentanze del Parlamento, una delle più grandiose opere d'arte e d'igiene del nostro secolo, l'acquedotto del Serino, che trasporta a Napoli un gran volume d'acqua limpida e pura dalle sorgenti Orcinoli in quel di Serino, provincia d'Avellino, misurando dal punto di partenza alla collina di Cancello metri 59.594, dei quali circa 13.730 in traforo e 1114 in sifoni. Di là cominciano i tre grandi sifoni paralleli, uno di km. 22, gli altri due di km. 20, i quali arrivano ai grandi serbatoi di Capodimonte e di Scudillo, d'onde l'acqua viene distribuita alla città di Napoli. Autore del progetto fu l'ingegnere Giacomo Profumo.

La Camera approva la nuova legge sulla marina mercantile, che accorda premi agli armatori, concede esenzione di tasse e riserva il cabotaggio sulle coste italiane alla bandiera nazionale, tranne il caso di perfetta reciprocità.

La Camera approva il concetto informativo della legge sociale, relativa alla responsabilità dei padroni e degli intraprenditori nei casi di infortunio degli operai, che stabilisce a principio la presunzione di colpa nel padrone e nell'imprenditore, salvo prova contraria, e il risarcimento progressivo a seconda delle circostanze di fatto e delle condizioni economiche del padrone; e nella seduta del 18 delibera di passare alla discussione degli articoli.

Il 21 la Camera approva le spese per la spedizione africana, incluse nella legge d'assestamento del bilancio; ma prendendo atto dalle dichiarazioni del Governo, che in avvenire, per casi simili, si provvederà con una legge speciale. La posizione parlamentare del Magliani è un po' scossa dal *deficit* confessato di 26 milioni nel bilancio del 1884-85 e dal ritorno dell'aggio sull'oro.

Il 21 muore in Roma il conte Terenzio Mamiani. Era nato a Pesaro nel 1799. Dedicatosi alle lettere, andò ventenne a Roma, ove passò

alcuni anni, frequentando le conversazioni di quel tempo, a cui intervenivano gli artisti e scrittori più insigni. Partecipò ai moti del 1831, e fu dall'Assemblea di Bologna nominato ministro dell'interno. Occupata Ancona, fuggì coi compagni verso Corfù; ma la nave fu catturata dall'Austria, e i profughi condotti a Venezia vi stettero incarcerati per nove mesi. Il Mamiani, liberato per intercessione del Governo francese, si recò a Parigi. Non aderì alla *Giovine Italia*; onorò la patria con parecchie opere poetiche e filosofiche. Sebbene non avesse sottoscritto la formola di pentimento richiesta dall'amnistia di Pio IX, ottenne nel 1847 di ritornare in patria. Dopo le dimissioni del ministero Recchi, il Mamiani fu nel maggio 1848 incaricato da Pio IX di formare un nuovo Gabinetto; ma non riuscì a riconciliare il Papa col popolo dopo il dissidio generato dall'allocuzione del 29 aprile, di guisa che il 3 agosto rinunziò all'ufficio. Dopo l'assassinio del Rossi fu nuovamente designato ministro da una dimostrazione popolare. Entrò infatti come ministro degli esteri nel Gabinetto formato dal cardinale Soglia col Galletti, due giorni dopo la partenza del Papa per Gaeta, sperando di evitare mali peggiori. Il 1° dicembre presentò il progetto di convocare a Roma una Costituente italiana, cercando di prevenire la parte demagogica; ma fu sopraffatto e si ritrasse dal potere. Sconfitto il partito costituzionale monarchico nella Costituente romana del 1849, rinunziò al mandato della deputazione, continuando a scrivere nei giornali di opposizione al Governo repubblicano. Censurò la intemperanza della restaurazione, e fu consigliato di andarsene. Si recò a Genova, che nel 1856 lo elesse a suo deputato. Ad un tempo continuava i suoi studi politici e filosofici, dandone frequenti saggi, e insegnava nell'Università di Torino la filosofia della storia. Ebbe il portafoglio della pubblica istruzione nel ministero Cavour del 1860. Dopo la morte del Cavour fu per quattro anni ministro plenipotenziario ad Atene. Nel 1864 fu nominato senatore, nel 1865 trasferito alla legazione di Berna, e poco dipoi fatto consigliere di Stato. Ad un tempo vice-presidente del Senato e del Consiglio dell'istruzione pubblica, presidente della sezione di scienze filosofiche e morali dell'Accademia dei lincei, dimostrò ovunque attività giovanile nell'adempimento dell'ufficio, mentre scriveva altre notevoli opere e fondava la Rivista intitolata: *La filosofia delle scuole italiane*. Il Mamiani fu elegante poeta e scrittore politico, come dimostrano le opere: *Di un nuovo diritto europeo*, *Religione dell'avvenire*, *Della rinascenza cattolica*, *Del Papato nei tre ultimi secoli*, e i numerosi articoli pubblicati in varie Riviste; ma si rivelò sopratutto profondo filosofo nel *Rinnovamento dell'antica filosofia italiana*, nei *Dialoghi di scienza prima*, nell'*Ontologia* e nelle *Confessioni di un metafisico*.

Il 23 il capitano Ferrari, inviato al Negus d'Abissinia Giovanni, vi è ricevuto con benevolenza; il Negus mostra gradire le spiegazioni date sull'occupazione di Massaua, ed esprime il desiderio di mantenere buoni rapporti con l'Italia.

Giugno. — Il 4 ha termine la Conferenza internazionale sanitaria in Roma, tenuta allo scopo di stabilire un accordo fra i vari Stati relativamente alle misure preventive di sorveglianza e di isolamento per combattere il coléra nelle sue origini e impedirne possibilmente lo sviluppo, senza recare troppi incagli alle comunicazioni commerciali. La conferenza si chiude senza alcun risultato, non avendo potuto i diplomatici e i medici convenuti accordarsi sulle conclusioni pratiche.

Il 15 s'inaugura la prima ferrovia valtellinese, che unisce Sondrio a Colico, e il 21 la ferrovia Brescia-Iseo.

Discutendosi nuovamente alla Camera la politica coloniale, il generale Ricci, reduce dall'ispezione fatta a Massaua, dice utilissima l'occupazione di Massaua, ma dichiara di avere sconsigliato qualsiasi movimento di espansione verso l'interno, perchè non si potrebbe fare senza sacrifizi sproporzionati al vantaggio. Il Mancini chiede un aperto voto di fiducia, che gli è confermato con 147 voti contro 126; però il bilancio degli esteri non ottiene a scrutinio segreto che 163 voti favorevoli di fronte a 159 contrari. In seguito a questa votazione il Depretis rassegna al Re le dimissioni del Ministero. Il Depretis, incaricato di formare il nuovo Gabinetto, conserva al loro posto tutti i ministri, eccetto il Mancini e il Pessina, assumendo egli stesso l'*interim* degli esteri e chiamando il magistrato Diego Taiani al ministero di grazia e giustizia.

Il 29 muore Celestino Bianchi in Firenze. Nato nel 1819, lottò giovanissimo per campare la vita. Il suo ingegno versatile gli rese facile l'apprendimento di varie scienze e sopratutto delle lettere. Nel 1847 fu chiamato dal Ricasoli a collaborare nel giornale *La Patria*; indi assunse la direzione del *Nazionale*, propugnando l'unità italiana sotto gli auspizi di Casa Savoia. Privato d'ogni pubblico ufficio dalla restaurazione granducale, fondò lo *Spettatore*, periodico letterario con intendimenti patriottici, e collaborò alla *Biblioteca civile*. Dopo la rivoluzione del 27 aprile 1859 fu segretario del Governo provvisorio della Toscana. Deputato in parecchie legislature fu per due volte, nel 1861 e nel 1866, segretario generale del Ministero dell'interno col Ricasoli. Negli ultimi tempi il Bianchi aveva concentrato quasi tutta la sua attività nella direzione della *Nazione*, alla cui fondazione egli aveva pure cooperato nel 1859, e ch'egli rese l'organo più autorevole della parte liberale moderata nella Toscana.

Luglio. — S'inaugura la nuova linea ferroviaria Foggia-Manfredonia, che stabilisce la più breve comunicazione fra Napoli e l'Adriatico per Benevento e Foggia.

Il 10 il Tribunale penale di Roma, dopo un lungo dibattimento, tema d'infinite dicerie, condanna Pietro Sbarbaro a due anni di carcere per ingiurie con minaccie, diffamazioni e calunnie a danno di molti personaggi politici, pena che viene poi elevata a sette anni dalla Corte d'appello. L'incidente più clamoroso del processo è l'arresto del difen-

sore dello Sbarbaro, avvocato Lopez, accusato di avere partecipato al furto di due milioni, rubati in Ancona alla Banca nazionale.

Il 30 ha luogo a Venezia, alla presenza dei Sovrani, il varo d'un'altra grande corazzata, del tipo *Duilio*, di m. 100 di lunghezza, denominata *Francesco Morosini*. Con solenni e svariate feste si celebra il varo della maggior nave che sia mai stata costrutta nell'arsenale di Venezia; si calcola, che siano accorsi alle feste più di settanta mila forestieri.

Agosto. — Desta viva preoccupazione la notizia dell'arresto del conte Carlo de Dorides, già redattore dell'*Italie*, poi del *Journal de Rome*, di Lionello Vecchi, ex-guardia marina, e di suo fratello prof. A. V. Vecchi, accusati di alto tradimento, per avere comunicato i modelli delle nostre navi da guerra e i piani della difesa marittima dello Stato ad una potenza estera.

Muore in Roma il senatore Carlo Maggiorani. Nato a Campagnano nel 1800, si dedicò giovanissimo all'archeologia e quindi alla medicina, nell'esercizio della quale acquistò grande fama. Partecipò ai moti liberali del 48-49. Avvenuta la restaurazione, fu privato di tutti gli uffici retribuiti e sottoposto alla sorveglianza della polizia. Minacciato d'arresto nel 1863, lasciò Roma e la numerosa clientela. Il Governo italiano lo nominò professore nell'Università di Palermo. Nel 1870 tornò in Roma festeggiato, fece parte della Giunta provvisoria di governo e della Commissione che portò a Vittorio Emanuele il plebiscito romano. Fu reintegrato allora nell'Università di Roma e nominato senatore.

Settembre. — Il coléra, dopo avere mietuto numerose vittime nella Spagna e visitato le coste mediterranee della Francia, compare in Sicilia, dando occasione ad atti e manifestazioni deplorevoli, che rivelano l'ignoranza delle masse e la debolezza delle Autorità. Il coléra serpeggia pure qua e là nel continente, specialmente tra gli operai che costruiscono la linea ferroviaria Parma-Spezia.

Aggravandosi le condizioni sanitarie di Palermo, il ministro Taiani va nell'isola per i provvedimenti necessari. Il Re parte da Monza per Roma, nell'intendimento di recarsi a Palermo; ma il Consiglio dei ministri è d'avviso che nelle agitate presenti condizioni della politica estera il Re non debba muoversi; egli manda a Palermo centomila lire per i colerosi poveri.

Il 12 s'inaugura il tronco di ferrovia Treviso-Oderzo-Motta, di 34 km.

Nel corso del mese, tacendo la politica, hanno luogo le grandi manovre nell'alta Lombardia, coronate dalla rivista di Somma, e si tengono numerosi Congressi: storico a Torino, meteorologico a Firenze, geologico ad Arezzo, medico a Perugia, ecc.

Ottobre. — Il 6 è nominato ministro degli affari esteri il conte Carlo Felice Nicolis di Robilant, generale, ambasciatore a Vienna. La sua nomina è accolta con favore dalla stampa estera e piace generalmente anche in Italia.

Il coléra continua a fare vittime nella Sicilia, però va scemando d'intensità a Palermo, e scompare nelle poche terre del continente, ove aveva infierito. I danni arrecati dal morbo alla Sicilia sono gravi e la miseria si fa sentire in tutto il suo orrore; affluiscono offerte da ogni parte d'Italia, ma sono insufficienti al bisogno.

Il 14 muore a Torre del Greco il conte Michele Pironti. Era nato a Montoro Inferiore nella provincia di Avellino, e ancor giovine aveva acquistato fama di valente giurista. Cospirò contro i Borboni, e nel 1848 fu eletto deputato. Dopo il 15 maggio implicato nel gran processo politico di cui furono vittime lo Spaventa, il Poerio, il Settembrini ed altri, venne condannato alla pena di morte, commutata nell'ergastolo. Nel 1860 fu eletto deputato al Parlamento italiano e fatto presidente di sezione alla Cassazione di Napoli. Nel 1869 fu nominato senatore e poi guardasigilli nel ministero Menabrea dal maggio all'ottobre. Bersagliato dalla stampa di opposizione, dovette cedere il portafoglio al Vigliani; ma Vittorio Emanuele gli conferì il titolo di conte. Morì nella carica di procuratore generale della Cassazione di Napoli.

È nominato comandante supremo dei presidii d'Africa il maggiore generale Carlo Gené, il quale parte da Brindisi il 25 col dottor Nerazzini, che deve far parte d'una missione incaricata di recarsi in Abissinia a salutare il negus Giovanni.

La Lega Agraria promuove una viva agitazione nell'Alta Italia. In una riunione tenuta a Venezia il 25, con l'intervento di novanta deputati, si proclama la assoluta necessità dell'immediata discussione di leggi che provvedano alla perequazione fondiaria, e alleggeriscano urgentemente i pesi, là dove sono più gravi.

Novembre. — Il 1° S. S. Leone XIII pubblica l'enciclica *De civitatum constitutione christiana*, in cui difende la Chiesa dall'accusa di trovarsi in perenne dissidio con le potestà civili e colle nuove istituzioni; afferma che la potestà ecclesiastica e la civile, pur rimanendo distinte nei mezzi, debbono procedere unite nello scopo; e termina indicando quali sono i doveri del cittadino cattolico, tra cui enumera la partecipazione alle pubbliche amministrazioni, e, *generalmente parlando*, anche agli uffizi politici. Si ritiene, che questo debba essere il programma del nuovo partito conservatore clericale.

S'inaugura il tronco ferroviario Como-Varese.

Il 6 si rinnova l'unione monetaria latina. Si conserva il principio, che la moneta divisionaria non sia coniata che a seconda dei bisogni e non ecceda lire 6 per abitante; e si stabilisce, che nel giorno della liquidazione ogni Stato rimborserà in oro tutti i suoi pezzi da cinque franchi agli Stati stranieri in cui si trovino.

Il 16 s'inaugura in Roma il Congresso penitenziario internazionale, alla presenza di numerosi rappresentanti ufficiali di tutto il mondo civile e dei più insigni cultori italiani e stranieri delle scienze giuridiche e

penali. Contemporaneamente si apre al pubblico, nel palazzo delle Belle Arti, la Mostra carceraria, che consiste in numerose celle delle carceri dei vari Stati, e nell'esposizione di lavori eseguiti nelle carceri e d'una raccolta di crani e ritratti di delinquenti.

Il 21 dai cantieri della Spezia si vara un'altra nave italiana da guerra di prima classe, col nome glorioso di *Andrea Doria*.

Il 25 si riapre il Parlamento, e il giorno successivo la Camera, con 158 voti contro 145, approva la legge proposta dal ministro Magliani, con cui dal 1° gennaio 1886 si riduce di venti centesimi al kg. il prezzo del sale, e si toglie uno dei tre decimi di sovraimposta sulla fondiaria. Contemporaneamente, con legge detta del *catenaccio*, si aumentano dal 26 novembre i dazi d'entrata e le tasse di fabbricazione per lo zucchero e suoi composti, il caffè e gli spiriti, e si accresce dal 1° dicembre il prezzo dei sigari e dei tabacchi. Il Ministero, per ottenere l'approvazione di questa legge, promette la soppressione totale dei tre decimi di sovraimposta sulla fondiaria entro l'anno 1888 e l'immediata discussione della legge sulla perequazione fondiaria.

Il 26 muore in Modigliana Don Giovanni Verità, il quale dovette la sua fama all'aver salvato la vita a Giuseppe Garibaldi, quando questi, nel 1849, dalle valli di Comacchio, dove lo cercavano gli Austriaci, riuscì a passare il confine dello Stato pontificio ed entrare in Toscana.

Dicembre. — Il 2 il generale Gené proclama l'annessione di Massaua e suo territorio al Regno d'Italia, e ne assume il governo civile, licenziando tutti gli Egiziani, doganieri, soldati e giudici. La Sublime Porta manda a Massaua come governatore Marcopulo bey e dirige una protesta alle potenze contro l'annessione di Massaua all'Italia, considerandola come un attentato all'integrità territoriale della Turchia. Il generale Gené intima lo sfratto al signor Marcopulo, e le potenze dichiarano di non volere intromettersi nella vertenza.

Il 17, dopo lunga e animata discussione, piena d'incidenti, ha luogo alla Camera la votazione sulla perequazione fondiaria: 275 voti favorevoli, 168 contrari e 6 astensioni. Votarono in favore quasi tutti i deputati dell'Alta Italia e parecchi del centro e dell'Italia inferiore; furono avversi molti deputati del mezzogiorno e quasi tutti i siciliani. Il Depretis, per attutire l'opposizione e impedire una divisione regionale nel voto, assicura che dei tre decimi di guerra il primo verrà tolto a capo d'anno, il secondo a metà dell'87 e il terzo a metà dell'88; accoglie la proposta dell'on. Crispi, che limite dell'aliquota sia il sette per cento, pari alla minima attuale; e toglie al voto il carattere politico.

Il 20 muore ad Ancona il generale Roselli, romano, in età di circa ottant'anni. Nel 1848 marciò, col grado di capitano nella prima legione romana, verso l'Alta Italia contro l'Austria. Proclamata la repubblica, fu nominato generale in capo dell'esercito; durante l'assedio di Roma diresse specialmente le operazioni del genio. Entrati i Francesi nella città,

esulò a Genova. Nel 1859 riprese servizio nell'esercito italiano col grado di tenente generale, e dopo la caduta d'Ancona fu nominato comandante di quella divisione. Collocato a riposo, rifiutò recisamente la pensione che gli spettava, e visse modestamente gli ultimi anni della sua vita.

Nel discorso di Natale Papa Leone XIII rinnova non solo le proteste contro i progetti di legge sul divorzio e sull'asse ecclesiastico, e contro le invasioni del potere civile nelle istituzioni ecclesiastiche, ma respinge ogni idea di conciliazione.

Il 27 nel collegio di Pavia viene eletto deputato Pietro Sbarbaro con 8154 voti. L'elezione ha carattere di protesta contro i metodi di governo del Depretis, contro la severità della sentenza della Corte d'appello pronunziata in odio dello Sbarbaro, e contro l'assolutoria del bancarottiere lomellino Cotta Ramusino, che si pretende protetto dal Depretis. Lo Sbarbaro, per l'art. 45 dello Statuto largamente interpretato, viene scarcerato e portato in trionfo da' suoi ammiratori per le vie di Roma.

Il 27 muore in Pisa, sessantenne, Rosa Vercellana, contessa di Mirafiori. Amata da Vittorio Emanuele II, esercitò sopra di lui molta influenza, e n'ebbe due figli; il Re l'aveva sposata ecclesiasticamente durante la grave malattia del 1869 a San Rossore.

Un grave dissidio era sorto fra la Germania e la Spagna, rispetto al possesso delle isole Caroline. Il Papa, nominato arbitro, dopo avere il 17 firmato il protocollo, con cui riconosceva la sovranità della Spagna nelle isole Caroline, ma ammetteva il diritto nella Germania a piena libertà di commercio, navigazione e pesca in dette isole, ad una stazione navale e deposito di carbone, l'ultimo dell'anno scrive una lettera al principe Bismark per esprimergli la sua riconoscenza d'essergli stata offerta l'occasione di usare a pro della pace del suo ministero apostolico, e per elogiare la saggezza del cancelliere tedesco.

1886.

Gennaio. — L'11 s'imbarca a Napoli per Massaua il generale Pozzolini, in missione presso il Negus abissino. Si spargono molte voci sull'obbiettivo di questa missione. Il ministro degli esteri, interpellato alla Camera, dichiara, ch'essa ha per iscopo di stringere una relazione di buon vicinato col Negus, facendogli intendere che desideriamo vivere in amicizia con lui, e che non tollereremo ch'egli tenga diversa condotta a nostro riguardo.

Si sollevano gravi dubbi sulla sincerità della situazione finanziaria, sebbene il ministro Magliani abbia confessato nella sua esposizione che quest'anno si avrà un *deficit* di 60 milioni. I dubbi sono accreditati dalla relazione Giolitti, a nome della Commissione del bilancio, in cui si afferma che il *deficit* oltrepasserà i cento milioni.

Il 24 muore a Venezia Sebastiano TECCHIO. Nato a Vicenza sul principio del secolo, fatti gli studi di giurisprudenza all'Università di Padova, esercitava l'avvocatura nella città nativa, quando scoppiò l'insurrezione del 1848. Fu mandato dai Vicentini a Venezia a patrocinare l'annessione al regno sardo, e quindi a Torino a portare l'atto di unione. Mentre era a Torino, Vicenza fu ripresa dagli Austriaci. A Torino rimase, e in quell'anno stesso fu eletto deputato dal collegio di Venasca e ministro dei lavori pubblici. Rappresentò il collegio di Venasca fino alla 5ª legislatura, e il collegio di Carmagnola nella 6ª, 7ª, 8ª. Sedette a Sinistra, si astenne dal votare la cessione di Nizza e Savoia, votò contro la Convenzione del settembre e fu uno dei fondatori della *Permanente.* Liberata Venezia, fu nominato presidente della Corte d'appello di quella città e senatore. Nel 1867 ebbe il portafoglio di grazia e giustizia nel ministero Rattazzi. Nel 1876, dopo l'avvento della Sinistra al potere, fu nominato presidente del Senato, ed ebbe da Vittorio Emanuele il collare dell'Annunziata. Rimase presidente dell'alto consesso fino al 1883, nel qual anno per la grave età rinunziò all'uffizio, ritraendosi a vita privata in Venezia.

Febbraio. — Il 5, dopo lunga discussione sui singoli articoli durata dal 18 gennaio, la Camera approva, con inaspettata maggioranza di 290 voti contro 91, la legge sulla perequazione fondiaria, la quale, mediante un nuovo catasto geometrico ed estimativo, mira a determinare con esattezza la presente condizione estensiva ed intensiva della proprietà fondiaria, per potere dipoi con giustizia applicare l'imposta.

Il 6 muore a Torino Nicomede BIANCHI. Nato a Reggio di Emilia nel 1818, si laureò in medicina. Partecipò ai moti del 1848 e fu membro del Governo provvisorio di Modena. Emigrato in Piemonte, si dedicò agli studi storici. Il Governo lo nominò professore a Nizza marittima, poi direttore degli studi nel Collegio nazionale di Torino, indi preside del Liceo Cavour. Fu segretario generale del Ministero della pubblica istruzione nel 1864 col Natoli e si segnalò per vivo amore alle riforme scolastiche. Le numerose pubblicazioni storiche e specialmente la *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dal* 1814 *al* 1861 gli valsero la nomina di sopraintendente agli archivi di Stato piemontesi. Attese allora con grande amore ad illustrare la *Storia della monarchia di Savoia da Vittorio Amedeo III a Vittorio Emanuele II*, opera di gran mole che non potè condurre a termine. Sebbene senatore del regno dal 1881, non si distolse più dai prediletti studi per dedicarsi alla politica attiva.

Il 7 muore a Roma il principe Alessandro TORLONIA. Nato a Roma nel 1800 dal celebre banchiere don Giovanni Torlonia, profittando del favore di Pio IX e dei progressi della scienza moderna nell'agraria, seppe innalzare la sua famiglia all'altezza delle feudali quanto a proprietà fondiaria; esercitando per molti anni il monopolio dei sali e tabacchi, e facendosi assuntore o negoziatore dei prestiti del Governo pontificio,

accrebbe smisuratamente il patrimonio paterno. Si crede, che abbia lasciato un patrimonio di circa ducento milioni. Per molti anni fu anche il più magnifico cittadino di Roma, se si considera quanto egli fece per il decoro e l'utile della città; ma l'opera più grandiosa da lui compiuta fu il prosciugamento del lago Fucino, aprendo un emissario, che ne immette le acque nel Liri. Dove fu il lago, il Torlonia costituì una tenuta di 14.175 ettari, divisa in 400 poderi modello.

La Camera dei deputati vota l'11 la legge che aumenta il *minimum* di stipendio dei maestri elementari, e il 16 la legge che istituisce il credito agrario; il 20 respinge la legge sugli scioperi con voti 121 contro 117.

Il 25 muore a Napoli il senatore Giovanni De Falco, giureconsulto napoletano insigne, due volte ministro di grazia e giustizia nei Gabinetti presieduti dal Lamarmora (1866) e dal Lanza (1873).

Marzo. — Il 5, dopo una discussione tempestosa di dieci giorni, la Camera, numerosissima come non era mai stata, essendo presenti 470 deputati, approva l'ordine del giorno Mordini di ampia fiducia nel Ministero con voti 242 contro 227 ed un'astensione. La discussione avrebbe dovuto avere per obbiettivo la finanza; ma si allargò su tutto l'indirizzo della politica ministeriale.

La missione Pozzolini è revocata dal Governo, essendosi il Negus, forse per non riceverla, allontanato più di cinquanta giornate di cammino da Massaua. L'impressione generale è che non ci troviamo in buoni rapporti con l'Abissinia, e che non sia lontana un'aperta rottura che ci costringa a far uso delle armi.

Il 23 la Camera approva, con voti 196 contro 49, i provvedimenti finanziari proposti dal Ministero. Ad attenuare l'opposizione concorse il ritiro della legge che riguardava la tassa di registro e bollo.

Il 27 ha termine alla Corte di assise di Venezia il lungo processo contro i contadini del Mantovano, che, eccitati dai socialisti, scioperando, avevano devastato le proprietà, emesse grida sediziose e turbato gravemente l'ordine pubblico; sono tutti assolti dai giurati.

Il 29 muore improvvisamente a Torino il conte Gustavo Mazè de la Roche, per caduta da cavallo. Nato il 1824 in Torino, si applicò alla vita militare, e a 38 anni raggiunse il grado di maggior generale. Prese parte a tutte le guerre dell'indipendenza e dell'unità nazionale, compresa la spedizione di Crimea. Fu ministro della guerra nel 1879 col Depretis e nominato senatore. Ritiratosi dal Ministero, ebbe il comando del 1° corpo d'armata, che ha sede in Torino, ove una disgrazia gli affrettò la morte.

Aprile. — Il disgregamento della maggioranza alla Camera rende incerta ed esitante la condotta del Ministero. Corrono voci disparate: ora si afferma che il Gabinetto ha dato o sta per dare le dimissioni; ora che la Camera sarà disciolta. Il decreto di proroga letto il **14** fa parere più probabile la voce d'imminenti elezioni.

Infatti un decreto reale in data del 27 ordina lo scioglimento della Camera e stabilisce che le elezioni generali abbiano luogo il 23 maggio. Il decreto è preceduto da una relazione al Re, in cui il Ministero dice di avere proposto un appello al giudizio del Paese, vista l'impossibilità di costituire una maggioranza sicura nella Camera attuale. Il Ministero comprende nel proprio programma il riordinamento della magistratura e dell'istruzione pubblica, le riforme nell'amministrazione delle provincie, dei Comuni e delle Opere pie, l'assetto definitivo delle Banche d'emissione e il miglioramento delle classi lavoratrici.

Produce viva commozione la notizia dell'eccidio della spedizione Porro. Il dispaccio annunzia, che l'emiro dell'Harrar ha trucidato presso Gildessa, a 12 giornate incirca da Zeila, tutto il corpo di spedizione della Società milanese di esplorazione commerciale, guidata dal presidente della Società stessa, conte Gian Piero Porro. Col Porro erano Cesare Zanotti e Pandolfo Malatesta ex-ufficiali, il dott. Girolamo Gottardi, il prof. G. B. Licata, il dott. Guglielmo Zanini e parecchi altri.

Il 30 muore improvvisamente in Roma Agostino Bertani. Nato a Milano nel 1815, studiò medicina nell'Università di Pavia. Prese parte all'insurrezione delle cinque giornate, assistendo i feriti. A Roma, nel 1849, raccolse l'ultimo sospiro di molti difensori di quella città contro l'aggressione francese. Indi fermò stanza a Genova. Nel 1859 fu capo dell'ambulanza dei Cacciatori delle Alpi. Nel 1860 fu uno dei principali iniziatori ed eccitatori della spedizione dei Mille; egli però rimase in Genova per raccogliere aiuti d'uomini e d'armi, che tornarono utili alle successive spedizioni condotte dal Medici e dal Cosenz. Sbarcato più tardi in Sicilia e nominato segretario generale della dittatura da Garibaldi, tentò di ritardare i plebisciti. Nel 1866 fu nuovamente capo del servizio sanitario dei volontari comandati dal Garibaldi, e nel 1867 lo seguì nell'Agro romano. Eletto deputato dal 1860 in poi da vari collegi, Milano, Milazzo, Lecce, Pizzighettone, Rimini e nuovamente Milano, sedette all'estrema Sinistra, di cui era considerato come capo. Usò però sempre molta temperanza di linguaggio e correttezza di forma, e spesso trattenne dalle esorbitanze i suoi partigiani.

Maggio. — Aristide De Togni, defunto in Milano il 21 settembre 1884, aveva lasciato morendo la somma di circa 800 mila lire per la trasformazione della facciata del duomo di Milano. L'Amministrazione della fabbrica del duomo, in vista di sì cospicuo legato, bandisce un concorso mondiale a due gradi, senza limiti di spesa e di criteri artistici e storici, per una nuova facciata del duomo di Milano. Il concorso avrà termine il 16 aprile 1887. All'autore del progetto, che sarà dichiarato migliore di tutti gli altri e degno di venire eseguito, spetterà il premio di quaranta mila lire.

Avendo la Grecia mobilizzato il suo esercito in atto minaccioso verso la Turchia, con pericolo d'una conflagrazione europea, l'Inghilterra, la

Germania, la Russia, l'Austria e l'Italia le intimano il disarmo. Non obbedite, l'8 stabiliscono il blocco sulle coste della Grecia contro ogni nave con bandiera greca. Ridotta a tali estremi, la Grecia si sottomette alla volontà delle potenze. Vario è il giudizio dell'opinione pubblica in Italia sulla condotta del proprio Governo in questa contingenza.

Viva è l'agitazione elettorale. Infiniti discorsi si pronunziano dai candidati e dai capi gruppo; notevoli quelli del Grimaldi, del Genala, del Ricotti, del Minghetti, del Bonghi, del Crispi, del Baccarini, del Nicotera, e segnatamente del Cairoli e del Depretis in Roma. Le elezioni del 23 dànno in complesso 285 ministeriali, 183 tra pentarchici e dissidenti, e 40 radicali. Il mondo finanziario ha segnalato la sua soddisfazione coll'aumento della rendita, che ha superato il 100. Trionfarono compiutamente i radicali a Milano e a Genova; Ravenna e Forlì elessero un galeotto, Amilcare Cipriani; caddero o si ritirarono dalla lotta parecchi insigni parlamentari; ma entrarono pure uomini nuovi di valore sicuro. Risulta, che i votanti furono circa 1.426.000, ossia quasi il 59 per cento degli inscritti.

Il 15 muore a Venezia, dov'era nato nel 1824, l'ammiraglio Antonio Sandri. Prese parte come tenente di vascello alla memorabile difesa di Venezia nel 1848-49. Esulò in Piemonte, e nel 1860 fu tra gli ufficiali di marina che concorsero col Garibaldi alla formazione della marina siciliana. Fuse le diverse marine nell'italiana,il Sandri entrò in questa, e come capitano di fregata prese parte alla battaglia di Lissa nel 1866. Fu anche per due legislature rappresentante del collegio di Spilimbergo alla Camera.

Giugno. — Il 6 si commemora solennemente a Torino il 25° anniversario dalla morte del conte Camillo Cavour.

Il 10 s'inaugura la nuova legislatura col discorso della Corona, che espone un modesto programma di governo. La maggioranza ministeriale mostrasi un po' incerta.

Il 18 si festeggia in tutte le città italiane, ove sono guarnigioni di bersaglieri, ma più solennemente a Torino, il 50° anniversario dalla fondazione del corpo dei bersaglieri, dovuta al marchese Alessandro Ferrero della Marmora, allora maggiore nel reggimento Guardie, morto generale in Crimea nel 1855.

Si discute nella stampa e si interpella il Ministero alla Camera sul carattere della spedizione africana. In generale sembra, che l'opinione pubblica bramerebbe saper vendicati i numerosi eccidi degli Italiani, e segnatamente le stragi di Beilul e di Gildessa.

Il 29 la Camera concede l'esercizio provvisorio dei bilanci per sei mesi, e dà ampia fiducia al Governo con 220 voti favorevoli contro 153.

Luglio. — Il coléra ha fatto nuova apparizione nell'Alta Italia, specialmente a Venezia, ove ha mietuto molte vittime; ora si diffonde nel mezzogiorno e fa strage nella provincia di Lecce. Il Re, recatosi a Venezia, dona 40.000 lire alle vittime del coléra, e scrive al sindaco

di Roma invitandolo a formare un Comitato centrale per raccogliere sottoscrizioni a favore dei danneggiati dal coléra nelle varie città d'Italia, ed egli primo si sottoscrive per 100 mila lire.

Si inaugurano tre nuovi tronchi di ferrovia: da Ivrea ad Aosta, da Varese a Laveno, da Udine a Cividale.

Il 13 la Camera francese respinge la convenzione di navigazione stipulata tra i due Governi italiano e francese, e già approvata dal nostro Parlamento. All'invito del Governo francese di prorogare la precedente convenzione, il Governo italiano risponde con un rifiuto, e la *Gazzetta ufficiale* del 16 annunzia la cessazione d'ogni trattamento convenzionale tra l'Italia e la Francia circa la navigazione. La Francia risponde con decreti di rappresaglia ai nostri provvedimenti.

Il 13 un breve di Leone XIII conferma e reintegra la Compagnia di Gesù in tutti i privilegi ad essa accordati da Paolo III e da' suoi successori, abrogando qualunque disposizione contraria alla Compagnia.

Il 13 muore a Milano, in età di 72 anni, la contessa Clara Carrara Spinelli, vedova del celebre letterato Andrea Maffei. Il suo salotto, dal 1844 al 1861, esercitò una benefica influenza sul risorgimento italiano; perchè là, fra le geniali conversazioni, s'inspirarono gli uomini, che seppero lottare nelle cinque giornate, e poi opporre per un decennio resistenza passiva alle violenze e alle blandizie dello straniero.

Le feste di Genova sono il lieto avvenimento della terza settimana di questo mese. Cominciate con la rivista navale, continuate con l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele e con visite dei Sovrani al porto e a vari istituti, terminano con grandi ovazioni al Re e alla Regina.

Agosto. — Il 3 ha termine alla Corte d'assise di Roma il processo contro i fratelli Vecchi e il conte de Dorides, trattenuti in carcere da un anno per reato d'alto tradimento. Il Pubblico Ministero, udite le testimonianze di molti valenti ufficiali di marina e le deposizioni dei periti, ritira l'accusa, e i giurati rispondono negativamente ai quesiti loro sottoposti; per cui vengono dichiarati assolti e messi in libertà.

Desta vivo rimpianto la notizia del suicidio del generale Macedonio Pinelli, avvenuto l'8 a Milano. Nato nel 1827 a Parma, aveva combattuto nel 1848 dapprima le truppe ducali e austriache per le vie della città nativa, poi si era segnalato nella guerra d'indipendenza. Entrato nell'esercito regolare piemontese e poi nell'italiano, partecipò alla spedizione di Crimea, alle guerre d'indipendenza del 1859 e 1866, alla fiera lotta contro il brigantaggio e alla spedizione del 1870 nell'Agro romano. Era stato per 32 anni ufficiale nei bersaglieri, quando nel 1880 fu nominato comandante la brigata Palermo. Era da pochi giorni designato al comando della divisione di Brescia, quando si tolse la vita.

Si manifesta grave agitazione in alcune città siciliane, tementi l'importazione del coléra dai soldati congedati. Si pretenderebbe, che il Governo ordinasse una lunga quarantena per tutte le provenienze dal continente.

Si inaugurano il tronco ferroviario Fossato-Gubbio della linea Fossato-Arezzo, e Palermo-Villafrato della linea Palermo-Corleone, come pure la nuova linea Viterbo-Attiliano-Roma.

L'11 muore a Milano, in età di 65 anni, il generale Pietro FUMEL, la cui celebrità era quasi leggendaria. Nato ad Ivrea, si rivelò per la prima volta nel 1859, introducendosi travestito nel campo austriaco, con pericolo della vita, per rilevarne le posizioni e scoprirne gl'intendimenti. Nel 1860 ebbe il comando del battaglione di milizia mobile *Ivrea*, destinato a Bologna. Il conte di Cavour lo spedì quindi nel Napoletano, con l'apparente incarico di organizzare le milizie nazionali, ma in realtà con la missione di estirpare il brigantaggio. Le popolazioni erano scorate, terrorizzate, le Autorità incapaci, le leggi insufficienti. Il Fumel aveva fama di coraggio, d'ardimento, di energia e di onestà a tutta prova. In due anni prese oltre 500 briganti: parte morirono in conflitto, parte furono tosto fucilati, e alcuni consegnati al potere giudiziario. I Calabresi credettero d'aver trovato il loro liberatore; i Comuni gareggiarono nel decretargli la cittadinanza; l'entusiasmo raggiunse il grado del fanatismo. Ebbe taccia di crudele, ma immeritata; è naturale che selvaggia fosse la guerra coi briganti, rapide ed esemplari le esecuzioni. Rientrato nel 1864 nella vita privata, fu richiamato col grado di generale nel 1866 a domare il brigantaggio, che rialzava la testa nelle Calabrie; ristabilito l'ordine, si ritrasse a Milano, ove trascorse modestamente il resto della vita.

Settembre. — Fin dal 1885 una rivoluzione aveva prodotto l'unione della Rumelia orientale alla Bulgaria. L'ingrandimento del principato bulgaro destò la gelosia della Serbia, che mosse guerra al vicino Stato, e fu vinta; una Commissione di plenipotenziari europei, presieduta dal colonnello italiano Cerruti, impose un armistizio, poi convertito in pace definitiva. Il principe Alessandro di Battemberg, acquistata autorità per questi fatti, cercò di liberarsi dalla soggezione russa. Il partito russofilo lo rapì e lo trasportò oltre il Danubio; ma una contro rivoluzione lo richiamò in Bulgaria. Giungendo a Sofia tra le acclamazioni popolari, il 3 gli vanno incontro coi notabili della città anche i consoli d'Italia e d'Inghilterra. Però il 4 il principe, vista l'opposizione dello Czar alla sua persona, abdica. I tre imperi sembrano d'accordo; l'Italia, per i suoi precedenti favorevole alla causa della nazionalità, rimane perplessa, e il Governo mantiene un contegno riservatissimo.

Il Re Umberto, in un dispaccio spedito il 20 al sindaco di Roma, per commemorare la breccia di Porta Pia, chiama l'occupazione di Roma *intangibile conquista*.

Parte per l'Africa un piccolo gruppo di arditi e intelligenti esploratori: il conte Augusto Salimbeni, il maggiore Piano col suo figlio ed il tenente Savoiroux.

Ottobre. — Le violenze del generale Kaulbars, mandato dalla Russia

in missione nella Bulgaria, e la resistenza del Governo provvisorio e delle popolazioni fanno temere prossima una complicazione europea. Di fronte all'attitudine dubbia della Germania, acquista credito la voce d'un'alleanza tra l'Austria, l'Inghilterra e l'Italia per guarentire l'indipendenza della Bulgaria.

È segnalata una straordinaria attività nei ministeri della guerra e della marina. Si dice, che l'on. Ricotti presenterà sollecitamente i progetti di legge necessari per l'incremento della cavalleria e per la trasformazione delle armi portatili, e che dall'on. Brin siano partiti ordini per il sollecito armamento di parecchie navi. Queste voci, collegate con le condizioni agitate della Bulgaria, fanno credere prossima la guerra.

Novembre. — Il 10 s'inaugura la nuova ferrovia Treviso-Feltre-Belluno; essa percorre circa 86 km. e attende il suo prolungamento fino a Perarolo, e col tempo fino al congiungimento di qualche linea di oltre Alpe.

La questione bulgara entra in una nuova fase colla partenza del generale Kaulbars da Sofia il 20. Si ritiene che la Russia voglia proporre la candidatura del principe di Mingrelia, invisa ai Bulgari, e che quindi possa essere imminente un'invasione russa nel principato. Apertasi la Camera italiana, il ministro degli esteri Robilant, interpellato, il 28 dichiara, che l'Italia si atterrà al trattato di Berlino nella questione bulgara, che sono cordialissime le relazioni con l'Austria, la Germania e l'Inghilterra, e che chi vuole la pace può sempre fare assegnamento sul concorso attivo dell'Italia. Le dichiarazioni del Robilant lasciano credere con fondamento, che alla prepotenza russa è messo un freno dall'intimo accordo tra l'Inghilterra, l'Austria, l'Italia e la Germania. I timori d'un conflitto inducono però i ministri della guerra e della marina a sollecitare la Commissione del bilancio all'esame d'una proposta di maggiore spesa di 25 milioni per fortificazioni ed armamenti.

Muore a Padova Giuseppe Guerzoni. Era nato a Castel Goffredo presso Mantova nel 1835. Si laureò in filosofia a Padova, ed emigrò in Piemonte. Perduta la moglie, tornò in Lombardia, attivo cooperatore della Società nazionale. Nel 1859 accorse ad arruolarsi nei Cacciatori delle Alpi; fu presto promosso tenente dal generale Garibaldi, ed ebbe a San Fermo la medaglia al valor militare. Dopo la guerra del 1859 entrò nell'esercito dell'Italia centrale; ma dette le dimissioni, quando Garibaldi rinunziò al comando. Partì coi Mille da Quarto il 5 maggio 1860, e fu destinato a Talamone col manipolo che doveva tentare un colpo di mano contro lo Stato pontificio. Costretto a retrocedere, raggiunse il Medici a Genova, e partì con la sua spedizione per la Sicilia; a Milazzo acquistò la seconda medaglia al valore. Compiuta l'annessione, abbandonò il servizio militare; preferì tornare a Torino per combattere le battaglie del giornalismo politico. Fu segretario di Gabinetto del Depretis nel 1862; ma lasciò il posto dopo i fatti di Sarnico, e raggiunse Garibaldi

a Caprera. Lo seguì fino ad Aspromonte e nelle prigioni del Varignano. L'accompagnò in qualità di segretario nel suo viaggio in Inghilterra nell'aprile del 1863. Nel 1866 fece la campagna del Tirolo coi volontari, e nel 1867 si recò di nascosto a Roma a preparare l'insurrezione, che doveva stendere la mano alla spedizione garibaldina. Eletto deputato fin dal 1865, appena trentenne, sedette dapprima a Sinistra, poi al Centro sinistro, avvicinandosi al partito di Lanza e Sella; la quale evoluzione gli procurò gravi amarezze. Disgustato della vita politica, tornò alla cattedra, e fu professore di lettere italiane dapprima nella Università di Palermo, dipoi in quella di Padova. Coltivando le lettere nell'insegnamento e negli scritti, non dimenticò gli uomini che nella vita agitata aveva amato, come dimostrano la *Vita di Nino Bixio* e la *Vita di Garibaldi.*

Il generale Gené fa occupare il 23 da cento basci-buzuk la posizione di Ua-à, a quattro ore di marcia da Zula, per assicurare le carovane dai razziatori, e vi costruisce un fortino a secco.

Dicembre. — Il 10 muore in Roma Marco Minghetti. Era nato in Bologna l'8 novembre del 1818. Non seguì un corso regolare universitario, ma acquistò da sè svariata e vasta coltura. Dopo essersi dedicato alla fisica e alle matematiche, s'innamorò delle scienze morali e sociali, senza trascurare le arti e le lettere. Poco più che ventenne viaggiò in Italia, in Francia, in Inghilterra e in Germania, osservando e studiando istituzioni, uomini e cose. Il 1° marzo del 1846 leggeva alla Società agraria di Bologna un discorso, in cui predicava il libero scambio e la lega doganale italiana. Nel 1847, appena trentenne, sedette nella Consulta di Stato istituita da Pio IX. Nel marzo del 1848 ebbe il portafoglio dei lavori pubblici nel secondo Ministero laico-pontificio; il 29 aprile, dopo l'allocuzione in cui Pio IX disapprovava la guerra per l'indipendenza, rassegnò le dimissioni. Si recò al campo a combattere la guerra d'indipendenza presso Carlo Alberto, che lo nominò maggiore di stato maggiore. Dopo l'armistizio Salasco tornò a Bologna, ed era a Roma quando accadde l'assassinio di Pellegrino Rossi, che l'amareggiò profondamente. Raggiunse l'esercito sardo nel febbraio del 1849 e fu presente alla battaglia di Novara. Cadute le sorti d'Italia, si ridusse nella quiete degli studi a Bologna, facendo frequenti corse a Torino, ove conobbe il Cavour, che lo volle con sè al Congresso di Parigi nel 1856. Espose a Pio IX, quando visitò Bologna nel 1857, i mali dello Stato pontificio e i rimedi; ma non fu ascoltato. Alla vigilia della guerra d'indipendenza nell'aprile del 1859 ebbe dal conte di Cavour il segretariato degli affari esteri. Ritiratosi il Cavour dal governo dopo i preliminari di Villafranca, il Minghetti tornò a Bologna per regolare col Farini e col Ricasoli la politica dell'Italia centrale. Eletto deputato nel 1860 e poi vice-presidente della Camera, fu scelto dal Cavour nel suo ultimo Ministero a ministro dell'interno in surrogazione del Farini,

nominato luogotenente regio a Napoli. Rimase ministro anche col Ricasoli fino all'ottobre del 1861. Nel 1862 tenne la presidenza della Camera e, caduto il ministero Rattazzi, ebbe dapprima il portafoglio delle finanze e quindi la presidenza del Consiglio, che conservò sino ai dolorosi fatti di Torino del 21 e 22 settembre, causati dalla convenzione stipulata con Napoleone per il ritiro delle truppe francesi da Roma e per il trasferimento della capitale a Firenze. Nel 1869 entrò come ministro d'agricoltura e commercio nel terzo ministero Menabrea, e nel 1870 fu inviato in missione a Vienna, ove s'adoprò a rendere accetta l'occupazione di Roma. Sul finire del giugno 1873 riprese la presidenza del Consiglio e il portafoglio delle finanze, e in tale ufficio accompagnò Vittorio Emanuele nel suo viaggio a Vienna e a Berlino; ebbe allora il collare dell'Annunziata. Caduto il 18 marzo 1876, prese parte attiva per qualche tempo alla opposizione conservatrice; ma quando gli parve, che il Depretis governava coi principii del partito moderato, gli si accostò, adoprando il fascino della sua eloquenza a favore del trasformismo. L'attività politica non gl'impedì la continuazione dei più svariati studi e la pubblicazione d'opere politiche, economiche ed artistiche altamente pregiate. Il Parlamento gli decretò solenni onori, tra cui lo stanziamento di lire cento mila per erigergli un monumento nazionale in Roma.

Il 19 muore presso Mantova Giuseppe Finzi. Era nato nel 1815. Cospirò contro l'Austria e, coinvolto nel processo del 1852-53, fu condannato a diciotto anni di carcere duro, ed amnistiato nel 1857. Giunta l'ora dell'azione, fu dei più solerti: a Milano, raccogliendo il milione per i fucili di Garibaldi; a Napoli per tentare un sollevamento che aprisse le strade a Garibaldi. Deputato per molte legislature, si ritrasse quando fu convalidata l'elezione del Castellazzo. Nominato senatore del regno, non si lasciò più distogliere dalla vita privata.

Il ministro Magliani legge alla Camera una rosea esposizione finanziaria, da cui risulterebbe che la deficienza di 64 milioni prevista per l'anno in corso è scomparsa, e che può prevedersi pel prossimo anno un avanzo di due milioni.

Il Governo denunzia i trattati di commercio con la Francia e con l'Austria, con l'intendimento di aprire nuove trattative, per le quali c'è un anno di tempo, giacchè i trattati scadono solo alla fine del 1887.

1887.

Gennaio. — La Camera, apertasi l'11, dopo varie sedute inconcludenti, si anima nella discussione del bilancio dei lavori pubblici per la dolorosa rivelazione che le ferrovie deliberate dal Parlamento costeranno il doppio del previsto, ossia un miliardo di più di quanto s'era allora

calcolato. Tuttavia la Camera, in seduta del 27, accorda la fiducia al Ministero con 229 voti contro 154 avversi.

Il 10 ras Alula scrive al generale Genè, rimproverandogli l'occupazione di Ua-à. Il Genè gli risponde spiegandogli la necessità di tale occupazione per la sicurezza della strada.

Il 14 il generale Genè, avendo appreso che ras Alula muove verso Ghinda con intenzioni ostili, occupa stabilmente Saati con truppe bianche, incaricando dell'operazione il maggiore Boretti con due compagnie di fanteria, una sezione d'artiglieria da montagna e 150 irregolari.

Ras Alula intima lo sgombro da Ua-à e Saati; il Genè gli risponde energicamente con un rifiuto; il ras ordina l'arresto di Salimbeni, Piano e Savoiroux e li fa trasportare a Ghinda.

Produce qualche emozione la notizia telegrafata da Londra il 22 che ras Alula marcia sopra Massaua. Il 24 il ministro degli esteri, rispondendo ad analoga interpellanza, assicura, che Massaua è imprendibile, e che non occorre pubblicare bollettini per *quattro predoni* che vengano a molestare la colonia. Però in giornata si pubblica un dispaccio del generale Genè, che chiede l'invio di altri 600 uomini. Intanto si annunzia che l'emiro dell'Harrar, autore dell'eccidio di Porro e compagni, fu cacciato dall'Harrar per opera di Menelik re dello Scioa.

Il 24 ras Alula lascia Ghinda, accampandosi a sud-est di Saati, che attacca il 25, ma senza frutto. Il 26 tre compagnie e 50 irregolari, partiti da Moncullo per vettovagliare Saati, sono attaccati di sorpresa nella stretta di Dogali da una banda di Abissini, guidati da ras Alula. Dopo parecchie ore di combattimento la nostra colonna, forte di oltre cinquecento uomini, è distrutta. Sono morti, eroicamente pugnando fino agli estremi, 457 soldati ed ufficiali (questi tutti, eccetto il capitano Michelini ferito, compreso il colonnello comandante De Cristoforis); 83 feriti vengono ricoverati all'ospedale di Massaua. Ras Alula si ritira a Ghinda a causa delle gravi perdite subite e per attendere i rinforzi del Negus. Il generale Genè richiama le truppe dai posti avanzati di Saati, Ua-à e Arafali.

Febbraio. — Il 1° il Ministero legge alla Camera il telegramma del generale Genè, che annunzia il disastro di Dogali. L'impressione immediata è terribile nella Camera e nel Paese; ma prevale il patriottismo di pronti provvedimenti.

Il 2 parte da Napoli l'*Umberto I* con 800 uomini, 4000 fucili, 2 cannoni e molte provvigioni; un'enorme folla saluta affettuosamente le truppe partenti per l'Africa.

Il 3 l'on. Crispi presenta la relazione della Commissione appositamente eletta, in cui si propone di accordare al Governo senza discussione il chiesto credito di cinque milioni per la difesa dei nostri possedimenti d'Africa. La Camera invece intraprende un dibattito meschino nella gravità del momento, volendo i partiti profittare del disastro per abbattere il Ministero. Però il 4 la Camera, con 215 voti contro 181,

dà voto di fiducia al Governo; il credito è approvato con soli 12 voti contrari; la proposta del socialista Costa di richiamare le truppe dall'Africa non trova che tre voti. Il Senato più solennemente vota senza discussione e ad unanimità il credito dei cinque milioni.

Non ostante il voto di fiducia, il 5 il ministro Robilant si dimette, e l'8 il Depretis comunica alla Camera le dimissioni di tutto il Gabinetto. Il 19 il Re, dopo varie consultazioni, incarica lo stesso Depretis di ricostituire il Ministero; ma il Depretis, dopo laboriose trattative riuscite infruttuose, il 23 rinunzia al mandato.

Durante la crisi giunge la notizia, che ras Alula ha incatenato il maggiore Piano con suo figlio, il conte Salimbeni e il tenente Savoiroux, e che li ha spediti, l'uno dopo l'altro, al generale Genè per chiedere la pace, dichiarando di trattenerli ostaggi fino alla sua conclusione.

La mattina del 23 un forte terremoto agita tutta l'Italia settentrionale; il centro della massima intensità è nel golfo di Genova, da Savona a Mentone. Le scosse principali sono tre; più forte e prolungata la prima da ovest ad est, verso le 6,24 ant., preceduta e accompagnata da un rombo sotterraneo. I danni prodotti sulla riviera di ponente sono rilevantissimi, specie ad Albissola, Varazze, Spotorno, Noli, Finalmarina, Albenga, Alassio, Oneglia, Taggia, Baiardo, Bussano; Diano Marina e Diano Castello sono completamente distrutte. Si ritiene che le vittime lungo la riviera di ponente non siano meno di 2000. La commozione è vivissima, e numerose affluiscono le profferte di danaro e provvigioni alle povere famiglie ricoverate sotto le tende improvvisate; primo il Re con la consueta generosità dona centocinquanta mila lire.

A questi disastri si aggiunge una dolorosa crisi economica in Sardegna. Il Credito agricolo in Cagliari, per far fronte alla sfiducia improvvisa che respinge i suoi buoni, ricorre alla Cassa di risparmio per riavere i denari alla medesima affidati. Si scopre, che questa è sulla via del fallimento, pur avendo in deposito circa 10 milioni del risparmio sardo. Si fa ascendere la passività dei due istituti a quindici milioni. A tali notizie i negozi, le fabbriche, le officine in Cagliari si chiudono; dimostrazioni popolari percorrono minacciose la città; la truppa è costretta a far fuoco sui cittadini per ristabilire l'ordine.

Muore in Roma, ov'era nato, nell'età di 74 anni il generale Bartolomeo Galletti. Combattè nel 1848 a Vicenza col generale Durando, e nel 1849 a Roma contro i Francesi. La repubblica lo nominò colonnello, poi generale per essersi segnalato nel combattimento del 30 aprile. Entrati i Francesi in Roma, emigrò in Inghilterra, poi in Francia. Tornò in Italia nel 1859 e ottenne d'essere ammesso nell'esercito dell'Italia centrale col grado di tenente colonnello. Combattè fortemente contro il brigantaggio e partecipò alla guerra del 1866, dopo la quale fu collocato a riposo col grado di maggiore generale. Era notorio per la prestanza di forme e per l'eleganza conservata anche nell'età più avanzata.

Il 28 muore in Roma, in età di 55 anni, il cardinale Iacobini, segretario di Stato di S. S. Leone XIII. Gli succede nell'alto uffizio il cardinale Rampolla.

Marzo. — Il 4 muore in Roma il padre Pietro Beckx, generale dell'Ordine dei Gesuiti. Era nato nel 1795 da una povera famiglia di contadini nel Belgio. Ammesso nella Compagnia fin dal 1819, ebbe delicati incarichi, che disimpegnò con prudenza e zelo. Nel 1853, mancato ai vivi il Roothaan, egli fu eletto generale dell'Ordine, che diresse per trentaquattro anni in tempi assai difficili e burrascosi.

La crisi ministeriale continua senza soluzioni. Il Robilant, il Biancheri e il Farini, invitati dal Re a comporre il Gabinetto, rifiutano l'incarico. Dopo vane dicerie intorno ad una combinazione Saracco-Rudinì o ad un ministero Crispi, la sera del 5 la *Gazzetta ufficiale* annunzia che S. M. ha deliberato di non accettare le dimissioni del ministero Depretis, il quale perciò dopo 25 giorni di crisi riprende il potere con tutti i suoi colleghi.

Il 10 il Ministero risorto si presenta alla Camera, che l'accoglie poco bene. L'11, votandosi sopra una mozione di sfiducia proposta dall'on. Crispi, 214 dànno parere favorevole al Ministero, 194 contrario, tre si astengono. Il Depretis, di fronte a sì debole maggioranza e alle molte defezioni, il 12 provoca un decreto di proroga della Camera.

Il Governo disapprova severamente la condotta del generale Gené, che, per riavere i quattro ostaggi (Salimbeni, Savoiroux e i due Piano), ha tolto il sequestro sui fucili acquistati da ras Alula e trattenuti a Massaua, e gli ha consegnato sei Assaortini rifugiatisi nel nostro campo; tanto più che Alula liberava il conte Salimbeni e il maggiore Piano con suo figlio, ma tratteneva il Savoiroux. Il Gené viene richiamato dal Governo della colonia, e gli è surrogato il generale Saletta.

Si assicura che è stato rinnovato il trattato della triplice alleanza, e che il principe Amedeo sia stato incaricato di portarlo a Berlino colla firma del re Umberto, mentre rappresenterà l'Italia ai festeggiamenti del 90° natalizio dell'imperatore Guglielmo.

Aprile. — Il Depretis, viste le fredde accoglienze della Camera e le defezioni della Destra, compie una grave evoluzione parlamentare, abbandonando il trasformismo e tornando a Sinistra con la ricomposizione del Ministero, che annunzia ufficialmente il 4. Ritenendo per sè la presidenza e il portafoglio degli esteri, conserva Brin, Magliani, Grimaldi e Coppino, surroga gli altri con Crispi all'interno, Zanardelli alla giustizia, Saracco ai lavori pubblici, Bertolè-Viale alla guerra. La Camera è riconvocata per il 18, continuando la stessa sessione.

Il 15 si chiude il tempo utile per la presentazione dei progetti di concorso alla facciata del duomo di Milano. I progetti presentati sono 126, di cui 93 nazionali e 33 forestieri. Il giurì internazionale trasceglie nel giudizio di primo grado otto italiani e sette stranieri.

Il 18 si riapre la Camera, e il Governo annunzia l'intenzione di mettere gli armamenti in rapporto con quelli degli altri Stati d'Europa, e di vendicare l'ecatombe di Dogali. Per avere il danaro occorrente, sospenderà l'abolizione dei due decimi sulla fondiaria e aggraverà i dazi sui cereali, sul petrolio e su altri generi; quest'ultimo provvedimento viene intanto subito applicato col *catenaccio*, che il Parlamento approva di urgenza. Il ministro delle finanze dichiara davanti alla Commissione del bilancio, che prevede per l'annata un *deficit* di 74 milioni; i nuovi aggravi ne daranno 49, al resto si supplirà con obbligazioni ecclesiastiche.

Il generale Saletta, giunto a Massaua il 22, chiede l'invio di due battaglioni di fanteria e di 42 cannoni per fortificare le nostre posizioni.

Maggio. — Il 2 il generale Saletta dichiara Massaua in istato di guerra e proclama il blocco a tutta la costiera dei nostri possedimenti africani. Colla severità costringe i capi assaortini a sottomettersi, e manda un'intimazione a ras Alula di liberare il conte Savoiroux.

Il 2 s'inaugura a Venezia, alla presenza dei Sovrani, l'Esposizione nazionale di belle arti.

Il 7 muore in Torino Don Giacomo Margotti. Era nato a San Remo nel 1823. Laureato in teologia a Genova compì gli studi ecclesiastici nell'Accademia di Soperga, istituto superiore d'istruzione pel clero, fondato da Carlo Alberto. Fra i moti politici del 1848 fondò col vescovo d'Ivrea Mons. Moreno, col teol. Audisio e col marchese Birago un giornale politico-religioso quotidiano, intitolato: *L'Armonia*, di cui ebbe la direzione. La polemica lo attraeva, e seppe farla con foga giovanile, con causticità di frasi e con dottrina, combattendo la parte liberale. Fu eletto deputato di Oristano nel 1857. *L'Armonia*, soppressa durante la guerra del 1859, fu ripresa dipoi e continuata sino al 25 dicembre del 1863. In quel giorno D. Margotti si staccò dall'*Armonia* per fondare l'*Unità cattolica*, in cui prese a combattere con tutta la forza del suo ingegno i suoi avversari. Riuscì nel giornalismo un maestro; amava il suo giornale come un artista, escludendo qualsiasi ingerenza di terzi, e rifiutando tutti gli onori offertigli.

Il 6 dicembre del 1883 erasi scoperta con grande solennità la facciata del duomo (S. Maria del Fiore) di Firenze, rivestita di marmi fino all'altezza del coronamento, opera precipua dell'architetto Emilio De Fabris. Per il coronamento, dopo aspra discussione sul sistema tricuspidale e basilicale, la Commissione, attenendosi al voto della maggioranza degli artisti e del popolo fiorentino, decise di adottare il progetto basilicale del compianto architetto De Fabris. L'opera grandiosa e nazionale era compiuta nell'ottobre del 1886, con la spesa di lire 970 mila, avanzando così dalle offerte raccolte circa 105 mila lire, destinate a fondo per corredare la cattedrale fiorentina di porte di bronzo istoriate, secondo il progetto dell'architetto Luigi Del Moro. La inaugurazione del coronamento ha luogo il 12 con cerimonia solenne,

alla presenza dei Sovrani, delle rappresentanze di tutti i poteri dello Stato e dell'autorità ecclesiastica. Grandiose feste rendono più lieta e solenne l'inaugurazione: torneo, corteggio storico, corso dei fiori, ecc:

Il 19 s'inaugura in piazza Castello a Milano una Mostra internazionale di macinazione e di panificazione, con una galleria speciale d'elettricità; gli espositori sono 446, fra cui 132 stranieri.

Il partito radicale organizza comizi a Torino, a Milano, a Livorno, e nei rispettivi ordini del giorno delibera che si richiamino immediatamente le truppe dall'Africa.

Muore a Torino Carlo PASSAGLIA. Nacque in Lucca nel 1812, e giovinetto entrò nella Compagnia di Gesù. Non ancora trentenne professava dogmatica alla *Sapienza* di Roma. Nel 1850 fondò col padre Curci e col padre Tapparelli d'Azeglio la *Civiltà cattolica*. Cooperò attivamente alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854, per il che divenne assai caro a Pio IX. Nel 1859, scosso dagli avvenimenti politici, abbandonò la Compagnia di Gesù, e, venuto a Torino, s'accordò col conte di Cavour per promuovere la volontaria rinunzia del Papa al potere temporale, e a tal fine raccolse le firme di novemila preti. Fu condannato dalla Santa Sede, ed egli si stabilì definitivamente a Torino, ove professò per venticinque anni filosofia morale nell'Ateneo. Da principio dimostrò grande attività nella difesa delle sue idee, poi tacque, e alla fine si riconciliò colla Chiesa, ritrattando l'opera sua.

La Camera approva nuove leggi per l'esercito e per la marina, con le quali si votano altri dodici milioni per il primo e ottantacinque per la seconda, da ripartirsi in nove annate.

Giugno. — Per l'anniversario della morte di Garibaldi, il 2 ha luogo un grande pellegrinaggio, composto di oltre 4000 persone, a Caprera.

La festa nazionale a Roma assume un carattere più solenne del consueto, per l'inaugurazione del monumento in onore dei combattenti a Dogali sulla piazza dei Cinquecento. Le lodi del Re e della Regina al capitano Michelini e agli altri superstiti presenti accrescono sino al delirio la commozione e l'entusiasmo del popolo. In occasione della festa nazionale il Re concede una larga amnistia, e accorda il collare dell'Annunziata ai generali Pianel e Durando, al Cairoli e all'arcivescovo di Milano Mons. Calabiana.

Il 10 lo Zanardelli, il Crispi e il Depretis, rispondendo all'interpellanza dell'on. Bovio sulle voci di accordi e di conciliazione con la Santa Sede, dichiarano che il Governo non cerca conciliazioni, perchè non è in guerra con alcuno.

Essendo malato il Depretis, prende la direzione del Gabinetto il Crispi, il quale ottiene dalla Camera l'approvazione rapida di molti disegni di legge: il sussidio di mezzo milione all'Esposizione industriale da tenersi in Bologna nel 1888, ricorrendo l'ottavo centenario dalla fondazione del suo Ateneo; la sospensione dell'abolizione del 3° decimo di guerra sulla

fondiaria; l'aumento della tassa sugli spiriti e del dazio doganale sul grano; venti milioni per creare un corpo di truppe speciali per i presidii d'Africa; un progetto di legge per i prefetti; la legge per i prestiti ai piccoli Comuni; l'abolizione e commutazione delle decime; la maggiore spesa di 121 milioni per le ferrovie, oltre a parecchi provvedimenti per le costruzioni ferroviarie.

Muore il senatore Gennaro De Filippo, nato a Napoli nel 1813, ardito difensore di Carlo Poerio e compagni davanti al Tribunale statario nel 1850, aiutatore di Garibaldi nel 1860 al passaggio dello stretto, ministro di grazia e giustizia nel gabinetto Menabrea.

Luglio. — Il Senato vota anch'esso il credito di venti milioni e la formazione del corpo dei volontari d'Africa. Mentre il Depretis rimane a Stradella sul suo letto di valetudinario, si dice che Crispi e Bertolé-Viale prepareranno quanto occorre per la campagna africana in settembre.

Il conte Antonelli, che, dopo aver conchiuso una convenzione nell'Aussa col sultano Mohamed, era in viaggio per Assab, riceve ordini dal Governo di tornare allo Scioa, per ottenere da Menelik il concorso ad una nostra eventuale azione militare in Abissinia, o almeno la sua neutralità.

Ha luogo in Roma il Comizio dei Comizi, con l'intervento di circa 500 persone e l'adesione di 874 sodalizi. Dichiarano i congregati, che la politica interna e finanziaria del Governo è una permanente offesa ai principii di libertà e giustizia sociale; domandano l'immediato ritiro dei soldati dall'Africa; votano la soppressione dei privilegi.

Muore in Firenze, ov'era nato, in età di 75 anni, il senatore Adriano Mari. Nel 1848 sedette nell'assemblea toscana; nel 1859, nuovamente eletto, votò per l'annessione al regno di Vittorio Emanuele. Per ventidue anni rappresentò nella Camera la città di Firenze, anzi ne fu presidente durante parte della IX e per tutta la X legislatura. Fu ministro di grazia e giustizia nel gabinetto Menabrea. Solo nel 1882 consentì d'essere nominato senatore, parendogli che l'età più non gli permettesse di essere assiduo alle adunanze di Montecitorio.

Il 29 muore a Stradella Agostino Depretis, presidente del Consiglio dei ministri. Nacque a Mezzanacorti Bottarone (Stradella) il 31 gennaio 1813 da un amministratore dei beni Gazzaniga. Laureatosi in legge, esercitò per poco l'avvocatura, occupandosi di preferenza dell'azienda agricola. Aderì alle idee mazziniane e corse più volte pericolo d'essere arrestato. Eletto deputato di Broni nel 1848, sedette a Sinistra, acquistando presto autorità nella Camera, che lo elesse a vice-presidente nel 1849. Nel 1853 procurò al Mazzini il danaro, che servì all'infelice moto milanese del 6 febbraio. Oppositore della politica del conte di Cavour, votò contro la massima parte dei progetti di legge da lui presentati, compreso quello per la spedizione di Crimea. Nel 1860 Garibaldi lo chiese al Governo come prodittatore della Sicilia; ma dopo

pochi mesi si ritrasse dall'ufficio per le difficoltà sollevate dagli amici di Garibaldi al plebiscito. Fece parte nel 1862 del gabinetto Rattazzi come ministro dei lavori pubblici, e nel 1866-67 del gabinetto Ricasoli, dapprima come ministro della marina, di poi come ministro delle finanze. Caduto quel ministero, ritornò nelle file dell'Opposizione, di cui divenne capo dopo la morte del Rattazzi (1873). Avvenuta la rivoluzione parlamentare del 18 marzo 1876, il Depretis fu incaricato di formare il primo ministero di Sinistra, che ricompose nel dicembre 1877. Dopo un breve ministero Cairoli, il Depretis costituì nel dicembre 1878 una nuova amministrazione, con cui governò fino al 14 luglio 1879, cedendo di nuovo il posto al Cairoli. Nel novembre i due rivali si unirono e Depretis ebbe il ministero dell'interno. Nel maggio del 1881, dopo un tentativo inefficace del Sella, il Depretis formò un quinto ministero, il quale ottenne la riforma della legge elettorale politica, uno dei capisaldi del programma della Sinistra. Fatte le elezioni nel novembre 1882 con la nuova legge, modificò il ministero nel maggio 1883, avvicinandosi alla Destra; e in questo senso continuò la sua evoluzione nel 1884 e nel 1885, chiamando al Governo i generali Ricotti e Robilant. Nell'aprile del 1887, disgustato dell'abbandono di gran parte della Destra, ricomponendo un nuovo ministero, compiva un'evoluzione decisiva a Sinistra, colla scelta del Crispi e dello Zanardelli. Malato di gotta e spossato da molti anni di straordinario lavoro, lasciò di fatto la direzione del Governo al Crispi, ritraendosi alla sua Stradella, ove non gli fu più possibile restaurare la rovinata salute. Vario è il giudizio sulla sua politica; ma tutti riconoscono la sua grande abilità parlamentare, l'attività prodigiosa, l'integrità amministrativa e il disinteresse, per cui morì lasciando la famiglia in poco floride condizioni finanziarie.

La stampa italiana ed estera parla con ammirazione del Depretis; il municipio di Stradella delibera di concorrere con lire 10.000 all'erezione d'un monumento nella sua città nativa; la Giunta municipale di Roma assegna lire 100.000 per un monumento da erigergli nella capitale; Roma e Napoli dànno il nome di Agostino Depretis ad una delle loro vie; a spese dello Stato hanno luogo a Stradella solennissimi funerali, ai quali il Re è rappresentato dal principe Amedeo.

Agosto. — Il Ministero rassegna le dimissioni, che non vengono accettate dal Re, il quale, anzi, con decreto del 6 nomina a presidente del Consiglio l'on. Crispi, ministro dell'interno, incaricandolo pure dell'*interim* degli esteri.

Ras Alula libera dalla prigionia il conte Tancredi di Savoiroux, mediante il riscatto di 15.000 talleri di Maria Teresa; il coraggioso ufficiale arriva a Massaua il 17 per imbarcarsi alla volta d'Italia.

Il coléra riappare qua e là in forma mite; produce però il panico in Sicilia non solo nelle plebi, ma nelle Autorità e nei medici; il ministro Crispi con grande energia scioglie Consigli municipali, manda

commissari regi, e fa processare medici e farmacisti fuggiti dalla loro residenza.

Essendosi eletto dalla grande Sobranje bulgara a principe Ferdinando di Coburgo, e questi avendo preso possesso del principato senza il preventivo consenso delle potenze firmatarie del trattato di Berlino, si teme una nuova complicazione foriera di guerra. Le potenze si dividono in due gruppi: Inghilterra, Austria e Italia favorevoli al fatto compiuto, Russia, Germania e Francia contrarie. La Turchia non sa come maneggiarsi fra tanto dissidio.

Settembre. — Con decreto reale del 7 è chiusa la sessione del Parlamento.

L'avventuriere abissino Debeb, cugino del negus Giovanni, si sottomette co' suoi al governatore di Massaua, promettendo in caso d'ostilità di unirsi alle truppe italiane.

Il coléra continua a fare strage a Messina, ove la metà dei colpiti soccombe. Il Re manda 50.000 lire di soccorso all'afflitta città.

È nominato comandante superiore delle truppe in Africa il tenente generale ASINARI DI SAN MARZANO; il Saletta rimane a Massaua quale comandante di quella piazza.

Secondo il consueto hanno luogo in questo mese numerosi congressi ed esposizioni: a Venezia Congresso d'ingegneri e architetti, a Pavia Congresso medico, a Savona Congresso geologico, a Torino Congresso e mostra di pompieri, a Milano Congresso degl'insegnanti delle scuole secondarie, universitario e ferroviario, e l'esposizione artistica di Brera, esposizioni nazionali industriali ed agricole a Parma e alla Spezia, esposizione delle piccole industrie a Vicenza, ecc. Ad un tempo si tengono le grandi manovre nell'Emilia, terminate da una solenne rivista a Rubiera passata dal Re.

Ottobre. — Il 1° il presidente del Consiglio Crispi, partito da Monza dopo una conferenza col Re, arriva improvvisamente a Francoforte. Il 2 prosegue fino a Luneburgo, ove un treno speciale lo conduce a Friedrichsruhe dal principe Bismark. Molte sono le dicerie dei giornali italiani e forestieri sull'argomento del colloquio; i giornali francesi ne traggono pretesto ad attacchi furiosi contro il Crispi. Pare, che lo scopo della gita sia il consolidamento della triplice alleanza, e sopratutto il mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo. Il ministro Crispi è trattato dal gran Cancelliere con eccezionale cordialità.

Arriva in Italia il principe imperiale di Germania Federico Guglielmo. Dopo avere passato alcuni giorni nella villa Clara presso Baveno, si dice, che trascorrerà l'inverno a San Remo per cercare sollievo alla malattia che lo molesta da alcuni mesi. Si teme, che trattisi d'un tumore canceroso di natura maligna alla gola, che potrebbe anche essere mortale. È accolto dovunque con evidenti segni di speciale simpatia.

Partono i volontari per la guerra d'Africa, salutati dai municipi e

dalle popolazioni con vive dimostrazioni di affetto. Si discute sopra gli intenti definitivi della spedizione africana.

Hamed Kantibai (ossia capo) della tribù degli Habab recasi a Massaua coi maggiorenti per fare solennemente atto d'obbedienza al generale Saletta, ponendo sè e i suoi sotto la protezione dell'Italia. Il Saletta gli consegna una sciabola e una sciarpa in segno di alleanza ed amicizia, e il Kantibai s'obbliga di dare all'Italia l'aiuto della sua tribù in qualunque evento.

Il 25 il presidente del Consiglio Crispi, in un gran banchetto di circa 600 persone a Torino legge un discorso-programma, nel quale tratteggia l'indirizzo della sua politica interna ed estera. L'effetto complessivo è favorevole. In Germania e in Inghilterra la franchezza del Crispi nel delineare la politica estera è universalmente approvata; mostransi irritati soltanto i giornali francesi. Si crede, che il Crispi abbia con questo discorso consolidata la già forte sua maggioranza.

Il 28 Menelik firma col conte Antonelli una convenzione segreta, per la quale in cambio di 5000 fucili Remington si obbliga a rimanere neutrale durante una nostra eventuale azione militare contro l'Abissinia.

Il 29 sbarca a Massaua sir Gerard Portal incaricato d'una missione inglese presso il Negus, cui deve offrire i buoni uffici dell'Inghilterra tra l'Abissinia e l'Italia.

Novembre. — Tra i vari discorsi tenuti dai deputati ai loro elettori sono notevoli quelli del Baccarini, del Bonghi e del Codronchi, i quali tutti si dimostrano favorevoli al programma dell'on. Crispi.

L'8 arriva a Massaua il generale di San Marzano, comandante in capo della spedizione d'Africa, accompagnato dai generali Lanza e Baldissera.

Il 14 muore a Villa di Tirano in Valtellina il conte Luigi Torelli, senatore del Regno. Nel marzo del 1848 combattè a Milano nella lotta delle cinque giornate, poi fu tenente dei bersaglieri nell'esercito sardo. Emigrato in Piemonte, rappresentò alla Camera il collegio di Arona fino al 1860, quando il Cavour lo propose a senatore del Regno. Prefetto di Palermo nel 1866, meritò la medaglia d'oro per la sua condotta al tempo dell'insurrezione. Prefetto a Venezia, si adoprò con zelo per la salubrità della città. A Roma, dopo il 1870, prese a cuore il risanamento dell'Agro romano. Fondatore e presidente della Società degli ossari di S. Martino e Solferino, consacrò gli ultimi anni della sua vita alla gran torre dedicata alla memoria di Vittorio Emanuele sullo storico colle, intorno a cui fu combattuta la sanguinosa battaglia del 24 giugno 1859.

Il 16 il Re inaugura la nuova sessione della Camera con un discorso alto e vibrato. Accerta la sicurezza delle alleanze e l'amicizia con tutti i Góverni; saluta i partenti per l'Africa, ove le giuste armi non mirano che a conseguire una pace ferma e onorata; promette la presentazione d'una legge comunale e provinciale, d'un nuovo codice penale con la

Cassazione unica, di provvedimenti che migliorino l'istruzione, l'igiene, le Opere pie, l'emigrazione, promuovano il risparmio e giovino al riordinamento degl'istituti d'emissione e della circolazione fiduciaria.

Il Papa nel concistoro del 25 protesta vivacemente contro la legge sulle decime e contro il progetto di legge sulle Opere pie.

Con nuovo catenaccio si aumenta di nuovo improvvisamente il dazio sullo zucchero e su altri generi coloniali.

Il Ministero, interpellato sulla crisi edilizia di Roma e sugli indirizzi al Pontefice invocanti il ristabilimento del potere temporale, nega per bocca del Crispi l'esistenza d'una vera crisi edilizia, e afferma per bocca dello Zanardelli l'intendimento del Governo di largheggiare nella politica ecclesiastica, finchè non sia manifesto un vero pericolo sociale.

Dicembre. — Il 2 muore a Firenze il generale Emilio Ferrero, in età di 68 anni. Valoroso soldato, si guadagnò nel 1848 la menzione onorevole all'assedio di Peschiera, nel 1849 la medaglia d'argento alla battaglia di Novara, nel 1855 altra menzione alla Cernaia, la croce di ufficiale dell'Ordine di Savoia a San Martino, una seconda medaglia ad Ancona, la commenda mauriziana all'assedio di Capua; nel 1866 combattè a fianco del principe Umberto a Villafranca; nel 1870 comandò una delle divisioni mandate ad occupare lo Stato pontificio. Fu nominato senatore nel 1885, e tenne il Ministero della guerra dal 1881 al 1884.

Il 9 il Crispi presenta alla Camera la legge sui ministeri, notevolmente modificata: dà ai segretari generali il titolo di sotto-segretari di Stato con maggiore autorità, e attribuisce al Governo il diritto di determinare il numero e le attribuzioni dei ministeri. La Camera approva la legge a grandissima maggioranza.

Il 13 la Camera approva l'abolizione dei Tribunali di commercio con soli 12 voti negativi.

Il 17 l'on. Magliani legge alla Camera l'esposizione finanziaria, in cui annunzia per l'esercizio trascorso un piccolo avanzo, per il 1887-88 un disavanzo di 83 milioni e per il 1888-89 un avanzo di 68 milioni. Propone di far fronte al *deficit* prossimo con settanta milioni di obbligazioni del Tesoro, con la revisione della rendita sui fabbricati, con l'aumento del dazio sullo zucchero e con la tassa militare.

Il Governo conchiude un nuovo trattato di commercio con l'Austria, e sta per condurre a termine le trattative con la Spagna e la Svizzera. Solo la Francia non trovò tempo in tutto il 1887 di studiare la questione, onde si teme prossima una guerra di tariffe. Il 30 il Governo concede la proroga dei precedenti trattati per tre mesi alla Francia, alla Svizzera e alla Spagna.

Il 25 la missione inglese presso il Negus ritorna a Massaua, senza essere riuscita nel suo scopo pacifico. Il suo capo, Gerardo Portal, riferisce che il Negus e ras Alula hanno raccolto una massa di oltre 80.000 uomini, con cui intendono di muovere all'attacco, e che l'avan-

guardia trovasi a 180 km. a sud di Massaua. A questa notizia il ministro della guerra manda altri rinforzi in Africa, e il generale San Marzano affretta i preparativi per la resistenza.

L'ultimo giorno dell'anno si inaugura la linea ferroviaria Novara-Seregno, lunga 55 km.

Il 31 muore a Napoli il senatore Giuseppe Pica, a 74 anni. Nato in Aquila da famiglia patrizia, attese alla giurisprudenza. Sospettato dalla polizia nei fatti di Penne ed Aquila, fu costretto a stabilirsi in Napoli, ove tutto si votò alla causa della libertà col Poerio, col Settembrini, col Pironti, ecc., e, com'essi, nell'imperversare della reazione, fu condannato alla pena di morte, commutata in 20 anni di ferri. Liberato nel 1860, fu deputato di Aquila in parecchie legislature, e nel 1873 nominato senatore. Egli fu autore della famosa legge Pica per la distruzione del brigantaggio, non arretrando innanzi al terrore che quella legge diffuse e all'odiosità che gliene venne, perchè convinto che quello fosse l'unico mezzo per estirpare la mala pianta del brigantaggio nell'Italia meridionale.

1888.

Gennaio. — Il primo dell'anno si festeggia in San Pietro il giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII con grande pompa, e in mezzo a più di 60 mila fedeli accorsi da tutte le parti del mondo Leone XIII celebra la sua Messa d'oro, e impartisce la benedizione *urbi et orbi*. In tale ricorrenza tutti i sovrani, tutte le nazioni e molti parlamenti mandano al Papa doni, felicitazioni e indirizzi. Tutto procede col massimo ordine. Il discorso pronunciato dal Papa esprime il rammarico di non vedere l'Italia associarsi alla festa, mentre egli ama tanto l'Italia, e lamenta la sudditanza del Papato, fidente che i cattolici del mondo intero non vorranno tollerare più lungamente questa condizione di cose.

Il duca Leopoldo Torlonia, sindaco di Roma, avendo fatto visita al cardinale Vicario per portare al Papa le felicitazioni della città di Roma, senza avvisarne il Governo, viene destituito con un decreto reale, firmato da tutti i ministri.

Il 6, alla presenza di molti cardinali, prelati, diplomatici e numerosi invitati, il Papa inaugura solennemente l'esposizione Vaticana. Essa occupa una parte dei musei Vaticani, particolarmente il corridoio Chiaramonti e il Braccio nuovo, e contiene i doni fatti al Papa per il suo giubileo, disposti secondo la loro provenienza. In una grande vetrina del Braccio nuovo sono raccolti i doni dei Sovrani e capi degli Stati. L'esposizione è ricchissima e svariata.

Sorge un incidente diplomatico colla Francia a causa di un sequestro operato da un pretore di Firenze nella sede del consolato francese.

L'incidente, di poco rilievo in sè stesso, viene ingrandito in modo odioso dalla stampa francese. Finisce pacificamente il 21, riconoscendosi le buone ragioni dell'Italia nella sostanza, e il difetto di tatto nel pretore fiorentino, che viene trasferito ad altro mandamento della stessa città.

Il 15 muore a Lucca, ov'era nato nel 1805, il senatore Francesco Carrara, allievo, poi successore nella cattedra del celebre Carmignani, lustro dell'Università pisana, di fama europea per i suoi studi sul diritto penale, maestro di parecchie generazioni di penalisti.

Il Paese è inquieto per l'Africa, ignorandosi, se il corpo di spedizione avanzerà in cerca del nemico, o se aspetterà d'essere attaccato; si sono eseguite ricognizioni fino ad Ailet senza incontrare Abissini. Mentre i nostri soldati avanzano prudentemente per la via di Saati, Debeb si spinge con la sua banda in rapida scorreria verso Halai, impedendo le offese nella direzione di Arkiko.

Cominciano a manifestarsi malumori nella maggioranza parlamentare. Si sfogano specialmente contro l'on. Magliani: il progetto per modificazioni alla tariffa sugli zuccheri non ottiene che 135 voti sopra 225 votanti; il progetto sulla revisione dell'imposta sui fabbricati è approvato con soli 17 voti di maggioranza; la Commissione del bilancio esige, che i 70 milioni di buoni del tesoro debbano servire soltanto a colmare il disavanzo del bilancio d'assestamento.

Il 31 muore a Torino Don Giovanni Bosco. Era nato a Castelnuovo d'Asti nel 1815 da famiglia di contadini. Un sacerdote lo fece ammettere nel seminario di Chieri. Nel 1841, mentre attendeva in Torino al compimento degli studi di teologia morale, aiutato dalla madre, cominciò a raccogliere alcuni giovanetti per istruirli; nel 1846 aperse tre oratorii festivi, che dovevano essere centro all'educazione religiosa di tanti poveri fanciulli trascurati dalle loro famiglie. Incontrò vive opposizioni, ma ebbe pure caldi sostenitori nella sua missione filantropica e cristiana. In Valdocco riuscì a fabbricare un istituto per artigiani e studenti, sopratutto avviati al sacerdozio. Concepì allora l'idea di un sodalizio religioso, che prese nome da S. Francesco di Sales, e fu poi approvato da Pio IX. Con l'aiuto dei sacerdoti e dei laici professi accrebbe la sua azione, ospitando parecchie centinaia di giovinetti nell'Oratorio di Valdocco, e aprendo altri istituti congeneri in vari Comuni del Piemonte. Nel ventennio, che corse dal 1868 al 1888, l'azione di Don Bosco si estese meravigliosamente in varie altre provincie dell'Italia, in Francia, nella Spagna e nell'America meridionale, aprendo oltre a 300 case salesiane con circa 150 mila giovanetti, e fondando una comunità di Suore, intitolata da Maria Ausiliatrice, al cui culto aveva elevato un grandioso tempio nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino. Nel 1875 iniziò le missioni salesiane nel Sud-America, che esplorarono la Patagonia e la Terra del fuoco, convertendo migliaia di Indii, e poi si diffusero tra le tribù selvagge di tutti gli Stati americani.

Febbraio. — Il 4, dopo un discorso dell'on. Crispi accennante agli impegni presi dall'Italia per il mantenimento della pace, e alla conseguente necessità d'un forte esercito e d'una buona flotta, la Camera approva un ordine del giorno esprimente fiducia nel Ministero con 250 voti favorevoli contro 7 avversi e 22 astensioni.

Il ministro della pubblica istruzione, Michele Coppino, dopo il voto del Senato, col quale si respingeva il progetto di legge per la conservazione dei monumenti, rassegna le dimissioni. Egli è surrogato dall'on. Paolo Boselli.

L'8 muore a Nizza il vice-ammiraglio Augusto Ribotty in età di 71 anni. Come tenente di vascello fece la campagna del 1848-49 e quella di Crimea; nel 1866 al comando del *Re di Portogallo* si guadagnò la medaglia d'oro al valor militare; nominato contrammiraglio, fu due volte ministro della marina dal 6 gennaio 1868 al 14 dicembre del 1869, e dal 31 agosto 1871 al 5 luglio 1873. Iniziò la costruzione delle grosse navi, e uscendo dal ministero designò al Re l'ammiraglio Saint-Bon.

Muore a Torino il conte Corti, nato a Gamberano Pavese nel 1823. Aveva servito per quarantadue anni il proprio paese. Entrò nella diplomazia sarda nel 1846, ne uscì nel 1848 per combattere come tenente d'artiglieria, vi rientrò nel 1849 destinato alla legazione di Londra, dove rimase fino al 1864, acquistandosi la stima del conte di Cavour. Indi viaggiò in parecchie Corti d'Europa e a Washington. Era ambasciatore a Costantinopoli, quando il Cairoli gli profferse il ministero degli esteri e lo inviò a rappresentare l'Italia al Congresso di Berlino. Ritiratosi nel dicembre del 1878, tornò a Costantinopoli, e poi a Londra, donde fu improvvisamente richiamato dal Crispi nel 1887 e collocato a riposo.

Il 26 muore a Milano Vincenzo Brusco-Onnis, uno degli ultimi ferventi mazziniani. Nato a Cagliari nel 1823 fu di quelli, che, disperando della monarchia dopo i rovesci del 1848, si volsero alla repubblica mazziniana. La sua fede era così intera, che non volle seguire Garibaldi in Sicilia, per non militare sotto la bandiera, su cui era scritto *Italia e Vittorio Emanuele*. Scrisse nel *Dovere* e nell'*Unità italiana* sempre in senso repubblicano, fondò a Milano una scuola per diffondere le teorie mazziniane, e per molti anni fu promotore o partecipe di tutte le dimostrazioni radicali.

Dopo lente trattative tra i negoziatori italiani e francesi per il trattato di commercio, avendo i delegati francesi dichiarato di non potere consentire a concessioni maggiori di quelle fatte nel trattato del novembre 1881, il ministro Crispi fa intendere l'inutilità di ulteriori negoziati su queste basi. In Francia il partito agrario si oppone vivamente alle concessioni, cui parrebbe inclinato il Governo, e il giornalismo muove una violenta guerra alla rendita italiana. Rifiutata definitivamente la proposta del nostro Governo, la *Gazzetta ufficiale* del 29 annunzia la guerra di tariffe, pubblicando il decreto, che aumenta dal 1° marzo i dazi di entrata sta-

biliti dalla tariffa generale per le merci di provenienza francese. Questa risoluzione è approvata solennemente dalla Camera con voto quasi unanime.

Mentre dura l'inazione del corpo di spedizione contro il Negus di Abissinia, giunge la spiacevole notizia al quartiere generale, che Debeb con parecchi dei suoi ha disertato, passando al campo del Negus.

Marzo. — Corrono notizie sempre più gravi sulla salute del Principe imperiale tedesco a San Remo. La Camera dei deputati manda con voto unanime un saluto di calda simpatia al principe, alla famiglia imperiale e a tutta la Germania, esprimendo gli augurii per una pronta guarigione.

Il 9 muore GUGLIELMO I, imperatore di Germania, dopo breve malattia. Il figlio FEDERICO III, sebbene gravemente infermo, il 10 parte da San Remo alla volta della Germania. A San Pier d'Arena, Re Umberto, venuto espressamente da Roma, abbraccia commosso l'Imperatore. A Milano il duca d'Aosta sale nella carrozza imperiale, per salutare ancora una volta l'amico sincero di Casa Savoia e dell'Italia. Per tutto il percorso italiano si rinnovano le dimostrazioni di intensa simpatia verso l'augusto infermo, che per sentimento del dovere accorre ad assumere le redini dell'Impero germanico.

Avendo il Sultano per timore della Russia dichiarato di non riconoscere Ferdinando di Coburgo a principe della Bulgaria e comunicato questa decisione alle potenze, l'Italia, d'accordo con l'Inghilterra e l'Austria, mantiene gli anteriori apprezzamenti, e raccomanda al Sultano di evitare qualsiasi coercizione, dimostrando d'appoggiare la nazionalità bulgara.

Le relazioni colla Francia si inaspriscono per la frequenza di incidenti sciagurati: baruffe a Modane e a Ventimiglia, cacciata degli operai italiani dai cantieri pubblici e privati, sparo di due palle di cannone sul vapore mercantile *Solferino* nelle acque di Nizza. Questi fatti producono penosa impressione in Italia specialmente dopo la voce diffusa, che la Francia avesse mirato ad un colpo di mano sulla Spezia, sventato dalla vigilanza del Governo.

La legge sulla revisione dell'imposta dei fabbricati, già approvata dalla Camera, è respinta dal Senato, per il che il ministro Magliani dà le dimissioni, che poi ritira ad istanza del Crispi.

Dopo lunga sosta del corpo di spedizione in attesa dell'esercito del Negus, questo arriva il 26 a contatto cogli Italiani, schierato in quattro masse principali, della forza complessiva di circa 100 mila uomini. Le masse hanno una fronte di almeno dieci chilometri nel piano di Sabarguma. Mentre si attende l'attacco, un ufficiale abissino il 29 si presenta agli avamposti chiedendo pace al generale San Marzano con lettera del re Giovanni. Il San Marzano consente a condizione dell'allontanamento d'ogni truppa abissina, del riconoscimento della nostra

occupazione fino alla zona compresa nel triangolo Ua-à-Saati-Massaua, e della cessione d'altra zona dal lato dei Bogos fino a Keren. Il Negus, considerata la poca probabilità della vittoria nell'attacco dei nostri trinceramenti, e temendo di perdere ogni autorità coll'accettare le nostre proposte, comincia un movimento generale di ritirata senza dare battaglia.

Aprile. — Il Governo, dopo alcuni giorni d'incertezza sulla condotta da tenersi di fronte alle notizie contraddittorie venute dall'Africa, delibera di richiamare le truppe, conservando nei posti occupati il corpo dei volontari.

Continua vivace la guerra di tariffe con la Francia, avendo il Governo francese respinto le controproposte italiane. Si continua pure la caccia agli operai italiani in Francia, conniventi le Autorità locali.

Maggio. — Il 2 la Camera respinge il progetto di riordinamento dei tributi locali con 133 voti contro 115, dopo una discussione di due settimane. Il Crispi dichiara, che il Magliani non deve dimettersi, perchè la legge respinta era stata talmente modificata dalla Camera, che non poteva più considerarsi come una proposta ministeriale.

Il 3 il Crispi rispondendo ad interpellanze sulla politica estera, conferma la saldezza della triplice alleanza e l'immutabilità del suo scopo pacifico, e accenna a un'alleanza marittima con l'Inghilterra. Queste dichiarazioni producono ottima impressione a Vienna e a Berlino.

Il 6 alla presenza dei Sovrani, dei Ministri, delle Rappresentanze del Parlamento e di grande folla di gente ha luogo l'inaugurazione dell'Esposizione di Bologna: internazionale di musica, nazionale di belle arti, nazionale del *Club* alpino, regionale di agricoltura e d'industria. La solennità inaugurale è specialmente notevole per le dimostrazioni monarchiche, a cui dà luogo anche da parte degli infimi strati della popolazione, ammirata della semplicità cordiale del Re e della grazia cortese della Regina.

Il 13, dopo ampia discussione sulla politica africana, la Camera vota unanime un plauso alla condotta delle truppe di terra e di mare, e respinge con voti 302 contro 40 l'ordine del giorno, con cui s'invita il Governo a ritirare le truppe dall'Africa.

Il 15, dopo la dichiarazione del Crispi di solidarietà di tutto il Gabinetto col ministro delle finanze e d'abbandono del minacciato ristabilimento dei due decimi sull'imposta fondiaria, la Camera accorda la sua fiducia con 210 voti contro 29 e 4 astensioni.

Il 20 si inaugura in Barcellona, alla presenza della Reggente di Spagna, un'Esposizione internazionale. L'Italia, in segno di amicizia, manda 16 navi con 4000 marinai, comandate dal vice-ammiraglio Bertelli. Una di esse, il *Vesuvio*, porta il contrammiraglio principe Tommaso, duca di Genova.

Il 26 muore a Torino in età di 76 anni Ascanio Sobrero, professore di chimica all'Ateneo torinese, celebre per l'invenzione della nitrogli-

cerina, che più tardi ridotta ad altra forma gelatinosa fu chiamata dal Nobel dinamite.

Giugno. — La Camera dei deputati discute il *Nuovo Codice penale*, argomento di tanti studi ed aspettative. Il ministro Zanardelli ottiene dalla Camera, ch'essa rinunzi alla discussione dei singoli articoli, limitandosi ad un voto su quelli, che possono essere soggetto di gravi dispareri, e sugli altri alla presentazione di emendamenti, che saranno esaminati da una Commissione speciale e coordinati al Codice. La discussione è vivace specialmente sugli articoli riflettenti gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio del loro ufficio, contro i quali aveva protestato il Papa con molta vivacità nel concistoro del 1° giugno, e presentato una petizione collettiva l'episcopato italiano. Il 9 il *Nuovo Codice penale* è approvato con 245 voti favorevoli, essendo solo 67 i contrari.

Il nuovo sultano dello Zanzibar, Said Khalifa, risponde poco correttamente alla lettera di congratulazione del Re d'Italia, e si rifiuta di ricevere il console Filonardi. Il Console abbassa la bandiera italiana e rompe le relazioni col Sultano.

Il 12 si iniziano a Bologna le feste per l'VIII° centenario dalla fondazione della sua Università. Immenso, gaio e festoso è il concorso degli studenti di tutte le università del mondo; l'entusiasmo e la fratellanza giovanile spiccano specialmente nel banchetto pantagruelico di Casalecchio e nella fantastica rappresentazione alla Montagnola. Solennissima la commemorazione nel cortile dell'Archiginnasio fra torme di studenti e migliaia di professori venuti da tutti gli Atenei d'Europa, d'America e persino dell'India e della lontana Australia, in gran pompa e nei più svariati costumi. Presenti i Sovrani e le più alte rappresentanze politiche e amministrative, pronunzia un eloquente discorso Giosuè Carducci, terminante con un inno a Re Umberto, “ assertore fedele di otto secoli di storia italiana, interprete e mantenitore augusto del voto di tutto il popolo italiano ”. Seguono trentadue discorsi, che accompagnano i doni, le pergamene e i diplomi recati dalle Università italiane e straniere all'Ateneo bolognese.

Il 15 muore Federico III, imperatore di Germania, dopo avere sopportato con eroica rassegnazione gli strazi della dolorosa malattia. Tutta l'Italia prova viva commozione al triste annunzio; la Camera si proroga in segno di lutto; ai funerali l'ambasciatore d'Italia depone una splendida corona d'alloro con la scritta: *Il Re d'Italia al migliore dei suoi amici.*

Frequenti torbidi già erano avvenuti nelle Università italiane per il monumento da erigersi a Giordano Bruno, e più gravi al Campidoglio, quando il Consiglio comunale aveva rifiutato l'area in Campo di fiori, su cui avrebbe dovuto sorgere la statua. Perciò i liberali di tutte le gradazioni si uniscono nelle elezioni comunali di Roma del 17. La

vittoria è solenne per il numero dei votanti (23 mila su 34 mila inscritti) e per la grande distanza dall'ultimo della lista liberale (14.316) al primo della clericale (8527).

Un'enciclica di Leone XIII condanna la libertà d'opinione, di parola, di stampa, di culto, in quanto si oppongono al diritto naturale e divino, su cui poggia la soggezione dell'uomo all'autorità religiosa e sociale. Il Papa afferma il dovere per i cattolici di prendere parte alla vita politica con varietà di regole a seconda delle circostanze e dei paesi.

Negli ultimi giorni del mese il *Club* alpino celebra il XXV° anniversario dalla sua fondazione. Nato modestamente a Torino nel 1863 per opera di Quintino Sella e di Bartolomeo Gastaldi, istituì in 25 anni 34 sezioni con 4500 soci; spese oltre a 270 mila lire in pubblicazioni sulla montagna, e quasi altrettanto in capanne, rifugi, sussidi ai danneggiati dalle valanghe, soccorsi alle guide, concorsi a lavori ed opere alpine; promosse ascensioni, esplorazioni, studi utili alla scienza e all' igiene.

Il 30 la Camera vota le nuove tasse proposte dal ministro col titolo di provvedimenti finanziari, che accrescono il dazio sui cereali, la tassa sugli alcool e sul bollo delle cambiali.

Luglio. — Non ostante l'impazienza della Camera, il Crispi ottiene la votazione dei provvedimenti ferroviari, intesi a completare le reti delle ferrovie e a concederne la costruzione alle società esistenti con la spesa di 1610 milioni da ripartirsi in dieci anni.

Dopo lunga discussione la Camera approva la riforma della legge comunale e provinciale, quale venne presentata dal Ministero. Il Crispi respinge tutti gli emendamenti (erano circa 350) e i tentativi di opposizione disciplinata di un forte gruppo di deputati conservatori. Solo 38 votano contro l'estensione del suffragio a tutti gli elettori politici; il suffragio universale raccoglie poche decine di voti; e a grande maggioranza si approvano gli articoli riguardanti il sindaco elettivo e la Giunta provinciale amministrativa. La Camera introduce la rappresentanza delle minoranze, non ostante l'astensione del Ministero, e approva quasi di sorpresa un emendamento del deputato Diligenti, che esclude gli avvocati esercenti dalle Giunte municipali. La legge è approvata complessivamente con 269 voti favorevoli contro 97 avversi.

Sorge un incidente diplomatico colla Francia a causa di alcuni Greci residenti a Massaua, che si rifiutano di pagare le imposte, pretendendo, che ancora siano in vigore le capitolazioni, e ponendosi sotto la protezione del vice-console francese. Il governatore Baldissera obbliga i Greci a pagare e invita il vice-console francese ad interrompere qualunque relazione col Comando. Succede uno scambio di vivaci note diplomatiche; alla fine il Governo francese desiste dalle sue pretensioni.

Il Governo italiano manda a Parigi la sua ultima controproposta per un accordo commerciale, dichiarando di non poter fare altre concessioni e di ritenere chiuse definitivamente le trattative, qualora la risposta

del Governo francese non sia inviata a Roma entro un dato numero di giorni.

Il 22 muore a Torino il senatore Saverio Vegezzi ottuagenario. Era entrato nel Parlamento subalpino fin dalla prima legislatura, ed ebbe dal conte di Cavour nel 1860 il portafoglio delle finanze. Nel 1866 accettò il difficile incarico di andare a Roma per tentare un componimento politico e religioso colla Santa Sede. Era senatore dal 1867.

Il 28 si inaugura la linea Roma-Avezzano-Sulmona, la quale, attraversando la doppia giogaia che separa il Lazio dalla Marsica, e questa dal bacino del Sagittario, costituisce la più breve traversata da Roma all'Adriatico.

Agosto. — Il 2 una compagnia di fanteria sbarca a Zula sulla costa del mar Rosso e vi inalbera la bandiera italiana. Il Governo ne dà tosto comunicazione a tutte le potenze.

Il 6 il conte Antonelli telegrafa da Aden: che Menelik è deciso a cooperare coll'Italia contro il re Giovanni e domanda armi; che il re del Goggiam e ras Mikael dei Wollo Galla appoggiano Menelik.

Il 7 l'onor. Crispi telegrafa, che si accetta l'alleanza e si daranno armi, ma che occorrono garanzie serie di territorio e di ostaggi.

L'8 un corpo di 400 basci-buzuk comandati da cinque ufficiali italiani, sotto la direzione del capitano Cornacchia, avanza fino a Saganeiti per liberare una tribù alleata dalle angherie di Debeb. Assaliti da Debeb co' suoi 700 uomini in luogo sfavorevole, i nostri sono costretti a ritirarsi con perdita di 180 basci-buzuk e dei cinque ufficiali. La notizia dell'insuccesso produce grave impressione in Italia, sproporzionata alla sua importanza. Dal rapporto del generale Baldissera si rileva, che molti dei basci-buzuk durante il combattimento voltarono le spalle al nemico.

Il 19 il presidente del Consiglio, Crispi, dopo aver conferito col Re a Valdieri, per la via del Gottardo si reca a Friedrichsruhe dal principe Bismark, presso cui arriva il 21. I commenti sono infiniti; alcuni giornali ufficiosi asseriscono, che lo scopo della visita consiste nello stabilire gli accordi preliminari di un Congresso europeo per sistemare la questione della Bulgaria e per il disarmo generale. Rimane a Friedrichsruhe sino al 23. Il 25 trovasi a Eger in Boemia, ove il conte Kalnoky, partito appositamente da Vienna, s'intrattiene con lui lungamente. Il 26 è di ritorno a Monza per riferire al Re il risultato de' suoi colloqui.

Il Re, accompagnato dal principe Amedeo, intraprende il 28 un viaggio in Romagna. Invano le società repubblicane si sono affannate a promuovere un'agitazione antimonarchica; il Re giungendo a Forlì vi è accolto da ovazioni popolari. Dopo Forlì, Rimini, Ravenna, Cesena, Faenza, Imola segnano le tappe di un maraviglioso crescendo d'entusiasmo. La Romagna paurosa, irta di sospetti e di congiure, travagliata dalle sêtte, rivela una devozione eccezionale alla dinastia.

Settembre. — Continuano le dimostrazioni popolari in Romagna, per

modo che la Regina si risolve a lasciare la montagna per assistere il 4 alla rivista nelle larghe di Montecchio, che deve mettere fine alle grandi manovre. Il Re commosso esprime in un telegramma al Crispi la sua viva soddisfazione e il desiderio, che il suo Governo esamini i problemi economici, che travagliano quelle generose popolazioni.

L'11 si celebrano con pompa reale a Torino le nozze del principe Amedeo, duca d'Aosta, con la sua nipote Letizia Bonaparte. Sono presenti tutti i principi e le principesse di Casa Savoia, il principe Gerolamo Bonaparte, il re e la regina del Portogallo. Le auguste nozze sono festeggiate a Torino con regate, fuochi artificiali, concerti, serenate e segnatamente con una gentile ed originale festa dei fiori. Ricchissimi doni sono fatti alla sposa dal Re e dalla Regina, dai principi e dalle principesse, dall'imperatrice Eugenia, dal Municipio di Torino e dalle signore torinesi, ecc. Le feste hanno termine il 13 coll'inaugurazione del nuovo fabbricato destinato a sede dell'Istituto delle figlie dei militari.

L'on. Crispi è insignito del Collare della SS. Annunziata.

Si conferma la notizia, già prima diffusa, che Barambaras Kafel nostro alleato ha occupato Keren; e si annunzia, che attaccato dalla banda di Debeb la respinse, infliggendole gravi perdite d'uomini e di animali.

Nuovi incidenti inaspriscono le relazioni con la Francia: un decreto del bey di Tunisi, che sottopone alla sorveglianza delle autorità scolastiche francesi tutte le scuole estere stabilite a Tunisi, e un decreto del Governo francese, che richiede speciali dichiarazioni dagli stranieri residenti in Francia.

Il conte Antonelli, ch'era venuto in Italia con lettere del re Menelik, il 29 riparte per lo Scioa col mandato di stringere accordi più concreti per l'alleanza italo-scioana, e di insistere per l'invio di una missione solenne del re Menelik in Italia.

In questo mese si tengono numerosi Congressi: operaio ed alpino a Bologna, meteorologico e dell'Associazione per la proprietà letteraria e artistica a Venezia, dei segretari comunali a Treviso, ecc.

Si inaugura la ferrovia Gozzano-Domodossola di 30 chilometri.

Ottobre. — Il 4 muore a Meina Cesare Correnti. Era nato a Milano nel 1815. Scolaro a Pavia aveva appartenuto alla *Giovine Italia*. Segretario del Comitato di difesa nelle *Cinque giornate* del 1848, divenne poi segretario generale del Governo provvisorio di Lombardia. Mandato a Bologna a sollecitare l'avanzata delle truppe del Pepe, vi ritornò dopo le disastrose giornate di Vicenza e Cornuda, ed emigrò in Piemonte all'armistizio Salasco. Venne eletto deputato del collegio di Stradella ed inviato a Venezia a promettere soccorsi, poi mancati per la disfatta di Novara. Per la fama letteraria acquistatasi coi *Bollettini dell'emigrazione* e con le *Dieci giornate di Brescia*, fu scelto dal Depretis a direttore del *Presagio* e dal Tenca a collaboratore nel *Crepuscolo*; fu pure uno dei fondatori del *Diritto*. Nel periodo, che corse dal 1849 al 1859, esplicò

la sua massima operosità letteraria. Nè minore fu l'attività da lui dimostrata allora e per molti anni dipoi nei lavori parlamentari. Dal 1849 al 1880 il suo nome apparisce sempre nelle più importanti discussioni politiche ed economiche. Cominciò a sedere a Sinistra con altri emigrati lombardi, poi s'avvicinò al Centro. Ministro due volte dell'istruzione pubblica, col Ricasoli nel 1867 e col Lanza dal giugno 1872 all'agosto del 1873, lasciò alcuni buoni provvedimenti scolastici. Fu attivo cooperatore della rivoluzione parlamentare del 1876, anzi fu in gran parte opera sua il programma della Sinistra esposto dal Depretis a Stradella l'8 ottobre di quell'anno. Fin dal 1860 era consigliere di Stato; nel 1877 venne nominato dal Re primo segretario degli Ordini cavallereschi. Cesare Correnti non fu solo letterato e politico, ma servì il Paese in numerosi altri uffici: commissario dell'Italia ai Congressi statistici di Berlino nel 1863, di Pietroburgo nel 1872, di Budapest nel 1876, suo rappresentante alla Conferenza di Berna per il traforo del Gottardo nel 1869, al Congresso geografico di Parigi nel 1875, alla Conferenza africana di Bruxelles nel 1877, presidente della Commissione italiana per l'esposizione universale a Parigi nel 1878. Inoltre come presidente della Società geografica italiana favorì lo sviluppo degli studi geografici e promosse i viaggi di esplorazione dell'Antinori, del Bianchi, del Gessi e d'altri.

Il 6 la Commissione per la facciata del Duomo di Milano, giudicando sui concorrenti in secondo grado, proclama meritevole del primo premio di lire 40 mila il giovine architetto Giuseppe Brentano di Milano, esprimendo il desiderio, che, per provvedere alla necessità d'una torre per le campane sia scelto il progetto lodevole di campanile isolato presentato dall'architetto Luca Beltrami.

L'11 giunge a Roma GUGLIELMO II, re di Prussia e imperatore di Germania, accompagnato da suo fratello, il principe Enrico di Prussia, e dal conte Erberto di Bismark, figlio del gran cancelliere. È ricevuto con acclamazioni entusiastiche e con la più grande solennità ufficiale. Nei giorni seguenti Guglielmo II visita S. S. Leone XIII al Vaticano; si reca al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele; accetta l'invito ad un ricevimento in Campidoglio fattogli a nome della città di Roma; passa in rivista un corpo d'esercito a Centocelle. Il 16 si reca a Napoli col Re, accolto da una folla immensa, e il 17 assiste a Castellamare al varo dell'*Umberto I* e passa in rivista la squadra italiana posta sotto gli ordini del vice-ammiraglio Acton. Il 19 parte da Roma, dopo essersi congedato dal re Umberto con affettuose parole, e aver manifestato il desiderio che l'intera cittadinanza sappia, quanto le sia grato dell'accoglienza ricevuta.

È argomento di molti commenti la visita dell'Imperatore al Papa; si crede, ch'egli abbia dichiarato al Pontefice d'aver potuto riconoscere *de visu* la piena indipendenza di cui gode, e che questi siasi contentato di parlargli delle questioni ecclesiastiche relative ai cattolici della Germania.

Il Negus, venuto a cognizione degli accordi conchiusi tra Menelik, il re del Goggiam e l'Italia, comincia dal saccheggio del Goggiam, impedito dalla piena dell'Abai di punire Menelik. Intanto il 13 il conte Antonelli, da poco arrivato ad Assab, manda avanti una carovana di armi e munizioni al re dello Scioa secondo le fatte promesse.

Il 17 muore a Londra il conte Carlo Nicolis di Robilant. Nato a Torino da una famiglia di soldati, luogotenente nel 1847, fece la campagna del 1848-49. A Sommacampagna si meritò la prima medaglia al valor militare, e a Novara perdette la metà di un braccio. Nel 1859 andò a Villafranca col generale Della Rocca, incaricato delle trattative per l'armistizio, precursore della pace. Come maggiore di Stato maggiore fece nel 1860 le campagne delle Marche e dell'Umbria; nel 1866 colonnello meritò alla battaglia di Custoza la commenda dell'Ordine militare di Savoia. Maggior generale nel 1867, fu il primo comandante della Scuola di guerra, istituita a Torino. Nel 1870, assassinato a Ravenna il generale Escoffier, fu mandato a reggere quella prefettura con pieni poteri. Andò quindi ministro d'Italia a Vienna, ove seppe dissipare gli antichi rancori e preparare la splendida accoglienza fatta a Vittorio Emanuele nella visita del 1873. Nel 1885 accettò, per adempiere ad un dovere, il portafoglio del ministero degli affari esteri, che gli fu causa di molte amarezze, specialmente dopo il disastro di Dogali. Mantenne intatta l'intimità con le potenze centrali e raffermò l'amicizia inglese. Ritiratosi nell'aprile del 1887, andò ambasciatore a Londra, ove morì.

Il 25 muore nel reale castello di Moncalieri, ove aveva abituale dimora, il conte Cesare Trabucco di Castagneto, in età di 86 anni. Ministro della Real Casa durante il regno di Carlo Alberto, di cui godeva la piena fiducia, fu avversario delle riforme, ma collaborò alla formazione dello Statuto. Nominato senatore, combattè costantemente la politica ecclesiastica del Governo, e dopo il 1870 cessò d'intervenire alle sedute del Senato, protestando contro l'abolizione del potere temporale dei papi. Era ministro di Stato e tesoriere generale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. L'età e la fermezza di carattere gli avevano conciliato il rispetto universale.

Novembre. — L'8 si riapre il Parlamento. Nella prima seduta si comunica la notizia, che il Re ha convalidato il matrimonio religioso del principe di Carignano, regolando la condizione della moglie e dei figli, a cui è dato il titolo di conti di Villafranca-Soissons.

Il conte Antonelli, traversando l'Aussa, stipula un nuovo trattato con quel sultano, che accetta il protettorato italiano.

La Camera, dopo accanita discussione specialmente sull'ammonizione e sul domicilio coatto, approva con 164 voti contro 58 la nuova legge sulla pubblica sicurezza; e il Senato vota il nuovo Codice penale, salvo il lavoro di coordinamento, che dovrà essere fatto da una Commissione speciale.

L'illustre viaggiatore Antonio Cecchi, quale inviato dal Governo italiano, ottiene dal sultano di Zanzibar, che tiri 25 colpi di cannone in saluto della bandiera italiana e scriva una lettera di scusa al nostro Re; dopo il che si ristabiliscono le relazioni ufficiali tra i due Stati.

Il ministro Magliani presenta alla Camera parecchi resoconti finanziari, dai quali risulta, che in due anni (luglio 1887 - giugno 1889) avremo un disavanzo di cento milioni, senza contare le spese straordinarie militari, che richiedono 109 milioni per l'esercito e 37 per la marina. Per far fronte a questo *deficit* il ministro propone il ripristino dei due decimi sull'imposta fondiaria e il rialzo del prezzo del sale. Queste proposte suscitano vivo malcontento nella Camera e nel Paese.

Dicembre. — Il 4 la Camera approva il progetto di legge sulla Cassazione unica.

Il 6 il Senato approva la legge comunale e provinciale con voti 61 contro 48, dopo aver introdotto parecchie modificazioni, tra cui la più notevole riflette il sindaco elettivo.

I provvedimenti finanziari sono respinti con voto unanime dalla Commissione parlamentare nominata dagli Uffici, di guisa che si prevede una ritirata del Governo o una crisi ministeriale.

La Camera approva la legge sull'emigrazione, intesa non ad impedire l'emigrazione, ma a togliere gli abusi degli speculatori sugli emigranti.

Il 9 muore a Parigi la Duchessa di Galliera. Era nata a Genova nel 1811 dal marchese Brignole-Sale, che fu ambasciatore di Carlo Felice e di Carlo Alberto a Londra, a Pietroburgo e a Parigi, ed aveva sposato Raffaele De Ferrari, duca di Galliera. Morto il marito, ne continuò splendidamente la tradizione generosa, impiegando in opere filantropiche ed assegnando a vari istituti di beneficenza più di ducento milioni; Parigi e Genova ebbero specialmente a godere della sua inesauribile carità.

Il 15 muore a Torino il principe Eugenio di Carignano. Nacque a Parigi il 14 aprile del 1816, terzo figlio di Giuseppe Maria conte di Villafranca e Soissons, del ramo cadetto dei Carignano. Carlo Alberto nel 1834 lo riconobbe e dichiarò principe del sangue reale. Si applicò alla marineria, nella quale rimase effettivamente quattordici anni; nel 1851 aveva il grado di ammiraglio. Fu luogotenente del regno durante la prima guerra d'indipendenza, e in tale qualità l'8 maggio 1848 inaugurò la prima sessione del Parlamento subalpino; riprese l'alto ufficio nel breve periodo della seconda guerra d'indipendenza del 1849. Nel decennio 1849-59 accolse e confortò i migliori tra gli emigrati, e fu spesso consultato da Vittorio Emanuele, che l'aveva carissimo. Nel 1859 riebbe la luogotenenza generale del regno. Chiamato dall'assemblea delle Romagne, dell'Emilia e della Toscana alla dittatura, per ragioni politiche rifiutò, designando in vece sua il Boncompagni. Compiute le annessioni, fu luogotenente generale del Re dapprima in Toscana, di poi nelle provincie napoletane. Compiuta l'unità nazionale, più non ricomparve nella vita pubblica che

nel 1866, quando riprese la luogotenenza del regno durante la guerra. Occupazione costante e a lui cara fu il *Consorzio nazionale*, che accumula un patrimonio destinato a concorrere un giorno nell'ammortamento dei debiti dello Stato, e alla prosperità di esso attese con zelo mirabile. Nel settembre del 1863 il principe aveva sposato privatamente una figlia del popolo, Felicita Crosio; nel settembre del 1888 il re Umberto firmò le lettere patenti, che convalidarono per tutti gli effetti civili questo matrimonio, assegnando alla moglie e ai figli il titolo di conti di Villafranca-Soissons.

La Camera riconferma il suo voto alla legge comunale e provinciale, emendata dal Senato. Nell'articolo, che restringe il numero dei sindaci eleggibili, la maggioranza è appena di 21 voti (159 contro 138).

La discussione sui provvedimenti militari assume un carattere grave; ma il Crispi, posta la questione di fiducia, il 22 ottiene 231 voti favorevoli; appena 45 sono contrari, quasi tutti di estrema Sinistra. Il 23 non solo si approvano a scrutinio segreto i provvedimenti militari per 109 milioni, ma ancora una legge per provvedimenti ferroviari d'interesse militare con la spesa di altri 86 milioni.

Il ministro Magliani, dopo il rigetto della sua proposta da parte degli Uffici, rassegna le dimissioni, che sono annunziate ufficialmente il 29 con la ricomposizione del Ministero: Bernardino Grimaldi passa al ministero delle finanze, a Luigi Miceli viene affidato il portafoglio d'agricoltura e commercio, al ministero del tesoro ricostituito è chiamato il senatore Costantino Perazzi.

Il 26 muore a Napoli Pasquale Stanislao Mancini. Nato a Castelbaronia nel 1817, laureato a 19 anni, si acquistò presto fama come scrittore di diritto. Nel 1848 deputato di Ariano al Parlamento napoletano, fu incaricato di redigere la solenne protesta contro le violenze regie del 15 maggio. Scampato all'ergastolo sopra una nave inglese, riparò in Piemonte, ove ebbe la cattedra di diritto internazionale alla Università di Torino. Nel 1860 tornò a Napoli consigliere della luogotenenza del principe di Carignano. Deputato al Parlamento, vi acquistò presto fama d'oratore facondissimo. Ministro per breve tempo nel 1862 col Rattazzi, assunse il portafoglio di grazia e giustizia all'avvento della Sinistra al potere nel 1876, e lo conservò sino al 1878, dimostrando, non ostante gli incomodi dell'età, giovanile vigoria di mente e d'animo. Ebbe il ministero degli esteri nel 1881 in momenti difficili, accompagnò i Sovrani nel viaggio a Vienna, rifiutò la cooperazione alla spedizione inglese in Egitto, iniziò l'occupazione di Massaua. Re Umberto aveva messo da qualche anno a sua disposizione la regia villa di Capodimonte, ov'egli spirò.

Il 28 muore a Verona Arnaldo Fusinato. Nato a Schio nel 1817, acquistò studente fama e simpatia come poeta scherzoso e patriottico; lo *Studente di Padova* fu il più ispirato lavoro. Nel 1848 combattè a

Montebello e ai colli Berici; nel 1849 andò raccogliendo l'obolo per la grande mendica. Alla vigilia della caduta di Venezia il Fusinato si trovava in un'isola della Laguna, e là scrisse l'ode mesta, che allora commosse tutti i cuori italiani nelle ultime ore della morente città. Nel 1856 sposò la gentile poetessa Erminia Fuà, che fu per lui una benedizione. Nella calma di Castelfranco Veneto tutti e due poetavano, cospirando per la liberazione del Veneto, ch'egli potè vedere, godendo dell'unificazione nazionale.

1889.

Gennaio. — Il 9 muore a Roma padre Alessandro GAVAZZI. Era nato a Bologna nel 1809. Barnabita s'era acquistata fama di valente predicatore. Eletto Pio IX, si dedicò tutto al movimento liberale. Predicando in Roma la santa crociata, presentò al popolo il generale Ferrari, che seguì al campo. Dopo i disastri riparò in Toscana. Cacciato da Firenze come demagogo, si recò a Bologna, ove fu arrestato dal generale Zucchi. Liberato dopo la fuga di Pio IX, venne nominato cappellano delle milizie repubblicane. Entrati i Francesi in Roma, emigrò in Inghilterra, ove abiurò il cattolicismo. Le sue conferenze contro il Papato lo resero celebre in Iscozia, negli Stati Uniti e al Canadà, ove peregrinò per parecchi anni. Tornato in Italia nel 1859, vi aperse varie scuole protestanti, una delle quali a Roma dopo il 1870.

Il 10 si inaugura la nuova linea ferroviaria Ferrara-Rimini-Ravenna, con diramazione a Lugo.

Il 12 muore a Palermo in età di ottant'anni Vincenzo FARDELLA, marchese di Torrearsa. Era ispettore generale delle dogane della Sicilia, con residenza a Palermo, quando scoppiò la rivoluzione del 12 gennaio 1848. Godendo la fiducia di tutti, fu eletto presidente del Parlamento, che proclamò la decadenza di Ferdinando II di Borbone e l'elezione unanime a re di Sicilia del duca di Genova. In difficili contingenze accettò la presidenza del Consiglio e il portafoglio degli affari esteri; ma non essendo riuscito ad ottenere efficace appoggio dalla Francia e dall'Inghilterra, rinunziò all'ufficio. Occupata Palermo dalle truppe borboniche, il 22 aprile del 1849 il Torrearsa riparò in Piemonte. Nel 1856, dopo il moto insurrezionale del Bentivegna, insieme con Emerico Amari scrisse un *Memorandum* indirizzato a lord Palmerston, in cui erano esposti i voti dei Siciliani. Liberata la Sicilia nel 1860, accorse a Palermo per sollecitare il plebiscito d'annessione al regno di Vittorio Emanuele. Trapani, sua città natia, e Palermo lo elessero deputato al primo Parlamento italiano, di cui fu vice-presidente. Fu dal Cavour inviato alle Corti scandinave per ringraziarle d'aver tosto riconosciuto il Regno

d'Italia; il Ricasoli lo nominò senatore e prefetto di Firenze, dove rimase tre anni. Vice-presidente del Senato durante la IX legislatura, fu nominato presidente nel 1868, e nella ricorrenza delle nozze del principe Umberto gli fu conferito il collare della SS. Annunziata. Dispensato per l'età avanzata alla fine del 1874 dall'alto ufficio, si ritrasse a Palermo a vita privata.

Il 15 il conte Antonelli dopo lungo e difficile viaggio arriva nello Scioa, e consegna ad inviati di Menelik il carico d'armi, munizioni e regali mandati dal re d'Italia. È ricevuto il 24 in Adis-Abeba da Menelik, il quale gli annunzia, che, avendo il Negus respinto le trattative di pace, egli si difenderà sull'Abai, e si lamenta che non siasi finora spiegata alcuna iniziativa ostile da parte dell'Italia.

Il 16 si conchiude a Roma il trattato di commercio colla Svizzera, nel quale i negoziatori italiani ottennero molti ribassi a vantaggio dei prodotti nazionali.

Produce viva impressione la notizia, che il cosacco Atchinoff, accompagnato da 150 persone, è sbarcato nella baia di Tagiura nel mar Rosso, entrando in un territorio sottoposto al protettorato francese, con intendimento di penetrare nell'Abissinia. Contraddittorie sono le voci, che circolano intorno a questa spedizione; chi la crede puramente coloniale, chi religiosa, e chi politica; molti la dicono protetta dallo Czar, mentre da Pietroburgo si telegrafa, che il Governo russo è affatto estraneo a tale impresa.

Il 28 si riapre il Parlamento col discorso della Corona, segnalato per le ripetute assicurazioni di pace; parla con molta compiacenza della Germania, ricordando la visita imperiale; annunzia disegni di legge sulla riforma penitenziaria, sulle Opere pie, sulla colonizzazione interna; promette economie, mantenendo gli impegni presi per le opere pubbliche e per gli ordinamenti militari.

Febbraio. — Il ministro delle finanze Perazzi presenta nell'esposizione finanziaria una succinta istoria dei nostri bilanci dal 1861 al 1888, rilevando, che il *deficit* dell'anno passato fu di 73 milioni, quello dell'anno in corso sarà di 192, e di 85 il disavanzo per l'anno nuovo 1889-90. Per far fronte ai *deficit* accumulati il Tesoro ha bisogno di circa 500 milioni, ai quali propone di provvedere con alcune operazioni finanziarie. Per fronteggiare il disavanzo del prossimo esercizio propone 32 milioni di economie e una varietà di tasse nuove e aumento delle vecchie per 53 milioni. La Camera accoglie con poco favore l'annunzio di nuovi aggravi, e introduce infatti nella Commissione del bilancio alcuni degli avversari più risoluti del Ministero.

La crisi edilizia, che già aveva cagionato nel 1888 parecchi fallimenti e interrotto molte costruzioni, ora erompe in tutta la sua gravità, mettendo sul lastrico migliaia di operai. Ai reclami dei disoccupati il Governo e il Municipio rispondono con vane promesse. L'8 i più

furiosi o più affamati, inaspriti, si rovesciano nel centro di Roma, gridando e ruinando quanto incontrano coi bastoni e coi sassi. Per tre ore Roma è percorsa vandalicamente da queste masse operaie senza che la polizia imprevidente sappia opporre seria resistenza, mancando qualunque criterio direttivo nella repressione dei disordini. Il 9 torna la calma con 260 arresti e lo sfratto di alcune centinaia dei più riottosi; agli altri dànno lavoro il Governo e il Municipio, affrettando alcune costruzioni sospese.

I disordini hanno la loro eco alla Camera, sotto forma di interpellanze. Il 16, dopo vivace discussione la Camera approva una mozione di fiducia con 247 voti; rispondono negativamente 115, si astengono 36 e una ventina di deputati esce dall'aula per non votare.

La battaglia si impegna quindi vivissima sui provvedimenti finanziari; quasi tutti gli oratori parlano contro le nuove tasse; su 58 ordini del giorno non ve n'è uno di fiducia incondizionata. Dopo otto giorni di discussione si prevede un voto contrario ai provvedimenti proposti. All'apertura della seduta del 28 il Crispi annunzia le dimissioni del Ministero senza aspettare un voto, che, secondo lui, poteva compromettere gl'interessi dello Stato.

La banda del cosacco Atchinoff essendosi arrestata a Sagallo, territorio posto sotto il protettorato francese, e rifiutandosi di deporre le armi, viene disfatta dai cannoni dell'ammiraglio Obry; i superstiti sono costretti a rimbarcarsi per l'Europa.

Il 20 Menelik scrive all'onor. Crispi assicurandolo che manderà presto col conte Antonelli una solenne missione scioana in Italia.

Marzo. — Il Crispi, incaricato di ricomporre il Gabinetto, lo presenta ufficialmente il 9. Escono dal Ministero Grimaldi, Perazzi e Saracco; entrano Federico Seismit-Doda alle finanze, Giovanni Giolitti al tesoro, Gaspare Finali ai lavori pubblici, Pietro Lacava al nuovo ministero delle poste e dei telegrafi. Le leggi d'imposta saranno ritirate, e il Ministero ricostituito studierà di nuovo il problema finanziario.

Si assicura, che Menelik, re dello Scioa, la cui amicizia fu sempre coltivata dall'Italia, abbia dichiarato guerra al Negus; gli africanisti vorrebbero spingere il Governo a secondarlo per trarne profitto. Si annunzia, che le nostre bande indigene hanno occupato i monti dell'Agametta e Keren, mentre Debeb domanda di rientrare in grazia.

Il sultano di Oppia, che regna sui Somali abitanti tra il capo Guardafui e la foce del Giuba, chiede all'Italia il protettorato, che viene concesso e annunziato alle potenze.

Il 9 muore a Rovereto l'avvocato Carlo De Bertolini, rappresentante di Rovereto alla Dieta provinciale tirolese e al Parlamento dell'Impero. Fu il fondatore della Società *Pro Patria,* diretta a difendere la lingua italiana nei paesi soggetti all'Austria, e a riunire in unità di pensiero e di azione le popolazioni del Trentino e delle Alpi Giulie. La Società

conta già 20.000 soci, ripartiti in 80 gruppi, sparsi nel Trentino, nell'Istria, nella Dalmazia e nel Friuli orientale.

Il 10 l'esercito abissino combattendo contro i Dervisci è disfatto; il negus Giovanni, gravemente ferito, muore. Questa notizia produce grande impressione in Italia, per le conseguenze che può avere sulla nostra politica coloniale. Le opinioni sono divise: i partigiani delle economie sono contrari ad ogni espansione; gli africanisti, specie dell'Italia inferiore, domandano un'azione risoluta ed energica, per dare ai nostri possedimenti confini strategici, occupando Keren e l'Asmara.

In seguito alla morte del negus Giovanni scoppia più acerba nel Tigrè la guerra civile tra i vari capi.

Il 26 Menelik annunzia ufficialmente al re d'Italia, ch'egli raccoglie la corona di *Negus Neghesti* (re dei re), e domanda la cooperazione italiana con la pronta occupazione di Asmara contro i ribelli ras Mangascià, ras Alula, Debeb e altri capi minori.

Aprile. — Il 5 il Crispi, rispondendo in Senato ad un'interpellanza dell'on. Parenzo, conferma la sconfitta dell'esercito abissino, la morte del negus Giovanni e le offerte del re Menelik, e prega il Parlamento di lasciare tempo al Governo di studiare quanto conviene fare nell'interesse del Paese.

Il 7 il deputato Domenico Berti è nominato agli uffici, lasciati vacanti dalla morte del Correnti, di primo segretario del magistero dell'Ordine mauriziano e di cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il 9 si annunzia, che il negus Giovanni, morendo, ha nominato a successore ras Mangascià, suo figlio naturale, giovine trentenne, contro il quale marcierebbe con un forte esercito Menelik per farsi incoronare imperatore d'Etiopia in una delle città sacre dell'Abissinia.

Il 15 si apre al traffico la nuova linea ferroviaria, succursale dei Giovi. Essa ha pendenze inferiori al 17 per mille, ridotte al disotto del 12 nella grande galleria di Ronco, lunga 8297 metri. Si stacca dall'antica linea alla stazione di Rivarolo, e la raggiunge di nuovo a quella di Ronco, dopo un percorso di m. 22.896. La spesa totale della grandiosa opera si eleva a circa ottanta milioni.

La stampa discute la condotta da tenersi in Africa. Mentre gli uni, additando l'autorità del Camperio e del Pozzolini, eccitano alla conquista, gli altri, adducendo l'opinione del De Amezaga e del Baldissera, sono contrari a qualsiasi espansione. Si dice, che anche il Consiglio dei ministri sia diviso, inclinando il Crispi all'azione rapida e il ministro della guerra al raccoglimento.

Maggio. — Il 2 Menelik, come imperatore d'Etiopia, e il conte Antonelli, quale ministro plenipotenziario del Governo italiano, firmano in Uccialli un trattato di amicizia, di commercio, d'alleanza e protettorato.

Il 7 e l'8 si svolgono alla Camera le interpellanze sulla politica africana, parlando alcuni deputati in favore di una energica azione

militare, altri in senso contrario. Il Crispi risponde, chiedendo libertà d'azione e promettendo la massima prudenza; il ministro della guerra dichiara, che ha piena fiducia nella prudenza del Baldissera. Si crede probabile l'occupazione di Keren e dell'Asmara.

Il 19 il re Umberto parte per Berlino col Principe ereditario, accompagnato dal Crispi; traversa la Svizzera, cortesemente ossequiato dal presidente della Confederazione; il 21 arriva a Berlino. Lo ricevono alla stazione l'imperatore Guglielmo, il principe Enrico di Prussia, il principe Bismark e suo figlio il conte Erberto, il feld-maresciallo Moltke, ministri, generali, ecc.; lungo il tragitto una folla immensa acclama al re Umberto, gridando: Viva l'alleanza italo-germanica, Viva il re d'Italia, Viva Roma capitale intangibile. L'ospite è festeggiato con banchetti, concerti, serate all'*Opera*, rivista al campo di Tempelhoff, visita ad una fabbrica d'armi, pranzo di gala nella Sala bianca. Improntati alla più schietta amicizia sono i due brindisi del re Umberto e dell'imperatore Guglielmo. Il Reichstag offre un banchetto al Crispi, che, in risposta ai numerosi brindisi, pronuncia un discorso di grande effetto. Mentre i giornali d'Italia e di Germania s'allietano delle feste cordiali, il giornalismo francese erompe nei più violenti improperi, alla notizia, poi dimostrata falsa, che il re d'Italia si sarebbe recato a Strasburgo coll'Imperatore a passare in rivista le truppe. La sera del 26 il Re riparte fra nuove calorose ovazioni, giungendo in Italia il 28, ove lo aspettano altre dimostrazioni popolari.

In questo frattempo hanno luogo dolorosi scioperi di contadini nei dintorni di Milano, specialmente ad Arluno, a Bareggio, a Turbigo, a Corbetta. In questo Comune lo sciopero assume il carattere di una insurrezione devastatrice dei poderi e delle ville, con minacce alla vita dei proprietari. La truppa inviata è costretta a far fuoco: cadono parecchi contadini morti o feriti, e molti sono tratti in arresto. L'on. Fortis, sotto-segretario di Stato per l'interno, interpellato alla Camera dall'onorevole Imbriani, afferma che il ricorso alle armi nei disordini di Corbetta fu una dura ma legittima necessità.

Muore il 22 a Roma il conte Carlo Rusconi. Era nato a Bologna nel 1812, ed entrato giovinetto nella vita politica, quando la sua città insorse nel 1831 contro il Governo papale. Fu ministro degli esteri della repubblica romana nel 1849. Entrati i Francesi in Roma, emigrò in Piemonte. Dopo il 1860 fu eletto deputato di Imola e consigliere di Stato. Al patriottismo congiunse grande amore per le lettere; a lui si deve la completa e fedele traduzione in prosa del teatro di Shakespeare.

Giugno. — Il 2 il maggiore Di Majo, con un battaglione d'indigeni, una batteria di montagna, un plotone di esploratori e quattro bande assoldate, occupa Keren senza incontrare resistenza. L'occupazione fu decisa in seguito a fondati sospetti sulla sincerità di Barambaras Kafel,

nostro alleato, il quale è circondato di sorpresa ed arrestato, mentre i suoi soldati vengono disarmati. Alla presa di Keren segue la sottomissione dei capi-tribù dei Bogos.

Il Crispi, intervenendo nell'aspra discussione provocata dall'estrema Sinistra sulla condotta del console Durando a Trieste, dichiara, che i trattati della triplice alleanza saranno energicamente e lealmente mantenuti, e raccomanda la concordia nella politica estera, pensando al forte nemico, che c'insidia in casa e lavora contro la triplice alleanza col concorso di qualche Potenza. La Camera approva la politica ministeriale con 168 voti contro 41 e 4 astensioni.

Il 9 s'inaugura a Campo di Fiori a Roma il monumento a Giordano Bruno da Nola, proposto da un comitato di studenti romani fin dal 1876, stato frequente argomento di disputazioni e di agitazioni. Migliaia di rappresentanze convengono al Campo dei Fiori, dove fu arso Giordano Bruno. Parlano uno studente a nome del Comitato, il sindaco di Nola e il deputato Bovio, che pronunzia il discorso ufficiale. La quiete non è punto turbata, come taluni preannunziavano.

Il 10 muore a Milano don Giulio Tarra, noto in tutto il mondo civile per aver consacrato la vita all'istruzione dei poveri sordomuti, portando nell'esercizio della sua missione la mente di un filosofo, lo zelo d'un apostolo e il cuore d'una madre.

L'11 muore a Spezzano Modenese il tenente generale e deputato Massimiliano Menotti. Nacque in Modena nel 1827 dal gran patriotta Ciro Menotti, impiccato nel 1831. Fatto educare dalla madre in esilio, ebbe istruzione da Atto Vannucci. Combattè tra i bersaglieri le campagne del 1848-49, di Crimea, del 1859, delle Marche e Umbria e del 1866. Non si valse mai dell'aureola paterna, e fu molto apprezzato nell'esercito.

Il 16 si inaugurano solennemente in Napoli, coll'intervento del Re, i lavori di risanamento, deliberati dopo l'imperversare del coléra nel 1884. Tutta Napoli accorre a rinnovare i sensi di gratitudine verso il Re generoso.

Il 22 la duchessa d'Aosta dà alla luce un maschio, al quale viene dato il nome di Umberto e il titolo di Conte di Salemi.

Discutendosi alla Camera il bilancio della guerra, l'on. Baccarini e altri deputati propongono un ordine del giorno di riduzione della spesa pei servizi dei nostri possedimenti in Africa, mirando a osteggiare qualsiasi nuova espansione; ma la Camera, con voti 181 contro 66 e due astensioni, respinge la proposta Baccarini, e quasi all'unanimità approva l'ordine del giorno Baccelli, con cui dichiara di confidare nell'azione del Governo, e delibera lo stanziamento degli 11 milioni dal medesimo proposti.

L'on. Crispi, interpellato dal senatore Alessandro Rossi sulla condotta del Governo rispetto alle scuole italiane rette da missionari in Oriente, risponde dichiarando che non deve darsi il danaro dei contribuenti ai nemici d'Italia; e, allargando il tema, esclude la possibilità

di qualsiasi conciliazione col Vaticano, ch'egli reputerebbe dannosa alla causa della libertà.

Leone XIII, radunato un concistoro segreto l'ultimo di giugno, protesta vivamente contro la provocazione, appoggiata dal Governo, della statua eretta a Giordano Bruno; mette in rilievo i pericoli che circondano la Santa Sede e la sua stessa persona; denuncia all'indignazione dell'orbe cattolico la sacrilega impresa. Si fa correre voce, che il Pontefice abbia manifestato l'intendimento d'abbandonare Roma.

Luglio. — La Camera approva il nuovo ordinamento della tassa sugli spiriti e la revisione della tassa sui fabbricati, che si risolvono in nuovi aggravi ai contribuenti.

Il 16 muore improvvisamente in Firenze Michele AMARI. Era nato in Palermo nel 1806. Il padre, carcerato nel 1822, raccomandava a lui giovinetto la madre, i fratelli e le sorelle. Dovette interrompere gli studi per guadagnare il pane a sè e alla famiglia. Mentr'era impiegato in un oscuro ufficio amministrativo, attese agli studi di storia siciliana, e nel 1834 pubblicò il primo suo lavoro sulla *Fondazione della monarchia dei Normanni in Sicilia.* Nel 1841 dette in luce la storia del Vespro siciliano, sotto il titolo: *Un periodo della istoria siciliana del secolo XIII.* L'Amari, invitato a recarsi in Napoli per rendere conto dell'opera sua, salpò alla volta della Francia. In Parigi egli proseguì alacremente gli studi storici e si dedicò con passione all'arabo. Nel 1848, all'annunzio della rivoluzione, accorse a Palermo, ove gli si offrì una cattedra di giurisprudenza civile all'Università, un seggio al Parlamento e il portafoglio delle finanze. Nel 1849, riuscita vana la missione politica a Parigi e a Londra, ch'eragli stata affidata, riparò a Malta, e di là tornò in Francia a riprendere gli studi prediletti. La *Storia dei Musulmani in Sicilia*, la pubblicazione dei testi arabi, a cui attinse nuove e peregrine notizie, e più tardi la loro versione in lingua italiana sono frutto di quei severi e indefessi studi. Nel 1859 rientrato in Italia fu dal Governo provvisorio della Toscana nominato professore di lingua araba all'Università di Pisa e poi all'Istituto superiore di Firenze. Nel 1860 accorse in Sicilia col Garibaldi, che lo pose a capo dell'istruzione pubblica nell'isola. Nominato senatore, venne chiamato nel 1862 a reggere il ministero dell'istruzione nel regno d'Italia. Cessato l'ufficio, riprese l'insegnamento dell'arabo nell'Istituto fiorentino, continuando con zelo indefesso negli studi linguistici e storici, e rifacendo con amore la storia del Vespro siciliano, che apparve nella nona edizione in tre volumi. Collocato a riposo come insegnante, attese alacremente ai lavori del Consiglio superiore per la istruzione pubblica, del Senato, dell'Accademia dei Lincei e della Società geografica italiana.

Il 20 il Crispi con un decreto, preceduto da una relazione del direttore di sicurezza pubblica, discioglie un Comitato irredentista, che s'era costituito col titolo di: *Comitato per Trento e Trieste*, e telegrafa l'ordine

ai prefetti di proibire e sciogliere tutti i Comitati e tutte le riunioni similari.

La *Gazzetta ufficiale* del 23 pubblica il decreto che convoca gli elettori amministrativi del regno per le elezioni generali, da farsi a norma della nuova legge, tra il 15 ottobre e il 15 novembre.

Il famoso Debeb, dopo averci tradito, aveva sollecitato la grazia dal Governo italiano, e in pegno delle sue parole mandato in Italia alcuni suoi parenti, quasi in ostaggio. Ora giunge notizia, che Debeb s'è recato a Makallé per rendere omaggio al pretendente Mangascià, e che, mentre era in chiesa per la funzione dell'investitura, fu circondato e arrestato dai soldati di Mangascià e di ras Alula.

Agosto. — Il 2 compare improvviso e inaspettato il decreto, che chiude la sessione del Parlamento. Si afferma, che i motivi della chiusura siano la convenienza di modificare il disegno di legge sulle Opere pie e la compagine del Ministero.

Il 3 ha luogo l'occupazione di Asmara per parte del generale Baldissera, con due battaglioni di truppe regolari e due d'indigeni, accompagnati da due batterie di montagna. L'occupazione avviene senza opposizione di sorta.

Il 6 muore improvvisamente a San Giorgio a Cremano il cardinale Guglielmo Massaia. Era nato a Piovà d'Asti nel 1809. Entrato nell'Ordine dei Cappuccini, passò quasi tutta la sua vita nell'Abissinia, nello Scioa e nelle terre dei Galla, per evangelizzare le contrade, che l'Italia cerca ora di attirare nella sua orbita politica. Conobbe personalmente i re Teodoro e Giovanni d'Abissinia e Menelik. Dotato di tempra fortissima e di ferma fede, sopportò con animo invitto persecuzioni e disagi. L'illustre missionario, creato cardinale nel 1884, stava pubblicando le sue Memorie, col titolo: *I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia.*

L'8 muore, nella villa reale di Capodimonte, a Napoli, Benedetto Cairoli. Era nato a Pavia il 28 gennaio 1825, e aveva trovato nella famiglia l'esempio delle più alte virtù patriottiche. Il padre sacrificò gran parte de' suoi averi alla causa dell'indipendenza nel 1848-49, e la madre eroicamente dedicò alla patria tutti i suoi figli: Ernesto, morto alla battaglia di Varese nel 1859; Luigi, morto a Napoli nel 1860, di ferite riportate nella campagna dei Mille; Giovanni ed Enrico, uccisi a Villa Glori nel 1867. Benedetto, primo dei cinque figli, dal 1848 al 1870 militò coi più audaci. Cogli studenti pavesi prese parte alle guerre d'indipendenza del 1848-49; nella campagna del 1859, nella spedizione dei Mille, nella guerra del 1866, nell'invasione dell'Agro romano del 1867 fu sempre uno dei principali ordinatori delle schiere garibaldine, ferito più volte, anche gravemente al Ponte dell'Ammiraglio presso Palermo nel 1860. Vivissimo affetto gli portò Garibaldi. Sebbene amico dei radicali e dei repubblicani, non osteggiò mai apertamente il principio monarchico; anzi, dopo l'avvento della Sinistra al potere, gli parve che il suo ideale,

la *monarchia democratica*, fosse raggiunto in Italia. Fu infatti due volte presidente del Consiglio dei ministri sotto il regno d'Umberto, al quale fece scudo della propria persona a Napoli contro il pugnale di Passanante, riportandone una ferita, di cui risentì gli effetti sino alla fine della vita. Il Re lo ricambiò di vivissimo affetto, insistette perchè curasse l'infermità nella villa di Capodimonte, ne pianse la morte, e volle assumere egli stesso le spese dei funerali per onorare l'ospite e l'amico. Già amicissimo del Depretis, gli divenne avversario, quando gli parve piegasse a Destra, inalberando la bandiera del trasformismo. Amico della Francia e forse troppo ingenuo nella sua grande onestà, si lasciò ingannare nel 1881 dal Governo francese, che slealmente occupò la Tunisia dopo esplicite dichiarazioni contrarie. — Grandi onoranze tributa tutta l'Italia commossa a Benedetto Cairoli, ultimo di una grande famiglia di patriotti, nei funerali di Napoli, di Pavia e di Groppello, ove viene tumulata la salma nel sepolcreto domestico.

Il 13 il Re intraprende un viaggio, che assume importanza militare e politica. Da Monza si reca alla Spezia, ove visita l'arsenale e assiste ad esperimenti di torpediniere. Imbarcatosi sul yacht reale *Savoia*, scortato da una divisione della squadra permanente agli ordini del viceammiraglio Racchia, si reca alla Maddalena per visitare le fortificazioni di quel piccolo arcipelago; dalla Maddalena passa col figlio a Caprera per deporre una corona di fiori sulla tomba di Garibaldi. Dalla Maddalena salpa per Napoli, ove visita il cantiere Armstrong; indi prosegue per Taranto, ne esamina l'arsenale e tutte le opere di difesa, e assiste all'inaugurazione del bacino di carenaggio.

Il 23 il Re è accolto con entusiasmo a Lecce, inaugurante un monumento a Vittorio Emanuele.

Dopo una breve visita alle Puglie il Re si reca a Roma per ricevere solennemente l'ambasciata scioana.

Il 20 infatti era giunta a Napoli un'ambasciata, spedita da Menelik re dello Scioa, condotta dal degiasmacc Makonnen, cugino del re. L'accompagna il conte Antonelli. Gli ambasciatori portano seco una grande quantità di doni per il Re, i ministri e gli alti personaggi dello Stato. Il 28 il Re riceve in forma solenne la Missione scioana al Quirinale, secondo il cerimoniale in uso per gli ambasciatori. Makonnen nel suo discorso dichiara: che il suo Re, volendo mantenere immutabili i migliori rapporti col Re d'Italia, firmò un trattato di amicizia e di commercio; che domanda l'alta protezione del re Umberto, e che in qualunque circostanza i nemici dell'Italia saranno suoi nemici. Il Re rispondendo conferma le buone relazioni tra i due paesi, di cui è garante il trattato stipulato, e accorda la sua protezione al regno di Etiopia. L'ambasciata scioana dopo lo splendido ricevimento di Corte si reca alle manovre di Somma, e poi visita molte città italiane. L'accoglienza della popolazione, fredda da principio, acquista in seguito un carattere di curiosa simpatia.

Da Massaua si annunzia un'ardita spedizione del maggiore Di Majo, che con uno squadrone di cacciatori e due compagnie di indigeni inseguì ras Alula fin oltre a Gura, costringendolo a porsi in salvo al di là del Belesa.

Una seria crisi finanziaria scoppia a Torino. Il Banco Sconto e la Banca Tiberina, impegnati in fallite speculazioni edilizie, chiudono gli sportelli. È grave il pànico nelle famiglie piemontesi, avendo molte di esse impiegato gran parte della loro sostanza in quei due istituti.

Il 26 incominciano le feste per il secondo centenario dal glorioso ritorno dei Valdesi nelle loro valli. La commemorazione si celebra in tutte le valli con l'intervento dei rappresentanti delle colonie valdesi italiane ed estere; ma più solenni sono le feste alla Balziglia nelle alpi Cozie, ove si raccolsero i reduci nel 1689 per ricuperare il tetto natìo, e a Torre Pellice, ove si inaugura la Casa Valdese, in cui terrà le sue sedute il Sinodo e avrà sede la Tavola (consiglio amministrativo della chiesa), e in cui saranno riuniti gli archivi, la biblioteca e il museo.

Settembre. — Il 13 l'on. Crispi, mentre passeggiava in carrozza colla figlia lungo la via Caracciolo a Napoli, viene fortemente colpito con un sasso acuminato, che gli produce una grave ferita al mento, da un certo Emilio Caporali, tosto arrestato dal sacerdote Massari, che passava di là, e consegnato alle guardie. Migliaia di telegrammi di felicitazioni per lo scampato pericolo pervengono al Crispi, tra cui molto cordiali quelli del Re e del principe Bismark. Il Caporali, più tardi giudicato dalla Corte d'assisie di Napoli, è ritenuto pazzo, e come tale rinchiuso in un manicomio.

Il 15 nel collegio di Pavia per succedere al Cairoli viene eletto deputato Pietro Sbarbaro con 5000 voti; si astengono dal voto 18 mila elettori. Si considera questa elezione come protesta contro la pena eccessiva inflittagli e come dimostrazione per affrettare la grazia sovrana.

La crisi bancaria della Banca Tiberina e del Banco Sconto viene momentaneamente risoluta con un prestito di 30 milioni della Banca Nazionale alla Banca Tiberina, che a sua volta aiuterà il Banco Sconto di Torino; in compenso la Banca Nazionale è autorizzata ad accrescere di altrettanto e forse più la circolazione cartacea. È variamente apprezzato questo provvedimento, tanto più perchè molti ritengono, che non si riuscirà a salvare i due istituti. — La Banca di Bari a sua volta minaccia un fallimento di dieci milioni, con grave danno delle Puglie; i suoi direttori chiedono soccorso al Banco di Napoli.

È firmata a Londra una convenzione tra l'Italia e l'Inghilterra contro la tratta degli schiavi, in cui si dichiara la tratta un atto di pirateria, e si privano le navi, che l'esercitano, del diritto di protezione della loro bandiera nazionale. Si sospetta, che questa convenzione abbia per obbiettivo un'azione comune contro il Sudan.

Il 25 il Re ratifica a Monza il trattato già firmato il 2 maggio nel campo

di Uccialli da Menelik, come imperatore d'Etiopia, e dal conte Antonelli. Esso è scritto in amarico e in italiano; stabilisce pace, alleanza ed amicizia fra i due paesi; e per esso il Negus consente a servirsi del Governo italiano in tutte le relazioni che potesse avere con le altre Potenze.

Ottobre. — Il 1° Crispi e Makonnen firmano una convenzione addizionale al trattato di Uccialli, che stabilisce la cessazione del blocco, l'ordinamento delle dogane e degli scambi commerciali tra l'Italia e l'Etiopia, i nuovi confini dei possedimenti italiani, la nomina d'un console generale italiano in Etiopia, la protezione reciproca contro gli avversari comuni. Ad un tempo la Banca Nazionale fa un prestito di quattro milioni in talleri d'argento al 5 1|2 per cento al re Menelik, estinguibile in venti anni, guarentito dal Governo italiano.

L'11 il Governo notifica alle Potenze d'Europa e agli Stati Uniti d'America l'art. XVII del trattato d'Uccialli, che implica il protettorato dell'Italia sull'Etiopia.

Il 13 il ministro Crispi arriva sul piroscafo *Elettrico* a Palermo, accolto trionfalmente. Il 14 all'*Hôtel des palmes* ha luogo un banchetto in suo onore con l'intervento di quasi tutti i ministri, di gran numero di senatori e deputati e d'altri personaggi politici. In un enfatico discorso riassume la storia dei due anni del suo ministero, difendendone gli atti e facendo vibrare in ogni frase il patriottismo e l'orgoglio nazionale; promette di non proporre altre tasse e di abolire anche senza reciprocità la tariffa differenziale verso la Francia; accenna ad un disegno di colonizzazione interna; si vanta d'aver preparato in Africa i migliori tempi della Venezia coloniale; attacca direttamente e fortemente i partiti sovversivi.

Il 15 arriva a Monza, per una nuova visita intima al re Umberto, l'imperatore Guglielmo. Il 22 veleggia da Genova per il Pireo, ove accompagna la sorella Sofia, che va sposa del principe ereditario di Grecia.

Essendo tutti i Comuni del regno e tutte le provincie chiamate a rinnovare integralmente i loro Consigli in ottobre e novembre, è viva l'agitazione per le elezioni amministrative. È generale l'opinione, che abbiano a prevalere i clericali nelle campagne e i radicali nelle grandi città.

Novembre. — Le elezioni amministrative, compiutesi sotto il suffragio allargato, contro le previsioni non mutano sostanzialmente la composizione dei municipi; gli operai, a beneficio dei quali la legge era stata fatta, non hanno preso viva parte al moto elettorale. A Milano, ove la lotta assunse forme gigantesche, riescono eletti 46 moderati e 34 radicali con esclusione dei clericali e dei socialisti.

Il generale Baldissera per ragioni di salute ritorna da Massaua in Italia; sarà surrogato nel comando coloniale dal generale Orero.

Un decreto dell'8 ordina un'inchiesta nell'amministrazione comunale

di Roma, volendo il Governo, di fronte al dissesto finanziario della città, studiare le ragioni per cui non riuscì sufficiente il concorso votato nel 1880, prima di deliberare un nuovo concorso pecuniario dello Stato.

L'imperatore Guglielmo, reduce dall'Oriente, dopo avere visitato Venezia, si reca nuovamente a Monza a salutare il re Umberto, indi rientra in Germania per la via del Brennero.

Il 15 l'Italia assume un nuovo protettorato sulla costa orientale dell'Africa, dal limite nord del territorio di Kisimajo al grado 2 1[2 di latitudine settentrionale, coincidente col limite sud del sultanato di Oppia, già sottomesso al protettorato italiano.

Il 22 muore a Roma in età di 77 anni il triestino Giuseppe Revere, caldo patriotta fin dalla giovinezza e celebre poeta; e il 25 muore in Genova a 68 anni Emanuele Celesia, che prese parte attiva ai moti del 1848-49 ed ebbe fama come poeta e scrittore di storie.

Il 25 si riapre il Parlamento con un discorso della Corona, che pare a tutti troppo enfatico ed ampolloso. Si applaudono soltanto tre punti: la promessa di non chiedere nuove imposte, l'annunzio che la pace può considerarsi più che mai assicurata in Europa, e la proposta di abolire la tariffa differenziale tra l'Italia e la Francia. Il Re si congratula dell'esito pacifico delle elezioni, e annunzia che verrà ripresentata una legge sugli infortuni del lavoro.

Dicembre. — La missione scioana riparte il 4 per il mar Rosso, dopo aver ricevuto due buone notizie: la presa di Adua con la fuga di Mangascià e la incoronazione di Menelik a re dei re in Entotto con grandi feste. Parte pure da Napoli per l'Africa il generale Baldassare Orero per coprire il posto di comandante supremo delle truppe italiane colà stanziate.

Il 6 il Governo notifica alle potenze firmatarie dell'atto generale della Conferenza di Berlino di aver assunto il protettorato dell'Aussa in virtù di un trattato conchiuso tra l'Italia e l'Anfari d'Aussa, capo di tutti i Danakili.

Il 7 giunge la notizia, che il degiacc Sejum e il degiacc Sebath, capo dell'Agamé, cui erano unite due bande indigene comandate dal capitano Bettini, hanno battuto completamente nell'Haramat il pretendente Mangascià e ras Alula, e che ogni forza nemica nel Tigrè è vinta.

Dopo lunga discussione la Camera approva con 196 voti contro 98 la legge di riforma delle Opere pie, la quale mira essenzialmente alla soppressione o trasformazione delle istituzioni, che non hanno più ragione di essere, a dare nuove norme alle Amministrazioni per evitare le lamentate dilapidazioni, e a concentrare nella Congregazione di carità di ciascun comune i lasciti generici, ora dispersi e distratti dal vero scopo di sovvenire i poveri.

La Camera vota pure la legge, che abolisce i dazi differenziali sulle merci francesi. Si perdono quattro milioni sul prodotto delle dogane

senza corrispettivo, per mostrare le disposizioni amichevoli dell'Italia verso la Francia.

Dall'esposizione finanziaria dell'on. Giolitti risulta una serie crescente di *deficit*: per l'anno finanziario chiuso il 30 giugno 1888 disavanzo di 74 milioni, per il successivo 230, quello in corso ne promette per ora 47 e mezzo, e il prossimo si spera possa essere ridotto a 32. Si confessano in quattro anni 384 milioni di *deficit*, oltre alle spese impreviste, e senza tener conto delle emissioni di rendita e di obbligazioni ferroviarie.

L'anno finisce con la generale preoccupazione del rapido diffondersi dell'*influenza* dalla Russia alla Germania, all'Inghilterra e alla Francia; anche in Italia già si sono segnalati parecchi casi e alcune vittime in tutte le classi sociali.

1890.

Gennaio. — Per regio decreto del 1° i possedimenti italiani nel mar Rosso prendono il nome complessivo di *Colonia Eritrea*. È istituito un Consiglio di governo per coadiuvare il Comando superiore, composto di tre consiglieri: uno per l'interno, uno per i lavori pubblici e le finanze, uno per l'agricoltura e il commercio.

L'influenza si diffonde, specialmente nell'Alta Italia, assumendo forme varie; colpisce tutte le classi sociali, anche le più comode ed agiate; grande è il numero dei malati e molte sono le vittime dello strano morbo.

Muore in età di 73 anni il conte Giacomo Manzoni, discendente da un'antica e nobile famiglia romagnola. Repubblicano convinto fu eletto nel 1849 rappresentante di Lugo all'Assemblea costituente romana, in cui votò per la decadenza del potere temporale del Papa e per la proclamazione della repubblica. Nel ministero costituito dal triumvirato ebbe il portafoglio delle finanze. Mandato in missione a Londra e a Parigi, rimase fuori d'Italia, finchè le Romagne furono soggette al Governo pontificio. Gli studi del Manzoni durante l'esilio ne fecero il primo bibliografo d'Italia.

Il 7 muore il generale conte Raffaele Pasi. Era nato a Faenza nel 1825. Aveva appena vent'anni, quando insorse con uno stuolo di animosi contro il governo di Gregorio XVI. Emigrò in Francia. Rientrato in patria nel 1848, prese parte alla campagna del Veneto fino alla capitolazione di Vicenza. Accorse a Roma, fu deputato alla Costituente, e come colonnello combattè le truppe francesi. Caduta Roma, riparò nel Piemonte, ove visse privatamente fino al 1859. Riprese allora servizio nelle truppe regolari col grado di maggiore; nel 1866 comandò il 5° reggimento fanteria della divisione Pianell, ed acquistò la medaglia d'oro

al valor militare. Nel 1870 ebbe il comando di Velletri con pieni poteri civili e militari durante la spedizione. Dopo la morte del generale Medici fu chiamato a supplirlo come primo aiutante del Re, che l'ebbe carissimo.

Il 18 muore a Torino il principe AMEDEO, duca d'Aosta. Era nato in Torino il 31 maggio 1845 da Vittorio Emanuele e da Maria Adelaide. Come tutti i principi della sua Casa ebbe educazione militare. Nel 1866 gli fu affidato il comando d'una brigata, e nella battaglia di Custoza fu ferito nella regione epigastrica. Il 30 maggio del 1867 sposò Maria Vittoria Del Pozzo, principessa della Cisterna, figlia d'uno tra i più ragguardevoli e ricchi patrizi piemontesi, che avevano partecipato ai moti del 1821, altamente stimata per la sua coltura. Il 15 gennaio 1869 gli nacque il primo figlio, cui fu posto il nome di Emanuele Filiberto e il titolo di duca delle Puglie. Nell'autunno di quell'anno rappresentò il Re alle feste inaugurali del canale di Suez. Eletto nel 1870 dalle Cortes costituenti a re di Spagna, accettò a Firenze la corona proffertagli. Pochi giorni innanzi eragli nato il secondogenito, che fu chiamato Vittorio Emanuele, conte di Torino. Entrava in Madrid il 2 gennaio 1871, e lo stesso giorno giurava fede alla costituzione. La Spagna era lacerata dai partiti politici; i Carlisti insorgevano armati nelle provincie Basche, in Navarra, in Aragona e in Catalogna. Re Amedeo, fedele al patto costituzionale, tentò ogni mezzo per conciliare i partiti e per guadagnarsi la simpatia degli Spagnuoli. Non riuscì nell'intento, anzi la sera del 14 luglio 1872 poco mancò non rimanesse vittima d'un infame attentato. Reputando omai sterili i suoi sforzi, l'11 febbraio 1873 rinunziava per sè e per i suoi discendenti alla corona di Spagna. Il 29 gennaio la Regina aveva dato alla luce un figlio maschio, che fu poi denominato Luigi, duca degli Abruzzi. Tornato in Italia in mezzo a vive dimostrazioni di simpatia, il duca d'Aosta riebbe i suoi gradi; re Vittorio Emanuele lo nominò tenente generale e il Parlamento gli ristabilì l'appannaggio. L'8 novembre del 1876 la principessa della Cisterna moriva. Dodici anni dopo (8 settembre 1888), passò a seconde nozze con la propria nipote Maria Letizia, figlia del principe Gerolamo Bonaparte e della principessa Clotilde di Savoia; da questo matrimonio ebbe un figlio, Umberto conte di Salemi. Dopo il suo ritorno in Italia prese sempre parte alla vita pubblica nazionale, rappresentando il Re in solenni circostanze, e partecipando alle sue cure per l'esercito; da due anni era ispettore generale della cavalleria.

Il 19 muore a Milano l'abate Luigi ANELLI, uno dei caratteri frequenti al tempo del nostro risorgimento ed ora scomparsi. Sebbene sacerdote prese parte attiva ai moti milanesi del 1848, anzi rappresentò nel Governo provvisorio le opinioni più avanzate. Escluso dall'amnistia riparò in Piemonte. Rimpatriò nel 1859, conservando fede nella nuova Italia, senza staccarsi dal sacerdozio. Applicatosi agli studi storici, pubblicò

una Storia d'Italia e una Storia della Chiesa, e stava compiendo un'opera sulla Riforma protestante.

Cominciano a manifestarsi divergenze diplomatiche con Menelik, il quale scrive al re d'Italia lagnandosi del protettorato, che egli dichiara di non aver inteso di accettare nella forma notificata alle Potenze, e delle difficoltà opposte dal Comando di Massaua alla delimitazione dei confini della colonia Eritrea. Menelik è in marcia verso il Tigré, per ristabilirvi l'ordine, schiacciare il competitore Mangascià e farsi incoronare solennemente in Axum.

Il 26 il generale Orero conduce ad effetto con truppe italiane ed indigene una marcia-dimostrazione su Adua, commemorando nella capitale del Tigré l'anniversario di Dogali. Pare, che scopo strategico e politico dell'Orero sia l'agevolare a Menelik la pacificazione del Tigré, e prendere eventualmente sopra ras Alula la rivincita di Dogali. Al generale Orero recansi incontro in forma solenne il clero e i notabili di Adua, a cui egli dichiara non essere venuto a scopo di conquista, ma per rispondere al loro invito e provvedere ai loro reclami. Infatti pochi giorni dopo egli si ritira da Adua e ripassa il Mareb.

Succedono gravi disordini all'Università di Napoli, pretendendo alcuni studenti la sospensione dei corsi per l'*influenza*. Alcuni professori ed alunni protestano contro la violenza. Continuando i disordini, il 28 la truppa penetra nell'Università e disperde i riottosi. Gli studenti di parecchie altre Università tumultuano contro gli arresti fatti a Napoli, e costringono il Ministro alla chiusura dei corsi. Questi disordini cronici dànno occasione a parecchie interpellanze nella Camera, che finiscono con approvazione completa dell'operato governativo.

Febbraio. — Con decreto dell'8 sono disciolti i Consigli d'amministrazione dei Banchi di Napoli e di Sicilia, e sono preposti a dirigerli due Commissari regi. Causa di tale provvedimento sarebbero i gravi disordini rivelati dalle inchieste; ma i meridionali temono, che si tratti di abbattere i due Banchi a favore della Banca unica.

Da lettere dirette a ras Mangascià intercettate è risultato, che il Kantibai Hamed degli Habab e il ricco negoziante Mussa-el-Accad facevano da spia al nemico e cospiravano contro la colonia. Arrestati e deferiti al Consiglio di guerra l'11 sono condannati a morte.

Il 14 muore il senatore Enrico Poggi a Firenze, ov'era nato nel 1812. Economista e storico, coperse pure le più alte cariche nella magistratura, essendo stato presidente della Corte di cassazione di Milano e di Firenze. Fu ministro di grazia e giustizia nel Governo provvisorio della Toscana del 1859, e ministro senza portafoglio nel gabinetto Rattazzi del 1862.

Il Parlamento approva la legge, che dichiara monumento nazionale il sepolcreto di Groppello, che accoglie le tombe della famiglia Cairoli, e determina il concorso dello Stato al monumento Cairoli in Pavia nella somma di 30 mila lire.

Il 18, ventidue capi delle tribù di Assaorta, Arafali e Zula, rispondendo all'invito del generale Orero, convengono in Arafali per fare atto di sottomissione al Governo italiano.

Il 25 Menelik giunge a Makallé col suo esercito per appoggiare il degiacc Sejum, da lui nominato capo del Tigré contro ras Mangascià ed Alula. A Makallé Menelik ratifica la convenzione addizionale firmata a Napoli da Crispi e Makonnen il 1° ottobre 1889.

Marzo. — Il 4 Menelik affida al conte Antonelli una delegazione speciale per farsi rappresentare dall'Italia alla conferenza di Bruxelles. Quanto al Tigré conviene ad Hausen apertamente coll'Antonelli, che il governo di quella regione sarà dato ad un uomo di fiducia del Negus, non inviso al Comando di Massaua, con diritto al Governo italiano di tenere un Residente in Adua. Ad un tempo si riconcilia segretamente con Mangascià e ripartisce il Tigré fra Mangascià, degiacc Sejum e Mesciascià Workiè, escludendo il degiacc Sebath e ras Alula.

La pubblicazione di due *Libri Verdi* sull'Africa, da cui si rivela una lotta continua nel ministero tra il Crispi e il Bertolé-Viale nella questione africana, spingendo il primo audacemente a sempre nuove occupazioni e trattenendo il secondo prudentemente da temerarie espansioni, dà luogo a vivaci interpellanze alla Camera, che finiscono il 6 con un voto di approvazione al *prudente* indirizzo della politica africana, appoggiato da 193 deputati contro 55 avversi e 5 astenuti.

Il 7 la Camera approva il sussidio d'un milione per l'esposizione generale italiana, da tenersi in Palermo nel 1892, oltre la concessione d'una lotteria con esenzione da tasse.

Re Umberto, nella ricorrenza del suo genetliaco, il 14 conferisce al generale Enrico Cosenz, capo di Stato maggiore dell'esercito, il collare dell'Ordine della SS. Annunziata.

Avendo l'imperatore Guglielmo invitato i Governi ad una conferenza da aprirsi in Berlino il 15 per discutere provvedimenti atti a risolvere la questione operaia, il Governo italiano manda come suoi delegati il senatore Gerolamo Boccardo, il deputato Vittorio Ellena e il direttore della statistica generale del regno Luigi Bodio. La Conferenza si limita a poche questioni relative al lavoro dei fanciulli e delle donne e al riposo; le risoluzioni non impegnano alcuno Stato.

La Camera dopo quattro giorni di discussione sulle elezioni Costa e Sbarbaro, l'uno condannato a tre anni di detenzione con sentenza passata in giudicato, ma ancora a piede libero, l'altro già rinchiuso nel carcere, a cui fu condannato per sette anni, il 23 risolve la questione costituzionale nel senso, che la prerogativa sancita dall'art. 45 dello Statuto non è applicabile ad un deputato condannato da sentenza passata in giudicato.

Menelik da Hausen, avuti segni manifesti dell'antipatia tigrina al dominio scioano, il 19 rinunzia al proseguimento della marcia per Axum,

e torna indietro verso lo Scioa. Mangascià va nel Tembien, Sejum accompagna il Re, il conte Antonelli e Mesciascià Workié coi delegati si portano sul Mareb per la delimitazione dei confini. Ma il 23, avendo Menelik dato istruzioni di non accordare la linea di confine Mareb-Belesa-Muna, si rompono le trattative.

Il 25 ha termine dopo venti sedute alla Corte d'assisie di Roma il processo per i gravi fatti vandalici accaduti l'8 febbraio del 1889 con l'assoluzione di tutti gl' imputati.

Aprile. — Il 10 muore nella sua villa di San Varano presso Forlì il conte Aurelio SAFFI, in età di anni 71. Era l'uomo, che più autorevolmente rappresentava i principii di Mazzini, e che più a fondo conosceva le dottrine e la vita del maestro. Triumviro della repubblica romana nel 1849, alla catastrofe seguì il Mazzini nell'esilio, sopportato con dignità e ferma fede nel trionfo della causa nazionale. Nel primo parlamento italiano fu eletto deputato dal collegio di Acerenza e nella successiva legislatura da quello di Forlì; ma rassegnò l'una e l'altra volta il mandato. Rieletto rifiutò di prestare giuramento. Il Saffi fu ad un tempo autore di notevoli scritti giuridici e politici.

Inquietano il Ministero parecchi gruppi d'opposizione, che si vanno qua e là formando: a Napoli il triumvirato Nicotera-Taiani-Magliani; a Milano il gruppo Saracco-Brioschi-Colombo-Luzzatti; mentre Cavallotti e i due Ferrari col nuovo nome di *legalitari* chiamano alla riscossa la democrazia.

Trovandosi il presidente della repubblica francese, Sadi-Carnot, a Tolone, il Governo invia la prima divisione della squadra permanente della Spezia, comandata dal vice-ammiraglio Lovera, a portargli i saluti dell'Italia con una lettera autografa del Re. Ricevimenti cortesi e brindisi amichevoli si scambiano nei banchetti a bordo delle navi francesi e italiane in vista di Tolone.

Il 24 muore a Roma il marchese Emanuele TAPPARELLI, figlio di Roberto e nipote di Massimo, senatore del regno. Fu ministro plenipotenziario a Londra dal 1849 al 1859, nel qual tempo rese segnalati servigi alla causa della libertà e dell'indipendenza italiana.

Maggio. — Per la prima volta la Società internazionale dei lavoratori ha invitato gli operai di tutto il mondo a festeggiare il 1° maggio, chiedendo la riduzione della giornata a otto ore di lavoro, come principio d'emancipazione dalla borghesia. Una circolare Crispi proibisce categoricamente qualsiasi dimostrazione. La giornata passa in relativa tranquillità; si lamentano solo alcuni disordini a Bologna, a Lugo, a Torino, a Napoli, a Livorno, seguiti da immediati arresti e processi con severe condanne.

Il Crispi, dopo d'avere dimostrato animo molto remissivo verso il Senato nella discussione della legge sulle Opere pie, accettando senza contrasto quasi tutti gli emendamenti, insiste sul mantenimento della

disposizione, per cui i legati ad opere pie di culto, che non sieno più corrispondenti ad un bisogno della popolazione del luogo, abbiano a concentrarsi nelle Congregazioni di carità. Il 5 il Senato la respinge con voti 93 contro 76. Il Crispi prega di sospendere la discussione dovendo prendere gli ordini da S. M.; ma il giorno dopo invita il Senato a proseguire la discussione, che termina con l'approvazione della legge emendata con voti 103 contro 54.

Il 5 s'inaugura dal Re a Roma nel poligono della Farnesina la prima gara generale del tiro a segno in Italia. Dura dal 5 al 17; il 18 ha luogo il tiro reale, a cui prendono parte soltanto i tiratori premiati nei primi tredici giorni.

Il 7 muore a Milano di 69 anni il dottore Antonio Lazzati, uno dei patriotti coinvolti nel processo di Mantova del 1852 e 1853. Condannato a morte ebbe la pena capitale commutata a vent'anni d'ergastolo, che scontò nella fortezza di Iosephstadt, onde uscì per l'amnistia accordata dall'Austria nel 1857.

Il 12 l'on. Giolitti presenta alla Camera alcune variazioni al bilancio, che arrecano un'economia di 26 milioni. Il ministro spera di trovare altri 9 milioni con alcuni rimaneggiamenti di tasse. E così si avrebbe il bilancio in perfetto equilibrio.

Il 13 un grave disastro accade nella fabbrica di dinamite ad Avigliana. Prese fuoco la sezione di balistite, ove si fabbrica la polvere senza fumo. Si deplorano 19 morti e 13 feriti. La vista dei cadaveri deformati e torrefatti fa rabbrividire.

Il 21 l'on. Cavallotti svolge una sua proposta di legge, per cui sarebbe vietato di chiamare deputati a pubblici impieghi. Dopo una discussione animatissima, e talora tempestosa, solo 46 deputati appoggiano la proposta, mentre 176 la rigettano.

Il 26 il Crispi rispondendo ad una interpellanza dell'on. Bovio sulla violazione del diritto di riunione, fa tali dichiarazioni da rendere inevitabile una rottura decisiva coi radicali. Le dimissioni dell'on. Fortis da sottosegretario di Stato per l'interno confermano l'evoluzione in senso moderato. Indi scaturisce un'ampia e ardente discussione sulla politica interna, durata sei giorni, a cui prendono parte tutti i campioni della Camera. Il 31 l'ordine del giorno Baccelli-Villa di fiducia nel Governo raccoglie 329 voti favorevoli contro 61. I contrari si suddividono in 26 radicali, 21 nicoterini e 14 solitari di Destra.

Giugno. — Con decreto del 4 è nominato governatore civile e militare della Colonia eritrea il maggior generale Gandolfi, avendo l'Orero domandato il richiamo per ragioni di salute. Col Gandolfi partiranno il 18 per l'Africa il colonnello Oreste Baratieri, quale comandante la piazza di Massaua, e il barone deputato Leopoldo Franchetti con la missione speciale di preparare nell'Eritrea la colonizzazione. Li accompagneranno il comm. Carnelli e il cav. Piccolo-Cupani: il primo come consigliere per

le finanze e i lavori pubblici, il secondo quale consigliere per gli affari interni.

Di fronte alla persistente grave condizione delle finanze del municipio romano, il Governo ha elaborato un progetto di legge, che è sembrato una tutela insopportabile al Comune, specialmente per l'art. 11, che dà facoltà al Governo d'imporre le tasse necessarie al pareggio del bilancio consuntivo. Il 25 ha luogo una seduta tumultuosa, in cui il Sindaco, la Giunta e il Consiglio annunciano le dimissioni in massa. Il Consiglio viene sciolto per decreto reale ed è nominato commissario regio l'on. Finocchiaro-Aprile. Alla Camera si comincia la discussione del progetto il 27, e si prosegue fra grande irritazione, che provoca incidenti tumultuosi.

La Camera approva la creazione di un nuovo istituto di credito fondiario con voti 158 contro 86.

Il disegno di legge, che dichiara monumento nazionale la tomba di Garibaldi a Caprera, è approvato con voti 210 contro 25.

Il 25 i Dervisci, in numero di mille, attaccano e sconfiggono, razziando, la tribù dei Beni Amer nostri protetti. Il maggiore Cortese accorre col suo battaglione, e il 27 giunge al Dega. Il capitano Fara, retrocedendo da Biscia con due compagnie d'indigeni, incontra i Dervisci fuggenti presso Agordat, li attacca e li sbaraglia completamente, ritogliendo loro i prigionieri e il bottino.

Luglio. — La Camera approva le modificazioni alla legge sulle Opere pie introdotte dal Senato con voti 159 contro 41.

Dopo alcune variazioni arrecate al disegno di legge su Roma, specialmente all'art. 11, nel senso che il Comune dovrà rimborsare le anticipazioni fatte dallo Stato con detrazioni graduali sugli assegni dei futuri esercizi finanziari, esso viene approvato con voti 161 contro 41.

La Camera approva pure il riordinamento dei Banchi meridionali con voti 161 contro 49 e la legge sul servizio telefonico con voti 153 contro 49. Quest'ultima legge, che sancisce l'avocazione allo Stato del servizio telefonico è vivamente combattuta dall'ex ministro Genala, convinto propugnatore dell'esercizio privato delle ferrovie e di altri grandi servizi pubblici.

Grandi onori sono tributati in Napoli, Roma e Milano al valoroso capitano Gaetano Casati, reduce, dopo undici anni di faticose e intelligenti esplorazioni, dall'Africa equatoriale, inseparabile compagno e consigliere di Enrico Emin pascià, le cui avventure e la cui liberazione operata dallo Stanley occuparono per tanto tempo l'attenzione del mondo civile.

La società *Pro patria*, che aveva lo scopo di mantener vive nelle provincie di Trento, Trieste, nell'Istria e nella Dalmazia la lingua e le tradizioni italiane, è disciolta dalla I. R. Luogotenenza di Trieste per avere manifestato piena adesione alla società *Dante Alighieri*, presieduta

dall'on. Bonghi, ritenuta nel decreto come ostile alla monarchia austro-ungarica.

Il 18 muore settantenne a Roma il colonnello Alessandro Repetti, che fu il fondatore della famosa tipografia di Capolago, la quale raccolse intorno a sè, dopo il 1848, i più illustri emigrati italiani, e che stampò opuscoli e libri dei più eletti ingegni d'Italia per la redenzione della patria.

Agosto. — La chiusura della sessione legislativa, ordinata con decreto del 3, la nomina a sottosegretario di Stato nel ministero dell'interno del deputato Bonasi di Centro destro in luogo del Fortis di estrema Sinistra, e il gran movimento dei prefetti fanno credere prossime le elezioni generali politiche con intendimenti moderati.

Lo scioglimento della società *Pro patria* ha la sua eco in Italia. A Roma i radicali appoggiano vivamente la candidatura del triestino Barzilai contro quella del conte Antonelli romano, però senza favorevole risultato. Dimostrazioni irredentiste hanno luogo in parecchie città; si costituisce perfino una banda, presto disciolta, a Castrocaro, che vorrebbe dirigersi dall'Appennino toscano all'Adriatico per sbarcare in Dalmazia.

Con decreto del 26 sono disciolte tutte le associazioni e i Circoli Barsanti e Oberdank, ritenuti illegali a senso degli art. 113 e 247 del nuovo codice penale. L'esecuzione del decreto è seguito da perquisizioni e sequestri.

Fuoco e grandine vanno desolando parecchie regioni d'Italia. Incendi nei boschi del principe Borghese presso Roma, nelle macchie di Montequarto dell'Abruzzo, in vari boschi della Sardegna; valli e campi nel Comasco, nella Valtellina, nel Piemonte e nelle Romagne sono devastati dalla grandine.

Il 28 muore a Roma il tenente generale conte Agostino Petitti di Roreto. Era nato a Torino nel 1814. Nella guerra d'indipendenza del 1848, quale comandante la terza batteria a cavallo, si segnalò nei combattimenti di Goito, Sommacampagna e Custoza. Dopo il 1849 fu collaboratore assiduo del generale Lamarmora, suo capo di stato maggiore e segretario di Gabinetto. Nel 1853 era tenente colonnello e segretario generale del ministro della guerra. Seguì, come capo di stato maggiore, il generale Lamarmora nella spedizione di Crimea. Ebbe parte attiva alla campagna del 1859, e, dopo Magenta, fu promosso maggior generale. Nel novembre del 1860, nominato tenente generale, fu delegato alla delimitazione dei confini convenuti nel trattato di Zurigo. Rappresentò per tre legislature al parlamento subalpino e per quattro all'italiano il collegio di Cherasco. Fu ministro della guerra col Rattazzi, al tempo d'Aspromonte, e col Lamarmora dal 28 settembre 1864 al 30 dicembre del 1865. Nella guerra del 1866 fu dapprima capo di stato maggiore del generale Lamarmora, poi comandante del quarto

corpo d'esercito. Assunse quindi il comando della divisione d'Alessandria, onde fu trasferito a quella di Milano. Nel 1870 fu nominato senatore, e più volte ancora incaricato di ispezioni e di lavori d'organamento dell'esercito. Il primo ministro della guerra di Sinistra, il generale Mezzacapo, lo collocò a riposo.

Settembre. — In un banchetto elettorale a Udine, alla presenza del ministro Seismit-Doda, si pronunziano due brindisi irredentisti, senza che il ministro elevi alcuna protesta. Il Crispi provoca un decreto del Re, in data del 14, per cui l'on. Seismit-Doda è esonerato dalle funzioni di ministro delle finanze.

Il 20 è anche quest'anno occasione di festeggiamenti a Roma, nelle varie città d'Italia e nelle colonie. Queste feste assumono carattere di straordinaria solennità alla Spezia, ove viene varata la più grande corazzata *Sardegna* (della lunghezza di m. 125), e a Firenze, ove alla presenza dei Sovrani si inaugura il monumento a Vittorio Emanuele.

Il 28 si aprono a Torino due esposizioni, d'architettura e operaia. In quella d'architettura si contano più di ottocento espositori, tra i quali sono rappresentati oltre trenta municipi esteri. I disegni si alternano coi rilievi, i piani coi saggi delle industrie affini all'architettura; qua e là sorgono piccole costruzioni, modelli, riproduzioni di monumenti antichi e moderni. — La mostra operaia raccoglie tutto quanto i lavoratori coi soli loro mezzi sanno produrre nel campo dei manufatti, e ad un tempo tutto ciò che si operò nel campo dell'assistenza e della previdenza sotto le forme della mutualità. — Colle due esposizioni si tiene il Congresso dei cooperatori italiani.

Ottobre. — Si aduna a Napoli una Commissione anglo-italiana per determinare la sfera d'influenza dell'Italia, dell'Inghilterra e dell'Egitto nell'Africa orientale. Per l'Italia sono delegati i generali Luchino dal Verme e Silvestrelli, oltre il colonnello Giletta messo a loro disposizione. I delegati concordano la delimitazione, ma rifiutandosi i rappresentanti dell'Italia di assumere l'impegno esplicito di restituire Kassala all'Egitto, nel caso di una occupazione eventuale da parte delle truppe italiane, si rompono improvvisamente le trattative.

Il 3 muore l'ingegnere Alfredo Baccarini a Russi, ov'era nato nel 1826. Era studente di matematica all'Università di Bologna, quando scoppiò la prima guerra d'indipendenza. Combattè a Vicenza e a Treviso, e partecipò alla difesa di Bologna l'8 agosto. Laureato ingegnere, entrò al servizio del municipio di Ravenna. Dopo il 1859 fu sindaco di Ravenna, e in questa carica contribuì col generale Escoffier al ristabilimento dell'ordine. Conosciuto dal ministro De Vincenzi, fu aggregato al consiglio superiore dei lavori pubblici ed elevato in breve tempo ad ispettore generale. Eletto deputato la prima volta nel 1873 sedette a Sinistra, e acquistò subito autorità per la sua competenza nei lavori pubblici. Divenne ministro col Cairoli dal marzo al dicembre del 1879. Caduto

il Cairoli, rimase col portafoglio dei lavori pubblici nel gabinetto Depretis per due anni. Si ritirò allo svolgersi del trasformismo, ed entrò nella Pentarchia. Non tornò più al potere, ma rimase all'Opposizione, implacabile contro il Depretis, flessibile e insinuante verso il Crispi. La Sinistra storica e la radicale lo portavano sugli scudi; era infatti il loro oratore più competente e autorevole, come dimostrò nella campagna contro le convenzioni ferroviarie. Lasciò parecchi scritti di ingegneria, tenuti in conto dai competenti.

Il 6 muore a Roma l'ingegnere Carlo VIGNA, deputato del terzo collegio di Torino. A lui si deve in gran parte la rigenerazione della nostra marina. Sono suoi i disegni definitivi del *Lauria*, del *Doria* e del *Morosini*; suoi i piani del *Flavio Gioia*, dello *Stromboli*, del *Vesuvio*, del *Fieramosca*, dell'*Archimede*, del *Galileo*, del *Marco Polo* e della *Partenope*.

L'8 l'on. Crispi pronuncia in Firenze un discorso politico, presenti quasi tutti i ministri, 193 deputati, 54 senatori e numerosi altri personaggi. Non fa un programma generale di Governo, ma si intrattiene quasi esclusivamente sull'irredentismo, nel cui fuoco soffiano per diversi scopi i radicali e i clericali. Si sofferma sul vantaggio che ci reca la unione coll'Austria, dimostra i benefizi del reggimento monarchico d'Italia, e dichiara che sarebbe stoltezza non associare alla nostra causa le forze conservatrici.

In un più modesto discorso tenuto a Genova dal ministro della marina Brin, il principale creatore della nostra flotta afferma, che ormai le nostre officine meccaniche e metallurgiche stanno a pari delle estere, e bastano alla costruzione di tutto il nostro naviglio, dalla grande corazzata alla piccola torpediniera.

Il 17 muore a Spoleto il conte Luigi PIANCIANI nell'età di ottant'anni. Benchè patrizio romano, militò sempre nella parte più democratica. Nel 1848, quale gonfaloniere di Spoleto, promosse la domanda della costituzione. Scoppiata la guerra d'indipendenza, combattè a Vicenza e a Venezia, segnalandosi specialmente a Marghera. Ritornato a Roma nel 1849 fu membro della Costituente romana e votò per la repubblica. Escluso dall'amnistia nella restaurazione, emigrò in Francia, poi in Inghilterra, ove si adoprò per il trionfo della causa nazionale. Ritornato in Italia nel 1860, ideò il piano d'un'invasione dello Stato pontificio, e stava organizzando in Firenze una brigata, quando fu espulso. Dopo breve emigrazione nella Svizzera, ritornò a Spoleto, che l'elesse deputato. Fu nel 1867 con Garibaldi a Mentana. Liberata Roma, ne fu sindaco due volte, devoto alla monarchia democratica di Vittorio Emanuele e di Umberto I.

Il 22 muore in San Fiorano, presso Codogno, il generale Francesco CARRANO. Era nato a Napoli nel 1815. Nel 1848 ufficiale nell'esercito napoletano seguì il Pepe a Venezia, dove si segnalò nei fatti più memorabili dell'assedio. Nel 1859, come capo di stato maggiore, militò nei

Cacciatori delle alpi, e nel 1860 partecipò alle operazioni di guerra sotto il comando del generale Fanti. Fu anche scrittore elegante e autore di pregevoli opere di storia contemporanea.

Con decreto del 22 è sciolta la Camera dei deputati, e sono bandite le elezioni generali per il 23 novembre coi ballottaggi al 30. Il Parlamento è convocato per il 10 dicembre.

Avendo il re Menelik scritto al re Umberto per lagnarsi dell'inesatta traduzione dell'art. 17 del trattato d'Uccialli, relativo al protettorato, e per dichiarare che non potrà mai concedere il confine del Mareb-Belesa-Muna, il 28 S. M. il Re d'Italia fa noto a Menelik, che il suo Governo ha delegato con pieni poteri il conte Antonelli per chiarire i dissensi sulle due questioni.

Desta commozione nel paese l'arresto dell'avvocato Cagnassi, già segretario e confidente dei nostri governatori d'Africa, e il mandato di cattura contro il tenente dei carabinieri Livraghi, già potente nell'Eritrea e ora disertore, accusati di peculati, corruzioni e tradimenti, e persino di avere inventato le accuse contro Mussa-el-Akkad e il Kantibai Ahmed condannati a morte.

Novembre. — Il 7 arriva a Milano il nuovo cancelliere dell'Impero germanico, il generale Caprivi. Il Crispi lo attendeva alla stazione, e lo accompagna all'*Hôtel Cavour*, ove i due illustri personaggi hanno uno stretto colloquio. Il Caprivi è quindi festeggiato dal Sindaco e dalla Giunta, che lo conducono a visitare i monumenti della città. Invitato dal Re, si reca a Monza con una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo. Ha un nuovo colloquio col Crispi e un altro col Re, che gli conferisce il collare dell'Annunziata. L'8 riparte per Berlino.

L'on. Crispi partito da Milano recasi a Roma, indi a Napoli, e l'11 a Palermo, dove in un banchetto di 200 coperti all'*Hôtel des palmes*, dà il saluto ai suoi elettori, riservando il grande discorso politico al banchetto di Torino.

Infatti il 18 il Crispi, circondato dai ministri, da centinaia di senatori e deputati e da tutte le autorità locali, legge in un sontuoso banchetto offertogli in Torino il programma-discorso elettorale. Difende le sue leggi interne, accennando ai liberali temperati di cui accolse la cooperazione; dimostra, che il suo programma africano non fu di avventure e di conquiste, ma consistette nel possesso d'un territorio sufficiente alla sicurezza dei presidii e dei coloni; ricorda, che la sua politica estera fu politica di pace e di lealtà, e accenna al discorso di Firenze contro l'irredentismo; sostiene di non aver procurato il disavanzo colla sua politica, dovuto invece alle leggi ferroviarie e alla soppressione d'imposte di gran reddito; afferma, che la partecipazione alla triplice alleanza è causa di risparmio negli armamenti e non di spese. Non imporrà nuove imposte, attingendo i mezzi per sopperire al disavanzo nella migliore riscossione delle imposte attuali e nelle economie. Dopo aver celebrato i vantaggi della legge

elettorale politica e della riforma amministrativa ed igienica, promette leggi sul lavoro dei fanciulli, sulla cassa nazionale per la vecchiaia, sui probiviri.

Molti discorsi in vario senso si pronunziano dai più notevoli parlamentari, come il Fortis, il Bovio, il Luzzatti, il Nicotera, il Cavallotti, ecc. L'episodio più saliente delle elezioni è il dono di centomila lire di Enrico Cernuschi, naturalizzato francese, al comitato radicale, perchè procuri la vittoria de' suoi candidati ritenuti favorevoli alla Francia; dono, che suscita molte proteste, anche nel campo dei radicali.

Il 23 hanno luogo le elezioni generali politiche col concorso di circa la metà degli elettori inscritti. Una sessantina di vecchi deputati avevano rinunciato alla rielezione, e circa 70 caddero nella votazione; ond'è che la Camera conterà circa 130 nuovi deputati. Sebbene sia difficile una classificazione, si ritiene dai giornali governativi, che le elezioni hanno dato 400 ministeriali, circa 60 oppositori costituzionali e 30 radicali. I pochi ballottaggi non possono più variare notevolmente le proporzioni.

Dicembre. — Il 6 muore a Stresa il generale Gené. Era nato a Torino nel 1834. Uscito dalla Scuola d'applicazione sotto-tenente del genio nel 1855, fece la campagna del 1859, in cui ebbe una menzione onorevole. Come maggiore di stato maggiore prestò notevoli servigi nella guerra del 1866, rimeritato con la croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia. Dopo rapida carriera ottenne nel 1883 la direzione dell'Istituto geografico militare e il grado di maggior generale. Nominato nell'ottobre del 1885 comandante supremo dei presidii d'Africa, ebbe la sventura di associare il suo nome al disastro di Dogali. Richiamato telegraficamente dopo la consegna di fucili ed ostaggi a ras Alula per riscattare il conte Salimbeni e il maggior Piano, si difese davanti al Consiglio dei generali. Il giudizio gli fu talmente favorevole, che fu rinviato in Africa al posto d'onore nella spedizione San Marzano, promosso tenente generale e nominato comandante della divisione militare di Messina.

Il 9, alla vigilia dell'apertura della Camera, l'on. Giolitti dà le dimissioni da ministro del tesoro con l'*interim* delle finanze. La ragione pubblicamente esposta sarebbe un dissenso col ministro Finali per tre milioni di economie in più dal Giolitti domandati e dal collega rifiutati sui lavori pubblici. A sostituire il Giolitti è stato trascelto l'on. Grimaldi. Questo improvviso mutamento desta apprensione nel Paese, perchè il Giolitti rappresentava il pareggio con sole economie e senza nuove imposte, mentre il Grimaldi era caduto appunto per aver preparato un programma di nuove imposte.

Il 10 si apre la nuova legislatura col discorso della Corona, in cui si dichiara che le ultime elezioni sono un'affermazione dei principii d'ordine e di libertà; che l'Italia fedele nelle sue alleanze vede con soddisfazione dissipato il pericolo di complicazioni internazionali; che in Africa non rimane che a determinare i limiti dei nostri territori e la sfera d'influenza;

che compito principale della nuova sessione sarà l'adozione di leggi intese al benessere degli operai; che in ordine alle finanze il Parlamento saprà trovare con economie nei pubblici uffici e col riordinamento degli attuali tributi il mezzo per ottenere il pareggio; che rispetterà il diritto della religione de' suoi padri senza offesa alla libertà degli altri culti, ma non permetterà che a fini politici si porti in nome della religione offesa alla sua sovrana autorità. Il discorso pare incerto ed oscuro sul problema finanziario, specialmente considerato in rapporto alle dimissioni dell'on. Giolitti.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 pubblica un decreto reale, che modifica lo stemma dello Stato. Il decreto descrive la forma del grande e del piccolo stemma, destinando il primo a grande sigillo dello Stato in occasioni solenni e nelle decorazioni monumentali, il secondo alle amministrazioni.

Il 18 il Grimaldi presenta alla Camera i bilanci, riservandosi di fare l'esposizione finanziaria in gennaio. Dai documenti risulterebbe per l'esercizio 1889-90 il disavanzo di 74 milioni, per il 1890-91 di 25 e mezzo, per il 1891-92 di dieci e mezzo.

Il Presidente del Consiglio provoca il 19 una votazione di fiducia della Camera per conoscerne gli umori, profittando d'una interpellanza Imbriani sul congedo dato al Seismit-Doda e sulle dimissioni del Giolitti. L'estrema Sinistra esce dall'aula, e la mozione di fiducia raccoglie 271 voti favorevoli, 10 contrari e 16 astensioni.

La Camera respinge il 22 la mozione dell'on. Pantano intesa a denunciare il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, scadente alla fine dell'anno, e consente nella proroga proposta dal Governo per introdurvi alcune modificazioni.

S. S. il Sommo Pontefice Leone XIII, ricevendo, il 23, il Collegio dei Cardinali nella ricorrenza delle feste natalizie, pronunzia un'allocuzione, in cui ripete con maggior vivacità le sue proteste contro la presente condizione di cose, dichiarando ch'egli ama l'Italia, e rivolge continue preci a Dio per il suo ravvedimento.

Il 31 la *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto relativo alle concessioni di terreni da cinque a venticinque anni nella Colonia eritrea, concessioni che paiono iniziare seriamente la colonizzazione.

1891.

Gennaio. — Il 1° muore a Milano l'abate Antonio Stoppani, in età di 66 anni. Era una delle figure più caratteristiche: sacerdote credente, volle unire in un solo abbraccio scienza, fede e patria: rosminiano convinto, combattè con vigoria il clero intransigente, che l'abbeverò di

fiele e mirra; professore illustre di geologia, seppe rendere popolare la scienza, specialmente nell'opera squisita dedicata all'Italia: *Il bel paese.*

Il 1° muore a Roma il contrammiraglio Galeazzo Maldini, veneto, in età di 65 anni. Disertò nel 1848 la bandiera austriaca per la difesa della sua Venezia. Emigrò in Piemonte, accolto nella marineria sarda. Fu segretario generale del Ministero della marina nel 1866. Liberata Venezia, venne da' suoi concittadini eletto deputato alla Camera, ove sedette sempre a Destra.

Il 13 muore a Spalato, in età di 69 anni, il dottore Antonio Baiamonti, spirito battagliero, oratore facondo, operatore attivissimo, capo riverito ed amato del partito autonomo (liberale italiano) della Dalmazia. Ne' suoi discorsi al Reichsrath di Vienna, ove sedette per 19 anni, e alla Dieta dalmata, cui appartenne fino alla morte, combattè arditamente e costantemente la slavizzazione della Dalmazia; come podestà di Spalato, fu il vero creatore di tutte le sue più utili istituzioni e promotore della sua prosperità.

Nevicata straordinaria e freddo intenso, specialmente nei giorni 16 e 17, in tutta l'Italia. Sono gelati il Reno, il Tanaro e l'Arno; il Po trascina lastre di ghiaccio; a Reggio Emilia la neve raggiunge l'altezza di 70 cm.; a Bellano nel lago di Como 15 cg. sotto zero e a Pieve di Cadore 24; tutta Roma è coperta di neve; Napoli non ne vide mai tanta; la linea ferroviaria delle Calabrie è interrotta; a Palermo arrivano dall'Algeria le navi coperte di ghiaccio.

Il 19 si firma un compromesso di fusione della Banca Toscana colla Banca Nazionale, il quale fatto si considera come avviamento alla Banca unica, sempre propugnata dal Crispi.

Il 20 si riapre la Camera dei deputati. Tra i numerosi progetti di legge presentati due sono notevoli: l'uno del presidente del Consiglio sul riordinamento delle prefetture e delle sottoprefetture e sulla circoscrizione delle provincie, dei circondari e comuni; l'altro degli onorevoli Bonghi, Martini e Nicotera per il ritorno al collegio uninominale. Nelle Commissioni nominate dagli Uffici della Camera per l'esame di questi progetti, la maggioranza dei commissari è avversa alla proposta ministeriale, ed è favorevole al collegio uninominale osteggiato dal Crispi.

Il 27, dopo tre giorni di discussione, la Camera approva ad unanimità la mozione dell'on. Colombo, emendata da Ellena e Visocchi, e accettata dal Ministero, con cui si invita il Governo a studiare il modo per assicurare alle officine nazionali la continuità delle forniture, che l'amministrazione dei lavori pubblici e le altre amministrazioni dello Stato possono dare.

Il 28 l'on. Grimaldi legge alla Camera l'esposizione finanziaria. Dichiara il *deficit* del 1889-90 in 74 milioni, quello del 1890-91 in 45 e quello del 1891-92 in 27. Propone nove milioni di economie e parecchi aumenti e rimaneggiamenti di tasse per 25 milioni; con le quali somme ritiene

di poter colmare il disavanzo di competenza del 1891-92 e di conseguire un avanzo di sette milioni per far fronte alle deficienze nel movimento dei capitali.

Il 29 ha luogo la prima lettura della legge sulle prefetture. La sospensiva proposta dall'on. Fortis è respinta da 192 voti contro 112; i rappresentanti di 25 provincie si adunano per organizzare l'agitazione contro la riduzione delle prefetture.

Il 30 si inizia la discussione della legge per il catenaccio sugli alcool, la quale incontra viva opposizione. Il 31 continua agitata la discussione sullo stesso argomento. L'on. Crispi nel difendere il disegno di legge, inasprito da alcune acerbe parole pronunziate nella precedente seduta dagli avversari, si lascia sfuggire questa espressione: " Non siamo più nelle condizioni in cui si trovava il paese fino al 1876, in cui si faceva una politica servile all'estero ". Finali, ch'era stato ministro prima del 1876, si alza dal banco ministeriale tra gli applausi della Destra; Di Rudinì, piuttosto favorevole al Crispi fino allora, lo apostrofa; Luzzatti si ritira dal Banco della commissione del bilancio, dichiarandosi contrario al Ministero dopo le parole del Crispi. In mezzo a grande agitazione, l'ordine del giorno Villa, accettato dal Governo, è respinto da 186 contro 123 e 7 astensioni. Il Crispi rassegna le dimissioni del Gabinetto, e il Grimaldi telegrafa che sia tolto il catenaccio già imposto.

Febbraio. — Il 7 si annunzia la fondazione del nuovo istituto di Credito fondiario con capitale versato di 40 milioni.

Lo stesso giorno viene inaugurata la linea ferroviaria Napoli-Ottaiano.

Il 9 il nuovo Ministero presta giuramento. Esso è così formato: marchese Antonio Di Rudinì presidenza ed esteri, barone Giovanni Nicotera interni, Giuseppe Colombo finanze, Luigi Luzzatti tesoro, Luigi Pelloux guerra, Ascanio Branca lavori pubblici e *interim* delle poste e telegrafi, Bruno Chimirri agricoltura, industria e commercio, Luigi Ferraris grazia e giustizia, Pasquale Villari istruzione pubblica. — Il Ministero della marina viene più tardi affidato al vice-ammiraglio Saint-Bon.

Il 13 la Svizzera denunzia all'Italia il trattato di commercio, mostrando intenzione di negoziarne uno nuovo.

Il 14 il Rudinì legge al Parlamento il programma del nuovo Ministero, fondato sulle economie all'interno e sulla buona relazione con tutte le potenze all'estero.

Il 14 il Kedivé d'Egitto approva la proposta inglese d'istituire una Commissione giudiziaria internazionale, composta di un inglese, un egiziano e un italiano. Il Governo francese protesta contro l'esclusione di un suo rappresentante.

Il 18 muore a Roma il vice-ammiraglio Ferdinando Acton. Era nato a Napoli nel 1830. Fino al 1860 fece parte della marina borbonica. A Lissa si segnalò come capitano di fregata. Eletto deputato nel 1867 e 1870, sedette a Destra. Fu segretario generale della marina nel primo

periodo del primo Ministero Cairoli (marzo-ottobre 1878); nel novembre del 1879 divenne ministro della marina nel secondo Gabinetto Cairoli; nel 1880 fu nominato senatore del regno. Rimase ministro nel Gabinetto Depretis, succeduto al Cairoli, fino al 17 novembre 1883, allora-quando fu costretto a dimettersi dall'opposizione parlamentare, specialmente a riguardo dei tipi e della corazzatura delle navi, essendo l'Acton avverso alle grosse navi. Dal 1883 al 1888 l'Acton comandò il dipartimento marittimo di Napoli; indi fu chiamato alla presidenza del Consiglio superiore di marina. La sua amministrazione fu variamente apprezzata.

Il 21 muore a Roma Agostino Magliani. Era nato a Saurino, in provincia di Salerno, nel 1825. Entrò giovanissimo nell'amministrazione finanziaria del regno delle due Sicilie, e dopo il 1860 occupò i più alti uffici nell'amministrazione italiana. Fu segretario generale dei ministri Bastogi, Sella e Minghetti, consigliere della Corte dei conti e nel 1871 senatore. Dopo il 1876 nel governo della Sinistra ebbe tre volte il portafoglio delle finanze: dal 26 ottobre 1877 al 25 marzo 1878, dal 25 dicembre 1878 al 15 luglio 1879, dal 26 novembre 1879 al 29 dicembre 1889. Opere principali della sua lunga amministrazione furono: l'abolizione del macinato, la soppressione del corso forzoso e la perequazione fondiaria. Fu eminente uomo di finanza, dalle idee larghe, grandiose e ottimiste, dal linguaggio limpido, fluente ed elegante; ma per debolezza, cedendo continuamente alle richieste degli altri ministri, guastò l'opera di riparazione finanziaria e riaperse il periodo dei disavanzi.

Il 22 accadde uno scontro fortunato in Africa. Il capitano Pinelli con una compagnia di fanteria indigena ed un distaccamento di assoldati respinge una banda, che veniva dall'Agamé per razziare, di circa 600 uomini, uccidendone duecento, tra cui un capo e due sotto-capi.

Marzo. — Il 1° muore a Milano il senatore Giovanni Morelli. Fu il rinnovatore della critica artistica, specialmente rispetto alla pittura italiana. Fu anche ardente patriotta. Nato a Verona di famiglia bergamasca nel 1816, militò nel 1848 in una legione di volontari, che, scendendo dalla Brianza, contribuì a scacciare gli Austriaci da Monza; poi il Governo provvisorio di Lombardia lo mandò suo rappresentante a Francoforte. Dopo i rovesci delle armi piemontesi accorse alla difesa di Venezia. Ritiratosi a vita privata, prese parte all'azione patriottica, che preparò il 1859. Nel 1860 venne eletto deputato dal collegio di Bergamo, che gli rinnovò più volte il mandato; nel 1873 fu nominato senatore.

Il 2, essendosi riaperta la Camera, l'on. Luzzatti presenta l'esposizione finanziaria, in cui annunzia circa 37 milioni di economie, ripartite tra i vari ministeri, con cui si raggiungerà il pareggio senza ricorrere a nuove imposte.

Il 3 l'on. Di Rudinì, rispondendo ad interpellanze di Luigi Ferrari e Lucifero sulla politica estera ed africana, dichiara che il suo programma

è il raccoglimento in Africa e la pace in Europa, rimanendo fedeli alla triplice alleanza.

Il 4 muore a Milano, in età di 86 anni, Giuseppe SACCHI. Fu tra i primissimi in Italia, che fondarono asili destinati a raccogliere i bambini del popolo. Data dal 1836 il primo asilo da lui fondato a Milano, ove promosse pure il pio istituto della Maternità, il Ricovero dei bambini lattanti, l'Istituto dei fanciulli rachitici. Godeva fama d'essere tra i più valenti pedagogisti italiani.

Il 7 muore a Bologna Camillo DE MEIS, professore di storia della medicina in quell'Università. Era nato a Chieti nel 1817. Fu uno dei più côlti uomini dell'Italia moderna nella filologia, nella filosofia, nell'arte, nelle scienze naturali, nella medicina. Ad un tempo fu uno dei più ardenti patriotti abruzzesi. Deputato al Parlamento napoletano nel 1848, soffrì nella reazione la confisca dei beni ed ebbe condanna a morte. Sfuggì al tiranno coll'esilio, che onorò con i suoi larghi e profondi studi.

Il 6, rispondendo ad un'interpellanza dell'on. COLAIANNI sulla verità delle atroci accuse a carico del Livraghi, già capo della polizia a Massaua, pubblicate dai giornali, il Presidente del Consiglio dichiara che il Governo punirà severamente quelli che si fossero resi indegni del nome d'Italiani; e poco dopo nomina a tale scopo una Commissione d'inchiesta parlamentare, composta del senatore Armò (poi surrogato dal senatore Borgnini), del generale Driquet e dei deputati Cambray-Digny, di San Giuliano, Ferdinando Martini e Luigi Ferrari. La Commissione è incaricata di esaminare e riconoscere in relazione ai fatti denunciati il contegno degli alti funzionari governativi d'ogni grado e categoria, come pure d'indagare come siansi esplicati gli ordinamenti nella colonia con particolare riguardo alle guarentigie legislative, amministrative e contabili.

L'11 il Presidente del Consiglio, rispondendo ad un'interpellanza dell'on. Barzilai su alcuni sfregi fatti a Trieste da funzionari inferiori allo stemma reale e al ritratto del principe di Napoli, dichiara che il Governo intende mantenere salda l'amicizia dell'Austria, anche se dovesse costargli la perdita del potere.

Il 14 a Nuova Orléans undici italiani, prosciolti dall'accusa di aver assassinato il capo della polizia HENNESSY, assaliti nelle carceri da una folla di popolo, sono miseramente assassinati. Tale eccidio eccita vivo sdegno nelle nostre colonie d'America, che in frequenti riunioni protestano contro la barbarie dei linciatori e domandano soddisfazione. L'on. Rudinì, interpellato in proposito nella Camera, dichiara che il Governo domanderà giustizia e indennità per l'incredibile violenza. Ritardando il Governo della Luisiana a dare le dovute spiegazioni, e schermendosi il Governo di Washington da un'azione immediata, sotto il pretesto del rispetto all'autonomia degli Stati, il barone Fava, nostro ministro a Washington, minaccia la rottura dei rapporti diplomatici, se non è fatta pronta ragione alle sue domande.

La notte del 17 un'altra più grave disgrazia colpisce gl'Italiani emigranti in America. Il piroscafo inglese *Utopia*, con 68 persone d'equipaggio ed oltre 800 emigranti, quasi tutti italiani, entrando nel porto di Gibilterra, per una falsa manovra urta contro una corazzata inglese e n'è spezzato; in cinque minuti la nave affonda. Tutti i bastimenti della squadra inglese gettano in acqua le loro lancie e i salvagenti, ma l'oscurità e l'uragano rendono difficile il salvataggio; le vittime del naufragio salgono a circa 600.

Il 17 muore in Roma il principe Napoleone Giuseppe Bonaparte. Era nato nel 1822 dal principe Gerolamo, ex-re di Westfalia, e da Caterina di Würtemberg. Nel 1847, avendo suo padre ottenuto di rimpatriare, il giovine Napoleone si recò in Francia con lui, e fu deputato durante la repubblica. Dapprima si oppose all'impresa imperialista del cugino, ma di poi si arrese all'Impero, rappresentando però nella Corte e nel Governo la parte più liberale. Il 30 gennaio 1859 sposò la principessa Maria Clotilde di Savoia, da lui così diversa di principii e di carattere; niuno ebbe una sposa più virtuosa e più forte. Nella guerra del 1859 ebbe il comando d'una divisione, e parve aspirare alla corona della Toscana; la manifesta volontà dei popoli gli tolse l'illusione. Rimase costante amico dell'Italia durante l'Impero, assiduo difensore dei diritti dell'Italia su Roma. Fu avversario convinto della disastrosa guerra del 1870, e invano sollecitò il concorso di Vittorio Emanuele, costretto alla neutralità dalla situazione generale. Caduto l'Impero, si ritirò a Prangins sul lago di Ginevra, che divenne la sua sede prediletta; la principessa Clotilde però nel 1878 preferì la modesta e tranquilla dimora di Moncalieri, ove si ritrasse coi figli. Nel gennaio 1883 lanciò un appello politico al popolo francese in favore della sua dinastia; l'invito rimase senza eco, e il Parlamento decretò l'espulsione del pretendente. Respinto dalla patria, venne ripudiato anche da parecchi de' suoi partigiani, che proclamarono loro capo il principe Vittorio; il che fu causa d'insanabile dissidio tra il padre e il figliuolo.

Dopo tre giorni di discussione sul bilancio d'assestamento, la Camera approva un ordine del giorno di fiducia al Ministero con voti 254 contro 96 e 46 astensioni.

Il 22 si annunzia che il conte Antonelli non essendo riuscito a stabilire un accordo con Menelik circa l'interpretazione dell'art. 17 del trattato di Uccialli, ha rotto le trattative, pigliando commiato fin dall'11 febbraio scorso dall'imperatore. E il 24 un dispaccio da Aden comunica che il conte Antonelli ha seco condotto dallo Scioa e dall'Harrar Salimbeni, Traversi, Nerazzini e il tenente Rudinì in segno di protesta. Il re Menelik, impensierito, scrive al re Umberto, dichiarando la sua amicizia coll'Italia, ma escludendo il protettorato.

Il 24 l'on. Di Rudinì e Lord Dufferin, ambasciatore inglese, firmano un protocollo, che determina le zone d'influenza dell'Italia e dell'Inghil-

terra nell'Africa orientale. La linea pattuita segue il corso del Giuba dalla foce fino al sesto grado di latitudine nord, indi corre il sesto parallelo fino al 35° di longitudine all'est di Greenwich, ed infine va lungo il 35° meridiano sino al Nilo Azzurro. L'Italia potrà, in caso di necessità militari, occupare Kassala, restituendola però all'Egitto, se questo la richiedesse.

Il 25 muore in Milano Stefano Iacini. Era nato nel 1827 a Casalbuttano (Cremona). Giovine, intraprese molti viaggi in Europa e in Oriente, coltivando ad un tempo con amore gli studi economici, specialmente applicati all'agraria. Una sua relazione sulle condizioni economiche della Valtellina nel 1858 valse a dimostrare l'incompatibilità assoluta della dominazione austriaca in Italia col benessere delle popolazioni. Liberata la Lombardia, fu ministro dei lavori pubblici col Cavour dal gennaio 1860 al marzo 1861. Tornò ministro col Lamarmora, dopo le giornate di settembre del 1864, ed ebbe parte principale nell'alleanza prussiana, che condusse alla guerra del 1866. Tenne il Ministero dei lavori pubblici fino al marzo del 1867. Abbandonò allora la politica militante, ma continuò attivamente ad occuparsi dei pubblici interessi; prova ne sono la tenacia nel propugnare il traforo del San Gottardo e il magistrale lavoro sull'inchiesta agraria. Parve il capo d'un partito liberale-conservatore cattolico, fondato sulla conciliazione col Papato; ne espose il programma, ma, alieno dalla combattività, lasciò ad altri il maturarne l'applicazione.

Il 27 l'on. Di Rudinì dirige una lettera al presidente del Consiglio di Stato, invitando l'alto consesso a studiare quali funzioni esercitate presentemente dalle autorità governative possono essere affidate, senza danno, alle autorità provinciali e comunali, e quali alle autorità governative locali.

Dopo le crisi finanziarie di Torino e Roma, ne scoppia un'altra a Livorno. Il fallimento della casa Corradini trascina seco la banca di Livorno, la raffineria degli zuccheri di Ancona e le case Rodocanachi e Maurocordato che parevano solidissime.

Aprile. — Il 1° Blaine, ministro degli Stati Uniti d'America, manda una lunga nota diplomatica sul linciamento di Nuova Orléans, in cui dichiara che i colpevoli saranno giudicati dal Giurì, e riconosce il principio d'indennità. Il 2 il Governo italiano insiste sulla necessità di un processo regolare. Il 7 il barone Fava, nostro ministro plenipotenziario a Washington, lascia la sua sede per difetto di soddisfacente risposta da parte del Governo americano. Non ostante la rottura dei rapporti diplomatici, perdurano le trattative e le discussioni tra i due Governi, con poco successo, perchè il Blaine e l'avvocato generale di Nuova Orléans tentano deviare la questione, dichiarando doversi prima d'ogni cosa ben definire la nazionalità italiana dei linciati. La stampa di tutti i paesi civili, quasi unanime, biasima la condotta equivoca del Governo americano.

La Commissione d'inchiesta, dopo aver interrogato in Italia molte persone, che potevano fornire qualche luce sui fatti d'Africa, il 9 parte alla volta di Massaua.

Il 12 arriva a Roma il conte Antonelli per riferire sulle peripezie e sui risultati della sua missione nello Scioa.

Il 12 si aduna a Milano un comizio internazionale per il diritto del lavoro. Si delibera di organizzare la classe lavoratrice per ottenere con tutti i mezzi possibili il rinnovamento radicale della società.

Il 16 il Ministero compie il primo atto di decentramento, su cui aveva chiesto il parere del Consiglio di Stato, delegando alle Prefetture 74 facoltà spettanti all'amministrazione centrale.

Il 23, all'alba, scoppia la polveriera di Porta Portese a Roma. Immenso è il fragore, che agita tutta la città, rompendo vetri, sconnettendo mosaici, spezzando cristalli, minacciando la solidità di molti edifizi. Il Re primo accorre sul posto a prestare il conforto della parola e l'aiuto personale. All'eroismo e alla prontezza d'avviso del capitano Spaccamela si deve, se disastri maggiori non sono avvenuti: sono quattro i morti e quattrocento i feriti, di cui taluni gravemente; grave il danno, calcolandosi a circa sette milioni.

Il 23 la Camera approva, in massima, l'abolizione dello scrutinio di lista con voti 272 contro 40 e 17 astensioni. Il giorno successivo approva il complesso della legge con voti 182 contro 75, rigettando anche l'emendamento Engel-Sineo-Daneo, che proponeva la conservazione dello scrutinio nelle grandi città che hanno più deputati. Così il Regno rimane nuovamente diviso in 508 collegi, la cui circoscrizione sarà determinata da apposita Commissione.

Maggio. — Il 1° hanno luogo scioperi parziali degli operai e dimostrazioni pacifiche nella massima parte delle città. A Roma invece, ove fu dato il permesso d'un comizio in piazza Santa Croce in Gerusalemme, succedono scene deplorevoli. I socialisti rivoluzionari e gli anarchici, guidati dal Cipriani, invocano la violenza, e si scagliano con revolver, coltelli e bastoni contro la forza pubblica, costretta a brandire le armi. Due sono i morti, 37 i feriti, tra i quali 29 militari, oltre duecento gli arrestati. Questi dolorosi fatti forniscono occasione ad interpellanze alla Camera, che finiscono il 4 con la votazione d'un ordine del giorno di Camporeale: la prima parte approvante la condotta del Governo nella giornata del 1° maggio raccoglie 235 voti contro 113, la seconda esprimente ammirazione per l'esemplare contegno dell'esercito e dei funzionari è accettata con voto unanime, esclusa l'estrema Sinistra.

Il 5 la grande Giuria di Nuova Orléans rifiuta di autorizzare il processo contro i linciatori degl'Italiani. Avendo invano protestato il console italiano Corti in apposita relazione, che gli viene rinviata senza commenti, lascia la sua sede, richiamato dal Governo.

Il 5 s'intraprende la discussione alla Camera sulle spese d'Africa.

Sono notevoli i discorsi di Rudinì e di Pelloux: il primo rivela essersi spesi per l'Africa dal 1885 in poi oltre a 114 milioni, deplora le ultime spese arbitrarie fatte dal Ministero Crispi e s'impegna di limitarle ad otto milioni; il secondo afferma che i confini del triangolo Massaua-Keren-Asmara sono puramente militari, mantenendosi il territorio attuale senza diminuzione. Il 6 la Camera rigetta la proposta Bovio di ritirare le truppe dall'Africa, e approva con voti 196 contro 38 e 3 astensioni i disegni di legge presentati dal Governo.

Dall'Africa giunge la notizia che Debeb, corrompendo i guardiani, riuscì a fuggire dalla fortezza di Atha-Salama, ov'era incatenato, e a unirsi con altri capi avversi a ras Mangascià e a ras Alula.

Il 6 s'inaugura a Milano l'esposizione triennale artistica nell'Accademia di Brera; e il 7 si apre nella medesima città l'esposizione d'igiene, di educazione infantile e di giocattoli.

Il 12 la Camera, dopo tre votazioni nulle per difetto di numero, approva la proposta ministeriale di rinviare a due mesi una mozione di biasimo dell'on. Cavallotti con 191 voti contro 52 e 4 astensioni.

Il 15 Leone XIII promulga l'enciclica *Rerum novarum* sulla questione operaia, che si considera come il programma del partito sociale cattolico.

La discussione del bilancio degli esteri, durata dal 13 al 16, dà luogo ad una nuova solenne dichiarazione dell'on. Di Rudinì in favore della triplice alleanza, e ad una votazione di fiducia sulla riduzione degli stanziamenti per le scuole italiane all'estero, approvata da 139 voti contro 64 e 5 astensioni.

Il 17 muore a Palermo in età di soli 52 anni il senatore Ignazio Florio, figlio di quel Vincenzo, che da droghiere riuscì a formarsi una colossale fortuna. Egli continuò le tradizioni paterne; fu produttore, banchiere, armatore. Era sua la bella flotta mercantile sicula, che entrò a costituire la forza della *Società di navigazione generale italiana* insieme con quella di Raffaele Rubattino. Si dice, che lasci oltre a cento milioni.

Avendo il Ministero stabilito un nuovo organico del corpo d'occupazione in Africa, e limitato la zona occupata, con ordine di sgombrare Gura e Godofelassi, il generale Gandolfi invia telegraficamente le sue dimissioni da governatore della Colonia eritrea, e la Commissione d'inchiesta telegrafa protestando d'essere esautorata da queste risoluzioni prese prima di sentire il risultato de' suoi studi.

Grande agitazione, specie nelle provincie meridionali, con viva eco nella Camera, contro la esecuzione della legge sulla riduzione delle preture. Il Ministero si dichiara risoluto a volere l'applicazione sostanziale della legge, salvo a transigere nei particolari, tenendo conto di tutte le osservazioni e di tutti i giusti interessi.

Il 23 finisce alla Corte d'assisie di Bari, dopo 59 udienze, il clamoroso processo della *Mala Vita*. È un'associazione di malfattori organizzata con leggi ferree e sanguinarie; suo scopo il furto, le aggressioni e gli

assassinii. Da otto anni teneva le Puglie sotto il regno del terrore. I principali colpevoli non poterono essere agguantati e dei 179 accusati 4 sono assolti; tutti gli altri vengono condannati da un massimo di 15 anni ad un minimo di 2 anni e mezzo di reclusione.

Giugno. — Mentre i bilanci sono discussi con relativa calma e votati con grande maggioranza, si dibatte vivamente la questione della spesa di circa nove milioni pei nuovi fucili. La proposta pregiudiziale è però respinta da 173 voti contro 22 e 6 astensioni. Il ministro del tesoro, intervenendo nella discussione, dichiara, che il disavanzo previsto dalla Commissione del bilancio in 12 milioni verrà ridotto colle proposte già votate o da votarsi a 4 o 5, compresa la spesa pei nuovi fucili. Questa viene approvata con voti 165 contro 52.

È argomento di viva discussione nella stampa europea una lettera dell'on. Millevoye, deputato francese, all'on. Labouchère, deputato inglese, in cui quegli afferma averlo il defunto principe Napoleone avvertito di confidenza fattagli dal re Umberto sull'esistenza d'un trattato tra l'Italia e l'Inghilterra. Il ministro inglese Fergusson interpellato risponde, rimettendosi alle dichiarazioni dell'anno precedente; i giornali inglesi ammettono un accordo, non un trattato.

L'8 muore presso Firenze il padre Carlo Maria Curci. Era nato a Napoli nel 1809 ed entrato giovanissimo nella Compagnia di Gesù, che difese contro i *Prolegomeni* e il *Gesuita moderno* del Gioberti. Fu coltissimo negli studi biblici, ma si segnalò sopratutto come giornalista, fondando la *Civiltà cattolica* e la *Voce della verità*. Dopo il 1870 l'ardente difensore del potere temporale dei papi mutò avviso, sostenendo in parecchi scritti, che destarono gran rumore, il dovere della Chiesa di accettare il nuovo ordine di cose, e di attenersi al solo regno spirituale. Le sue opere politiche furono messe all'indice e il Curci fu espulso dalla Compagnia di Gesù; ottennero invece l'approvazione della Chiesa le varie sue opere bibliche.

Il tribunale federale di Losanna accorda l'estradizione del tenente dei carabinieri Livraghi, rifugiatosi a Lugano dopo il mandato di cattura.

La Commissione d'inchiesta, dopo aver proceduto all'interrogatorio di molte persone in Africa, esaminato l'ordinamento dell'Eritrea, e visitato i centri più notevoli dell'altipiano, ritorna in Italia, interroga in Roma il tenente Livraghi, e poi si discioglie.

Il generale Gandolfi dimissionario, partendo per l'Italia, rimette provvisoriamente il governo dell'Eritrea al colonnello Oreste Baratieri.

La Camera, dopo avere approvato tutti i bilanci, termina con grave scandalo le sue sedute. Avendo l'on. Cavallotti il 27 ritirata una sua interpellanza sui rapporti anglo-italiani, l'on. Brin ne presenta un'altra sulla politica estera. Il Cavallotti, l'Imbriani e altri dell'estrema Sinistra con urla e imprecazioni impediscono all'on. Brin di parlare e costringono il presidente a sciogliere l'adunanza. Le scenaccie si ripetono il

giorno seguente; però la maggioranza della Camera reagisce, applaudendo alle parole patriottiche del Cavalletto e del Biancheri, ed erompendo in un'acclamazione alla politica estera del Gabinetto.

Si inaugura il tronco di ferrovia da Vernante a Limone in val di Vermenagna (provincia di Cuneo), la quale percorre metri 19.700, superando un dislivello di 400 metri.

Luglio. — Il 1° muore improvvisamente in Livorno Paolo ORLANDO, celebre industriale palermitano. Il nome suo con quello dei tre fratelli Luigi, Salvatore e Giuseppe è legato alla storia del risorgimento nazionale. Esiliato nel 1849 dal Borbone, si rifugiò in Genova. Auspice Cavour, fondò i cantieri della Foce, di Sampierdarena e di Livorno. Nel 1860 favorì la spedizione di Sicilia, e fece parte del governo dittatoriale di Palermo. Operosissimo concorse a liberare l'Italia dalla servitù forestiera nelle costruzioni navali.

Il 10 alla Camera dei Comuni il francofilo Labouchère torna alla carica contro Fergusson, per sapere se l'Inghilterra è unita da un trattato alla Italia; e Fergusson risponde, che l'Inghilterra non è associata alla triplice alleanza, ma che vi furono scambi di vedute tra l'Inghilterra e l'Italia pel mantenimento dello *stato quo* nel Mediterraneo. Queste dichiarazioni inducono la Francia a stringere sempre più i vincoli colla Russia.

Il 13 ha luogo a Venezia con grande solennità, alla presenza dei Sovrani e di infinito popolo, il varo della nuova corazzata di prima classe *Sicilia*, lunga metri 122 e larga metri 23,46; armata avrà l'immersione massima di 8,83, dislocando 13.298 tonnellate. I disegni vennero forniti dall'ex-ministro Brin, e alla sua costruzione attese il comm. Martinez.

Il 22 il Principe di Napoli parte per l'Inghilterra. Esso è fatto segno in Londra a dimostrazioni simpatiche. Ha luogo una rivista a Aldershof in onor suo. Il 24 si reca a Osborne a visitare la Regina, la quale contro le sue abitudini brinda ai Reali d'Italia. Il lord Mayor di Londra offre un banchetto al principe in nome della città. Uguali accoglienze gli sono fatte ad Oxford, Goodwood, Plymouth, Portsmouth, ecc.

Il 28 muore a Bologna il conte Cesare ALBICINI, illustre giureconsulto e scrittore. Era nato a Forlì nel 1825 da antica e illustre famiglia romagnola, e s'applicò con amore agli studi storici e giuridici. Fu ministro dell'istruzione pubblica nel governo provvisorio di Romagna nel 1859, deputato al Parlamento italiano, sindaco di Bologna, e rettore di quella celebre Università, in cui insegnava il diritto costituzionale.

Agosto. — Il Principe di Napoli continua il suo viaggio in Inghilterra, festeggiato a Woolwich, a Edimburgo, a Buchanam, a New Castle; la Regina gli conferisce l'Ordine supremo della Giarrettiera. Dalla Scozia parte per Bergen in Norvegia, onde si reca a Cristiania, acclamato dalla popolazione. Profittando della buona stagione si dirige quindi al Capo Nord.

Il 21 il Re visita le valli di Pinerolo, accolto festosamente; assiste ad

una fazione militare, e passa in rassegna a Perrero tre mila alpini e tre batterie di montagna.

Il 23 hanno luogo a Mondovì e al vicino Santuario di Vicoforte solenni feste per l'inaugurazione d'un monumento a Carlo Emanuele I duca di Savoia, con l'intervento del Re, del Presidente del Consiglio, del ministro della guerra e di immensa folla di persone. Ha luogo in tale occorrenza la rivista di otto mila soldati alpini.

Settembre. — Il 9 muore Ubaldino Peruzzi in Firenze, ov'era nato nel 1822. Attese da giovine agli studi legali in Siena e alla scuola delle miniere in Parigi. Fu gonfaloniere di Firenze nel 1848, e firmò nel 1850 la protesta contro il decreto di abolizione della costituzione. Caldo promotore della rivoluzione fiorentina del 27 aprile 1859, s'adoprò vivamente col Ricasoli per l'annessione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele. Dopo il plebiscito venne eletto deputato di Firenze al Parlamento italiano, elezione nove volte rinnovata per un trentennio (1860-1890). Fu sindaco di Firenze, presidente del Consiglio provinciale fiorentino, ministro dei lavori pubblici col Cavour nel 1861 e col Ricasoli nel 1861-62, e ministro dell'interno col Minghetti dal 1862 al settembre del 1864. Promosse la trasformazione di Firenze capitale, e con tutta l'attività sua l'aiutò nella crisi finanziaria, da cui fu colpita dopo il trasferimento della sede del Governo a Roma. Secondò la rivoluzione parlamentare del 1876, conservando però l'indipendenza del giudizio, e facendo parte per sè stesso. Nel settembre del 1890 fu nominato senatore.

Il 10 muore a Genova in età di 66 anni Stefano Castagnola. Da giovine fu repubblicano. Entrato nel Parlamento subalpino nel 1857, sedette a Sinistra, ma dipoi si convertì al partito moderato. Fu ministro di agricoltura e commercio nel gabinetto Lanza dal dicembre 1869 al 1873, e negli ultimi anni sindaco di Genova.

Il generale Gandolfi, dopo avere conferito col Presidente del Consiglio, ritorna a Massaua quale governatore militare e civile della Colonia eritrea.

Ottobre. — Numerosi pellegrini, convenuti da varie parti d'Europa, specialmente dalla Francia, arrivano a Roma per rendere omaggio al Sommo Pontefice. Il 2, mentre molti pellegrini visitavano il Pantheon, il veterano di guardia alla tomba reale s'avvede, che tre individui appartenenti al gruppo dei pellegrini francesi avevano scritto sul registro: *Vive le pape!* Presto si diffonde per Roma la notizia d'uno sfregio alla tomba di Vittorio Emanuele, esagerandosene l'importanza; onde scoppia un'agitazione straordinaria contro i pellegrini. Una dimostrazione di circa 50 mila cittadini percorre le vie di Roma acclamando all'Italia unita. A Firenze, Torino, Napoli, Palermo, Genova, Brescia e in altre città si emettono le stesse grida.

Il 4 si inaugura a Nizza il monumento a Garibaldi. Il Governo della repubblica cerca di dare alla festa un carattere esclusivamente francese, ma con parole benevole all'Italia, salutandone la capitale Roma.

Il 4 muore nella sua villa di Ligornetto (Canton Ticino) in età di sessantanove anni Vincenzo Vela, italiano per genio, per sentimento, per patriottismo e per le splendide opere d'arte scultoria, di cui l'ha arricchita.

Il 7 muore a Padova Aristide Gabelli. Era nato a Belluno nel 1830. Prese parte attiva ai moti del 1848, arruolandosi nel primo corpo di volontari istituito per la difesa di Venezia. Si laureò a Padova e compì gli studi a Vienna. Nel 1859 fuggì da Venezia, riparando a Firenze, poi a Torino, e dopo la battaglia di Magenta a Milano, che fu fino al 1870 la sua dimora prediletta. Ivi spiegò grande attività in lavori giuridici, nel giornalismo, ma sopratutto nella pedagogia e nelle scienze morali. Chiamato a Roma nel 1870 in aiuto del Brioschi per applicarvi le leggi scolastiche del regno, vi rimase venti anni, continuando la pubblicazione d'opere altamente pregevoli nel campo pedagogico. Fu anche deputato indipendente, più inclinato a Destra che a Sinistra.

Il 13 convengono nella villa reale di Monza col Re il gran cancelliere russo Di Giers, il presidente del Consiglio Di Rudinì, l'ambasciatore russo a Roma e i due ambasciatori italiani a Vienna ed a Parigi. Corrono varie voci sullo scopo di questo importante convegno; credesi dai più, che si tratti d'un ravvicinamento dell'Italia alla Russia e alla Francia.

Il Principe di Napoli, continuando il suo viaggio d'istruzione, dalla Norvegia passa in Olanda, quindi nel Belgio, fatto segno dovunque a cordiali e festose accoglienze.

Novembre. — Il 3 si inaugura a Roma il Congresso interparlamentare per la pace e l'arbitrato internazionale; assistono circa 200 tra senatori e deputati; sono rappresentati 17 Stati.

Il 4 si conchiude un trattato di commercio tra l'Italia e la Germania.

Il 9 il presidente del Consiglio accompagnato da tutti i ministri e sottosegretari di Stato, atteso da quasi trecento fra deputati e senatori e da circa tremila persone, legge al teatro della Scala a Milano il suo discorso-programma. Dall'esposizione finanziaria si rileva, che il bilancio 1891-92 si chiuderà con un avanzo effettivo di nove milioni, che non si faranno più debiti, che le spese saranno contenute nei limiti del bilancio, che colle economie e con aumento d'entrata per circa 20 milioni sarà assicurato definitivamente il pareggio. Promette una riforma amministrativa, per cui varie provincie sarebbero raggruppate sotto l'amministrazione d'un governatore con largo decentramento. In ordine alla politica ecclesiastica dichiara la sua fermezza di proposito nella conservazione della legge statutaria delle guarentigie, il rispetto alla libertà di coscienza e ai pellegrinaggi cattolici, e la conservazione della tradizionale politica italiana. Quanto all'Africa limiterà l'azione al triangolo Massaua-Asmara-Keren. Accerta buoni rapporti colla Germania, coll'Austria-Ungheria, coll'Inghilterra e colla Russia e più cordiali relazioni colla Francia.

Il 14 muore a Roma il senatore conte Antonio Beretta. Era nato nel 1808 a Milano. Nel 1848 partecipò al Governo provvisorio, che lo

inviò quale plenipotenziario presso Carlo Alberto. Tornata l'oppressione austriaca, esulò in Francia e in Inghilterra, mentre i suoi beni erano sequestrati dall'Austria. Nel 1859 fu il primo sindaco di Milano liberata; nel 1862 fu nominato senatore e nel 1871 conte. All'amministrazione Beretta si deve il primo risveglio edilizio di Milano.

Il 15 alla presenza dei Sovrani, dei principi reali, dei ministri e dei rappresentanti di tutte le grandi città italiane, Palermo inaugura solennemente l'esposizione generale. Un grandioso edificio fu eretto dall'architetto Ernesto Basile; ottomila espositori concorsero colle opere loro geniali o coi loro prodotti. Un'immensa folla si accalca per assistere alla grande festa del lavoro.

Dopo molte agitazioni parlamentari, provinciali e mandamentali, il Ministero, in applicazione della legge sulla riduzione del numero delle preture, ne sopprime 272 invece delle 600 indicate dalla Commissione reale.

Il 20 si conchiude un trattato di commercio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Il 23 la *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto, che bandisce un nuovo catenaccio sugli spiriti, caffè, zuccheri, oli di lino, thè, ecc., e un aumento della tassa interna di fabbricazione degli spiriti e zuccheri. Il Ministero se ne ripromette circa 12 milioni di maggior reddito.

Il 25 si riapre il Parlamento con una prima vittoria del Ministero, che domanda il rinvio del catenaccio alla Commissione del bilancio e non agli Uffici.

Dicembre. — Il 1° l'on. Luzzatti presenta alla Camera la sua esposizione finanziaria. Asserisce, che il primo bilancio, il quale si chiuderà realmente in avanzo, sarà quello del 1892-93, in cui le entrate effettive copriranno tutte le spese effettive, tutte le pensioni e tutte le spese per costruzioni ferroviarie, lasciando un residuo attivo di nove milioni. Ma per raggiungere tale risultato occorre, che il Parlamento approvi tutte le economie e gli aumenti blandi proposti dal Governo. Il ministro vuole anche alleggerire il debito del tesoro con buoni a scadenza media di sette anni e mezzo da estinguersi colle forze vive del bilancio; e presenterà un progetto di legge per aumentare le riserve metalliche delle Banche. Non chiederà più denari all'estero, per rialzare il nostro credito e scemare l'aggio dei cambi.

Il 3 muore a Roma in età di 82 anni Carlo Cadorna, presidente del Consiglio di Stato e senatore. Fu tre volte ministro: dell'istruzione dal 16 dicembre 1848 al 27 marzo 1849, e fu allora il solo ministro, che andò al campo con Carlo Alberto, testimone della disfatta di Novara e dell'abdicazione del Re; dei lavori pubblici col Cavour nel 1858-59, chiamato dal grande statista a parte dell'atto segreto d'alleanza con Napoleone; dell'interno nel secondo gabinetto Menabrea nel 1868. Fu prefetto di Torino nel difficile momento, in cui la capitale venne trasfe-

rita a Firenze; fu pure qualche anno ambasciatore a Londra tra il 70 e il 75. Le gravi occupazioni del Consiglio di Stato e del Senato non gli impedirono di trattare tutte le questioni politiche del giorno sui giornali, nelle riviste e in volumi speciali.

Si svolgono alla Camera dagli on. Cavallotti, Rossi, Bovio e altri parecchie interpellanze a proposito dei fatti dell'ultimo pellegrinaggio, della proclamata intangibilità della legge sulle guarentigie, e delle parole pronunziate dal Kalnoki al Reichsrath viennese alludenti alla questione romana, come se fosse ancora pendente.

Dopo quattro giorni di discussione la Camera il 7 con voti 248 contro 92 e 6 astensioni approva l'indirizzo della politica interna ed ecclesiastica del Ministero.

Il Tribunale di Massaua in una prima sentenza aveva assolto il Livraghi dalle accuse di peculato, estorsione, malversazione; il 4 con altra sentenza, pur ammettendo le *soppressioni* a lui attribuite, lo assolve dall'accusa di omicidio, essendosi i comandanti Orero, Cossato e Baldissera assunta la responsabilità delle esecuzioni per le condizioni anormali della colonia. — In seguito ai risultati del processo è graziato Mussa-el-Accad; Kantibai Ahmed era morto in carcere.

Si pubblica la relazione della Commissione d'inchiesta africana, non troppo decisiva riguardo ai fatti che dettero luogo ai processi di Massaua, ma nelle sue conclusioni non contraddicente alla sentenza del tribunale.

Alla Camera si attacca violentemente la condotta dei generali Baldissera e Orero, ma dopo le difese degli on. Perrone, Villa, Bonghi, e il discorso del presidente Di Rudinì, il 12 si ritirano tutte le mozioni, ammettendosi ch'essi operarono legalmente, date le condizioni della colonia e le necessità urgenti. Intanto un decreto annunzia la fine dello stato di guerra nei possedimenti africani.

Il generale Gandolfi, governatore dell'Eritrea, ha un solenne convegno con ras Alula e ras Mangascià. Alula abbraccia e bacia Gandolfi, il quale a sua volta promette amicizia e rapporti di buon vicinato coi capi del Tigrè.

Dopo cinque giorni di viva discussione sul catenaccio, il 20 la Camera approva la politica finanziaria del Governo con voti 248 contro 121 e 3 astensioni, e il 21 l'intiero progetto di legge con voti 207 contro 75.

Il 31 il conte Ferraris rinunzia al portafoglio di grazia e giustizia, che viene assunto dal ministro Chimirri; il Rudinì si incarica dell'*interim* del ministero di agricoltura e commercio.

1892.

Gennaio. — L'anno incomincia tristamente con larga diffusione dell'*influenza*. Grave nel 1890, pareva scemata d'intensità nel 1891; ora rincrudisce, mietendo numerose vittime in tutte le classi sociali.

Il 1° muore in Alessandria Nicolò COLETTI, tipo dei patriotti della vigilia, che non sfruttarono nei giorni del trionfo il loro liberalismo. Nato a Casalvieri (prov. di Caserta) nel 1811, laureato in Napoli, espulso dal Regno per le sue opinioni politiche, trascorse un decennio a Tivoli e a Civitavecchia (1838-1848), militò sotto il comando del generale Ferrari nella spedizione del 1848, capitano sotto Guglielmo Pepe s'illustrò a Mestre in difesa di Venezia, e più tardi in Ancona a sostegno della repubblica romana. Emigrò nel 1849 in Francia. Tornato in Italia, si fermò in Alessandria, ove acquistò l'estimazione universale nell'insegnamento impartito per quasi trent'anni.

Il 5 s'inaugura a Venezia la Conferenza sanitaria internazionale, alla quale sono rappresentati quindici Stati. Scopo principale è trovare nuovi mezzi per combattere la diffusione del colera asiatico.

Il 10 muore a Torino Sebastiano GRANDIS, ultimo superstite della triade, che perforò il Frèjus. Era nato a S. Dalmazzo di Tenda nel 1817; giovanissimo studiò nel Belgio le ferrovie; ebbe parte preminente nella costruzione della linea Torino-Genova e segnatamente della galleria dei Giovi; durante la guerra del 1859 gli fu affidato il difficile incarico di dirigere i trasporti militari per ferrovia delle truppe sarde.

Il 14 il Parlamento riprende le sue sedute. La Camera, dopo sei giorni di discussione, approva i trattati di commercio con la Germania e con l'Austria-Ungheria con voti 177 contro 66, respingendo la mozione dell'on. Crispi, che voleva ridurne la durata da 12 anni a 6.

Gravi disordini succedono nelle Università di Napoli, di Roma e di Torino, che costringono il Governo alla chiusura di quegli Atenei.

Il Lazio è funestato da un violento terremoto, che arreca gravi danni, specialmente a Civita Lavinia e Genzano.

La mortalità è stata per tutto il mese intensa, e rapì all'Italia gran numero di illustri personaggi. Tra i molti ricordiamo: il conte BARDESSONO prefetto, il senatore Alessandro CAVAGNARI, l'ex-deputato VENTURI, già sindaco di Roma, Cristoforo ROBECCHI console e viaggiatore, i pittori SQUARCINO, MONACELLI e MIGLIORINI, il contrammiraglio MILLELIRE, il letterato genovese PASSANO, il dotto patriotta dalmata LANZA DE CASALANZA, Salvatore MAGNASCO arcivescovo di Genova, il generale duca Francesco SARTIRANA, il senatore prof. Domenico TURAZZA, il cardinale SIMEONI, l'ultima figlia superstite di Alessandro MANZONI Vittoria moglie di G. B. Giorgini, il deputato barone ANGELONI, il deputato prof. CASINI, il conte Alessandro DURINI, il geografo e storico Bartolomeo MALFATTI, la celebre attrice Adelaide TESSERO, il generale Orazio DOGLIOTTI, i due superstiti delle battaglie del primo Impero quasi centenari Giuseppe MARTUCCI e Luigi DEBENEDICTIS, il poeta e pedagogista Giovanni DANEO, ecc.

Febbraio. — Il 1° la Camera approva la legge sui probiviri con 149 voti favorevoli e 50 contrari.

Succedono disordini in parecchie città, specialmente a Milano, a Reggio

d'Emilia e a Roma, per opera degli anarchici, che trovano esca alla agitazione nel gran numero di operai privi d'occupazione.

Il 7 muore a Berlino l'ambasciatore italiano conte Luigi De Launay. Era nato a Pinerolo nel 1820, e giovine era entrato nel corpo diplomatico. Nel 1844 era segretario di legazione a Berna e nel 1846 a Berlino; nel 1849 reggeva la legazione di Lisbona e nel 1850 quella di Madrid. Nel 1852 andò ministro residente presso le corti di Prussia e di Sassonia, nel 1864 a Pietroburgo come ministro plenipotenziario. Tornò a Berlino nel 1867 e vi rimase per tutta la vita, amato e stimato dagl'imperatori Guglielmo I e II. Nel 1876 fu elevato al grado di ambasciatore e nel 1880 gli fu conferito dal re Umberto il collare dell'Annunziata. Contribuì molto alle buone relazioni dell'Italia colla Prussia dapprima e di poi coll'Impero germanico.

Il 12, dopo lunghe e penose trattative fra i negoziatori italiani e gli Svizzeri per un trattato di commercio, non essendosi riuscito a conclusioni accettabili e neppure ad un *modus vivendi* provvisorio, si applica la tariffa generale.

Al Senato ha termine una discussione vivace sui progetti presentati dal ministro della guerra: su 113 votanti la legge d'avanzamento dell'esercito è approvata con voti 88, quella di modificazione degli stipendi ed assegni fissi con voti 91 e quella sull'ordinamento dell'esercito con voti 86.

Alla Camera incontra viva opposizione la legge sulle tramvie, che viene approvata con soli voti 99 contro 83.

Ricominciano i disordini nelle primarie Università, che costringono il Governo a sospendere i corsi a Roma, a Palermo e a Napoli. Però molti studenti protestano contro la turbolenta minoranza, e parecchi deputati accusano il ministro della pubblica istruzione di debolezza. Le dichiarazioni del ministro dànno luogo ad una votazione di fiducia di 161 voti contro 54.

Giungendo informazioni dall'Eritrea che sono scoppiati vivi dissensi tra Menelik e i suoi due luogotenenti del Tigrè, ras Mangascià e ras Alula, i quali potrebbero rendere possibile un aperto conflitto, il Governo incarica il Salimbeni di recarsi allo Scioa per dichiarare a Menelik le intenzioni benevole e pacifiche dell'Italia.

Il 16 muore d'apoplessia Francesco Paolo Perez a Palermo, ov'era nato nel 1812. Con Michele Amari, Giuseppe La Farina, Benedetto Castiglia e altri fu in Sicilia tra i precursori del moto liberale-nazionale. Nel 1848 fu deputato al Parlamento siciliano e membro della Commissione, che si recò ad offrire la corona dell'isola al duca di Genova. Alla restaurazione borbonica emigrò dapprima a Genova, poi a Firenze. Tornato in Sicilia nel 1860, fu consigliere di quella Corte speciale dei conti; nel 1867 venne chiamato alla Corte dei conti del Regno e nel 1871 nominato senatore. Fu ministro due volte: la prima col portafoglio dei

lavori pubblici nel secondo gabinetto Depretis (1877), la seconda col portafoglio dell'istruzione nel primo gabinetto Cairoli (1878); però ambedue le volte non rimase al Governo che pochi mesi. Ebbe fama di appassionato cultore degli studi danteschi.

Il 21 muore a Roma Emilio Broglio. Era nato a Milano nel 1814 e s'era addottorato in legge all'Università pavese. Dal 1846 al 1848 ebbe intimi rapporti con Daniele Manin, per i quali fu iniziato contro di lui procedimento penale, troncato dalla rivoluzione. Prese parte alle Cinque giornate e fu segretario del Governo provvisorio di Lombardia. Dopo la catastrofe emigrò in Piemonte, ove attese agli studi economici. Liberata la Lombardia, fu eletto più volte deputato alla Camera, ove sedette a Destra; entrò nel Gabinetto Menabrea come ministro dell'istruzione pubblica dal 27 ottobre 1867 al 13 maggio 1869. Caduta la Destra nel 1876, si ritrasse a vita privata, attendendo con amore ai prediletti studi economici, filologici e storici.

Il 28 muore a Perugia Roberto Stuart, inglese di origine, ma italiano per lunga residenza e per cuore, valente pubblicista e romanziere. Ebbe fama politica per i suoi tentativi di fondare in Italia un forte partito conservatore cattolico e di conciliare lo Stato con la Chiesa.

Marzo. — Il 12 muore a Roma Nicola Ferracciu', vice-presidente della Camera. Era nato nel 1819 nel Sassarese, e giovine aveva acquistato fama di valente avvocato. Eletto deputato fin dal 1849, fu uno dei più eloquenti oratori della Camera subalpina, sedendo a Sinistra. Il Depretis, ch'eragli amico fin dagli inizi della libertà, lo ebbe prima a ministro della marina e poi di grazia e giustizia.

È sempre viva la preoccupazione per il pareggio finanziario promesso dal Governo. Il bilancio di assestamento dimostra che s'introdurranno notevoli economie; però la Giunta del bilancio, riducendo le rosee previsioni del ministro del tesoro, calcola il disavanzo a quasi venti milioni, undici dei quali causati da minori entrate e spese effettive e nove dal movimento dei capitali. L'Opposizione, aiutata dai dissidenti di Destra, scende in campo compatta per dar battaglia al Ministero: notevoli i discorsi dello Zanardelli, del Sonnino, del Prinetti e specialmente dell'Ellena e le risposte del relatore Cadolini, del ministro Luzzatti e del Presidente del Consiglio. Dopo lunga e vivace discussione, interrotta da parecchi incidenti parlamentari, ha luogo il 17 la votazione di fiducia a scrutinio segreto. Su 421 deputati presenti dànno voto favorevole al Ministero 261, contrario 157, tre si astengono. In seguito il bilancio d'assestamento è approvato con voti 193 contro 107.

Il 16 il capitano Lionello Bettini, mentre rientrava nell'Asmara, dopo essere stato alla ricerca d'una banda di disertori predoni, viene aggredito dal disertore indigeno Abarrà ed ucciso. Il governatore dell'Eritrea emana un bando, che proclama lo stato d'assedio nei territori occupati dai banditi, e spedisce duemila uomini in perlustrazione.

Il 26 il Ministero riporta un'altra vittoria, votandosi la legge sulle ferrovie complementari da 175 deputati contro 20.

Aprile. — Il 5 muore a Verona, in età di 76 anni, il generale Salvatore Pianell. Uscito dal collegio reale della Nunziatella, servì fedelmente la dinastia borbonica fino al 1860. Dopo il plebiscito chiese ed ottenne d'essere ammesso nell'esercito italiano. La sua fama di dotto e ardito generale si affermò nel 24 giugno del 1866, quando, di sua iniziativa facendo passare gran parte della sua divisione sulla sinistra del Mincio, arrestò l'inseguimento degli Austriaci. Nominato comandante del 1° corpo d'esercito a Verona, dedicò tutta la sua attività maravigliosa al compimento delle fortificazioni di quella piazza e al severo ordinamento del suo corpo. Nell'86, quando compì il decimo lustro di servizio militare, il re gli conferì la gran medaglia mauriziana, e qualche anno dopo il Collare dell'Annunziata. Fu deputato di Napoli nella decima legislatura e senatore dal novembre del 1871. Era ritenuto, non ostante l'età avanzata, uno dei generali più energici del nostro esercito.

Il 5 muore a Roma nell'età di 74 anni il senatore Isacco Pesaro Maurogonato. Nacque a Venezia nel novembre 1817 da famiglia greca e israelita; si strinse in intima amicizia con Daniele Manin, che lo volle collaboratore nel 1848-49, affidandogli il ministero delle finanze. La sua attività ed onestà procurò alla repubblica i mezzi, che le mancavano, con prestiti, doni, carta patriottica e carta comunale. Escluso dall'amnistia emigrò a Corfù. Onorò l'esilio con l'operosità e la vita intemerata. Appena liberi i Veneziani lo elessero deputato e lo rielessero sempre. Sedeva a Destra, ma aveva autorità su tutti i partiti; infatti fu per molti anni vice-presidente della Camera e presidente della Commissione del bilancio, sempre consultato dai ministri. Fu nominato senatore nel 1876 su proposta del Crispi, che spesso si compiacque di onorare gli avversari, specialmente se vecchi patrioti.

Il generale Gandolfi nuovamente rinunzia al governo dell'Eritrea e parte per l'Italia. È nominato a succedergli il colonnello Baratieri.

Interpellato dall'on. Antonelli sulle condizioni della Colonia il Presidente del Consiglio ripete il suo programma africano di raccoglimento, escludendo qualsiasi avanzata.

La Camera approva il progetto di modificazioni alle imposte dirette con voti 141 contro 73; quindi si proroga sino al 4 maggio.

Durante le vacanze parlamentari scoppia una crisi ministeriale. Non bastando le economie a coprire il disavanzo, e domandando il ministro della guerra altri 30 milioni per armamento, l'on. Colombo avverso a nuove imposte rassegna le dimissioni, e al 14 il marchese di Rudinì presenta al Re quelle di tutto il Gabinetto. Il Re incarica lo stesso Rudinì di formare un nuovo ministero.

Il 14 giungono due buone notizie: la conclusione definitiva del trattato di commercio con la Svizzera, e il componimento con gli Stati

Uniti d'America mediante il pagamento di 125 mila lire alle famiglie dei linciati.

Il 16 si inaugura a Torino con solenne funzione, onorata dalla presenza della Corte, delle Autorità e degli artisti, un'Esposizione cinquantenaria d'arte retrospettiva, che comprende lavori d'artisti defunti che esposero nelle cinquanta esposizioni precedenti (1842-1891). Questo mezzo secolo d'arte in Piemonte presenta circa seicento opere, tra le quali un gran numero di capolavori, che destarono a loro tempo vivaci discussioni ed ammirazione. L'Esposizione è ordinata per cura della Società promotrice delle belle arti in Torino, fondata nel 1842, e che espose in cinquant'anni 25.063 opere.

Il 21 Ferrara festeggia il quinto centenario della sua Università. Lo stesso giorno si inaugura a Roma nell'aula del palazzo senatorio in Campidoglio la quinta conferenza internazionale della Croce rossa; sono presenti centocinquanta delegati di tutte le nazioni.

La crisi ministeriale si risolve colla permanenza al potere di tutti i ministri, tranne l'on. Colombo. Il Ministero è disposto a sostenere la necessità del pareggio non solo con economie, ma anche con nuove imposte, modificando così il suo primitivo programma.

Maggio. — Il primo maggio, festeggiato dai lavoratori, che si annunziava pieno di pericoli e di minaccie, trascorre quietamente in Italia, tranne alcune bombe quasi innocue scoppiate a Forlì, Sinigaglia, Ravenna e Faenza.

Il 4 si riapre la Camera, e il Presidente del Consiglio, dopo aver comunicate le dimissioni da ministro delle finanze dell'on. Colombo e l'*interim* dato all'on. Luzzatti, dichiara: che le previsioni del Governo sull'equilibrio del bilancio non furono corrisposte dai fatti, specie nelle entrate doganali; che il disavanzo dell'esercizio 1892-93 si può calcolare in 33 milioni circa, quando si approvino i provvedimenti finanziari già proposti; che a fronteggiare il disavanzo il Ministro presenterà un progetto di legge, il quale modifica la tassa sulle successioni, una convenzione per la regìa dei zolfanelli, e la domanda di poter variare gli organici dei servizi amministrativi e tecnici.

Il 5 dopo vivace discussione sulle dichiarazioni del Ministero, un ordine del giorno di fiducia presentato dall'on. Grimaldi è respinto da 193 voti contro 185 favorevoli e otto astensioni. Alla sconfitta del Ministero contribuisce specialmente l'abbandono di alcuni deputati di Destra e di molti piemontesi, capitanati dall'on. Giolitti, che, dopo aver combattuto la regìa sui fiammiferi e la concessione dei pieni poteri per semplificare gli organici amministrativi e tecnici, espone un proprio programma di Governo.

Il 10 il Re, dopo essersi consigliato coi Presidenti delle due Camere e con vari uomini politici, accetta le dimissioni del Gabinetto, e incarica l'on. Giolitti di formare un nuovo Ministero.

Il 15 il Gabinetto si presenta così costituito: Giovanni GIOLITTI presidenza del Consiglio e interni con l'*interim* del tesoro; Benedetto BRIN esteri; Simone DE SAINT-BON marina; Luigi PELLOUX guerra; Vittorio ELLENA finanze; Francesco GENALA lavori pubblici; Teodorico BONACCI grazia e giustizia; Pietro LACAVA agricoltura, industria e commercio; Ferdinando MARTINI istruzione pubblica; Camillo FINOCCHIARO-APRILE poste e telegrafi.

Il 25 il nuovo Ministero si presenta al Parlamento; le dichiarazioni dell'on. Giolitti sono accolte freddamente tanto alla Camera quanto al Senato. Il 26 dopo una seduta tumultuosa, che si protrae fino alle nove di sera, l'on. Giolitti accetta l'ordine del giorno Baccelli, in cui la Camera è invitata a rimandare il suo giudizio sulle proposte concrete del Ministero, quando saranno presentate. È approvato da voti 169 contro 160 e 38 astensioni del Centro destro con carattere ostile.

Il 27 l'on. Giolitti annunzia alla Camera, che il Ministero aveva rassegnate le dimissioni, ma che queste non furono accettate dal Re; la invita ad approvare le leggi urgenti e a concedere sei mesi di esercizio provvisorio del bilancio 1892-93. Si attende viva battaglia da parte dell'Opposizione, la quale teme, che il Ministero abbia ottenuto dal Re il consenso di sciogliere la Camera dei deputati.

Il 21 muore il generale MAURIZIO GERBAIX DE SONNAZ a Torino, ov'era nato nel 1816. Fece la prima sua campagna nel 1848 come capitano di cavalleria, e riuscì a proteggere la ritirata del Duca di Genova dopo la battaglia di Custoza. Si battè pure valorosamente a Novara. Generale nel 1859 a Montebello sostenne con un migliaio di cavalieri per alcune ore l'urto delle preponderanti forze austriache. Si segnalò poi nell'assedio d'Ancona e nelle ultime lotte contro i Borbonici. Fu deputato, e dal 1870 era senatore.

Giugno. — Il 1° muore a Roma il conte DIODATO PALLIERI. Era nato a Moretta (Saluzzo) nel 1813. Seguì dapprima la carriera giudiziaria, poi l'amministrativa. Nella 4ª e 5ª legislatura rappresentò alla Camera subalpina il collegio di Cavour. Nel 1855 fu intendente generale della provincia di Genova. Ebbe dalla fiducia del conte di Cavour delicate missioni all'estero, e dopo la campagna del 1859 fu inviato a Parma a preparare l'annessione. Nel 1863 fu nominato senatore e poi consigliere di Stato. Cooperò largamente col Sella alla restaurazione della finanza.

Nella ricorrenza della festa nazionale il Re conferisce il Collare della SS. Annunziata a Domenico Farini presidente del Senato, al generale Cesare Ricotti e al conte Costantino Nigra ambasciatore a Vienna.

La Camera approva vari progetti di legge: il trattato di commercio colla Svizzera, l'applicazione della clausola dei vini contenuta nel trattato con l'Austria-Ungheria, i provvedimenti a beneficio di Roma e Napoli, la proroga delle convenzioni marittime.

L' 11, dopo tre giorni di vivace e talora tumultuosa discussione sulla

domanda dell'esercizio provvisorio per sei mesi, la Camera approva con voti 261 contro 189 e un' astensione la proposta ministeriale. A conseguire così notevole maggioranza concorrono parecchi deputati della estrema Sinistra e molti di Destra e del Centro staccatisi dall'Opposizione dopo la dichiarazione esplicita del Presidente, ch'egli non chiedeva un voto di fiducia, ma solo il mezzo di provvedere al regolare andamento dell'amministrazione dello Stato.

La Camera dopo aver votato alcune leggi urgenti, tra cui la modificazione alla legge elettorale, il 15 sospende le sue sedute.

Il 19 il Re e la Regina partono da Monza per Postdam, ove arrivano la sera del 20 accolti lietamente dall'Imperatore di Germania. Vi passano quattro giorni tra feste, riviste e banchetti, rallegrati dalla cordialità imperiale e dal caldo entusiasmo della popolazione.

Desta vivo rimpianto il suicidio del generale Filippo Cerrotti romano. Aveva preso parte attiva alla guerra d'indipendenza nel 1848 e alla difesa di Roma nel 1849. Rientrato in servizio nell'esercito italiano era salito al grado di maggior generale nel 1870, quando potè rivedere la sua Roma. Promosso tenente generale fu membro del tribunale supremo di guerra e marina.

Muore a Roma il duca Scipione Borghese Salviati, uno dei patrizi romani più legati alla Corte pontificia. Nacque a Parigi nel 1823 e passò la giovinezza a Firenze. Gregorio XVI l'indusse a stabilirsi in Roma, da cui emigrò alla fuga di Pio IX. Tornò coi Francesi, ed ebbe da Pio IX incarichi importanti nella pubblica amministrazione. Dopo il 1860 volse la sua attività alla costituzione delle associazioni cattoliche e allo sviluppo dell'Obolo di S. Pietro. Nel 1867 sostenne l'esercito pontificio contro i garibaldini. Dopo il 1870 fu tra i fondatori delle Società per gl'interessi cattolici e dei congressi cattolici, stimato, sebbene intransigente, per la sua rettitudine.

Il 30 si stipula un accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e la Spagna. Questa applicherà la tariffa minima alle nostre merci, mentre l'Italia applicherà alle spagnuole le tariffe in vigore per l'Austria-Ungheria, la Germania e la Svizzera.

Luglio. — A Santos nello Stato di S. Paolo (Brasile) succede un conflitto tra la ciurma della nave italiana *Mentana* e la polizia locale, causa di viva agitazione tra i nostri coloni e di gravi colluttazioni, in cui si noverano parecchi morti e feriti tra gl'Italiani. Il Governo invia le cannoniere stazionarie al Plata, e chiede soddisfazione. L'incidente vien presto chiuso amichevolmente dopo la dichiarazione del Governo brasiliano, in cui annunzia la destituzione delle guardie colpevoli, salva l'azione della Giustizia.

Il 7 è nominato ministro del tesoro l'on. Bernardino Grimaldi con l'*interim* delle finanze, in surrogazione dell'on. Vittorio Ellena, dimissionario per ragioni di salute.

Il 10 s'inaugura in Genova, alla presenza dei Duchi di Genova, di parecchi Ministri e della rappresentanza del Parlamento la Mostra Italo-Americana in onore di Cristoforo Colombo, ricorrendo il quarto centenario dalla scoperta dell'America.

Il 16 muore a Vallombrosa per caduta in un burrone l'ingegnere Felice Giordano, torinese, ispettore generale delle miniere, intrepido alpinista e geologo insigne; e il 19 muore a Roma in età di soli quarantotto anni il saluzzese Vittorio Ellena, valente finanziere, pochi giorni dopo d'avere rinunciato al Ministero delle finanze per motivi di salute.

Il Governo stabilisce, che il *Lepanto*, il *Duilio*, il *Dogali* e il *Bausan* assistano alle feste in onore di Colombo, che si faranno nel porto di Palos, dond'egli salpò alla ricerca del nuovo mondo; e che il *Bausan* prosegua poi per l'America per prender parte alle feste, che avranno luogo il 1° ottobre a New-York, inaugurandosi il monumento a Cristoforo Colombo, regalato dalle colonie italiane a quella metropoli.

Due gravi calamità affliggono il Polesine e il Catanese. Un ciclone il 20 distrugge quasi completamente Polesella, con morti e feriti; per quasi tutto il mese le lave erompenti dall'Etna invadono i fertili terreni degradanti dalla montagna e le sue falde.

Agosto. — A ricordare la partenza di Cristoforo Colombo da Palos alla ricerca del nuovo mondo, il 3 ha luogo a Genova una grande passeggiata storica, a cui prende parte tutta la cittadinanza, e a Huelva, in Ispagna, scortata dalle squadre di tutti i paesi civili salpa per l'America la caravella *Santa Maria*, riproduzione di quella su cui partì Colombo da Palos il 3 agosto 1492.

Il 9 si inaugura il nuovo tronco ferroviario Rocchetta-Melfi.

L'eruzione dell'Etna, dopo un periodo di calma, riprende la sua attività, e le correnti di lava minacciano i ridenti piani circostanti.

La pubblica sicurezza è turbata in alcune provincie, specialmente in Sardegna e in Sicilia, dove succedono parecchi sequestri di persone da parte dei briganti (Billotti, Sangiorgi, Spitaleri, ecc.).

Il 13 muore a Pisa Enrico Betti, nato a Pistoia nel 1823. Egli era uno dei luminari della vecchia scuola toscana di scienziati e letterati, che tanto contribuì con l'ingegno, con l'amor patrio e con la moderazione al nostro risorgimento. Combattè a Curtatone, fu deputato di Destra, segretario generale del ministro Bonghi, senatore, ma soprattutto solerte cultore delle matematiche, che insegnò nell'ateneo pisano.

Il 18 muore ottantenne a Treviso il dott. Luigi Coletti, che fu col Calvi il principale organizzatore della difesa del Cadore nel 1848.

Violenti temporali si scatenano nell'Alta Italia il 20, il 21 e il 22 con frequenti scariche elettriche; si hanno a deplorare incendi, ferimenti, uccisioni di animali e parecchie vittime umane.

Il 28 muore a Cernobbio il conte Giulio Belinzaghi, sindaco di Milano, ov'era nato nel 1818. Con l'operosità e l'intelligenza salì da semplice

commesso alla condizione d'uno dei più solidi banchieri del regno, da semplice cittadino fu elevato alla carica di sindaco di Milano, che tenne per sedici anni consecutivi dal 1868 al 1884, e rioccupò dopo cinque anni d'intervallo, reclamato da tutti i partiti. Nella storia della Milano risorta lascia il proprio nome come ravvivatore della finanza e collaboratore abile della sua prosperità. Il Re lo fece conte e nominò senatore del regno.

Settembre. — È un mese di movimenti militari, compiendosi le grandi manovre nell'Umbria; d'inaugurazione di numerosi monumenti, come del Sarpi a Venezia, del Mazzini a Carrara, del Ponchielli a Cremona e di Vittorio Emanuele a Livorno, Spoleto e Pisa; di molteplici congressi, come il geografico, lo storico e quel di diritto marittimo internazionale a Genova, il letterario artistico internazionale a Milano, l'operaio a Cremona, quei degli agricoltori a Foligno e a Iesi; e di grandi feste, tra cui solennissime quelle di Genova in onore di Cristoforo Colombo.

L'8 i Sovrani sul regio *yacht Savoia* entrano nel porto di Genova. Fanno ala al loro passaggio 19 navi italiane e 25 navi straniere (4 francesi, 3 inglesi, 3 austriache, 5 spagnuole, 1 svedese, 1 portoghese, 1 olandese, 1 greca, 1 rumana, 2 degli Stati Uniti, 2 della repubblica argentina, 1 giapponese), ciascuna delle quali accoglie con 51 colpi di cannone il passaggio dei Sovrani, mentre suonano a festa tutte le campane delle cento chiese di Genova, e i marinai erompono dalle sartie in potenti *urrà* al re d'Italia. Vivissima è l'impressione prodotta sui forestieri delle dimostrazioni di calda simpatia e devozione del popolo verso i Sovrani. Alla gloriosa entrata seguono fino al 14 feste pubbliche e private, tutte splendidissime: banchetti e balli al Municipio e al castello Raggio, nei palazzi di marmo e a bordo delle corazzate, inaugurazioni, visite alle navi, regate, illuminazioni, serate di gala, passeggiate storiche; solenne il ricevimento dell'ammiraglio francese Rieunier al palazzo reale per consegnare al Re la lettera autografa del Presidente della repubblica.

L'8 muore a Livorno il generale Enrico Cialdini. Era nato a Castelvetro di Modena nel 1813. Nei moti del 1831, diciottenne, s'arruolò nelle truppe nazionali, comandate dallo Zucchi. Dopo la capitolazione d'Ancona emigrò in Francia, poi in Portogallo, ove s'arruolò granatiere nel 1833 nell'esercito costituzionale. A guerra finita fu promosso sottotenente. Sciolte le truppe dei volontari, nel 1835 passò in Ispagna a combattere contro i Carlisti. Sebbene giunto per merito di guerra al grado di comandante di battaglione, nel 1839 chiese d'essere ammesso nell'esercito regolare spagnuolo col grado di sottotenente. In pochi anni raggiunse il grado di capo legione, e nel 1847 fu mandato a Parigi a studiarvi la gendarmeria francese. Là gli pervenne la notizia dei rivolgimenti italiani. Corse a Modena, poi a Milano, indi a Vicenza presso il generale Durando, suo antico collega in Ispagna, per combattere la guerra d'indipendenza; cadde al monte Berico gravemente ferito. Con-

valescente, quando già gli Austriaci avevano ricuperato il Lombardo-Veneto, si recò in Piemonte, ove col grado di colonnello fu incaricato di riordinare il 23° fanteria, che si fece onore nel 1849 alla Sforzesca e a Mortara, meritando la medaglia d'argento al valor militare. Col grado di colonnello brigadiere, Cialdini ebbe il comando della 3ª brigata nella spedizione di Crimea, ove fu promosso maggior generale. All'aprirsi della campagna del 1859, assunse il comando della 6ª divisione, e, per il senno e valore dimostrato nei combattimenti del 30 e 31 maggio a Palestro, fu promosso tenente generale. Dopo la pace di Villafranca, costituitisi i corpi d'armata, andò a Bologna a prendere il comando del 4° corpo. Nel settembre del 1860, qual comandante in secondo del corpo di spedizione nelle Marche, vinse i pontifici a Castelfidardo e costrinse Ancona a capitolare. Aperto il passo per gli Abruzzi, si spinse fino a Sessa, dove ricevette l'ordine di assediare Gaeta, che si arrese il 14 febbraio del 1861. Un mese dopo egli espugnava anche la fortezza di Messina, ultima rôcca dei Borbonici. Il Governo lo promosse generale d'esercito e gli conferì la gran croce dell'Ordine militare di Savoia; tutte le città d'Italia gareggiarono nell'onorarlo. Sebbene d'origine rivoluzionario, si oppose vivamente a Garibaldi, quando questi accusò Cavour in Parlamento di promuovere una guerra fratricida (aprile 1861), e lo fece arrestare ad Aspromonte (agosto 1862), quando contro l'avviso del Governo egli mosse coi volontari alla volta di Roma. Nella guerra del 1866 ebbe il comando dell'armata del Po, che, dopo lunga inazione, passò il fiume, occupando il Veneto senza combattimenti. Le vicende di questa infelice campagna furono poi causa di amaro dissidio col generale Lamarmora. Si ritrasse allora dal comando effettivo; ma ottenne alte dimostrazioni di stima dal Sovrano, che gli conferì il collare dell'Annunziata e il titolo di duca di Gaeta. Cialdini fu anche deputato e senatore; ebbe più volte incarico dal Re di formare Ministeri, ma non riuscì mai nell'intento; fu ambasciatore a Madrid durante il governo di re Amedeo, e a Parigi più volte dal 1876 al 1881.

L'esportazione dei vini pugliesi, a termini della clausola unita al trattato commerciale italo-austriaco, dà occasione ad una controversia, rifiutandosi l'Austria di applicare la tariffa ridotta ai vini trasportati in vagoni cisterne, e pretendendo di esaminare alla frontiera i vini. Dopo lunghi negoziati si perviene a risolvere la questione, con rinunzia da parte dell'Italia al trasporto del vino in vagoni cisterne, mantenendo inalterate le altre concessioni.

Le condizioni della pubblica sicurezza continuano tristi in varie provincie del regno, sopratutto in Sicilia, nella Sardegna e nella provincia di Roma, non ostante i provvedimenti adottati dal Governo e dalle autorità locali.

Con decreto del 27 è chiusa la sessione della Camera dei deputati. Si considera questo decreto come foriero delle prossime elezioni gene-

rali, di cui già appaiono i segni nei numerosi trasferimenti di prefetti e nei discorsi dei candidati vecchi e nuovi.

Ottobre. — Continuano in questo mese le feste in onore di Cristoforo Colombo, specialmente a Genova, nella Spagna e negli Stati Uniti d'America.

Il 5 muore a Bologna il senatore Angelo Marescotti, nato in Lugo nel 1815. Patriotta, fece la campagna del Veneto nel 1848 col generale Durando, e, caduta Vicenza, passò a Venezia, poi a Roma, dove fu fatto capitano. Nel 1859 fece parte del Governo provvisorio di Lugo e della Commissione che recò a Vittorio Emanuele il plebiscito di quella regione. Fu deputato di Lugo, poi di Carpi, e senatore dopo il 1883.

Muore a Milano, nell'età di 78 anni, Prospero Moisè Loria, lasciando quasi tutta la sua sostanza, di circa dieci milioni, per la fondazione di una *Società umanitaria*, di cui tracciò i principii fondamentali nel suo testamento.

L'8 si chiude in Genova un Congresso cattolico, dopo aver votato un ordine del giorno dichiarante l'assoluta astensione dei cattolici dalle elezioni politiche in ubbidienza agli ordini del Papa.

Con decreto del 10 è sciolta la Camera dei deputati, le elezioni generali sono indette per il 6 novembre e i ballottaggi per il 13, la convocazione della nuova Camera per il 23. Il decreto di scioglimento accresce l'agitazione elettorale. Notevoli sono i discorsi pronunziati dall'on. Colombo a Milano, dal ministro Bonacci a Cupramontana, dallo Zanardelli a Palazzolo e ad Iseo, dal ministro Pelloux a Livorno, dall'on. Fortis a Forlì, dall'on. Nocito ad Acquaviva delle Fonti, dal ministro Finocchiaro-Aprile a Prizzi (Palermo), dal ministro Brin a Torino, dal ministro Martini a Pescia, dal sottosegretario di Stato Rosano ad Aversa, ecc., e una lettera dell'onor. Di Rudinì. Si discute specialmente sulla ricostituzione dei partiti e sui mezzi per conseguire il pareggio finanziario.

Grave crisi succede nel Municipio di Roma, essendosi il sindaco, duca di Sermoneta, dichiarato contrario all'esposizione di Roma nel 1895, patrocinata dall'on. Guido Baccelli. Di fronte a tumultuarie dimostrazioni del 19 il Sindaco e la Giunta rassegnano le dimissioni.

Il 31 s'inaugura il nuovo tronco ferroviario da Scordia a Caltagirone.

Novembre. — Il 3 ha luogo a Roma, in una sala del palazzo dell'esposizione artistica, un banchetto in onore del presidente del Consiglio, con l'intervento di 213 ex-deputati e 120 senatori. L'on. Giolitti pronunzia un discorso politico, nel quale enumera i progressi fatti dall'Italia dal 1861 in poi, afferma che d'ora innanzi le questioni sociali determineranno la divisione dei partiti, e dichiara il programma economico-finanziario del Gabinetto.

Il 6 si compiono le elezioni generali politiche. Su 444 risultati definitivi sonvi 326 deputati che si dichiararono favorevoli al Ministero,

102 contrari e 16 incerti. Anche nei ballottaggi le probabilità maggiori sono a favore della parte ministeriale. Sono sconfitti i radicali intransigenti, come Cavallotti, Maffi, Armirotti, Imbriani, ecc.; cadono alcuni capi dell'Opposizione costituzionale, come il Bonghi e il Taiani; ma crescono di numero i legalitari e i socialisti.

Il 13 muore a Torino, in età di 65 anni, il generale Ettore Bertolè-Viale. Cominciò la carriera militare nelle campagne del 48-49; prese parte alla spedizione di Crimea e alla guerra d'indipendenza del 1859; nel 1866 fu intendente generale dell'esercito. Eletto deputato del collegio di Crescentino, entrò nel Gabinetto Menabrea come ministro della guerra nel 1867, lasciando traccie durevoli della sua amministrazione. Vittorio Emanuele lo scelse a suo primo aiutante di campo, e l'ebbe con sè nel 1873 nel suo viaggio a Vienna e a Berlino. Nominato senatore, ritornò ministro della guerra nel 1887, succedendo al Ricotti, e in questo periodo attese all'ordinamento del corpo speciale d'Africa. Indebolitasi la sua salute, e specialmente la lucidezza dell'intelletto, da qualche anno aveva lasciato del tutto la vita politica.

Il 14 si festeggia l'abbattimento dell'ultimo diaframma della galleria del Cremolino di 3400 metri sulla ferrovia in costruzione Acqui-Asti-Ovada.

Il giorno prima dell'apertura della Camera la *Gazzetta ufficiale* pubblica sette decreti reali da convertirsi in legge, tra i quali uno per il catenaccio sullo zucchero greggio, ed un altro per l'operazione sulle pensioni colla cassa dei depositi e prestiti. Ad un tempo si annunzia una seconda *infornata* di senatori, in numero di 41, tra i quali Bernardo Tanlongo, direttore della *Banca romana*. Precedentemente già erano stati nominati 45 senatori, tutti ex-deputati. Tanto i decreti-legge quanto la nomina dei senatori sono argomento di viva discussione nella stampa e nei circoli politici.

Il 22 si apre nell'Accademia di Bruxelles la Conferenza monetaria internazionale, promossa dagli Stati Uniti d'America per discutere intorno alla coniazione dell'argento e al rapporto fra questo e l'oro. I delegati degli Stati che formano la lega monetaria latina (Francia, Italia, Belgio e Svizzera) si presentano alla Conferenza come un gruppo unico. Dopo lunga e svariata discussione i convenuti non riescono ad un accordo internazionale.

Il 23 S. M. il Re inaugura la nuova legislatura col discorso della Corona, ch'è trovato un po' scolorito e generico, non designando in modo preciso i progetti del Governo; è molto applaudito nei punti che toccano la dinastia, la pace e le feste colombiane.

Il 24 il Ministero pone ufficialmente la candidatura dello Zanardelli a presidente della Camera; viene eletto con 276 voti, l'Opposizione dà 160 schede bianche.

Il 26 muore a Roma l'ammiraglio Simone Pacoret De Saint-Bon, ministro della marina. Nacque a Chambéry nel 1828, e si applicò con

passione alla vita del mare. Combattè per l'indipendenza le guerre del 1859, 1860-61, 1866; a Lissa scrisse la più bella pagina della sua vita ed ebbe la medaglia d'oro al valor militare. Il Minghetti lo chiamò a reggere il Ministero della marina nel 1873, e allora si rivelò il suo spirito innovatore nella vendita delle navi inservibili e nella riproduzione del naviglio con colossali corazzate. Dopo aver comandato alcuni dipartimenti marittimi, fu elevato dal Brin all'ufficio di presidente del Consiglio superiore della marina, ove durò sino al 1888. Nominato senatore nel 1889 dopo molti anni di deputazione, censurò acerbamente l'amministrazione del Brin, onde un antagonismo che parve insanabile. Il marchese Di Rudinì, sollevandolo dall'oblìo, in cui pareva l'avesse posto il precedente Ministero, gli affidò il portafoglio della marina, che gli fu conservato dall'onorevole Giolitti, con la riconciliazione del Brin e del Saint-Bon, divenuti colleghi nello stesso Gabinetto. — La Camera e il Senato sospendono la seduta in segno di lutto, ed il Re ordina che il nome del Saint-Bon venga dato ad un grande incrociatore in costruzione alla Spezia.

Il 29 muore a Napoli Gaetano Filangieri, principe di Satriano, in età di 68 anni, e con lui si estingue il ramo principale d'una delle più illustri famiglie napoletane. Fu un amatore e collezionista d'arte intelligente, fautore dell'arte applicata all'industria, promotore degli studi storici, fondatore del museo di rarità artistiche, del museo artistico industriale e della scuola-officina in Napoli.

Il 30 il Senato, in seduta pubblica, a scrutinio segreto, non convalida la nomina a senatore di Francesco Zuccaro-Floresta. S'interpreta questo voto come una dimostrazione contro il Ministero, tanto più che esso è accompagnato da un'interpellanza del senatore Guarneri intorno ai criteri seguiti dal Governo nella scelta dei nuovi senatori, la cui discussione è prorogata ad invito del presidente del Consiglio.

Dicembre. — Il 2 l'on. Giolitti, rispondendo ad un'interrogazione sulle intenzioni del Governo rispetto all'esposizione di Roma, dichiara che esaminerà le domande del Comitato, quando gli siano presentate, con la benevolenza dovuta a Roma, ma coi riguardi imposti dalle finanze dello Stato, però col proposito di non assumerne l'iniziativa.

Il 5 hanno principio a Padova le feste per commemorare il terzo centenario cattedratico di Galileo in quella città; assistono i rappresentanti delle principali Università d'Europa e molti scienziati.

Il 6 muore a Roma il generale Federico Torre. Nato a Benevento nel 1815, si laureò in matematica a Roma. Nel 1848 partecipò sotto il Durando alla guerra d'indipendenza nel Veneto; nel 1849 fu segretario generale al Ministero della guerra nel governo repubblicano di Roma fino all'entrata dei Francesi. Escluso dall'amnistia, emigrò in Grecia, a Malta, a Genova. Nel 1859 ebbe l'incarico di recarsi in Toscana ad organizzare una divisione di Romagnoli e Romani. Nel 1873

fu promosso tenente generale ed ebbe per molti anni la direzione delle leve. Fu pure deputato e dopo il 1886 senatore.

Con decreto dell'8, il vice-ammiraglio Carlo Alberto RACCHIA è nominato ministro della marina in luogo del compianto ammiraglio di Saint-Bon.

L'interpellanza del senatore Guarneri sui criteri seguiti dal Ministero nelle recenti nomine di senatori, discussa nella seduta del 12 davanti ad una folla di senatori non mai più veduta nell'aula del palazzo Madama, si chiude senza la presentazione di alcuna mozione.

Il Ministero, desiderando una rivincita alla Camera sull'atteggiamento poco benevolo del Senato, provoca a proposito della votazione del primo decreto-legge, relativo ad una nuova ripartizione delle somme stanziate per opere idrauliche, una dimostrazione di fiducia, che gli viene accordata con voti 296 contro 82.

Il 20, dovendosi addivenire alla discussione della proroga per sei anni della facoltà d'emissione delle Banche, l'on. Colaianni espone in modo categorico le gravi accuse che nell'inchiesta Alvisi erano state fatte alla *Banca romana*, e domanda un'inchiesta parlamentare. Il presidente del Consiglio respinge l'inchiesta parlamentare come atto di sfiducia, e promette un'ispezione severa per appurare i fatti. Si vota quindi la proroga della legge attuale sulle Banche solo fino a tutto marzo prossimo.

La Camera, dopo avere votato il 22 il catenaccio sullo zucchero e concesso due mesi di esercizio provvisorio per i bilanci non ancora approvati, proroga le sue sedute fino al 25 gennaio.

S'inaugura il nuovo tronco ferroviario Roma-Segni, che misura 50 km. dalla stazione di Roma-Termini ed accorcia di 12 km. il precedente percorso da Roma a Segni.

La nomina della Commissione permanente di vigilanza sul Debito pubblico, che deve essere composta di senatori, deputati, funzionari e di un rappresentante della Camera di commercio, è argomento di vivace polemica, perchè a farne parte è stato chiamato il presidente della Camera di commercio di Roma, Bernardo Tanlongo, direttore della *Banca romana.*

Con decreto del 30 la Commissione d'ispezione delle Banche d'emissione è composta del senatore Finali, presidente di sezione della Corte dei conti, Orsini, ragioniere generale del Demanio, Martuscelli, segretario generale della Corte dei conti, Durandi, ispettore generale del Tesoro, e Busca, intendente di finanza a Torino.

1893.

Gennaio. — Viva agitazione a Messina, a Modena e a Parma contro il disegno di legge tendente ad abolire le Università minori. S'inviano commissioni straordinarie a Roma per distogliere il Ministero dal suo

proposito; a Messina si aduna il 15 un Comizio di ventimila persone per emettere un solenne voto di protesta.

La Commissione d'inchiesta sulle Banche, nominata dal Governo, dopo aver condotto a termine i lavori preparatorii, procede all'ispezione delle singole Banche. Mentre corrono gravi voci sui risultati delle ispezioni, si fa strada l'idea della fusione delle Banche fondate per azioni, ossia Nazionale, Romana e Toscane, in una Banca unica, conservando l'autonomia ai Banchi di Napoli e di Sicilia.

Il 17 si procede all'arresto del cassiere e del sotto cassiere del Banco di Napoli (sede di Roma), e viene spiccato mandato di cattura contro il direttore di quella sede, comm. Vincenzo Cuciniello, per un vuoto di cassa di L. 2.400.000. Il Cuciniello scompare, ma è scoperto e tratto in carcere il 22.

Il 19 si procede all'arresto del cav. Cesare LAZZARONI, cassiere, e del comm. Bernardo TANLONGO, direttore della *Banca romana*, per falso, peculato ed abuso di fiducia.

Gravissima commozione nel mondo politico per questi arresti, accresciuta da tristi notizie provenienti dalla Sicilia. Il 20 a Caltavuturo (Termini Imerese) 700 contadini, volendo dividersi fra di loro un territorio comunale, affrontano la truppa e i carabinieri; otto contadini sono uccisi nel conflitto e parecchi gravemente feriti.

Il 25, all'aprirsi della Camera, si presentano numerose interrogazioni e interpellanze. Il 26 l'on. Giolitti risponde alle interrogazioni, affermando l'energia del Governo, non appena l'inchiesta scoprì fatti gravissimi, primo dei quali la circolazione abusiva della *Banca romana* per oltre 65 milioni. Il 27 l'on. Colaianni svolge la sua interpellanza, attaccando vigorosamente il Governo nei vari Ministeri succedutisi dopo la relazione dell'ispettore Biagini, che già aveva rivelato le piaghe della *Banca romana*, e chiede un'inchiesta parlamentare. L'on. Giolitti la respinge, non solo perchè sarebbe un voto di sfiducia, ma più ancora perchè contraria al credito del paese. La sera avviene l'arresto del commendatore Monzilli, capo della direzione del credito al Ministero di agricoltura e commercio, imputato di peculato e falso nell'esercizio delle sue funzioni. Il 28, dopo numerosi discorsi di altri interpellanti, l'on. Giolitti chiede il rinvio a tre mesi d'ogni discussione bancaria; 274 accolgono la proposta e 154 la respingono.

Continua l'agitazione vivissima nella pubblica opinione, correndo voci di numerosi mandati di comparizione in sèguito alle deposizioni di Tanlongo. Le voci prendono maggiore consistenza dopo la domanda presentata alla Camera per autorizzazione a procedere contro l'onorevole Rocco De Zerbi per peculato e corruzione.

Il 22 muore a Roma il marchese Raffaele BUSACCA. Era nato a Palermo nel 1810. Disdegnando il dispotismo borbonico, nel 1845 si trasferì a Firenze, ove strinse amichevoli relazioni con Salvagnoli, Capponi, Ridolfi,

Lambruschini, ecc. Prese parte attiva ai moti liberali del 1848 e fu deputato di Firenze al Parlamento toscano, ostile alla democrazia guerrazziana. Nel 1859 il Ricasoli gli affidò il Ministero delle finanze nel Governo provvisorio. Fu poi consigliere di Stato, deputato nel Parlamento italiano e senatore dopo il 1889. Ebbe fama specialmente negli studi economici.

Tutto il mese è d'una rigidezza invernale straordinaria; il servizio ferroviario è interrotto più volte anche nelle provincie meridionali, e si contano parecchi morti per assideramento perfino nella media Italia. Numerosi disastri marittimi, causati da impetuosi fortunali, specialmente nell'Adriatico e nel mare di Sicilia, arrecano danni considerevoli alle proprietà e alle persone.

Febbraio. — Il 3 la Camera concede ad unanimità l'autorizzazione a procedere contro l'on. De Zerbi.

Il 5 è arrestato il barone Michele Lazzaroni, nipote del cassiere della *Banca romana*, imputato d'aver prelevato per sè e per un suo amico parecchi milioni in conto corrente senza garanzia. La stessa sera è citato a comparire Lorenzo Zammarano, ispettore delle Banche presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Il ministro Grimaldi presenta nella seduta dell'11 l'esposizione finanziaria, da cui si rileva un peggioramento di 126 milioni nel Tesoro, la riduzione del disavanzo a 28 milioni per il 1892-93, e la promessa di un avanzo d'un milione e mezzo per il 1893-94, quando siano approvati i progetti ministeriali. Questi consistono nell'operazione sulle pensioni, nel riordinamento delle finanze locali, nella riforma tributaria, nel monopolio sul petrolio, nella riforma della tassa sugli alcool.

Il 17 l'on. Pierantoni svolge un'interpellanza in Senato per sapere se, pubblicata la relazione Biagini del 1889 sulla condizione delle Banche, non sia opportuno dare in luce anche le altre relazioni; se furono rispettate le leggi nei provvedimenti a carico della *Banca romana*; e se si discuterà a tempo il riordinamento bancario. Il Senato mostrasi ostile al Ministero, che accetta come minor male un ordine del giorno sospensivo dell'on. Ferraris.

Il 19 si celebra solennemente nella basilica vaticana il giubileo episcopale di Leone XIII. Circa sessantamila persone convenute da ogni parte della cristianità accolgono il Papa con grandi acclamazioni. Tutti gli Stati d'Europa sono rappresentati dai loro ambasciatori o da inviati straordinari. Ricchissimi doni e larghe offerte di danaro giungono al Santo Padre con le felicitazioni e gli augurii.

Il 20 muore l'on. Rocco De Zerbi, già ufficiale valoroso nell'esercito garibaldino, benemerito per l'assistenza prestata nel disastro di Casamicciola e nel colera di Napoli, oratore appassionato ed efficace, scrittore brillante, giornalista e deputato autorevole, d'un tratto balzato nella polvere sotto l'accusa di peculato e corruzione nei brogli della

Banca romana, accusa che non potè essere discussa per la sua improvvisa morte.

Il 22 il Presidente del Consiglio, rispondendo ad un'interpellanza dell'on. Colaianni, dichiara di non aver mai letto la relazione Biagini; che, quando se ne parlò nel Consiglio dei ministri presieduto dall'onorevole Crispi, avrà detto essere da codice penale le imputazioni fatte agli amministratori della *Banca romana* sul referto dei colleghi; poi essergli stato assicurato che le irregolarità erano sparite. In conseguenza di queste dichiarazioni, il 23 la Camera approva il rinvio a tre mesi della proposta Agnini di un'inchiesta parlamentare sulle Banche con voti 197 contro 92.

Il 25 gli azionisti della *Banca romana* approvano la liquidazione della Società e la convenzione di fusione stipulata fra la *Banca nazionale* e le due *Banche toscane*. Queste il 27 prendono analoga deliberazione per costituire colle quattro Banche la nuova *Banca d'Italia*.

S'inaugura la nuova linea ferroviaria, che, staccandosi dalla stazione di Velletri, raggiunge Terracina dopo il percorso di 79 km.

Marzo. — Il 1° il Senato interrompe la discussione, intrapresa fin dal 24 febbraio, del disegno di legge sull'avanzamento dell'esercito, essendosi risoluto il ministro Pelloux a ritirare la legge dopo la reiezione dell'art. 48 sui limiti d'età.

Il 3 la Camera approva il progetto di legge sulle convenzioni marittime, però solo con voti 143 contro 112, essendosi astenuti parecchi deputati per evitare una crisi.

Gli affari delle Banche occupano sempre più l'opinione pubblica. Continuano le citazioni di uomini politici come testimoni, le perquisizioni a banchieri, e gli arresti. Nella Camera si succedono le interpellanze relative; e a Milano un grande Comizio, presieduto dal senatore Negri, vota un ordine del giorno, che invoca l'inchiesta parlamentare e un Governo forte, superiore ad ogni sospetto.

Il Presidente del Consiglio fin dal febbraio aveva invitato il Consiglio di Stato a prendere qualche provvedimento disciplinare contro l'onorevole Bonghi per un suo scritto pubblicato sul *Matin* di Parigi, giornale notoriamente avverso all'Italia. Il Consiglio di Stato nell'adunanza del 18 delibera all'unanimità, che non si può applicare al Bonghi la sanzione disciplinare proposta dal Ministero, e a maggioranza respinge la proposta d'una censura.

La Camera, dopo lunga discussione del progetto sulle pensioni, il 15 respinge l'ordine del giorno Colombo, contrario all'esame degli articoli, con 240 voti contro 40 e 13 astensioni, e il 20 vota l'intiera legge.

Il 20 l'on. Giolitti presenta alla Camera le relazioni sulle Banche e un plico suggellato contenente la lista delle sofferenze. Le voci più disparate e più audaci corrono sul contenuto del plico, e si levano accuse in varie direzioni. La situazione è talmente tesa, che l'on. Giolitti

il 21 acconsente alla nomina d'una Commissione d'inchiesta parlamentare, composta di sette deputati, con l'esclusivo incarico di riferire sul contenuto del plico. L'inchiesta è votata quasi all'unanimità; e la Commissione, demandata al Presidente della Camera, è formata dagli onorevoli Chiapusso, Falconi, Nasi Nunzio, Rubini, Bovio, Mordini e Pellegrini; ma avendo i quattro primi rinunziato all'incarico sono surrogati dagli on. Sani, Paternostro, Sineo e Gianforte Suardi; il Comitato così costituito nomina a suo presidente l'onorevole Mordini.

Il 25 la Camera proroga le sedute fino al 10 aprile, dopo avere protratto per altri tre mesi la facoltà d'emissione e la circolazione legale dei biglietti delle banche ancora esistenti.

Il senatore Giulio Benso, duca della Verdura, direttore generale del Banco di Sicilia, è sospeso dal suo ufficio d'ordine del Ministero per le irregolarità riscontrate dal comm. Busca nella recente ispezione di quel Banco. Tale provvedimento ravviva lo scandalo bancario e la diffusione di nuove accuse e difese.

Ha luogo in questo mese a Dresda una Conferenza sanitaria internazionale, alla quale partecipa pure l'Italia, per concertare i provvedimenti più adatti ad impedire la diffusione del colèra.

Aprile. — Il 10 si riapre la Camera con lo svolgimento delle interpellanze sulle ingerenze del Governo nelle elezioni politiche. Avendo l'on. Bovio esposto il dubbio, che la sua qualità di membro del Comitato dei sette gl'impedisca la piena libertà di parola, la mozione di biasimo proposta dagli on. Pansini e Caetani è rinviata a tempo indeterminato.

Mentre la Commissione parlamentare sta studiando la questione del riordinamento bancario, il 12 a Milano si apre un Congresso dei rappresentanti delle Camere di commercio per discutere il medesimo problema; esso conchiude a favore della pluralità delle Banche di emissione.

Il Senato approva le *Convenzioni marittime*, però a condizione che prima di stipularle si faccia un accurato esame della flotta della Società sussidiata, e siano conservate a Genova e a Palermo le sedi compartimentali della *Navigazione generale italiana.*

Il 18 il Parlamento si proroga al 3 maggio, deliberando un indirizzo di felicitazione e di augurio ai Sovrani per la ricorrenza delle loro nozze d'argento.

Il 20 si celebrano alla villa delle Pianore, presso Pietrasanta, le nozze di Ferdinando di Coburgo, principe di Bulgaria, con Maria Luisa di Borbone, figlia di Roberto ex-duca di Parma.

Il 20 cominciano le feste per le nozze d'argento dei Sovrani, che durano sino al 1° maggio. Avendo il Re manifestato il desiderio, che siano erogate a scopo di beneficenza le somme destinate a pubblici festeggiamenti, si costituisce un Comitato centrale in Roma, che apre una sottoscrizione per fondare un istituto nazionale per gli orfani degli operai, il Comune di Genova assegna 100 mila lire ad un ospizio per gli orfani

dei marinai, il Municipio di Torino dà 100 mila lire alla Congregazione di carità, la Cassa di risparmio di Lombardia dona un milione per un istituto lombardo a favore degli operai, e così altri Municipi ed Opere pie. Le feste riescono tuttavia solenni e splendide in Roma, anche per l'intervento degl'imperiali di Germania, dell'arciduca Ranieri d'Austria, del duca di York, del granduca Vladimiro di Russia e degli inviati speciali di quasi tutti gli Stati d'Europa. Il 20 sono accolti al loro arrivo in Roma l'imperatore e l'imperatrice di Germania da una imponente dimostrazione popolare; il 21 corse alle Capanelle, inaugurazione dell'esposizione di belle arti, rappresentazione di gala all'Argentina, fantastica illuminazione dei principali monumenti, continuata per quattro sere successive; il 22, anniversario ventesimoquinto del matrimonio dei Sovrani, grande solennità a Corte col ricevimento dei principi, dei ministri, delle rappresentanze del Parlamento, dei Sindaci delle grandi città italiane, auguranti felicità al Re e alla Regina, corteo di cinquanta associazioni coi concerti, bandiere e infinito popolo acclamante ad Umberto e Margherita, alla sera banchetto di gala a Corte; il 23 visita degl'Imperiali a S. S. Leone XIII al Vaticano e concerto al Quirinale; il 24 rivista militare ai Prati di Castello; il 25 torneo a Villa Borghese rappresentante la storia cavalleresca di Casa Savoia, e balli nei palazzi Caetani e Doria; il 26 *Garden Party* nei giardini del Quirinale; il 27, 28 e 29 gita dei nostri Sovrani cogl'Imperiali a Napoli, nel suo golfo e a Pompei; il 30 partenza per la Spezia, dove i Sovrani passano in rassegna la squadra comandata dal duca di Genova.

Il 24 si è inaugurata l'intiera linea Firenze-Faenza, lunga 101 Km., molto importante sotto l'aspetto strategico.

L'Italia è travagliata durante tutto il mese da una siccità straordinaria, che minaccia i raccolti tanto promettenti.

Maggio. — Volendo esternare alla Nazione la propria riconoscenza e quella della Regina per le dimostrazioni d'affetto dategli nella ricorrenza delle nozze d'argento, S. M. il Re indirizza il 3 al Presidente del Consiglio una lettera, in cui esprime i sensi di lieta commozione e di viva esultanza dei Sovrani.

L'8 muore a Roma l'on. Federico SEISMIT-DODA. Era nato nel 1825 a Ragusa (Dalmazia); ma fin dalla fanciullezza fu condotto a Venezia e poi a Padova per gli studi legali. Sulla fine del 1847 fu arrestato e confinato a Trieste. Scoppiata la rivoluzione nel marzo 1848, corse a Venezia e combattè coi volontari a Vicenza e a Treviso. Cadute le sorti dell'indipendenza, passò a Firenze, poi a Roma. Abbattuta la repubblica romana, esulò in Grecia e finalmente in Piemonte, ove collaborò in parecchi giornali. Fu deputato di Comacchio sino al 1882, poi di Udine, militando nella Sinistra. Salita questa al potere, fu assunto nel 1876 al segretariato generale delle finanze, nel 1878 al ministero delle finanze, e nuovamente allo stesso portafoglio nel 1889 nel Gabinetto

Crispi. Ne fu dimesso per avere assistito in Udine ad un banchetto, in cui si pronunziarono brindisi irredentisti. D'allora in poi non prese più parte viva alla politica militante.

L'11 il Governo concede con regolare contratto alla ditta Filonardi i porti di Brava, Merka e Mogadiscio nel Benadir per l'amministrazione e la riscossione dei dazi doganali, ottenuti dal sultano di Zanzibar mediante il pagamento annuo di lire trecentomila.

Il 19 la Camera respinge il bilancio di grazia e giustizia con 138 voti contro 133. Il guardasigilli Bonacci manda tosto le sue dimissioni al presidente del Consiglio, il quale la mattina del 20 comunica a S. M. le dimissioni di tutto il Gabinetto. Il Re accetta solo quelle del Bonacci, e con decreto del 24 nomina a ministro della giustizia il senatore Lorenzo EULA, primo presidente della Cassazione di Roma, a ministro delle finanze il senatore Lazzaro GAGLIARDO, e a sottosegretario al ministero degli esteri il conte Luigi Ferrari radicale-legalitario.

Il 25 ripresentandosi alla Camera l'on. Giolitti chiede un esplicito voto di fiducia, e il Fortis, capo dei radicali-legalitari presenta tosto un ordine del giorno in tal senso; il 26 la mozione Fortis è approvata con 227 voti contro 72 e 24 astensioni.

Non ostante questa votazione si ritiene difficile la situazione del Gabinetto per l'opposizione del Senato al progetto di legge sulle pensioni, e per i dissensi tra i ministri e la Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di riordinamento bancario.

Il 28 ha luogo l'inaugurazione solenne dell'ossario di Palestro alla presenza del duca d'Aosta, rappresentante del Re, del generale Fabre in nome della Francia e del colonnello Pott per l'Austria. La mesta cerimonia congiunge nello stesso onore i vincitori e i vinti, rendendo omaggio al valore e all'abnegazione dei soldati caduti per la fede alla loro bandiera.

Muoiono in questo mese il prof. dottore Giacinto PACCHIOTTI, senatore del regno, istituendo erede universale della sua sostanza (circa un milione) il Comune di Torino, con speciale destinazione alla fondazione d'una scuola elementare modello; il celebre fisiologo e senatore Iacopo MOLESCOTT, del quale da pochi mesi s'era festeggiato il giubileo didattico; G. B. MESSEDAGLIA bey e colonnello egiziano, che fu con Romolo Gessi il principale coadiutore di Gordon nella conquista e nell'ordinamento del Sudan; Gerolamo ARDIZZONE, poeta e romanziere, nestore dei pubblicisti meridionali, direttore proprietario del *Giornale di Sicilia.*

Giugno. — Il 2 il Senato, dopo lunga discussione alla quale presero parte i più eminenti oratori, come il Saracco, il Lampertico, il Boccardo, il Ricotti, il Brioschi, il Cremona, il Villari, il Negri, i ministri Giolitti e Grimaldi, respinge con voti 151 contro 141 l'emendamento proposto dalla maggioranza della Commissione di finanza, con cui si accordavano 92 milioni prelevati dalla Cassa depositi e prestiti per

provvedere al servizio delle pensioni per tre anni, durante i quali il Governo avrebbe dovuto ristaurare con altri provvedimenti la situazione finanziaria; e il 3 approva il complesso della legge sulle pensioni con 137 voti contro 113, rinviando però a novembre il titolo relativo alla misura delle pensioni.

Notevole la seduta del 12 alla Camera per l'esposizione del programma fatta dal ministro della guerra durante la discussione del suo bilancio: consolidamento del bilancio in 246 milioni, conservazione dell'ordinamento attuale, riforme organiche destinando le economie a migliorare i principali servizi dell'esercito, contingente unico, educazione nazionale militare, sistemazione definitiva dell'armamento.

Nella notte dal 12 al 13 ha termine il processo contro il comm. Cuciniello, già direttore del Banco di Napoli (sede di Roma), e il cassiere D'Alessandro. Il primo è condannato per peculato e falso ad anni dieci, il secondo per falso ad anni sette di reclusione, oltre le spese, il risarcimento dei danni e l'interdizione dai pubblici uffizi.

La Camera approva il progetto delle pensioni, quale pervenne dal Senato; e con decreto del 18 il Re nomina una Commissione incaricata di studiare l'ordinamento della Cassa di previdenza, da cui saranno pagate le pensioni ai nuovi impiegati.

Il 18 s'inaugura il tronco ferroviario Ovada-Acqui-Asti, che misura 62 dei cento Km. dell'intiera linea Genova-Asti. Esso è costrutto con rara perfezione e solidità, ha miti pendenze e curve normali, conta 14 stazioni e molte belle opere murarie e metalliche.

Il 21 muore a Roma Silvio Spaventa. Era nato a Bomba nel Chietino l'anno 1822. Attese giovinetto agli studi letterari e filosofici nell'Abbadia di Monte Cassino, ove tenne poi la cattedra di filosofia. Sospettato nel 1847 dal Governo borbonico riparò in Toscana. Alla promessa dello Statuto tornò a Napoli, e fu eletto deputato al Parlamento dal nativo Abruzzo. Sedette all'estrema Sinistra nella prima e nella seconda Camera; questa sciolta, si rifugiò in Toscana. Ma, avuta contezza dell'infierire della reazione in Napoli, vi accorse per partecipare cogli amici al comune pericolo. Arrestato, ebbe condanna di morte commutata nella pena dell'ergastolo, che sofferse fino al 1859, quando co' suoi compagni di sventura fu imbarcato per l'America. Gli esuli ammutinatisi approdarono in Inghilterra, onde egli mosse per Torino, e quindi per Napoli a preparare l'unione delle Due Sicilie al regno di Vittorio Emanuele. Chiamato dal luogotenente Farini al ministero dell'interno, seppe sradicare con energia la mala pianta del camorrismo. Eletto deputato del collegio di Vasto sedette costantemente a Destra. Fu segretario generale del ministero dell'interno nel primo Gabinetto Minghetti, cessato colle giornate infauste del settembre 1864, e fu ministro dei lavori pubblici nel secondo Gabinetto Minghetti dal 1873 al 1876. Dopo l'avvento della Sinistra al potere si mantenne fedele all'antica bandiera,

disdegnando le lusinghe del trasformismo depretino. Fu consigliere di Stato, e dal novembre 1889 senatore del regno.

Il 24 si discutono le proposte degli onorevoli Cavallotti e Di Rudinì di sospendere l'esame del disegno di legge sul riordinamento bancario, in attesa della relazione della Commissione dei sette. La sospensiva è respinta con 238 voti contro 143 e 21 astenuti. In conseguenza si inizia la discussione; ma, siccome col 30 giugno scade per le Banche il privilegio di emissione e il corso legale dei biglietti, si approva frattanto la proroga fino al 15 agosto del privilegio attuale.

Luglio. — Il 1° l'ordine del giorno, presentato dall'on. Damiani sul riordinamento bancario con intonazione di sfiducia, è respinto con voti 235 contro 139 e 8 astenuti, e la Camera delibera di passare alla discussione degli articoli. Con parecchi appelli nominali si respinge l'emendamento Ginori, tendente a conservare l'autonomia delle due banche toscane, si fissa a vent'anni la durata del privilegio, e si determinano le cifre delle emissioni in L. 800 milioni per la Banca d'Italia, 190 per il Banco di Napoli e 55 per il Banco di Sicilia. Dopo una seduta tempestosa la Camera termina l' 8 la discussione della legge, approvandola con 222 voti contro 135 e 5 astensioni.

La Camera discute in seguito il progetto per il compimento delle opere edilizie governative per Roma, che approva con voti 135 contro 101, abbandonando però la platea archeologica, e conseguentemente il disegno dell'esposizione di Roma per il 1895.

Il 5 muore a Resina il ministro di grazia e giustizia Lorenzo Eula, bella figura di magistrato côlto e integro; e a surrogarlo è nominato l'8 il senatore Santamaria Nicolini, presidente della Corte d'appello di Venezia.

Il 17 il colonnello Baratieri è promosso maggior generale, restando nella carica di governatore dell'Eritrea.

Hanno termine in questo mese le elezioni amministrative. Il fenomeno più notevole è il manifestarsi di un'azione disciplinata dei partiti estremi, socialisti e clericali; quelli acquistano alcuni seggi, questi trionfano in alcune delle città principali del regno.

Agosto. — Il 9 il Senato, dopo ampia e vicace discussione, approva il progetto di legge sul riordinamento bancario senza modificazioni.

Il 10 il Consiglio dei ministri delibera di proporre alla firma del Re due decreti da convertirsi in legge, col primo dei quali si autorizza il Governo a coniare dieci milioni di monete di rame, e col secondo si accorda l'emissione di trenta milioni di biglietti da una lira, guarentiti da monete divisionali d'argento immobilizzate nelle tesorerie dello Stato.

In considerazione del notevole rialzo del cambio il ministro del tesoro ordina, che il pagamento delle cedole del consolidato più non si faccia all'estero se non contro presentazione delle rispettive cartelle di rendita.

Il 14 muore nella sua villa presso Testona di Moncalieri il conte

Giovanni Visone. Per tre legislature rappresentò in Parlamento il collegio di Nizza Monferrato, nel 1872 fu nominato senatore, e nel 1874 ministro della Casa reale, che da tre anni dirigeva, e che diresse poi per molto tempo con rara integrità e delicatezza sotto i regni di Vittorio Emanuele e di Umberto.

Il 17 gli operai italiani lavoranti alle saline di Aiguesmortes (Francia) sono assaliti da operai francesi intolleranti della loro concorrenza, maltrattati, percossi; parecchie le vittime, molti i feriti, numerosi gli sbandati. La popolazione di Aiguesmortes aiuta la caccia agl'Italiani; il sindaco di quella città in un pubblico manifesto dichiara, che fu data soddisfazione agli operai francesi; la truppa arriva solo due giorni dopo per proteggere la fuga dei superstiti.

La notizia dell'eccidio provoca in molte città d'Italia gravi dimostrazioni contro la Francia. A Roma si minaccia il palazzo Farnese, sede dell'ambasciata francese; a Messina si dà fuoco allo stemma del console della repubblica; a Genova si abbruciano i carrozzoni e i chioschi d'una tramvia esercita da una società francese; a Napoli i torbidi, complicati da uno sciopero di vetturini di piazza, sovvertono seriamente l'ordine pubblico.

Il Ministero si affretta a dare soddisfazione alla Francia per gl'insulti fatti alla sua bandiera, ordina un'inchiesta sulla condotta delle autorità di Roma e di Napoli, ingiunge la pronta repressione dei disordini, e invita le popolazioni alla calma, dichiarando di avere piena coscienza dei doveri che gl'incombono. Infatti esso chiede alla Francia la destituzione dei funzionari responsabili del disastro e il pagamento di una seria indennità alle famiglie delle vittime ed ai superstiti.

Le manovre navali assumono quest'anno speciale importanza per il grande numero di navi, costituenti i due partiti, e per la presenza del Re, del principe di Napoli e del principe Enrico di Prussia. Il 25 il Re dirige dalla Spezia un telegramma al presidente del Consiglio per manifestare l'ottima impressione provata e la piena sua soddisfazione.

Il 28 muore in Udine Pacifico Valussi. Era nato nel Friuli l'anno 1813. Studiò matematica a Padova, onde passò a Venezia e a Trieste. Ivi fondò la *Favilla*, giornale liberale, poi ebbe la direzione dell'*Osservatore triestino*. Avuta notizia della sollevazione di Venezia nel marzo del 1848, vi accorse, e fu membro coraggioso dell'assemblea, che infervorò il Manin nella resistenza ad ogni costo. Caduta Venezia, riprese la propaganda liberale per mezzo del giornalismo, a cui rimase fedele per tutta la vita; iniziò il *Friuli* in Udine, diresse la *Lombardia* e fondò la *Perseveranza* a Milano, dopo il 1860 continuò a Firenze in vari giornali la campagna per la liberazione del Veneto; libera la patria, istituì il *Giornale di Udine*, che diresse sino alla morte. La Camera dei deputati l'ebbe dopo il 1866 per tre legislature consecutive.

Settembre. — Il principe di Napoli, invitato dall'imperatore di Ger-

mania, recasi a Metz per assistere alle grandi manovre dell'esercito tedesco. Questo fatto fornisce pretesto ad uno scroscio d'insulti da parte notevole della stampa francese.

Il 4 muore nonagenario nella sua villa presso Arona Giacomo Plezza. Era il più anziano dei senatori del regno, appartenendo alla prima lista formata da Carlo Alberto nell'aprile del 1848. Fece parte in quell'anno del Gabinetto Casati come ministro dell'interno. Molto apprezzato da Vittorio Emanuele, dal Cavour, da Garibaldi, dal Farini prestò in molte difficili congiunture importanti servizi allo Stato.

Le grandi manovre fra il 1° e il 2° corpo d'esercito, svoltesi nell'alto Piemonte, hanno termine solenne in Torino la mattina del 14, con la sfilata di 30 mila uomini in Piazza Castello davanti al Re, alla Regina e al duca d'Aosta.

Il ministro guardasigilli Santamaria presenta le sue dimissioni senza alcuna chiara causa apparente, il che dà luogo a molte dicerie sull'andamento del processo della Banca Romana. Gli succede il senatore Armò, palermitano, presidente della Corte di cassazione di Palermo.

Il Governo ordina un'inchiesta nell'amministrazione delle Gabelle per irregolarità denunziate nella restituzione dei dazi sul riso a favore della ditta Pinto di Novara. L'inchiesta induce il Ministero a dispensare dal servizio il direttore generale e due ispettori delle gabelle.

La sezione d'accusa nel processo della Banca Romana con sentenza del 20 assolve quattro degli imputati, tra cui Michele Lazzaroni e Pietro Tanlongo (figlio di Bernardo), e invia gli altri alla Corte d'assise; uno di questi, il Monzilli, è però fuggito all'estero. Il procuratore generale, denunziando alla Cassazione questa sentenza, afferma che i giudici hanno fatto una delegazione di potere e di coscienza, le quali parole producono una grave impressione nell'opinione pubblica.

Il 27 il sultano dello Zanzibar presenta al Governatore e ai notabili del Benadir il capitano Filonardi, che deve prendere possesso dei porti concessi all'Italia sulla costa orientale dell'Africa.

Il generale Baratieri lascia interinalmente il governo dell'Eritrea al colonnello Arimondi, e viene in Italia. Il 30 è ricevuto dai ministri Brin e Pelloux, ai quali presenta una soddisfacente relazione sulle condizioni della colonia e sul suo avvenire.

Ottobre. — Le condizioni della Sicilia sono molto gravi, sì per l'infierire del malandrinaggio come per l'indole politico-economica dei Fasci dei lavoratori, omai sparsi per tutta l'isola. Il Sensales, direttore generale della pubblica sicurezza, mandato in Sicilia a studiare lo stato delle cose, afferma la necessità di provvedere alle misere condizioni dei lavoratori, prodotte dalla crisi degli zolfi, dall'estendersi della filossera e dagli onerosi patti agrari.

Il 9 si aduna a Parigi la conferenza monetaria dei rappresentanti della lega latina, nell'intento di regolare l'applicazione della convenzione

vigente, specialmente rispetto agli spezzati d'argento, desiderando l'Italia ritirare dall'estero la sua moneta divisionaria.

Il 15 s'inaugura a San Martino la torre monumentale (di 74 metri), innalzata alla memoria di Vittorio Emanuele ed ai caduti per l'indipendenza nella battaglia del 24 giugno 1859. Sono presenti il Re, la Regina, il principe di Napoli, il duca d'Aosta, i ministri Giolitti, Pelloux e Racchia, i presidenti del Senato e della Camera, le rappresentanze di quasi tutte le provincie del regno e gli addetti militari di Francia e d'Austria-Ungheria.

Il 16 giunge a Taranto la squadra inglese, comandata dal vice-ammiraglio Seymour; si compone di quattro corazzate e due incrociatori. I marinai inglesi sono accolti con grandi onori e vivamente festeggiati dalla popolazione.

Il 18 ha luogo a Dronero in onore del presidente del Consiglio un banchetto politico, al quale intervengono quasi tutti i ministri, circa 250 deputati e 60 senatori, le autorità provinciali e locali, e numerosi elettori. L'on. Giolitti nel suo discorso, dopo una difesa degli atti del Ministero da lui presieduto, espone il nuovo programma finanziario suggeritogli dalle necessità presenti; egli spera di poter ottenere i quaranta milioni occorrenti al pareggio da un inasprimento della tassa di successione, della tassa progressiva sui redditi superiori alle 5000 lire e dalla riscossione dei dazi in oro.

Il 22 si inaugura in Roma la prima esposizione internazionale della Croce rossa. Scopo principale è lo studio dei mezzi atti ad ottenere, facilitare e affrettare il sollevamento dei feriti e il loro sicuro sgombro dal teatro della guerra. Il Re ha statuito un premio di lire diecimila al migliore oggetto esposto.

Il 23 muore a Milano nell'età di 85 anni monsignor Luigi Nazari di Calabiana, arcivescovo della diocesi milanese. Apparteneva al Senato fin dal maggio del 1848 ed era stato insignito del Collare dell'Annunziata. Fu sacerdote caritatevole ed esemplare; il suo carattere temperato ed equanime gli procurò l'opposizione degl'intransigenti.

Il 23 la squadra inglese arriva alla Spezia, fatta segno a cordiali accoglienze e a festose dimostrazioni dal duca di Genova, dalla flotta italiana, dal Municipio e dalla popolazione.

Il 25 arriva all'Asmara il duca degli Abruzzi, accolto festosamente dagl'Italiani e dagl'indigeni. Visita il podere sperimentale dell'onorevole Franchetti, il forte Baldissera, la chiesa e la scuola del padre Bonomi, la chiesa cofta, ed assiste alle manovre delle truppe indigene.

Il 27 il tenente di vascello Maurizio Talmone, aggredito dai Somali mentre stava per raggiungere il porto di Merka nel Benadir, dove era ancorata la nave *Staffetta*, è assassinato. A punizione del delitto viene bombardato il villaggio di Merka.

La Cassazione di Roma con sentenza letta il 28 respinge il ricorso

presentato dal procuratore generale contro la sentenza della sessione d'accusa nel processo della Banca Romana.

Novembre. — In Sicilia pare diminuita l'audacia del malandrinaggio, ma cresce l'agitazione dei fasci promossa dai socialisti. Si calcola, che i fasci siano omai a centinaia, e i lavoratori consociati superino i ducento mila. Larghi scioperi già sono avvenuti a Caltabellotta, a Grotte e a Siracusa; ora si lamentano tumulti e conflitti a Milocca e a Recalmuto.

Con decreto del 5 il tenente generale Enrico Cosenz, capo di stato maggiore dell'esercito, è dispensato per sua domanda dall'ufficio e collocato in posizione ausiliaria; è chiamato a succedergli il tenente generale Domenico Primerano, comandante del 3° corpo d'armata.

La Conferenza monetaria di Parigi termina il 6 i suoi lavori, approvando la convenzione per la restituzione dei nostri spezzati d'argento, pagandoli in oro.

L'8 muore quasi improvvisamente in Roma Francesco Genala, ministro dei lavori pubblici. Studente ancora aveva partecipato all'impresa di Sicilia nel 1860 colla spedizione Medici. Combattè nel 1866 coi volontari di Garibaldi. A trent'anni nel 1873 fu eletto deputato, e a quaranta nel 1883 entrò ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Depretis, e fu il campione delle Convenzioni ferroviarie. Nel Gabinetto Giolitti rappresentava un'autorità e una forza molto rispettata dal Parlamento.

Dà argomento a molti commenti l'arresto di Gallina, ex-capo della direzione generale delle gabelle, e di Costanzo Chauvet, direttore del *Popolo Romano*, avvenuto nella notte sopra il 9, per imputazione di correità nei reati di falso e corruzione di funzionari nei dazi dei risi indebitamente restituiti alla ditta Pinto di Novara.

Il mattino del 10 mettono piede sull'altipiano le prime famiglie italiane di contadini destinate ad iniziare la colonizzazione agraria dell'Eritrea. In tutto sono nove famiglie, sette lombarde e due siciliane, composte di 57 persone. È loro concesso gratuitamente in proprietà perpetua un podere di cira 20 ettari per famiglia, col capitale di primo impianto e provviste per un anno da restituirsi a rate annuali con l'interesse del 3 per cento.

Con decreto comparso nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 si ordina il pagamento dei dazi d'importazione in moneta metallica, non ostante l'opposizione delle Camere di commercio e i reclami della Svizzera, che considera questo provvedimento come una violazione del trattato di commercio.

Il 15 il conte Kalnoky, cancelliere dell'Impero austriaco, arriva a Monza, ove ha un lungo colloquio col re Umberto, alla presenza del ministro Brin e del conte Nigra. Varie sono le dicerie intorno allo scopo del colloquio.

Il nuovo organico, studiato dall'on. Finocchiaro-Aprile, con cui si offre una sola carriera comune agl'impiegati postali e telegrafici, provoca il 19

lo sciopero dei telegrafisti di Roma e poi delle altre principali città del regno. Lo sciopero dura fino alla sera del 22.

La condizione del Ministero sembra aggravata, se si tiene conto dei numerosi discorsi d'opposizione pronunziati in questo mese e delle defezioni avvenute nel campo ministeriale. Intanto si annunziano circa sessanta interpellanze, oltre le interrogazioni, alla riapertura della Camera.

Apertasi la Camera il 23, il Presidente annunzia che il Comitato dei sette ha presentata la sua relazione. Se ne chiede l'immediata lettura. Desta movimento l'osservazione, che non tutte le carte sequestrate alla Banca Romana arrivarono nelle mani dell'autorità giudiziaria; si fa agitata la Camera, quando si deplora la nomina di Tanlongo a senatore, ritenendosi nota al presidente del Consiglio la relazione Biagini. Indi si dà lettura degli allegati, in cui sono registrate le deliberazioni del Comitato riguardo alle responsabilità di ex-ministri, deputati, impiegati, giornalisti. L'estrema Sinistra propone un'immediata mozione di biasimo, ma il presidente Zanardelli si rifiuta di riceverla e scioglie la seduta.

L'on. Giolitti rassegna le dimissioni del Ministero al Re e le annunzia nella seduta del 24 alla Camera, che viene tosto prorogata.

Il Re, dopo aver consultati molti personaggi politici, incarica l'onorevole Zanardelli di formare il nuovo Gabinetto.

Un nuovo disastro finanziario colpisce il paese; la mattina del 30 il Credito mobiliare chiude gli sportelli. Era stato fondato da Carlo Bombrini e Domenico Balduino a Firenze; l'eccessiva estensione delle sue operazioni lo portò al fallimento.

Dicembre. — Il 1° muore in Roma nella più sconsolante miseria Pietro Sbarbaro, da non molto tempo uscito da un penitenziario della Sardegna, dopo avervi scontato quattro anni di reclusione.

Il 6 pare costituito il nuovo Gabinetto così: Zanardelli presidenza ed interno, generale Baratieri esteri, generale San Marzano guerra, viceammiraglio Racchia marina, Vacchelli tesoro e *interim* delle finanze, senatore Inghilleri grazia e giustizia, Cocco-Ortu agricoltura, Fortis lavori pubblici, Di Blasio poste e telegrafi, Gallo istruzione. Il Re si mostra ritroso ad approvare quella lista senza un titolare delle finanze; Baratieri, Racchia, San Marzano e Vacchelli declinano il portafoglio; allora il Zanardelli rinunzia al mandato.

Il senatore Pessina, avvocato del Tanlongo nel processo della Banca Romana, ricorre in Cassazione contro la sentenza della sezione d'accusa, motivando il ricorso sulla sottrazione di documenti ammessa dal Comitato dei sette.

L'8 il Re conferisce all'on. Crispi l'incarico di formare il nuovo Gabinetto. Egli l'accetta manifestando l'intenzione di formare un Ministero a larga base parlamentare, e difatti conferisce coi capi dei vari gruppi dalla Destra all'estrema Sinistra. Dopo molti negoziati il nuovo Gabinetto si annunzia il 15 così costituito: Crispi presidenza e interno,

barone senatore Blanc esteri, senatore Calenda grazia e giustizia, Sidney-Sonnino finanze ed *interim* del tesoro, senatore Saracco lavori pubblici, generale Mocenni guerra, ammiraglio Morin marina, Baccelli istruzione, Boselli agricoltura, Maggiorino Ferraris poste e telegrafi.

Intanto le condizioni della Sicilia si fanno sempre più gravi. Si bruciano i casotti daziari a Partinico, a Giardinello, a Monreale e a Lercara, si devastano gli archivi municipali, si domanda con minaccie la soppressione dei dazi e la ripartizione dei terreni feudali, si sparge sangue in molti Comuni. Il Ministero dimissionario aveva ordinato, che una divisione della squadra si recasse nelle acque di Palermo; ma il Crispi sperando di pacificare l'isola con l'autorità sua revoca l'ordine.

Il Crispi si presenta ai due rami del Parlamento, invocando la tregua di Dio nella considerazione delle gravi contingenze in cui trovasi l'Italia. Le sue dichiarazioni sono accolte con schietti applausi dal Senato, freddamente dalla Camera, che vota un ringraziamento alla Commissione dei sette, e delibera la pubblicazione dei documenti allegati alla relazione, esclusi quelli di carattere assolutamente privato.

Il 21 un corpo di Dervisci proveniente da Cassala, forte di 10 mila fucili e 4 mila lancie si spinge fin presso Agordat con intenzione di piombare su Cheren. Il colonnello Arimondi, governatore interinale della colonia, con otto compagnie di indigeni, due batterie di montagna e due squadroni di cavalleria, in tutto poco più di 2000 uomini, li attornia e sconfigge. Dei nostri cadono il capitano Forno, i tenenti Pennazzi e Colonia; i Dervisci lasciano sul terreno circa mille morti, fra cui lo stesso comandante Hamed Alì e parecchi emiri. L'Arimondi è promosso per merito di guerra maggior generale, e gli si conferiscono la medaglia d'oro al valore e la croce dell'Ordine militare di Savoja.

Desta indignazione in Italia il verdetto della giurìa d' Angoulême, che manda assolti tutti gl' imputati degli assassinii di Aiguesmortes. Il Governo della Repubblica però si affretta a concedere l'indennità di 420 mila lire ai danneggiati dai saccheggi e dalla strage.

Il Governo, nella speranza di prevenire altri moti in Sicilia, ordina ai prefetti di rivedere i bilanci comunali con severità, eliminandone le spese non necessarie, e ai ministri d'agricoltura e commercio e del tesoro di studiare provvedimenti per alleviare i mali delle classi lavoratrici nell'isola. Intanto al generale Corsi comandante il XII corpo (Palermo) viene sostituito nel comando delle forze dell'isola il generale conte Morra di Lavriano con pieni poteri per la provincia di Palermo, dove assume pure l'ufficio di prefetto. Questi provvedimenti non bastano a ridare la quiete alla Sicilia. Infatti a Valguarnera, a Balestrate, a Partinico sono segnalati altri disordini con incendio e saccheggio dei pubblici uffici e liberazione dei detenuti. Il Governo per precauzione ordina il richiamo della classe 1869 nei distretti del V, del IX e del X corpo d'armata, e manda rinforzi in Sicilia.

Il Re revoca la nomina di Bernardo Tanlongo a senatore. Il ministro Boselli ordina la sospensione dall'ufficio degl'impiegati del suo dicastero deplorati nella relazione della Commissione dei sette, e li deferisce ad un Consiglio di disciplina.

Il 31 si annunzia ufficialmente, che il Re, cedendo alle vive istanze del comm. Urbano Rattazzi, ha accettato le sue dimissioni da ministro della Casa reale, nominandolo ad un tempo ministro di Stato e senatore del regno.

1894.

Gennaio. — L'anno incomincia con agitazioni selvaggie in Sicilia. A Pietraperzia, Spaccaforno, Salemi, Campobello di Mazzara, Mazzara, Misilmeri, Castelvetrano, Trapani, Santa Ninfa le popolazioni insorgono, bruciando i caselli del dazio, devastando i palazzi municipali, le esattorie, gli uffici pubblici, assaltando le carceri per liberarne i detenuti, che si uniscono agli incendiari; i cittadini si armano di carabine, di pistole, di roncole per resistere alla truppa, costretta in molti luoghi a far fuoco.

Il 4 il Governo proclama lo stato d'assedio in Sicilia e investe dei pieni poteri il generale Morra di Lavriano. Questi pubblica un proclama ai Siciliani, invitando alla calma; intanto proibisce qualunque assembramento, ordina il discioglimento dei fasci e il disarmo generale, istituisce tribunali di guerra, arresta i capi del Comitato centrale dei fasci, tra cui l'on. De Felice Giuffrida, Garibaldi Bosco, Nicola Barbato e Bernardino Verro.

Il Governo richiama l'intiera classe del 1869 (tranne i soldati dei distretti siciliani) e i soldati di 1ª categoria della classe 1868 di 37 distretti; trasferisce prefetti, magistrati e questori dalla Sicilia; promette di disciplinare le facoltà d'imposta e sovrimposta concesse ai Comuni, e di presentare alla Camera un disegno di legge sul patto colonico.

Altri tumulti si deplorano in altre parti d'Italia: a Ruvo e Corato nelle Puglie, ad Ancona, a Bondeno nel Ferrarese, in parecchie città (Pisa, Livorno, Parma, Brescia, Ravenna) nell'occasione della partenza dei richiamati; ma più gravemente nella Lunigiana.

Il 13 due bande armate s'impossessano della strada provinciale tra Massa e Carrara, prendendo a fucilate i carabinieri, quindi si avviano verso la montagna. Il 16 si decreta lo stato d'assedio nella provincia di Massa e Carrara, e il generale Heusch è investito quale commissario straordinario dei pieni poteri; le truppe, giunte da Firenze e da Lucca, difendono la linea ferroviaria, proteggono le città e dànno la caccia ai rivoltosi. Il disarmo ordinato dal generale Heusch si effettua senza gravi

inconvenienti: sono arrestati circa 250 anarchici e mandati nelle carceri di Livorno, di Pisa e di Genova.

Frattanto peggiorano le condizioni economiche e finanziarie. Il 17 la *Banca generale* sospende i pagamenti; ne seguono l'esempio le Banche popolari di Alessandria e Brescia; il panico si diffonde fra i depositanti alla Cassa di risparmio di Roma; maneggi di borsa e false voci fanno precipitare la rendita a 82 e rialzare l'aggio al 16 %. Dinanzi al pericolo di vedere le Casse di risparmio chiudere gli sportelli o gettare sul mercato i loro valori, promovendone un maggiore rinvilimento, il Governo, con decreto del 23, ordina la creazione di 125 milioni di carta moneta, violando, per ragione di Stato, la recente legge sulla limitazione della circolazione. Il provvedimento ottiene l'effetto desiderato, facendo tosto cessare il panico.

A questi malanni s'aggiungono l'influenza, largamente diffusa nell'Alta Italia, e i disordini universitari, che costringono il Governo a chiudere gli Atenei di Torino, Pavia e Napoli.

Con decreto del 22 è prorogata l'apertura del Parlamento al 20 febbraio. Questo provvedimento dà luogo a vivaci polemiche, ed è dall'opposizione qualificato per un colpo di Stato.

L'ordine pubblico verso la fine del mese è quasi intieramente ristabilito nella Lunigiana e nella Sicilia; il disarmo è terminato, e cominciano i processi davanti ai tribunali militari contro gli arrestati. Desta impressione la prima sentenza del tribunale di Massa, che il 31 condanna a 23 anni di reclusione l'avvocato Luigi Molinari, ritenuto responsabile d'eccitamento alla ribellione.

Si apre al movimento la nuova linea ferroviaria Caianello-Isernia; è una linea complementare della lunghezza di 45 chilometri, che si sviluppa nella valle del Volturno.

Febbraio. — Ristabilito l'ordine, sono richiamate dalla Sicilia le milizie, mandatevi d'urgenza nel mese di dicembre. Le Autorità però non cessano dal vigilare, dal sopprimere i giornali socialisti e dal procedere a nuovi arresti. I tribunali militari continuano rapidamente i processi. Tra le numerose condanne sono gravissime quelle del soldato Mariano Lombardini a 20 anni di reclusione militare (Palermo), e di Carlo Gattini, negoziante di marmi in Massa, a 25 anni di reclusione.

Si avviva il dissidio tra l'Italia e la Svizzera rispetto al pagamento dei dazi in oro. La Svizzera, affermando che tale obbligo altera le tariffe doganali concordate, vorrebbe sottoporre la questione ad un arbitrato; l'Italia lo respinge, considerando quel provvedimento come misura di ordine interno.

La Camera si riapre il 20 con una seduta tumultuosa. Il 21 il ministro Sonnino presenta nella sua esposizione finanziaria un triste quadro della situazione: *deficit* di 177 milioni, debito fluttuante del tesoro per 563 milioni, aumento del debito consolidato negli ultimi quattro anni

di oltre un miliardo. Il Governo domanda cento milioni d'imposta con aumento della ricchezza mobile, riduzione della rendita al 4 %, aumento del prezzo del sale, aumento del dazio sul grano e altre gravezze minori; ristabilisce il corso forzoso coi biglietti di Stato; chiede un anno di pieni poteri per riformare l'amministrazione. Lo stesso giorno, con tre decreti-legge, si porta il dazio sul grano a lire 7 il quintale (invece di 5), il prezzo del sale a lire 0,45 il kg. (invece di 0,35), la tassa di vendita degli spiriti a lire 40 l'El. (invece di 20); si stabilisce la coniazione di monete di nickel da 0,20 per 20 milioni, l'emissione di altri 30 milioni di buoni di cassa da due lire, e l'emissione di nuovi biglietti di Stato senza obbligo di cambio.

Il 22 la coalizione degli avversari del ministero Crispi è battuta nella elezione del presidente della Camera, riuscendo eletto l'on. Biancheri con voti 191 contro 187 dati allo Zanardelli. La coalizione si riserva però la battaglia decisiva nello svolgimento delle interpellanze sulla politica interna.

L'ultimo giorno del mese il Senato, riunitosi in comitato segreto per discutere la convalidazione dei titoli di tre nuovi senatori, nominati dal ministero Giolitti, li respinge tutti e tre. Tale votazione desta viva impressione nei circoli politici, non essendosi mai avverato dal 1848 un simile caso.

Marzo. — Il 3, dopo nove giorni di discussione, la Camera approva l'ordine del giorno Damiani di fiducia nella politica interna del Ministero con voti 342 contro 45 avversi e 22 astensioni.

Il 5 la Camera approva senza grande entusiasmo la nazionalizzazione degli spezzati d'argento italiani, conclusa a Parigi lo scorso novembre. Il ministro Sonnino coglie l'occasione per dichiarare che non denunzierà la lega monetaria latina.

Il 7 la Camera respinge a scrutinio segreto, con 125 voti contro 105, il progetto d'una lotteria per l'Esposizione da tenersi in Roma nel 1895, e altre concessioni relative. Questa votazione si considera come un abbandono definitivo dell'idea dell'Esposizione romana.

I tribunali di guerra di Sicilia e di Lunigiana continuano i processi di ribellione; numerose e gravi le condanne, talune persino di 30 anni di reclusione. Però, essendo migliorate di molto le condizioni della pubblica sicurezza, il Governo sta disponendo per il congedo di tutte le classi richiamate.

L'8 scoppia una bomba davanti alla Camera in piazza Montecitorio. Per fortuna era già finita la seduta della Camera e quasi vuota la piazza. Tuttavia rimangono ferite più o meno gravemente parecchie persone, alcune delle quali muoiono nei giorni successivi.

Il 9 la Camera dei deputati autorizza la continuazione dei processi contro l'on. De Felice, e riconosce la legalità del suo arresto.

Mentre i tribunali di guerra continuano ad emanare sentenze, quella

di 25 anni di reclusione contro l'avvocato Molinari è annullata dalla Corte di cassazione e rinviata al tribunale penale di Massa, che la commuta in sette anni e mezzo di reclusione.

Dopo oltre trenta sedute finisce il memorabile processo del riso, con la condanna di Costanzo Chauvet a quattro anni di reclusione, del Merlo a quattro anni in contumacia, del Gallina e del Pinto a due anni ed otto mesi, oltre le multe, i danni, le spese e l'interdizione dai pubblici uffici. La sentenza desta l'attenzione pubblica specialmente per la notorietà del pubblicista Chauvet.

Il 28 si apre a Roma l'Esposizione internazionale di medicina, e il giorno dopo, con grande solennità, in presenza dei Sovrani e dei ministri, il Congresso internazionale, a cui sono accorsi migliaia di scienziati italiani e stranieri.

Il 28 hanno luogo a Torino splendidi funerali in onore di Luigi Kossuth, morto ivi il 20. La sera stessa la sua salma, con quelle della moglie e della figliuola, è trasportata per la via di Milano-Venezia a Buda-Pest, onorata da commoventi dimostrazioni d'affetto sino al confine italiano. Il dittatore dell'Ungheria era venerato in Italia, ove trascorse gran parte della sua vita, non solo in ricordo della lotta sostenuta di comune accordo dai due popoli nel 1848-49, ma perchè, divenuto nostro concittadino, partecipò alle gioie e ai dolori d'Italia con amore di figlio, e adoprò tutta l'energia dell'anima sua, dai preliminari di Villafranca alla liberazione del Veneto, per tenere unita la causa dell'emancipazione ungherese con quella della redenzione italiana. Sulla bara del grande patriotta i due popoli si scambiano alti e nobili sensi di fratellanza.

Aprile. — Il 2, al riaprirsi della Camera, il Crispi presenta parecchi progetti di modificazione alla legge elettorale politica e alla legge comunale e provinciale, e il Sonnino due decreti del 31 marzo da convertirsi in legge, con cui si provvede all'emissione di 200 milioni di biglietti di Stato e si modificano le disposizioni relative al pagamento dei dazi d'entrata.

Il Re si reca a Venezia ad incontrare l'imperatore Guglielmo II venuto da Abbazia; indi va a Firenze a visitare la regina Vittoria d'Inghilterra; nell'una e nell'altra città l'accoglienza è entusiastica.

La discussione dei bilanci procede alla Camera tra vivaci incidenti. L'opposizione vuole economie notevoli nei bilanci della guerra e della marina, che il Ministero rifiuta, e domanda la precedenza dei provvedimenti finanziari, che il Ministero intende posporre ai bilanci. Due votazioni, l'una del 21, l'altra del 23, sopra gli ordini del giorno Compans e Cavallotti, riescono favorevoli al Ministero, la prima con 277 voti contro 53, la seconda con 269 voti contro 56.

Il 29 s'inaugura la nuova linea ferroviaria da Roma a Viterbo.

Maggio. — Il 2 comincia alle Assisie di Roma il processo contro Bernardo Tanlongo e compagni, tante volte rinviato per supplemento di istruttoria. Il Tanlongo, rispondendo all'interrogatorio, cerca dimostrare,

che il capitale della Banca Romana non esisteva più quand'egli ne fu nominato governatore nel 1881, e che i 23 milioni mancanti nella cassa della Banca furono spesi nel procurare l'aumento artificiale della rendita voluta dal Governo, nel far fronte agli impegni della riscontrata, nella stampa e nelle sovvenzioni al Governo.

Il 5 il ministro Blanc, rispondendo a vari oratori, assicura non esistere nel Governo una politica scioana e una tigrina, loda il tentativo di colonizzazione dell'on. Franchetti, manifesta piena fiducia nell'avvenire della Colonia eritrea, e annunzia essersi firmata una convenzione con l'Inghilterra per delimitare la zona d'influenza delle due nazioni nella Somalia. Il Governo francese invia una nota con apprezzamenti speciali circa il trattato anglo-italiano, e fa riserve per l'Harrar, compreso nella sfera di nostra influenza.

Il 6 s'inaugura in Roma il IV Congresso dei sindaci italiani. I quesiti principali presi in esame sono l'autonomia degli organismi locali, il decentramento amministrativo e il riordinamento delle finanze comunali.

Il 6, alla presenza dei Sovrani e dei ministri, s'inaugurano a Milano le *Esposizioni riunite*. Sono undici gruppi compresi in 200 mila m. q., dei quali 45.000 sono coperti da tettoie, da edifici e chioschi attorno e dentro lo storico castello. I gruppi d'esposizione comprendono: le belle arti, le arti grafiche, l'arte teatrale, la fotografia, la filatelica, la mostra operaia, la geografica, di vini, di olii, lo *sport*, la floricoltura. A 6000 ammontano gli espositori, tra i quali primeggiano per numero e per valore gli artisti; si contano 1313 opere d'arte, 1029 di pittura e 284 di scoltura, collocate in dodici grandi sale. La lieta festa dell'inaugurazione è turbata da una dimostrazione ostile all'on. Crispi all'arrivo e alla partenza, organizzata, a quanto pare, dal partito socialista.

Dopo otto giorni di discussione generale sul bilancio della guerra, la Camera, il 13, approva un ordine del giorno di fiducia e passa alla discussione degli articoli. L'on. Crispi aveva affermata la necessità di avere un esercito solidamente ordinato su 12 corpi, dichiarando la ferma volontà di fare economie amministrative, da devolversi però a profitto dell'esercito. L'Opposizione trascina in lungo la discussione degli articoli sino al 21, provocando frequenti appelli nominali; allo scrutinio segreto il bilancio viene approvato con 229 voti contro 98. Lo stesso giorno incomincia la discussione dei provvedimenti finanziari.

Il 30 ha fine il processo, durato più d'un mese al tribunale di guerra di Palermo, contro l'on. De Felice e coimputati di cospirazione ed eccitamento alla guerra civile. De Felice è condannato a 18 anni di reclusione, Bosco, Barbato e Verro a 12, Montalto a 10, Pico a 5, Petrina a tre anni di detenzione e Benzi a due; gli altri sono assolti per non provata reità. La sentenza è ritenuta molto severa, e dà pretesto a numerose dimostrazioni, specialmente a Palermo, Milano, Genova, Napoli, Roma, Pavia.

Giugno. — Il 2 lo stato d'assedio viene tolto dalla Lunigiana, e il generale Heusch, che seppe conquistare le simpatie generali nell'adempimento del difficile incarico, è nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia.

Il 2 l'on. Crispi, vedendo crescere l'opposizione contro i provvedimenti finanziari, all'ultimo momento fa alla Camera una sorpresa, proponendo di sospendere ogni deliberazione intorno ai medesimi e di rinunziare ai pieni poteri, e invitando la Camera a nominare una Commissione di 18 deputati, con l'incarico di presentare entro il 30 giugno le proposte necessarie per la riforma dei pubblici servizi, allo scopo di semplificarne l'ordinamento e d'introdurre nel bilancio dello Stato le maggiori economie possibili. Essendo sorto indescrivibile tumulto nella Camera, si rinvia la discussione al 4. Le opposizioni si raccolgono intorno all'ordine del giorno dell'on. Carmine, che invita il Ministero a presentare entro il mese provvedimenti per 70 milioni di economie nell'esercizio 1895-96. La proposta Crispi è approvata da 225 voti contro 214 e 6 astensioni. Il Ministero, avendo vinto per così scarsi voti, dà le dimissioni.

Il processo Tanlongo, che procedeva monotono, suscita nella seduta del 5 una grave impressione nel pubblico, essendosi da parecchi testimoni affermato che molti documenti furono trafugati, e da altri dichiarato che furono dati denari all'amministrazione Giolitti per le elezioni. Il guardasigilli Calenda, interrogato in proposito alla Camera, dichiara che, finito il processo, prenderà i dovuti provvedimenti a carico dei funzionari che avessero mancato al loro dovere. L'on. Giolitti indirizza una lettera a' suoi elettori, respingendo le accuse, che lo riguardano.

Il 13 muore a Vico Equense il barone Giovanni Nicotera. Nato nel 1828 a Sambiase, membro della *Giovine Italia* a 14 anni, combattente in Calabria nel 1848, ebbe allora la prima condanna a 25 anni di ergastolo, che sfuggì riparando a Malta. Soldato della repubblica romana nel 1849, poi esule a Torino, preparò con Pisacane il riscatto del Napolitano. Nel 1857, ferito a Sapri e prigioniero, fu condannato a morte, pena commutata nella fossa di S. Caterina. Liberato nel 1860, accorse in Sicilia tra le file di Garibaldi, poi a Genova e in Toscana per organizzare una brigata che doveva invadere gli Stati del Papa, disciolta dal Governo. Eletto deputato nel giugno del 1861 dal collegio di Salerno, stette fedele a' suoi elettori fino alla morte, sedendo all'estrema Sinistra. Seguì Garibaldi in Sicilia nel 1862, fu con lui comandante di brigata nella campagna tirolese del 1866, prese parte alla spedizione nell'Agro romano del 1867. Occupata Roma, il Nicotera cessò d'essere rivoluzionario, e rivolse l'attività sua a combattere la Destra, che cadde il 18 marzo 1876. Nicotera fu ministro dell'interno nel primo Gabinetto di Sinistra; la responsabilità del potere l'obbligò a contraddire coi fatti a molte affermazioni del deputato. Caduto dopo breve

tempo per l'irritazione destata dal suo autoritarismo, prese viva parte alla lega pentarchica d'opposizione contro il Depretis, che si disciolse definitivamente nel 1887, coll'entrata del Crispi nell'ultimo ministero Depretis. Nel 1891 l'antico mazziniano era Ministro dell'interno nel Gabinetto conservatore del Rudinì, che rassegnò le dimissioni nel maggio del 1892. Intanto la sua salute s'era affievolita, di guisa che più rado fu l'intervento alla Camera durante il ministero Giolitti. Mostrò di volere appoggiare il Crispi; ma la salute gravemente scossa più non gli concesse di prender parte attiva ai lavori parlamentari.

L'on. Crispi, incaricato di ricomporre il Ministero, lo presenta alla Camera quale era prima della crisi, con leggere varianti: il Sonnino cede le finanze al Boselli, conservando solo il Tesoro, e il Boselli cede l'industria, l'agricoltura e il commercio all'on. Augusto Barazzuoli, deputato toscano di Destra. Il Crispi notifica ad un tempo queste modificazioni del suo programma finanziario: rinunzia ai due decimi sulla imposta fondiaria, al bollo sulle girate delle cambiali, all'imposta sull'entrata e alla legge sui pesi e misure, provvedendo alla deficienza con economie e con ritocchi alla legge sugli spiriti, senza pregiudizio delle economie già annunziate il 21 febbraio. Il Crispi annunzia inoltre la nomina d'una Commissione di generali per lo studio delle riforme ed economie da introdursi nel dicastero della guerra. Rinunzia alla Commissione dei 18, bastandogli quella dei 15, cui era stato affidato l'esame dei provvedimenti finanziari.

L'on. Crispi, di fronte alle agitazioni socialiste, sotto il pretesto della revisione delle liste elettorali sospende le elezioni amministrative, anche dov'erano già indette; ma in seguito, vista l'indignazione di molte città, specie di Milano, revoca l'ordine, concedendo che abbiano luogo nei Comuni in cui già era pubblicato l'avviso.

Il 16, mentre l'on. Crispi si recava alla Camera in carrozza coperta, un certo Paolo Lega, di Lugo, falegname, gli tira un colpo di pistola, che va fallito. Il Crispi stesso ne porta la notizia alla Camera, ov'è accolto con generale ovazione. Il Re e il principe ereditario gli presentano personalmente le loro congratulazioni per lo scampato pericolo, ripetute da migliaia di telegrammi e da dimostrazioni popolari.

Il 17 s'inaugura l'intiera linea ferroviaria Genova-Ovada-Asti.

Il 20 la Camera approva l'aumento del dazio sui grani nella misura proposta dal Governo, cioè in sette lire il quintale. Il 21 la Camera respinge con 227 voti contro 71 e 14 astensioni un emendamento della estrema Sinistra, proponente la diminuzione del canone da pagarsi dai Comuni per il dazio consumo. Il 22 la Camera approva l'aumento del prezzo del sale, già stabilito per decreto reale con voti 201 contro 135. E il 26, dopo due giorni di vivace discussione, approva l'aumento della imposta sulla rendita al 20 % con voti 206 contro 138. Negli intervalli discute la riforma alla legge comunale, deliberando tra le altre cose

che d'ora innanzi i Consigli debbano durare sei anni in ufficio con la rinnovazione della metà ogni triennio.

La sera di domenica 24 è pugnalato a Lione, mentre traversava in vettura la città, festeggiato da immensa folla, il presidente della Repubblica francese SADI CARNOT. Si riconosce, che l'assassino è un giovine anarchico italiano, certo Sante Caserio di Motta Visconti. Le manifestazioni di cordoglio in Italia sono vivissime, dal Re e dal Parlamento ai Consigli comunali delle più notevoli città. L'impressione si modifica dopo l'annunzio dei barbari trattamenti inflitti ai nostri concittadini innocenti di Lione, Marsiglia, Grenoble, Tolone e dei saccheggi alle case e ai negozi italiani in Lione. A Torino, ove arrivano a frotte i fuggiaschi, narrando orribili persecuzioni, il 27 ha luogo una dimostrazione di sdegno contro le violenze francesi.

Luglio. — Desta viva impressione l'assassinio commesso a Livorno, la mattina del 1°, di Giuseppe Bandi, ex-maggiore garibaldino, poi dell'esercito regolare, direttore della *Gazzetta livornese* e del *Telegrafo*, in cui aveva scritto articoli veementi contro gli anarchici. L'assassinio induce il Governo a presentare tre progetti di legge contro gli anarchici.

Il 7 la Camera approva il progetto relativo alla materie esplodenti, e un altro rivolto a punire l'apologia del delitto per mezzo della stampa o altro disegno figurativo, e l'istigazione a delinquere, sottraendo questi reati alla competenza della giuria. Il terzo, relativo a provvedimenti di pubblica sicurezza e principalmente al domicilio coatto, non ostante l'ostruzionismo dell'estrema Sinistra, viene approvato l'11 con 288 voti favorevoli contro 16.

Contemporaneamente si procede a numerosi arresti di anarchici e a perquisizioni nei loro domicilii. Si ritiene d'avere scoperto l'assassino del Bandi nel livornese Odoardo Lucchesi.

Avendo il Senato approvato le modificazioni alla legge elettorale politica e amministrativa, le elezioni suppletive di quest'anno sono definitivamente sospese, e si faranno nella prossima primavera le elezioni generali amministrative. Il Senato approva senza discussione i disegni di legge per la difesa sociale.

Il Lega, che attentò alla vita del Crispi, è condannato a 20 anni di reclusione dalla Corte d'assisie di Roma.

Il 12 si concentra ad Agordat con rapida marcia da tutti i punti della Colonia eritrea un corpo di spedizione agli ordini del governatore, generale Oreste Baratieri, e del generale Arimondi, comandante in 2°. Il corpo, composto di circa 2500 uomini, con rapida mossa sorprende Cassala il 17, e se ne impadronisce dopo un breve combattimento dell'avanguardia. Muore degli ufficiali il solo capitano CARCHIDIO. Il presidio di Cassala, di circa 2600 dervisci, sgombra la città, fuggendo oltre l'Atbara. Le tribù, che occupano il territorio fra Cassala e Suakim, fanno atto di sottomissione al generale Baratieri.

Il Senato termina il 21 la discussione dei provvedimenti finanziari, approvando il complesso della legge con 146 voti contro 51.

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 pubblica un decreto reale, che chiude la sessione parlamentare.

Il 27 termina, dopo 64 sedute, il processo per le malversazioni della Banca Romana contro Bernardo Tanlongo, Cesare Lazzaroni, Agazzi e Toccafondi impiegati della Banca, avvocato Bellucci-Sessa, Monzilli e Zammarano ispettori governativi. Ai quesiti, proposti dal presidente per determinare la colpabilità di ciascun imputato, i giurati rispondono negativamente, di guisa che gl'imputati sono rimessi in libertà. L'impressione prodotta dal verdetto d'assolutoria è vivissima in Italia e all'estero. Si afferma, che il guardasigilli abbia ordinato un'inchiesta sulla responsabilità dei magistrati nell'istruttoria del processo, mentre prosegue la inchiesta giudiziaria riguardo alla denunziata sottrazione di documenti.

Il brigantaggio imperversa nuovamente in Sardegna, e il malandrinaggio rialza la testa in Sicilia. Vari combattimenti aperti hanno luogo fra carabinieri e briganti in Sardegna, tra malandrini e alcuni borghesi armati nel territorio di Cesarò in Sicilia. Quest'ultimo, avvenuto il 29, si considera come lo sterminio della banda Maurina, che dal 1891 spargeva il terrore nella Sicilia, essendo caduti nella lotta sei dei sette finora sfuggiti alla morte o alla cattura.

A Milano si inaugura la prima Esposizione internazionale di *sport* che siasi allestita in Italia. Comprende: *sport* ippico, caccia, tiro a segno, velocipedismo, canottaggio, ginnastica, scherma, *sport* pedestre, alpinismo, pattinaggio, giuochi sportivi, pesca e piscicoltura, *sport* colombifilo, aeronautico e pubblicazioni di *sport*. La Mostra occupa un'area coperta di 5000 m. q. e conta 400 espositori.

Agosto. — Si inaugura la nuova ferrovia Parma-Spezia, che si calcola abbia costato non meno di 142 milioni.

Una forte scossa di terremoto devasta la plaga etnea in Sicilia nelle prime ore dell'8. Maggiori danni soffrono Zafferana Etnea e il territorio di Acireale; si noverano 22 vittime.

Con decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 13 si dichiara cessato lo stato d'assedio in Sicilia, e il generale Morra di Lavriano è esonerato dall'ufficio di regio commissario. Viene nominato comandante del XII° corpo d'armata (Palermo) il generale Mirri, investito della facoltà di dirigere la pubblica sicurezza in tutta l'isola.

Intanto il Governo provvede all'attuazione delle leggi contro gli anarchici, proibisce i congressi socialisti e pensa a mitigare le pene inflitte dai tribunali militari della Sicilia ai colpevoli minori. Tra i numerosi arresti sono notevoli quelli di alcuni anarchici, riuniti nei prati di Acqua Acetosa presso Roma, ritenuti autori delle esplosioni avvenute nella città, e di parecchi supposti complici del Lega nell'attentato contro l'onorevole Crispi.

Il 22 muore in Roma il generale Giacomo Durando. Era nato in Mondovì nel 1807, e aveva fatto i suoi studi a Savona e Torino. Strettosi d'amicizia col Brofferio, fu da lui iniziato nel 1831 in una puerile cospirazione, che lo costrinse all'esilio. S'arrolò nella legione straniera del Belgio, poi tra i costituzionali del Portogallo nella guerra civile contro i Miguelisti, indi fra i Cristini di Spagna, combattenti contro i Carlisti. Caduto nel 1843 il partito di Espartero, al quale era ascritto, emigrò in Francia, ove pubblicò un opuscolo sull'unione iberica, e un libro *Sulla nazionalità italiana*. Nel 1847 ottenne da Carlo Alberto di ritornare in patria, e a Torino fondò il giornale *L'Opinione*. Nel 1848 fu nominato dal Governo provvisorio di Milano generale comandante la squadra dei volontari operanti nel Tirolo; dopo la capitolazione di Milano seppe ripararsi con loro in Piemonte attraverso mille pericoli. Nell'autunno di quell'anno fu mandato a reggere Genova come alto commissario con pieni poteri. Come aiutante di campo di Carlo Alberto, fu a fianco del Re nella giornata di Novara, e fu il primo a ricevere la dichiarazione di abdicazione dell'infelice sovrano. Deputato del suo collegio natìo si ascrisse al partito del conte di Cavour, e fu con lui Ministro della guerra, quando il generale Lamarmora partì per la Crimea col corpo di spedizione. Dopo la guerra andò ambasciatore a Costantinopoli, dove rimase fino al 1862. Urbano Rattazzi in quell'anno lo chiamò a reggere il Ministero degli esteri, che tenne per pochi mesi. Nominato senatore, fu parecchie volte presidente dell'alto consesso. Re Umberto gli conferì il collare dell'Annunziata nel 1887 nel suo ottantesimo compleanno.

Settembre. — Un'ordinanza del prefetto di Bologna del 2 proibisce il Congresso socialista nazionale, che doveva tenersi in Imola nei giorni 7, 8 e 9 del mese.

Il Papa istituisce una prefettura apostolica italiana autonoma nell'Eritrea con residenza a Cheren, designa prefetto apostolico il padre Michele da Carbonara, e sopprime la giurisdizione dei Lazzaristi francesi. Questo fatto, congiunto coi decreti di nomina del patriarca di Venezia di patronato regio, con la concessione dell'*exequatur* agli arcivescovi di Bologna e di Milano e ad altri vescovi, e col discorso dell'on. Crispi a Napoli, in cui dichiara sentirsi oggi più che mai la necessità che le Autorità civili ed ecclesiastiche procedano d'accordo per ricondurre le plebi traviate sulla via della giustizia e dell'amore, suscita viva impressione nell'opinione pubblica, e lascia credere ad un tentativo di conciliazione tra il Quirinale e il Vaticano.

A causa di atti scortesi usati dal Ministro degli esteri della Serbia verso il nostro Ministro a Belgrado, il Governo italiano rompe le relazioni diplomatiche col Governo serbo. L'incidente termina presto con una nota di scusa spedita a Roma dal Consiglio dei ministri della Serbia.

Il 15 muore improvvisamente a Monteu Po il senatore Ariodante FABRETTI. Nacque in Perugia nel 1816, e attese giovinetto dapprima alle scienze naturali, di poi alla storia e all'archeologia. Carbonaro e libero muratore cospirò contro il Governo pontificio, e fu deputato all'Assemblea costituente romana del 1849. Esule in Toscana e poi in Piemonte riprese gli studi storici e archeologici. Acquistata fama specialmente per il glossario italico, fu nominato professore d'archeologia nell'Università di Torino e direttore del Museo d'antichità. La scienza lo attrasse quasi intieramente, sebbene eletto deputato di Perugia nel 1876 e senatore nel 1889; però non rifiutò l'opera sua alle pubbliche e private amministrazioni, dimostrando sempre mente lucida, diretta da un singolare buon senso e sorvegliata da una coscienza integra e pura.

Nella ricorrenza del 20 settembre il Re condona le pene restrittive della libertà personale non superiori ad un anno, pronunziate dai tribunali militari di Sicilia e Lunigiana; diminuisce di un anno le pene di maggior durata non superiori ai tre anni; rimette infine tutte le pene pecuniarie.

Il 22 muore a Modena il senatore Luigi ZINI, una delle figure più singolari della nostra vita politica e letteraria. Nato a Modena nel 1821, seguì decenne nell'esilio i suoi genitori. Nel 1848 fu segretario generale del Governo provvisorio. Esule in Piemonte visse con l'insegnamento e con la penna. Nel 1859, partiti gli Austriaci da Modena, vi assunse il governo, quale commissario provvisorio del Re di Sardegna, preparando il terreno al Farini. Prefetto a Modena, a Ferrara, a Siena, a Brescia, segretario generale del Ministero dell'interno dopo il settembre 1864, poi deputato di Ferrara, prefetto di Padova, consigliere di Stato, prefetto di Palermo, senatore del Regno, rivelò nei molteplici uffici e nei numerosi scritti uno spirito battagliero, che gli alienò molte persone e ne irritò il carattere franco e generoso.

Il 30 la Repubblica di San Marino inaugura solennemente il nuovo palazzo del Governo, opera dell'architetto Azzurri, con un discorso di Giosuè Carducci e con liete feste popolari.

Numerosi congressi si chiudono, o si inaugurano, o si preparano in questo mese. Tra gli altri meritano ricordo quelli degli alpinisti a Torino, librario a Milano, della pace a Perugia, cattolico a Pavia, della Federazione delle Società operaie piemontesi in Cuneo, Terziario francescano a Novara, delle Società economiche e internazionale per gl'infortuni sul lavoro a Milano.

Ottobre. — Si annunzia una economia sul personale della magistratura di L. 178.300, da devolversi a suo benefizio; la Commissione dei generali dichiara non essere possibili economie di rilievo nel bilancio della guerra.

Si stabilisce un accordo tra le Potenze, compresa l'Italia, per la tutela degli Europei in Oriente durante la guerra tra il Giappone e la China.

Per decreto reale la vigilanza sugli istituti d'emissione è affidata al Ministero del Tesoro esclusivamente, riservando a quello d'agricoltura la sorveglianza delle Casse di risparmio e degli altri istituti di previdenza.

Il 10 muore a Napoli il senatore Nicola Amore, in età di 64 anni. Aveva bene meritato da Napoli come questore e come sindaco, dapprima nel combattere la reazione borbonica e il brigantaggio, dipoi assistendo i colerosi (1884), adoprandosi per il risanamento e per l'acquedotto del Serino. Rappresentò i collegi di Teano, Campobasso, Napoli e San Severo alla Camera; era senatore dal 1884.

Il 22, per ordine del Governo, i prefetti ordinano in tutte le provincie lo scioglimento delle Società aderenti al partito socialista dei lavoratori. Lo scioglimento si effettua contemporaneamente in tutta l'Italia senza incidenti di rilievo, con sequestri di bandiere, registri, statuti e documenti, e con perquisizioni in casa dei membri dei disciolti circoli, in tutto 287. Lo scioglimento è accolto in generale con indifferenza; solo a Milano, in segno di protesta, si costituisce una *Lega per la difesa della libertà*, formata di socialisti, repubblicani e radicali.

I prefetti, in seguito all'esame dei documenti sequestrati, deferiscono i componenti di parecchie Associazioni disciolte all'Autorità giudiziaria. Varie domande d'interpellanza si spediscono al Presidente della Camera sullo scioglimento dei circoli socialisti, sull'applicazione delle leggi eccezionali e sulla destituzione del cav. Marescalchi, consigliere della prefettura di Bologna.

Novembre. — Essendo morto il 1° lo czar di Russia Alessandro III, è incaricato di rappresentare il Re d'Italia ai funerali il principe di Napoli.

I proprietari siciliani oppugnano vivamente il progetto dell'on. Crispi per la ripartizione dei latifondi, nell'intento di formare una classe nuova di piccoli proprietari, interessata a mantenere l'ordine.

Il ministro Baccelli visita le Università di Genova, Torino e Pavia. In un discorso pronunziato a Torino svolge i concetti a cui si ispira la sua riforma universitaria fondata sull'autonomia, e si dichiara contrario alla soppressione delle Università minori.

Con decreti reali si stabiliscono numerose riforme nell'amministrazione delle finanze, che recano per conseguenza un'economia complessiva di 2.900.000 lire.

Dal 16 in poi si succedono per parecchi giorni terribili scosse di terremoto nelle provincie di Messina e Catania, di Reggio Calabria e Catanzaro e nelle isole Lipari, che arrecano danni e desolazione indescrivibile: oltre ad ottanta i morti, più di 600 i feriti, circa 50 mila persone rimaste senza tetto, intieri villaggi distrutti. Il Governo sospende il pagamento delle imposte e manda sul luogo, quale commissario regio, il sotto-segretario di Stato per l'interno, on. Galli. Il Re dona 140 mila lire, in tutto il Regno e anche dall'estero si raccolgono somme ragguardevoli a soccorso delle provincie danneggiate.

Desta profonda commozione la notizia delle atrocità commesse sulla popolazione armena dalle truppe turche; si narra di 25 villaggi distrutti e di migliaia di persone, tra cui donne e bambini, barbaramente trucidate.

Il 20 muore Giuseppe MERZARIO, tipo popolare di prete-deputato a Milano e in Parlamento. Era nato nel 1830 nella Brianza, e fu avviato al sacerdozio. Lasciato l'abito talare, passò in Toscana, ove insegnò nel collegio Cicognini di Prato. Costituito il Regno d'Italia, rappresentò senza interruzione il collegio di Erba, sedendo a Sinistra. Fece parte di molte Commissioni, e fu relatore di parecchi progetti di legge.

Il 20 muore a Firenze il senatore Sansone D'ANCONA. Era nato a Pesaro nel 1814, ma da giovine s'era stabilito in Toscana, ove cooperò col Ricasoli, col Salvagnoli, col Peruzzi e tanti altri al risorgimento nazionale. Deputato al Parlamento italiano in parecchie legislature sedette sempre a Destra; era senatore dal 1882.

Dicembre. — Il 3 si inaugura la nuova sessione parlamentare col discorso della Corona, in cui il Re annunzia la presentazione di leggi destinate ad agevolare l'equa distribuzione dei benefizi del capitale e del lavoro, accenna ai disastri delle Calabrie e di Messina, promette la presentazione di leggi intese a migliorare l'istruzione popolare e a dare autonomia alle Università, insiste sul dovere di consolidare il pareggio e di migliorare la circolazione e il credito.

Si annunziano sette milioni e mezzo di economie nel bilancio della guerra mediante decreti-legge, che riformano in parecchi punti l'ordinamento dell'esercito, riducono i quadri non combattenti, semplificano i servizi, sopprimono i collegi militari.

Il 10 il ministro Sonnino presenta l'esposizione finanziaria, dalla quale risulta che per il 1895-96 occorrono al pareggio lire 79.740.000. A tale disavanzo intende provvedere con 53 milioni di economie e con 27 milioni di nuove entrate, da ottenersi con tasse sugli alcool, sui fiammiferi, sui dazi d'entrata per il cotone, gli olii e il grano, sulla privativa delle polveri, sulla luce elettrica e sul gaz. Annunzia le disposizioni prese per risanare la circolazione e migliorare il credito, e per consolidare la Banca d'Italia; termina assicurando il pareggio sincero e la cessazione d'ogni emissione di titoli di credito.

La Commissione d'inchiesta sulla condotta dei magistrati nell'istruttoria del processo della Banca Romana presenta la sua relazione al guardasigilli. In essa biasima il convegno di funzionari di P. S. al Ministero dell'interno, ed afferma che la magistratura fu costretta a lottare con forze inadeguate contro ogni maniera d'influenza. In conseguenza di tale relazione il guardasigilli deferisce un consigliere d'appello al giudizio della Corte e due giudici ad una Commissione di disciplina.

Prolungandosi l'istruttoria sulla sottrazione dei documenti nel processo Tanlongo, il Colaianni presenta in proposito un'interpellanza. Il Giolitti, già sollecitato dalla pubblica opinione a far conoscere i docu-

menti da lui posseduti, invita un giurì parlamentare ad esaminarli. Questo si rifiuta. Allora il Giolitti nella seduta dell'11 presenta un plico di documenti al presidente della Camera, che dopo vivace discussione nomina una Commissione incaricata di esaminare, scegliere e riferire. Il 13 la Commissione presenta la sua relazione, che conchiude colla proposta di pubblicare i documenti, salvo quelli d'indole privata. Il 15 si distribuisce il fascicolo stampato dei documenti. Il vedere quasi ad ogni pagina il nome del Crispi o di qualche membro della sua famiglia suscita un vivo incendio nella Camera. Crispi protesta contro la menzogna, il presidente vuole rinviare la discussione, ma 188 voti contro 179 chiedono la discussione immediata. Non essendosi però raccolti i tre quarti dei voti richiesti per il mutamento dell'ordine del giorno, col consenso del Crispi si rinvia la discussione al domani. Alle 6 di sera si chiude la seduta. Alle 7 la *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto reale che proroga la Camera, con una relazione che la dice dominata da un manipolo di tumultuanti avversi alle istituzioni.

Il 16 nella sala rossa della Camera si riuniscono le opposizioni coalizzate, guidate da Di Rudinì, Cavallotti, Brin e Zanardelli. Il Rudinì, eletto presidente, protesta contro il decreto di proroga, e deplora che siasi così ritardato la opportunità di chiarire i dubbi che interessano l'onore e la dignità del Presidente del Consiglio. Questi, a sua volta, dà querela di falso, calunnia e diffamazione contro il Giolitti. Così rinascono gli scandali e l'agitazione nel paese.

Il 17 muore a Bologna, in età di 82 anni, Quirico Filopanti, deputato di Budrio, repubblicano di antica fede, ma tollerante ed imparziale con tutti e d'animo grato verso il Sovrano, scienziato e politico, amatore della pace universale. Visse modestamente e morì poverissimo.

Non s'è potuto stabilire l'accordo fra le Potenze rispetto alla questione dell'Armenia. La colonia armena di Parigi presenta un Memoriale all'ambasciatore italiano, invocando l'intervento del nostro Governo a favore degli oppressi; ma l'Italia non crede di poter agire separatamente dalle altre potenze.

Il 15 giunge notizia che Bat-Agos, nostro capo nell'Okulé-Kusai, ha imprigionato a Saganeiti il residente italiano Sanguinetti, e che raccoglie armati in nome suo e di ras Mangascià, suscitando la ribellione. Il maggiore Toselli con tre compagnie d'indigeni si avanza contro Bat-Agos, disposto ad un'azione risolutiva. Ricevuti alcuni rinforzi, l'insegue e lo raggiunge il 18 presso il fortino di Halai, mentre con forze soverchianti chiedeva la resa di quel piccolo presidio; ne disperde la banda, che lascia sul terreno armi, bagagli, e fra i morti lo stesso capo Bat-Agos.

Il generale Baratieri, convinto che Mangascià è d'accordo con Bat-Agos e che raduna forze tigrine nell'Entisciò ai danni della colonia, il 26 riunisce in Adi-Qualà un corpo di spedizione di circa 3800 uomini, quasi tutti indigeni, con 66 ufficiali italiani. Con questo avanza sino

in Adua, dov'è accolto il 28 dal clero e dalla popolazione con segni di pauroso rispetto. Ras Mangascià non si fa vivo; ras Agos Tafari, ritenuto suo complice, si ritira da Axum verso lo Sciré; Tesfai Antalo, scium dell'Aganié, ripiega. Il clero di Adua si offre mediatore di pace.

Il 27 muore ad Arco nel Trentino FRANCESCO II di Borbone. Nato da Ferdinando II e da Maria Cristina di Savoia, educato al bigottismo e all'ignoranza degli uomini e delle cose dall'invida matrigna Maria Teresa d'Austria, sposato giovanissimo a Maria Sofia di Baviera, da lui affatto dissimile per carattere ed abitudini, aveva appena 23 anni quando nel maggio 1850 succedette al padre nel trono delle due Sicilie. I tempi erano difficili e il principe affatto impari alle esigenze. Traversò incerto il periodo burrascoso che corse dal giugno 1859 all'aprile del 1860; vide avanzare Garibaldi vittorioso da Marsala a Napoli senza risoluzioni pronte e ardite; riparò a Gaeta dal settembre 1860 al febbraio del 1861; costretto a capitolare, si ritrasse nel suo bel palazzo Farnese in Roma, che per alcuni anni divenne il quartier generale del brigantaggio. Dopo il 1870, stanco e rassegnato, si rifugiò in Austria. I pochi riguardi di quella Corte lo indussero a cercare indipendenza a Parigi, ove trasse vita modesta. Era ospite dell'arciduca Alberto d'Austria ad Arco nel Trentino, quando lo colse il morbo che gli troncò la vita.

1895.

Gennaio. — Il generale Baratieri, eseguita la dimostrazione su Adua, n'esce il quarto giorno, avviandosi per Adi Qualà e Adi Ugri. Ras Agos e Tesfai Antalo si mantengono inattivi; Ras Mangascià si concentra a Debra Damò. Il Governatore, arrivato in Adi Ugri il 3, cede il comando del corpo d'operazione al generale Arimondi, e va ad Asmara, donde chiede al Governo il rinforzo di un battaglione.

Il 5 muore a Napoli ottuagenario il senatore Giacomo LACAITA, nativo di Manduria (Lecce). Perseguitato dal Borbone s'era riparato in Inghilterra, ov'ebbe la cittadinanza ed insigni onori per servigi prestati al Governo e per notevoli lavori bibliografici. Tornò in Italia nel 1860, attirato dal conte di Cavour, e più non l'abbandonò. Fu deputato alla Camera e poi senatore. Stabilitosi a Firenze, ospitò cospicui personaggi inglesi, tra cui il Gladstone e l'imperatrice Federico.

Il 7, in adunanza plenaria, gli azionisti della Banca d'Italia approvano la convenzione col Governo per il servizio di tesoreria e per la liquidazione della Banca Romana.

Continua vivace l'opposizione al Crispi in discorsi e in lettere di deputati, come nei collegi convocati per elezioni suppletive; notevoli segnatamente quelle dei socialisti Bosco a Palermo e Costa a Budrio.

Ma ad un tempo insorgono in favor suo senatori, deputati, poeti e popolazioni ad acclamarlo; le nozze di sua figlia Giuseppina col principe Bonanno di Linguaglossa assumono quasi l'aspetto d'una festa nazionale.

Essendosi Mangascià avvicinato al Belesa, il Baratieri riprende il comando, passa il Mareb, e si dirige a Coatit per fermare il ras. Il 13 le truppe italiane attaccano Mangascià poco lungi da Coatit, sorprendendone la colonna di 10 mila fucili, e ributtandone i furiosi e ripetuti assalti. All'alba del 14 ricominciano avvisaglie e attacchi parziali dei Tigrini, energicamente respinti; la sera Mangascià leva il campo. Il 15 le truppe italiane, dopo una celere marcia, lo raggiungono a Senafé, ne bombardano il campo e lo costringono alla fuga. Agos Uold Tafari, nemico di Mangascià, fa omaggio al Governatore, ed è incaricato di occupare Adigrat e l'Agamé in nome dell'Italia.

Il 16 è assassinato a Milano il capo-stazione Bendoni da un impiegato licenziato; il 17 vi è ucciso il procuratore generale Celli da un pregiudicato, risoluto d'ammazzare un magistrato qualunque; il 19 vi scoppia una bomba. Questi fatti destano grave commozione.

Il 21 si pubblica un decreto del 13, con cui si dichiara chiusa la sessione parlamentare.

Il generale Baratieri il 21 è già tornato ad Asmara, ove riceve una deputazione del capitolo d'Axum e della popolazione d'Adua, chiedente la protezione italiana. Il 22, in seguito a provata complicità nelle trame di Bata Agos, i lazzaristi francesi sono espulsi dalla colonia. Il 25 il Governatore è accolto trionfalmente a Massaua.

Il 26 muore improvvisamente in Roma monsignor Isidoro Carini. Era nato in Palermo nel 1845 da padre, che fu poi generale garibaldino (Giacinto Carini). Amantissimo degli studi fondò nel 1872 l'*Archivio storico siciliano*, e nel 1873 la *Società siciliana di storia patria*. Nel 1878 fu nominato professore di paleografia e diplomatica presso l'Archivio di Palermo; nel 1886 Leone XIII lo elesse prefetto della Biblioteca vaticana, ch'egli diresse con rara sapienza, e nel quale uffizio rimase fino alla morte.

Ad aggravare l'agitazione del paese s'aggiungono frequenti disordini nelle Università di Bologna, di Napoli e di Roma; le due prime sono chiuse d'ordine dei rispettivi rettori.

Per tutto il mese continuano alternatamente le scosse di terremoto in Sicilia e nelle Calabrie, che destano allarme negli abitanti, costretti a rimanere a cielo scoperto. Per fortuna i danni nelle persone e nelle cose non sono tanto gravi.

Febbraio. — Col 1° il servizio di tesoreria dello Stato è affidato in tutto il Regno alla Banca d'Italia. Tale provvedimento produrrà una economia annua di L. 1.200.000.

Il 2 il Consiglio dei ministri delibera la promozione del maggior-generale Oreste Baratieri a tenente-generale per merito di guerra.

Il 3 il Governo con un decreto fulmineo scioglie il Consiglio generale del Banco di Napoli, e manda un commissario regio per il riordinamento e l'amministrazione dell'Istituto.

Da parecchio tempo i clericali, usciti dall'inerzia, prendono attiva parte alle elezioni amministrative, cercando di conquistare i grandi municipi. Il 10 vincono in alleanza coi moderati nelle elezioni generali di Milano, rinviando i radicali alla minoranza, con esclusione dei più rumorosi.

L'on. Crispi compie il movimento già iniziato nel personale diplomatico col richiamo del Collobiano da Costantinopolí, del Marochetti da Pietroburgo, del Tornielli da Londra e del Ressmann da Parigi. A Costantinopoli già fu mandato il Catalani; ora sono designati il Curtopassi a Pietroburgo, il generale Annibale Ferrero a Londra e il conte Tornielli a Parigi.

La Corte di cassazione di Roma pronunzia una importante sentenza esplicativa dell'art. 45 dello Statuto. Esaminando il ricorso dell'on. Prampolini, contro cui fu iniziato un processo a Reggio Emilia, dichiara che nell'intervallo tra due sessioni si può procedere contro un deputato senza autorizzazione della Camera.

Nei numerosi processi contro i membri del disciolto partito dei lavoratori i tribunali sentenziano in modo assai vario; mentre alcuni li condannano alla reclusione o al confino, altri li prosciolgono da ogni imputazione; a Roma, ad es., tutti gl'imputati sono assolti per non provata reità.

Il 22 Agos Tafari, nostro alleato, sconfigge presso Adigrat i partigiani di Mangascià. Essendosi le popolazioni dell'Agamé chiarite favorevoli al Governo italiano e parendo Adigrat un punto strategico ragguardevole, credesi prossima la sua occupazione.

In vista del probabile scioglimento della Camera l'Opposizione si prepara alla lotta. Il marchese di Rudinì pronunzia un discorso al Circolo popolare di Milano; i deputati Zanardelli a Brescia, Bovio a Napoli e Tecchio a Venezia parlano ai loro elettori contro il Ministero; a Torino si fonda un Comitato liberale costituzionale di opposizione; i deputati socialisti si riuniscono in Modena per gli opportuni accordi.

Per motivi locali e per dimostrare solidarietà con gli studenti dell'Ateneo napoletano, chiuso per un anno, tumultuano gli studenti delle Università di Roma, di Palermo e di Genova; le due prime vengono chiuse, e nella terza si sospende il corso di diritto penale.

Il 28 l'on. Franchetti si dimette da direttore agrario della colonizzazione eritrea per dissidi col generale Baratieri.

Marzo. — Il 2 il ministro Baccelli concede la riapertura delle Università di Roma, Napoli e Palermo.

L'on. Giolitti, citato dai giudici istruttori dei processi per il famoso plico e per la sottrazione di documenti, rifiuta di rispondere, invocando quanto al primo l'art. 51 dello Statuto, e adducendo quanto al secondo

di non dovere render conto al magistrato ordinario di atti commessi come Ministro.

Il 10, in un banchetto politico tenuto a Lanzo, una parte della deputazione piemontese afferma la sua opposizione al ministero Crispi, fondandola sulla condotta anticostituzionale del Governo e sul suo sistema finanziario a base d'imposte.

L'11 muore a Milano Cesare Cantù. Nacque a Brivio nel 1804, primo di dieci figli. Diciottenne andò maestro di grammatica a Sondrio, donde passò a Como e poi a Milano. Mortogli il padre a 25 anni, divenne secondo padre dei fratelli minorenni. Sospettato nel 1833 dal Governo austriaco, fu incarcerato e privato della cattedra. Il nome suo, già noto per alcuni scritti pedagogici e per parecchi lavori storici, acquistò tosto altissima fama per la *Storia Universale*, di cui gli affidò l'incarico l'intelligente editore Giuseppe Pomba. Nuovamente ricercato dall'Austria, nel febbraio del 1848 si rifugiò in Piemonte; ma s'affrettò a Milano all'annunzio delle Cinque giornate. Dopo l'armistizio Salasco esulò per alcuni anni dalla Lombardia; vi tornò, quando l'arciduca Massimiliano s'adoprava con un governo moderato di riacquistare la simpatia degl'Italiani, e fu attratto dal programma del nuovo governatore. Liberata la Lombardia dall'Austria, fu per tre volte mandato alla Camera dei deputati dagli elettori di Caprino. Gravi furono allora le recriminazioni contro il Cantù e aspre le risposte, onde il suo distacco dal Governo nazionale e l'acrimonia contro il mondo politico contemporaneo. Queste lotte disgustose non menomarono la sua energia nel lavoro, e già vecchio accettò l'ufficio di direttore degli Archivi lombardi. La produzione letteraria del Cantù fu fecondissima; la bibliografia accurata fattane dal Vismara reca N.[i] 514. Sovrana tra le sue opere è la *Storia Universale*, di cui fu pubblicata la 10[a] edizione in 16 volumi in 8°; seguono per importanza la *Storia degli Italiani*, di cui uscì la 4[a] edizione in 6 volumi in 8°, la *Cronistoria dell'indipendenza d'Italia* in 3 volumi, *Gli eretici d'Italia* in 3, la *Storia di cento anni* in 5, le *Storie minori* in 2, *I diplomatici della Repubblica cisalpina e del Regno d'Italia,* oltre a parecchi notevoli lavori di storia letteraria e moltissime operette educative. Tutti, anche i suoi avversari, convengono nel riconoscergli coltura larghissima, attività e fecondità meravigliosa, mirabile acutezza d'ingegno, indipendenza di giudizio, propositi educativi. Grandi dimostrazioni di compianto e di onore si fanno alla memoria del defunto dalle autorità, dalle istituzioni storiche e da privati d'ogni parte d'Italia e dell'estero.

Il 14 per il natalizio del Re è concessa un'amnistia, che libera completamente 251 condannati a meno di tre anni di detenzione per i fatti di Sicilia e Lunigiana, e condona un terzo della pena ai condannati a pene superiori. Lo stesso giorno il Re conferisce il Collare dell'Annunziata a Giuseppe Biancheri, per parecchie legislature deputato e presidente della Camera.

Essendosi Ras Mangascià rafforzato ad Hausen con 4000 fucili, in attesa di soccorsi promessi da Menelik, con l'intento di riprendere l'Agamè, si forma il 14 a Senafè un campo di operazione sotto gli ordini del tenente-colonnello Pianavia, destinato ad operare per l'occupazione di Adigrat. Il 18 il Baratieri prende la direzione delle operazioni verso l'Agamè, incaricando l'Arimondi dei servizi nella zona tra Cheren e Cassala contro i Dervisci.

Si annunzia il fidanzamento di Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, con Elena d'Orléans, seconda figlia del conte di Parigi. La promessa viene data nel castello di Chantilly, presso il duca d'Aumale, prozio della sposa.

Il 16 il re Umberto riceve al Quirinale un'ambasciata cinese, che richiede i buoni uffici del nostro Governo per la conclusione della pace col Giappone. Il Governo dichiara, che unirà la sua azione a quella delle Potenze disposte a secondare la pace.

Il 19 l'on. di Rudinì pronunzia a Palermo un vivace discorso contro l'on. Crispi, accusandolo di aperta e costante violazione dello Statuto, di gratuite ingiurie alla Camera nella relazione premessa al decreto di proroga della sessione, di cattivo indirizzo nell'amministrazione, e di vano sforzo a sopprimere la questione morale sempre viva, finchè la magistratura non sarà tornata all'altezza ond'è discesa.

Il 25 il generale Baratieri giunge in Adigrat. Essendosi Mangascià ritirato a sud verso il lago Ascianghi, il Baratieri lo fa inseguire dal tenente colonnello Pianavia e da Agos Tafari, che non lo raggiungono. Mangascià si rifugia nel Taltal; Agos Tafari è insediato a Makallé in nome del Governo coloniale; Pianavia marcia verso Adua per raggiungervi il Baratieri, che ha affidato il comando del forte di Adigrat al maggiore Toselli.

Aprile. — Il 1° giunge in Adua il governatore. Il 5 visita la città santa di Axum, ove riceve l'omaggio del clero. Lascia in Adua un presidio, destinandovi col 5° battaglione il maggiore Ameglio. Queste truppe occupano il 14 la posizione di Fremona. Il 15 il generale Baratieri rientra a Massaua.

Il Governo autorizza il Baratieri a mantenere l'occupazione con truppe indigene, limitando la spesa a dodici milioni.

Notizie dallo Scioa informano del concentramento di forze scioane destinate a soccorrere Mangascià nella direttrice Entoto-Borumieda-Ascianghi. Un primo esercito di circa 12.000 uomini sarebbe guidato da parecchi ras; seguirebbe Menelik con forze numerose.

La sezione d'accusa della Corte di Roma avendo ammesso la competenza del tribunale ordinario nei processi intentati all'on. Giolitti, questi ricorre in Cassazione. Il 24 la Corte cassa le sentenze della sezione d'accusa, dichiarando che spetta alla Camera il vedere, se il Giolitti debba essere messo in istato d'accusa a norma dello Statuto, oppure se si debba autorizzare la procedura ordinaria.

Il 25 si commemora il terzo centenario della morte di Torquato Tasso in molte città d'Italia con pubblicazioni speciali, lapidi e discorsi. A Bergamo, a Sorrento e a Roma la commemorazione assume carattere più solenne.

Il 30 s'inaugura a Venezia, alla presenza dei Sovrani e di molti artisti d'ogni regione d'Europa, l'Esposizione internazionale di belle arti. I lavori di scultura non sono molto numerosi; ma i quadri occupano quattro grandi sale per gli artisti stranieri e sei per i nazionali; sono rappresentati i più bei nomi di tutti gli Stati europei.

Il lavoro per la revisione delle liste elettorali in conformità dell'ultima legge è compiuto in 50 province, e credesi che sia finito nelle altre entro il mese. Si reputa perciò imminente la convocazione degli elettori. Il movimento è già cominciato; tra i nuovi discorsi è notevole quello pronunziato dall'on. Colombo a Milano contro la politica finanziaria del Ministero.

Maggio. — Con decreto del 7 è sciolta la Camera dei deputati; gli elettori sono convocati per il 26 maggio e per il 2 giugno, e il Parlamento per il 10 successivo. Il decreto reale è preceduto da una violenta relazione contro le coalizioni create a scopo di resistenza, e gl'insani giudizi lanciati in mezzo al Paese sopra gli atti del Governo.

Una scossa violenta di terremoto il 18 produce gravissimi danni a Firenze e nel suburbio. Nella sola città sono a centinaia le case danneggiate; si deplora la distruzione di molti oggetti d'arte nel Museo nazionale e nelle ville storiche dei dintorni. Il terremoto si fa sentire il 21 anche a Spoleto, producendo non lievi danni a vari edifizi.

Il 22 la Corte d'assise di Firenze pronunzia sentenza nel processo per l'assassinio del giornalista Bandi, commesso a Livorno il 1° luglio del 1894. L'istigatore principale, Romiti, è condannato all'ergastolo, un altro istigatore, Franchi, e l'assassino Lucchesi a trent'anni di reclusione.

La lotta elettorale è accanita. Cavallotti pubblica un *plico Santoro* con un'appendice Marescalchi contro il Crispi, già attaccato in numerosi discorsi precedenti. Di Rudinì pronunzia a Torino un nuovo discorso di opposizione. Crispi, a sua volta, al banchetto del teatro Argentina a Roma, il 23, pone il dilemma tra la monarchia nazionale, da lui rappresentata, e l'anarchia sociale, politica e morale personificata ne' suoi avversari; parlano con maggiore calma i ministri Sonnino a S. Casciano, Boselli a Savona e Morin alla Spezia.

Leone XIII in una lettera al cardinale Vicario conferma il divieto ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni politiche.

Il 26 le elezioni generali dànno una grande maggioranza crispina con molti elementi moderati, il Crispi è eletto in nove collegi; nell'opposizione guadagnano terreno i socialisti, tra i quali sono eletti Barbato e De Felice, condannati dai tribunali militari siciliani. Il numero dei votanti è maggiore del consueto, essendo stato il 59,23 % degli inscritti.

Già si era segnalato l'arrivo di Menelik a Voro-Yelu-Wollo; ma verso la fine del mese si annunziano discordie tra i capi scioani e i tigrini presso Menelik, che fanno presumere una sosta o la ritirata.

Il 30 si celebra alla Venaria presso Torino, per iniziativa del 5° reggimento d'artiglieria comandato dal duca d'Aosta, una grande festa militare commemorativa della battaglia di Goito e della presa di Peschiera nel 1848.

Giugno. — Nei ballottaggi del 2 si conferma la vittoria del Crispi. Secondo il calcolo ufficiale si hanno 336 deputati ministeriali, 98 di opposizione costituzionale, 40 radicali, 17 socialisti e 17 incerti. Un terzo condannato, Garibaldi Bosco, è eletto a Palermo; e a Reggio di Emilia in luogo del milionario antico deputato Levi si elegge il maestro comunale Italo Salsi, che si trova a domicilio coatto.

Il 3 viene assassinato a Rimini il conte Luigi FERRARI, deputato radicale; l'assassino è l'anarchico calzolaio Gattei, che viene arrestato con parecchi altri presunti complici.

Il 10 s'inaugura la XIX legislatura con un discorso del Re, applaudito sopratutto dove promette l'amnistia per associare gli umili alle gioie della sua famiglia, e dove allude alla intimità con l'Inghilterra; augura una pronta sistemazione delle finanze, elogia l'esercito per le vittorie africane ed annunzia una legge sulla responsabilità ministeriale.

L'11 muore, tra Pagani e S. Egidio (Salerno), ribaltando dalla vettura, il senatore Filippo CAPONE. Era nato a Montella Irpino nel 1820, e giovine s'era gettato nelle cospirazioni. Partecipò ai moti di Messina e Reggio nel 1847, e fu coinvolto nel 1849 nel processo Settembrini e compagni. Colla fuga si sottrasse all'ergastolo. Esule fino al 1860 viaggiò l'Europa. Liberata Napoli, vi ritornò consigliere d'appello con Garibaldi, e rimase dipoi nella magistratura. Era senatore dal 1889.

Il 12 l'on. Crispi telegrafa l'ordine di sospendere sino alla fine di luglio le elezioni amministrative. Ma dopo vive proteste lo revoca a Torino, a Bologna, a Novara, ad Alessandria e in altre città, ove le elezioni erano già intimate; il 16 i clericali vincono a Torino, a Bologna e in altri Comuni minori.

Il 13 il ministro Sonnino presenta la sua esposizione finanziaria, in complesso ottimista, in cui chiede nove milioni di nuove imposte e la unificazione di tutti i nostri debiti. Grande emozione nelle sfere ministeriali, perchè il presidente della Camera, Villa, eletto come candidato del Governo, ha introdotto nella Giunta delle elezioni tutti i capi dell'Opposizione, compreso l'on. Cavallotti.

Il 19, discutendosi alla Camera la risposta al discorso della Corona, accadono, a proposito dell'amnistia, tumultuosi incidenti e colluttazioni. Sotto l'impressione di questo scandalo la maggioranza convocata dall'onorevole Crispi delibera di votare una riforma del regolamento; il progetto è tosto presentato dall'on. Cibrario, ma dimenticato poi per tutta la sessione.

Il 20 s'inaugura solennemente il canale, che mette in comunicazione il mare del Nord col mar Baltico, una delle opere più ardite del secolo. Il Governo italiano manda una squadra nelle acque di Kiel, comandata dal duca di Genova. Essa è oggetto di particolari premure da parte dell'imperatore e della marina tedesca.

Il 22, preannunziata da lungo tempo, compare una lunga e violenta requisitoria dell'on. Cavallotti contro Crispi, sopratutto per la decorazione ch'egli avrebbe promessa al panamista Herz mediante compenso di danaro. Sulle prime produce grave impressione, che poi si attenua per la fermezza di Crispi nel respingerla come un libello e della maggioranza nel sostenerlo.

Menelik rinunzia alla pronta avanzata, differendola ad ottobre. Il 12 ad Adigrat si fa l'investitura solenne dei capi e sotto-capi dell'Agamé, e il 22 si compie una funzione analoga in Adua per i capi del Tigré.

Il 23 i clericali vincono pure nelle elezioni comunali di Roma, di Verona, di Padova, di Reggio e di altri minori municipi.

Il 25 il Duca d'Aosta sposa a Kingston la principessa Elena d'Orléans.

Il 25 la Camera rigetta con 283 voti contro 115 le proposte, l'una dell'estrema Sinistra (Sacchi) e l'altra della Destra rudiniana (Caetani), di nominare una Commissione d'inchiesta sulle accuse portate dall'onorevole Cavallotti contro Crispi.

Ad un'interrogazione dell'on. Imbriani e De Niccolò sull'andamento del processo contro l'on. Giolitti il guardasigilli risponde, che dopo la sentenza della Cassazione, la quale dichiarava l'incompetenza del potere giudiziario, a questo non rimane nulla da fare, nè al Governo spetta avanzare alcuna proposta.

Si rileva con compiacenza l'avvivarsi del sentimento nazionale nelle terre italiane soggette all'Austria, risultando dalla relazione presentata al terzo Congresso della *Lega nazionale* a Trento il 29, che i soci da 7003 sono saliti a 21.241, ripartiti in 82 gruppi.

Il 29 muore a Torino, in età di settant'anni, Desiderato Chiaves, ingegno versatile e operoso, pubblicista umoristico e scrittore elegante di commedie, amministratore solerte nel municipio e nella provincia di Torino, per molte legislature deputato, poi senatore, e per breve tempo ministro dell'interno.

Luglio. — Il Vesuvio manifesta nei primi giorni del mese (2-6) una grande attività: forti rombi, sprofondamento di coni, apertura di nuovi crateri, eruzione enorme di lava, quale non erasi più vista dopo il 1872. La lava però s'arresta, dopo aver distrutto circa 300 metri di via rotabile e d'aver percorso, allargandosi, oltre 800 metri.

Il 5 muore avvelenato, credesi per meditato suicidio, in una villa presso Stradella il modenese conte Augusto Salimbeni. Era noto in Italia per la parte avuta nelle cose d'Africa, prima e dopo Dogali, per la

lunga dimora fatta presso il re del Goggiam, per la prigionia sostenuta col Piano e col Savoiroux e per le molte missioni affidategli dal Governo.

Muore Enrico GUICCIARDI, nativo di Ponte di Valtellina, caldo patriotta e amministratore valente. Lasciò il pacifico ufficio di notaio nel 1848 per comandare una compagnia al Tonale contro gli Austriaci; fu comandante di battaglione a Novara nel 1849; comandò una legione allo Stelvio nel 1866. Il Cavour lo nominò nel 1859 intendente generale a Sondrio, ove temperò colla sua autorità gli scatti del generale Garibaldi; poi prefetto a Cosenza, ove lottò vigorosamente contro il brigantaggio. Fu più tardi regio commissario a Mantova e prefetto a Palermo, deputato di Sondrio e di Reggio Emilia, senatore del Regno. Semplice e modesto nella vita era uno dei superstiti della vecchia generazione, che aveva lottato e sofferto solo ispirata dall'ideale della patria.

Il 6 gli sposi duchi d'Aosta sono ricevuti splendidamente a Roma; le dimostrazioni popolari si ripetono più tardi a Torino al loro arrivo.

Il 9 arriva a Portsmouth la squadra italiana. Vi rimane fino al 18, ed è argomento di feste ufficiali e popolari, di discorsi ministeriali e di commenti politici.

Il 10 si chiude alla Camera la discussione generale sui provvedimenti finanziari con 261 voti favorevoli contro 118. I ministri Boselli e Sonnino difesero con abilità le proposte finanziarie; Crispi sostenne la necessità dei decreti-legge, concludendo che il suo programma è di rinforzare il bilancio con economie e con imposte. In conseguenza la Camera approva dipoi la nuova legislazione sugli alcool, la tassa sui fiammiferi, sul gaz e sulla luce elettrica, il consolidamento per dieci anni dei canoni daziari aumentati.

L'11 la Camera proclama il 20 settembre festa civile con 204 voti contro 62; in Senato 88 voti contro 28 confermano la deliberazione.

Menelik, durante l'inazione militare, manda una missione politico-religiosa in Russia, accompagnata dall'ex-ufficiale russo Leontieff, che il 12 è ricevuta dallo Czar, il quale assicura Menelik della sua protezione. Questo fatto inquieta l'opinione pubblica, essendo ad un tempo giunta la notizia, che Menelik abbia arrestato l'ing. Capucci, unico italiano ancora residente allo Scioa.

L'on. Cavallotti denuncia Crispi al procuratore del Re per i reati di falsa testimonianza, di concussione, di corruzione e di millantato credito. Portatasi la questione alla Camera, Crispi rifiuta di rispondere a tutte le interrogazioni, ritenendo esaurito l'argomento dopo il voto di fiducia della Camera.

Il 20 in Senato e il 22 alla Camera risorge la questione Giolitti, invitandosi il Governo a trasmettere alla Camera i documenti relativi al processo, affinchè possa prendere le deliberazioni opportune. Crispi promette di presentare i documenti e ad un tempo le proposte del Governo.

Il generale Baratieri arriva a Brindisi il 25. A Roma è oggetto di grandi

ovazioni; entrando nella Camera è salutato da applausi generali; il Re lo abbraccia; il ministro della guerra gli dà un banchetto; 130 deputati lo invitano ad altro convito d'onore; il Senato gli vota un saluto.

La Camera nella seduta del 27 approva in complesso i provvedimenti finanziari con 175 voti contro 58 dopo una lunga discussione, durante la quale furono respinti tutti gli emendamenti non accettati dal ministro del Tesoro.

Il 28 hanno luogo le elezioni amministrative nei Comuni in cui non erano state fatte. Prevale in complesso l'elemento conservatore con tinta clericale tanto nei Consigli comunali quanto nei provinciali.

Il 29 termina alla Camera la discussione sulla questione africana, con dichiarazioni pacifiche di Crispi e con un ordine del giorno di Rudinì, accettato dal Ministero, in cui si prende atto di queste dichiarazioni.

Il 30 l'Estrema Sinistra esce dalla Camera per non discutere il bilancio (dell'interno) d'un ministro che si trova sotto processo; la Camera a grande maggioranza conferma la sua fiducia nel Governo e approva il bilancio.

Agosto. — Il generale Baratieri è festeggiato a Firenze, nel Veneto, a Brescia, in Val Camonica, a Rovereto e Trento.

Il 17 la Francia denunzia il trattato italo-tunisino del 1868, che scade il 28 settembre 1896. In principio l'irritazione è grande, ma poi si pensa a negoziare per avere le condizioni più favorevoli.

Sono frequenti le aggressioni e i ricatti dei briganti in Sardegna, in Sicilia, in Capitanata e negli Abruzzi; si rinnovano le agitazioni in alcuni Comuni della Sicilia; è segnalato un conflitto sanguinoso fra i due Comuni sardi Lula e Onani.

Nelle elezioni suppletive, avvenute per opzione degli eletti in più collegi o per annullamento, prevalgono generalmente i socialisti (De Felice a Roma, Casilli a Napoli, Bosco a Palermo, ecc.).

Il 25 muore a Genova, in età di 86 anni, Giuseppe Sapeto, già missionario lazzarista. Aveva intrapreso in gioventù lunghi e pericolosi viaggi in Palestina, in Egitto, sulle coste del mar Rosso, e trascorsi quasi trent'anni in Etiopia. Fu lui che suggerì al Rubattino l'acquisto della baia d'Assab, poi retrocessa al Governo italiano, ond'ebbe principio la nostra impresa coloniale nel mar Rosso.

Il 26 muore di ottantaquattro anni, nel suo castello di Caballino presso Lecce, il duca Sigismondo Castromediano, una delle più nobili figure del nostro risorgimento. Cospirò contro i Borboni e prese parte attiva ai moti leccesi del 1848, onde fu condannato a trent'anni di carcere duro. Imbarcato per l'America nel 1859 col Settembrini e compagni e liberato, venne dall'Inghilterra a Torino, e poi a Napoli per affrettare l'annessione. Aveva dato per la causa nazionale tutto il suo; nulla domandò in compenso dall'Italia redenta. Visse modestamente laborioso gli ultimi anni della vita, scrivendo le sue *Memorie*.

Il 26 l'Ecceghié Teophilos, capo del clero tigrino, pubblica un avviso agli Abissini contro le lusinghe della Chiesa russa, e raccomanda di fidarsi degli Italiani, che lasciano piena libertà religiosa.

Settembre. — Nelle elezioni suppletive del 1° continua la prevalenza socialista (Barbato a Milano e Cesena, De Felice a Catania, Costa a Budrio).

Il 1° s'inaugura nel duomo di Milano dal cardinale Ferrari il Congresso eucaristico; sono presenti 90 tra cardinali, vescovi e prelati. Il Congresso si occupa del movimento cattolico nella società moderna. Contemporaneamente s'inaugura nel palazzo arcivescovile un'esposizione di tutto quanto l'arte e l'industria dedicano al culto cattolico e specialmente al mistero eucaristico.

Il 2 a Caltavuturo (Sicilia) si assegnano a sorte 225 lotti di terreni demaniali a poveri agricoltori.

L'8 il prefetto di Forlì scioglie la Consociazione repubblicana romagnola, che comprendeva 250 Società.

Il 9 s'inaugura a Torino il Congresso cattolico; le prediche di don Albertario forniscono occasione a qualche agitazione.

Oltre all'Esposizione artistica di Venezia, che continua ad essere aperta e molto frequentata, hanno luogo parecchie esposizioni parziali: agraria a Casale, agraria-operaia ad Arezzo, industriale-didattico-provinciale a Cuneo. Così pure, oltre ai congressi eucaristico e cattolico, altri molti si tengono: della stampa agraria a Casale, geologico a Lucca, di otologia a Firenze, e altri in Roma per il 25° anniversario dalla sua occupazione.

Il 12 viene disciolta l'Unione elettorale socialista a Palermo e parecchi suoi membri sono arrestati, fra cui il principe Cutò, il conte Tasca, il barone Colnago, l'avv. Ballerini, l'ing. Laporta.

Il 12 muore a Genova, d'anni 75, il padre Cristoforo Bonavino, che, lasciata la veste talare nel 1848, sotto lo pseudonimo di Ausonio Franchi aveva scritto parecchie opere e giornali razionalisti, combattendo aspramente la Chiesa cattolica, alla quale tornò negli ultimi anni della sua vita.

Il 14 Baratieri lascia Roma per tornare nell'Eritrea; questa partenza improvvisa si attribuisce a notizie gravi giunte dalla colonia.

Si festeggia il 25° anniversario dall'occupazione di Roma in modo solenne, con l'intervento dei Sovrani, dei ministri, di rappresentanze numerose di provincie, comuni e associazioni. Le feste cominciano il 14 con l'apertura del Congresso dei ragionieri e l'arrivo dei ginnasti berlinesi. Il 15 si inizia al Velodromo la gara ginnastica. Il 17 arrivano i Sovrani, e lo stesso giorno s'inaugura l'Esposizione nazionale di belle arti. Il 18 principia la gara nazionale del tiro a segno e si consacra la colonna commemorativa in onore dei fratelli Cairoli a Villa Glori. Il 19 festa al Campidoglio, con riunione dei rappresentanti delle pro-

vincie e dei Comuni. Il 20 s'inaugurano il monumento a Garibaldi sul Gianicolo, con discorso di Crispi sui vantaggi che il Papato ebbe dalla caduta del potere temporale, e la colonna commemorativa a Porta Pia; si concede dal Re nuova amnistia ai condannati dei tribunali militari in Sicilia e Lunigiana, per cui 378 persone sono liberate. I Sovrani inaugurano il 22 il monumento a Cavour e il ponte Umberto sul Tevere. Il 23 passano in rivista al Macao i veterani e i reduci; il 24 assistono allo scoprimento del monumento a Marco Minghetti. Cittadini d'ogni terra d'Italia affluiscono al Pantheon a deporre corone sulla tomba di Vittorio Emanuele. Il Re conferisce il collare dell'Annunziata al generale Raffaele Cadorna.

Contemporaneamente alle feste si tengono in Roma molti altri congressi: della Società Dante Alighieri, storico, dei reduci, dei maestri, geografico, dei militari in congedo, dei cooperatori, degl'impiegati civili.

L'anniversario patriottico è pure festeggiato in molti altri Comuni con processioni, discorsi, illuminazioni, lapidi commemorative, ecc.

Il 26 il generale Baratieri arriva a Massaua e parte subito per Asmara e Adigrat.

Il 29 s'inaugura l'intiera ferrovia circumetnea di 109 km.

La Commissione, incaricata di giudicare sul concorso nazionale per la nuova porta maggiore in bronzo del duomo di Milano, trasceglie il modello del prof. Ludovico Pogliaghi, assegnandogli il primo premio di lire 60 mila.

Ottobre. — Il 2 si festeggia il 25° anniversario del plebiscito di Roma. Riesce solenne la premiazione dei tiratori, fatta dal Re, tornato apposta da Monza.

Essendosi aggravate le condizioni dell'Armenia, senza che il Governo turco prenda provvedimenti efficaci, gli ambasciatori delle grandi Potenze, e quindi anche quello d'Italia, a Costantinopoli, presentano il 6 una nota collettiva, in tono quasi coercitivo, chiedendo il pronto ristabilimento dell'ordine.

L'8 il Papa protesta con lettera al cardinale segretario di Stato Rampolla contro la festa del 20 settembre, però in forma relativamente moderata.

Correndo voci di movimenti militari da parte dello Scioa, e diventando ras Mangascià sempre più minaccioso, il generale Baratieri ordina al maggiore Toselli di avanzare nella direttrice Adigrat-Makallé-Antalo-lago Ascianghi; in marcia s'aggiungono le truppe provenienti da Adua, comandate dal maggiore Ameglio. Il 9 circa 1300 tigrini tengono testa alla nostra colonna a Debra Ailat, ma vengono sbaragliati dall'avanguardia guidata dall'Ameglio.

Il 10 si sparge voce che il re del Portogallo, cedendo alle pressioni del Vaticano, non intenda visitare il re d'Italia in Roma, come s'era preannunziato. Il Re si rifiuta di riceverlo altrove. Questo incidente,

molto discusso dalla stampa, dà luogo ad una sospensione nei rapporti diplomatici tra l'Italia e il Portogallo.

Il 12 il Governo turco risponde alla nota collettiva degli ambasciatori, cercando di gettare la colpa dei torbidi sugli Armeni, e promettendo provvedimenti per il ristabilimento dell'ordine. La promessa è seguìta infatti da un *iradé* del Sultano (17), che approva le riforme concordate con gli ambasciatori d'Inghilterra, Russia e Francia.

Il 13 il generale Arimondi si spinge fino ad Amba Alagi per liberare ras Sebat, già signore dell'Agamé, imprigionato da Mangascià, e riesce nell'intento.

Il 18 il Baratieri lascia Antalo, dove rimane il Toselli, torna a Makallé, dove lascia Arimondi, poi a Adua, e il 29 a Massaua. Così con generale sorpresa si sospende la campagna, mentre arrivano in Europa per varie vie le notizie di concentramenti di truppe scioane a Borumieda e dell'avanzata di Menelik. Si sparge la novella, poi riconosciuta falsa, della morte di Menelik per un fulmine.

Il 27 muore a Torre del Greco Ruggero Bonghi, mente limpida ed acuta, intelletto versatile, attività meravigliosa, carattere mutevole ed irrequieto, uno tra i più fecondi scrittori dell'Italia contemporanea. Era nato nel 1827 a Napoli. A vent'anni aveva già commentato e tradotto il *Filebo* di Platone. Partecipò ai moti del 1848, e nella reazione successiva emigrò in Piemonte. Per parecchi anni si applicò quasi esclusivamente agli studi letterari e filosofici, innamorato del Rosmini e del Manzoni. Dopo il 1859 entrò attivamente nel giornalismo, nella vita parlamentare e nell'insegnamento, attendendo ad un tempo ad una strepitosa varietà di studi e di pubblicazioni. Collaborò nel *Nazionale* a Napoli, fondò a Torino la *Stampa*, diresse la *Perseveranza* a Milano, compilò la cronaca politica della *Nuova Antologia*. Rappresentò alla Camera successivamente i collegi di Belgioioso, di Manfredonia, di Lucera, di Conegliano, di Treviso, d'Isernia, sedendo a Destra; fu ministro della pubblica istruzione dal 1874 al 1876. Peregrinò per varie Università, insegnando disparate materie: filosofia a Pavia e Napoli, lettere greche a Roma e Firenze, storia antica a Milano e Roma. Lunga e varia è la lista delle sue pubblicazioni filosofiche, letterarie, storiche, politiche. Sotto apparenze scettiche caldo filantropo si dedicò con zelo d'apostolo all'istituzione dei Collegi di Assisi e di Anagni per i figli e le figlie dei maestri elementari.

Il 27 s'inaugura la nuova linea ferroviaria Avellino - Santa Venere, essendosi aperto all'esercizio l'ultimo tronco Paternopoli - Monteverde.

Muore a Madrid, di 57 anni, il conte Luigi Pennazzi, patriotta e viaggiatore. Prese parte alle campagne dell'indipendenza e dell'unità nel 1859, 60, 66 e 67; combattè a fianco di Garibaldi in Francia nel 1870; nel 1878 comandò gli Epiroti insorti. Esplorò gran parte dell'Africa orientale, illustrando con parecchie pubblicazioni i suoi viaggi.

Novembre. — Grave cagione d'inquietudini è la questione d'Oriente, correndo voce che la Russia e la Francia agiscano in contraddizione dell'Italia e dell'Inghilterra. Il discorso di lord Salisbury del 9, in cui si afferma l'accordo di tutte le Potenze, produce un effetto tranquillante. Il 10 avendo il Governo francese deliberato l'invio d'una divisione navale in Oriente, ne seguono l'esempio le altre Potenze, tra cui l'Italia, che manda la prima divisione della squadra attiva (5 navi), comandata dal vice-ammiraglio Accinni.

L'11 a Corleone, in Sicilia, 485 contadini poveri sono messi in possesso dell'ex-feudo Luccarone.

Il 18 a Torino, in una riunione di notabili cittadini, presieduta dall'onorevole T. Villa, si delibera un'Esposizione generale italiana per il 1898, 50° anno dello Statuto.

Il 21 si riapre il Parlamento. Il Ministero presenta gli atti relativi ai processi Giolitti.

Il 23 gli ambasciatori chiedono al Sultano il passaggio dei Dardanelli per un secondo stazionario di ciascuna Potenza. Il Sultano resiste per qualche tempo, ma infine deve cedere.

Il 25 il ministro Sonnino fa alla Camera l'esposizione finanziaria, in cui asserisce che il pareggio è raggiunto; ma propone la sospensione del catasto estimativo. Questa proposta suscita una grande agitazione nelle provincie dell'Alta Italia, che hanno anticipato milioni per ottenere la perequazione fondiaria.

Il 28 il presidente del Consiglio Crispi, rispondendo alle interpellanze sulla politica estera nella Camera, conferma l'accordo delle grandi Potenze, per cui la pace non sarà turbata.

Il 29 muore a Padova Giuseppe De Leva. Era nato a Zara nel 1821 e aveva studiato alle Università di Vienna e Padova, laureandosi in diritto e in filosofia. Padova divenne la sua patria d'adozione. Dopo aver errato incerto per qualche anno tra gli studi filosofici, geografici e storici, a questi decisamente si rivolse, dopochè fu nominato (1855) professore di storia universale nell'Ateneo padovano. Spiegò nell'insegnamento una grande attività didattica, e in quarant'anni si formò una schiera di valenti allievi. Intraprese viaggi in Austria, in Germania, in Francia e in Ispagna visitando con cura gli archivi, da cui trasse materiali per una feconda produzione storica, ma specialmente per la *Storia documentata di Carlo V in correlazione coll'Italia* (in 5 volumi), una delle maggiori opere dell'Italia moderna, onorata del gran premio reale dall'Accademia dei Lincei.

Il 30 la Corte d'assise di Roma assolve tutti gl'imputati di complicità nell'attentato Lega contro Crispi, e quella di Forlì condanna il Gattei, uccisore del deputato Ferrari, a 17 anni di reclusione, assolvendo tutti gli altri coimputati.

Dicembre. — Il 3, dopo due giorni di accesa discussione sulla politica

e sulla moralità del Governo, la Camera approva la mozione di fiducia con 267 voti contro 131.

Il 7 il maggiore Toselli, comandante di posto dell'Amba Alagi con 2450 uomini, è attaccato da grandi forze dell'esercito scioano, comandato dai ras Makonnen, Alula, Mangascià, Olié, Mikael; dopo avere opposta una vigorosa resistenza, è ucciso; non si salvano che tre ufficiali e trecento uomini. Il generale Arimondi raccoglie intorno ad Aderà i superstiti, e con rapida ritirata riesce a congiungersi ad Adigrat con Baratieri.

Il 9 la Camera riceve la notizia del disastro d'Amba Alagi, che rapidamente si diffonde in tutta l'Italia, destando viva commozione e ammirazione per il maggiore Toselli e i suoi compagni. Si delibera d'inviare rinforzi.

In tutta Italia si fanno solenni commemorazioni per i caduti d'Amba Alagi nei Consigli provinciali e comunali e nei circoli militari, e funzioni religiose per iniziativa di parecchie Autorità ecclesiastiche, anche di grado elevato.

Il 13 termina alla Camera la questione dei processi Giolitti, con la deliberazione, proposta dall'on. Torraca, di rinunziare ad ulteriori indagini e di non deferire il Giolitti all'Alta Corte di giustizia.

Il 19 la Camera, dopo cinque giorni di discussione sulle cose africane, vota la domanda presentata dal Governo di venti milioni per le spese d'Africa, con un ordine del giorno di fiducia e con affermazione contraria ad una politica di espansione (225 contro 148); vota le leggi militari con un articolo aggiuntivo, che il reclutamento dell'esercito in tempo di pace sarà nazionale secondo le norme seguite sino alla leva del 1874, con proroga all'abolizione delle fabbriche d'armi (meno una) al 30 giugno 1899, con la conservazione dei collegi militari di Roma e di Napoli.

Notizie contraddittorie arrivano dall'Africa. Questo pare certo: che le trattative di pace tra Menelik e l'Italia non approdarono ad alcuna conclusione concreta, che il forte di Makallé è occupato dal maggiore Galliano, che sono rotte le comunicazioni telegrafiche tra Makallé e Adua, e che gli Scioani avanzano investendo in largo cerchio Makallé. Intanto si formano con ardore febbrile i battaglioni destinati alla difesa della colonia.

Fino al 30 dicembre dieci piroscafi carichi di truppe e munizioni sono partiti per l'Africa; il *Perseo* porta anche il maggior generale Lamberti, destinato all'ufficio di vice-governatore della colonia. Dieci battaglioni sono già in viaggio e se ne preparano altri dieci: otto di fanteria e due di bersaglieri. Si crede, che il governatore potrà disporre così di una forza dai 28 ai 29 mila uomini. Grande e universale è l'ansietà per l'esito dell'imminente battaglia africana.

Muore improvvisamente in Bologna il colonnello Federico Piano, in

età di soli 46 anni. Il suo nome era notissimo in Italia, avendo egli nel 1886 intrapreso col conte Salimbeni e col Savoiroux un viaggio nell'Abissinia, il quale gli fu causa di dura prigionia nel campo di ras Alula. Il Piano fu di poi in Africa come capo di stato maggiore, e vi era tornato da non molto in missione segreta avuta dal Governo. Ora comandava il reggimento di cavalleria Umberto I, di guarnigione a Bologna.

Muore Antonio GALLENGA, nato a Parma nel 1810 da una famiglia di Castellamonte nel Canavese. Affigliato alla *Giovine Italia* nel 1833, dal Canton Ticino si recò a Torino col finto nome di Luigi Mariotti per uccidere Carlo Alberto; ma bastò la vista del Re per farlo recedere dal proposito. Emigrò in Inghilterra e tornò in Piemonte solo nel 1848, schiettamente monarchico; collaborò col Cavour nel *Risorgimento*, e fu deputato alla Camera subalpina. Lasciò nuovamente l'Italia nel 1855, dopo la pubblicazione della sua *Storia del Piemonte*, che dette luogo a vive recriminazioni del partito mazziniano per la confessione dell'attentato del 1833. Il *Times* l'incaricò della corrispondenza dall'Italia, ove si maturava la definitiva riscossa. Fu nuovamente deputato dal 1860 al 1864. Abbandonata allora la politica attiva, si dedicò totalmente al giornalismo, e come corrispondente del *Times* viaggiò per tutto il mondo, assistendo agli avvenimenti più notevoli, che gli fornirono anche materia di parecchi volumi, i quali gli acquistarono fama di eccellente scrittore in Inghilterra.

1896.

Gennaio. — L'anno si apre tra i timori e le speranze. Una rottura del cavo telegrafico tra Massaua ed Assab rende meno sollecite le comunicazioni tra la colonia e Roma nei primi giorni di gennaio, il che accresce la nervosità del paese.

Il 7 giungono in Adigrat i primi rinforzi partiti da Napoli, cioè tre battaglioni di fanteria, uno alpino e due batterie da montagna; mentre arrivano a Massaua gli ultimi piroscafi, compreso il *Perseo* col generale Mario Lamberti.

Tutta l'Italia non parla che d'Africa, e tutti gli sguardi sono rivolti a Makallé, la cui eroica difesa desta l'ammirazione universale; il maggiore Galliano è nominato tenente colonnello per merito di guerra. Il forte di Makallé, difeso da circa 1200 uomini, di cui 150 italiani, respinge sei assalti delle numerose orde scioane tra il 7 e l'11; il nemico riesce però a dominare la fonte, per il che la guarnigione è costretta a ricorrere alla riserva d'acqua.

Il 19 il Baratieri riceve l'ultimo scaglione dei primi rinforzi, in guisa da disporre di oltre 20 mila uomini per l'offensiva. Altri cinque battaglioni sono attesi in settimana a Massaua, destinati a Kassala e Cheren, per respingere un'eventuale azione dei Dervisci combinata con quella del Negus. Il generale Baratieri ordina le truppe nei dintorni di Adigrat, formando due brigate, una sotto il comando del generale Arimondi, l'altra sotto gli ordini del colonnello Albertone, tenendo a propria disposizione i battaglioni indigeni. Intanto continua da una parte e dall'altra l'invio di messaggeri di pace.

Una grave crisi municipale avviene in Torino, avendo i clericali con 35 voti respinto lo stanziamento proposto in bilancio per la commemorazione del 20 settembre. Il sindaco e la Giunta dànno le dimissioni; e, non essendosi riuscito dal partito clericale a nominare un proprio sindaco per l'astensione dei liberali, viene sciolto il Consiglio comunale e nominato un commissario regio.

Dopo una settimana d'ansie e di trepidazioni sulla sorte dei difensori di Makallé, il 25 si sparge la notizia che Galliano è uscito sano e salvo con tutti i suoi dal forte il 23, portando seco le armi, i cannoni e i feriti. I patti della resa furono giurati da Galliano, dal Negus e da Makonnen sulla croce. La lieta novella produce un grande sollievo nell'ansia generale, ma si teme che il movimento della colonna Galliano, scortata dalle genti di Makonnen, giovi a mascherare le mosse di Menelik e a impedire l'avanzata del Baratieri. La sera del 30 il battaglione Galliano è consegnato sano e salvo, con armi, munizioni e bagagli, al generale Baratieri in Ada-Agamus, ov'è ricevuto cogli onori militari e con grande entusiasmo. La notizia della liberazione è attristata dalla prigionia di dieci nostri ufficiali, trattenuti in ostaggio dagli Abissini; però dopo pochi giorni vengono restituiti.

Intanto, fin dal 26, per decreto reale si dichiarano formalmente in istato di guerra l'Eritrea e i territori dipendenti, per tutti gli effetti internazionali.

Il Governo, informato dell'avanzata di numerosissime truppe scioane, dà ordine di tenere pronti alla partenza altri dieci battaglioni; e il 28 invia in Africa il generale Ellena per dirigere i servizi d'artiglieria.

Febbraio. — Essendo stato prorogato a tempo indeterminato il Parlamento, che doveva adunarsi il 20 gennaio, 32 deputati dell'estrema Sinistra, il 1°, si riuniscono a Montecitorio per protestare contro la chiusura del Parlamento in momenti sì gravi.

In conseguenza dell'avanzarsi delle masse scioane fino ad Hausen, le nostre truppe spostano la loro fronte; mentre un forte gruppo di avamposti si accentra all'Amba Sion, un altro si raccoglie attorno a Debra Damo.

Si diffonde la voce d'una grande spedizione all'Harrar come diversione, ed è argomento di gravi discussioni nella stampa. Intanto un

corpo di scioani, muovendo dal Lasta, è penetrato nel paese dei Danakili, posto sotto il protettorato italiano, molti uccidendo e altri facendo prigionieri.

Continua vivace nel paese l'aspettativa di qualche azione risolutiva. Si sa, che il generale Baratieri ha chiesto nuovi rinforzi d'uomini e di quadrupedi, e che il Governo ha deciso di mandare altri 10 mila uomini in Africa. Si assicura, che il colonnello Pittaluga, il quale doveva andare all'Aussa col 21° battaglione a difendere quel sultano dalle incursioni scioane e alla conquista dell'Harrar, troverà a Massaua l'ordine di sbarcare per avviarsi all'Asmara a proteggere le retrovie dell'esercito operante.

Ad un tempo c'è viva agitazione nei circoli politici per il ritardo nella convocazione del Parlamento; il ministro Saracco avrebbe per questo dato le dimissioni con lettera motivata al Re, il quale, ad evitare ulteriori agitazioni, convoca il Parlamento per il 5 marzo.

Mentre dura l'inazione del Negus, il generale Baratieri, a richiesta di Menelik, gl'invia il maggiore Salsa per trattare la pace. Le condizioni poste dal Negus sono l'abbandono dei territori di recente occupati e una radicale modificazione del trattato di Uccialli; il Baratieri le respinge. Nell'opinione pubblica, specialmente dell'Alta Italia, cresce l'agitazione antiafricanista, che facilmente si convertirebbe in pubbliche dimostrazioni, se il Crispi non ne avesse ordinato la repressione a qualsiasi costo.

Undici generali sono messi in disponibilità o in posizione ausiliaria; fra le promozioni è notevole quella del colonnello Albertone, comandante una brigata in Africa, a maggior generale.

Il 16 i nostri, sulle retrovie alle spalle del corpo di Baratieri, sono improvvisamente attaccati da circa un migliaio di armati delle bande di ras Sebath e di Agos Tafari, che protetti e beneficati da noi defezionarono. Dalle alture dominanti il colle di Alequà i ribelli aprono un vivo fuoco, e discendono per circondare i nostri. Due combattimenti avvengono su quelle balze e un terzo sul colle di Seeta, con gravi perdite nostre: circa un centinaio di morti, 30 feriti e 40 prigionieri.

La defezione di ras Sebath e di Agos Tafari compromette seriamente le comunicazioni con la base di operazione in Adigrat, fa sorgere la ribellione in vari luoghi dell'Agamé e rende necessario l'invio di tre battaglioni comandati dal colonnello Stevani, che occupa il convento di Debra Damo e vi fa prigionieri molti ribelli.

Il campo degli Scioani si sposta verso il sud nella conca di Adua. Tale spostamento toglie il contatto diretto e può nascondere l'intenzione di un movimento aggirante.

Tra quest'ansia giunge notizia, che il 22 presso Cassala furono attaccati dai Dervisci i posti militari che sorvegliano le coltivazioni. Il nemico messo in fuga ha lasciato sul campo 80 morti.

Tutti questi avvenimenti inducono il Governo a ordinare una nuova spedizione di 12 battaglioni, 6 di fanteria, 4 d'alpini e 2 di bersaglieri, con 4 batterie di montagna. I 12 battaglioni formeranno una divisione comandata dal generale Heusch, con i generali Gazzurelli e Valles in sott'ordine, destinata ad operare nell'Hamasen, nell'Oculé-Cusai e nello Scimenzana. E siccome le truppe mandate in Africa vengono a superare la forza di un corpo d'esercito, il Governo ha deciso di affidare il comando ad un generale di grado rispondente. Si dice scelto a tale ufficio il generale Luigi Pelloux, comandante il 5° corpo d'esercito; ma poi si sa che fu nominato il generale BALDISSERA, già in viaggio per Massaua.

Il 25 il colonnello Stevani sconfigge presso Mai-Marat la banda ribelle di ras Sebath, cagionandole 60 morti e un centinaio di feriti.

Il 29 il Re si reca a Napoli coi ministri Crispi e Mocenni, passa in rivista le ultime truppe partenti per l'Africa, porgendo loro il saluto della patria.

Gli avvenimenti d'Africa attraggono talmente l'attenzione di tutto il paese, che passa quasi inosservata la perdita di parecchi uomini insigni nel breve giro di 26 giorni. — Il 29 gennaio moriva in Napoli, sua città natale, Giuseppe FIORELLI, il vero ordinatore degli scavi sistematici di Pompei e dei musei napoletani, e il creatore della Direzione generale delle antichità. — Il 10 febbraio mancava improvvisamente a Firenze il marchese senatore Matteo RICCI, genero di Massimo d'Azeglio, ellenista valente, narratore della vita degli illustri suoi amici Sclopis, Gino Capponi, Carlo Baudi di Vesme, Ubaldino Peruzzi, Andrea Maffei, ecc. — Il 18 moriva in Firenze il barone senatore Cristoforo NEGRI, ordinatore dei consolati, sapiente viaggiatore, geografo insigne, protettore e consigliere di tutte le istituzioni tendenti a nuove scoperte e a spedizioni lontane. — Il 16 spirava in Piacenza il marchese Giuseppe MISCHI, governatore della sua città natale nel 1859 dopo la cacciata degli Austriaci, ministro delle finanze nella dittatura Farini, poi deputato e senatore. — Il 20 moriva a Bologna il prof. Oreste REGNOLI, chiaro cultore delle scienze sociali e giuridiche, ministro di grazia e giustizia del Governo delle Romagne nel 1859-60, poi deputato dalla VII^a alla XIII^a legislatura. — Il 23 mancava a Roma il vice-ammiraglio Paolo COTTRAU, napoletano, uno dei più efficaci cooperatori al rinnovamento della marineria italiana.

Marzo. — Il generale Baratieri la sera del 29 febbraio risolve di muovere contro l'esercito scioano. Dopo una marcia notturna di 25 km. per erti sentieri, la mattina del 1° marzo arriva a contatto del nemico. La colonna di sinistra (brigata Albertone), forte di 4076 fucili con 14 pezzi, per la prima affronta verso le sei gli Scioani a Chidane-Maret avanzando fino ad Abba Carima, e sostiene l'urto fin verso le nove; la colonna centrale (Arimondi), forte di 2493 fucili con 12 pezzi, sostenuta dalla brigata Ellena con 4150 fucili e 12 pezzi, resiste sul monte Raio e sul colle Rebbi Arienni dalle nove alle 12 $^1/_2$, senza poter far uso di tutti

i suoi mezzi di offesa; la colonna di destra (brigata Dabormida), forte di 3800 fucili con 18 pezzi, tiene valorosamente testa al nemico dalle 10 alle 16 a Mariam Sciavitù. La battaglia, svoltasi in tre combattimenti separati, contro un esercito di oltre 80 mila nemici, si converte presto in un vero disastro, aggravato da una ritirata disastrosa, senza direzione e guida, in paese barbaro e nemico.

Non tenendo conto della colonna salmerie e del parco di artiglieria, costituenti in tutto 2735 uomini, dei 14519 fucili, che presero parte attiva al combattimento (tra cui 6000 ascari), pare che siano rimasti morti sul campo o nella ritirata circa 4000 bianchi e mille neri, prigionieri forse 1600 bianchi e un migliaio di neri, che furono in gran parte amputati d'una mano e d'una gamba; gli altri tornarono disordinatamente, in tempi diversi, tra mille stenti e in gran parte feriti. Tra i morti si contano i generali Arimondi e Dabormida, i colonnelli Airaghi e Romero, i tenenti colonnelli Galliano, Menini e Compiano; tra i prigionieri v'è il generale Albertone. Si ritiene che l'esercito del Negus abbia avuto 5000 morti ed 8000 feriti.

Essendosi il generale Baratieri diretto col suo stato maggiore ad Adi Caié e poi all'Asmara, per qualche tempo l'esercito in ritirata manca di qualsiasi comando, e la notizia del disastro si comunica confusamente al Governo italiano. Vivissima e profonda è la commozione, accompagnata da indegnazione contro il Governo e il generale Baratieri per aver esposto l'esercito a sì grave sciagura. L'ira erompe in clamorose dimostrazioni in quasi tutte le città d'Italia, al grido: *Abbasso Crispi! Vogliamo il richiamo delle truppe dall'Africa!* Più solenne è quella di Milano del 3, che si ripete con disordini nelle due sere successive.

Il Governo delibera di spedire in Africa altri 12 mila uomini e di chiamare sotto le armi l'intiera classe del 1872. Intanto pubblica il decreto del 22 febbraio, con cui il Baldissera è nominato comandante delle forze nazionali in Africa e governatore dell'Eritrea, e il generale Baratieri è esonerato dalle sue funzioni e richiamato in Italia per essere sottoposto a un Consiglio di guerra.

Il generale Baldissera sbarca a Massaua il 4, assume il comando, e ordina al maggiore Prestinari di abbandonare il forte di Adigrat. Questi risponde, che trecento feriti rifugiatisi nel forte gl'impediscono di muoversi, che ha viveri per un mese, ed è disposto a resistere fino agli estremi.

La sciagura d'Abba Carima distoglie l'attenzione dalla vittoria decisiva ottenuta a Torino il 1° dai liberali nelle elezioni generali amministrative, e dalla disgrazia toccata alla nave italiana *Lombardia* a Rio-Janeiro, in cui la febbre gialla tolse la vita ad un centinaio di uomini, compreso il comandante Olivari.

Il 5, apertasi la Camera, il Crispi annunzia che il Ministero ha rassegnato le dimissioni, e che il Re le ha accettate. L'estrema Sinistra

vorrebbe attaccare il Governo, ma il Presidente scioglie tosto la seduta. Vive dimostrazioni succedono però in Roma e in altre città, imprecanti al Ministero.

Il 6 muore a Napoli il conte GIAN LUCA DELLA SOMAGLIA, in età di 56 anni. Fu per tre legislature deputato del collegio di Brivio; era senatore dal 1889, e dal 1890 presidente della Croce Rossa italiana, alla quale stava ora dedicando la sua attività per lenire i mali dell'infausta guerra africana.

Il Re offre al Saracco l'incarico di formare il nuovo Gabinetto, ma l'ex-ministro non riesce e rinunzia. Allora il Re si rivolge al generale Ricotti, che accetta, a patto di dare la presidenza al marchese Di Rudinì. Il 10 il Ministero è così costituito: marchese Antonio DI RUDINÌ, presidenza e interni; duca Onorato CAETANI DI SERMONETA, esteri; generale senatore Cesare RICOTTI, guerra; on. Benedetto BRIN, marina; on. Giuseppe COLOMBO, tesoro; on. Ascanio BRANCA, finanze; senatore Costantino PERAZZI, lavori pubblici; on. Emanuele GIANTURCO, istruzione; senatore Giacomo COSTA, grazia e giustizia; conte Francesco GUICCIARDINI, agricoltura e commercio; on. Pietro CARMINE, poste e telegrafi.

Il 12 muore a bordo della *Lepanto*, alla Spezia, il vice ammiraglio Carlo Alberto RACCHIA. Era nato in Torino nel 1833, ed aveva acquistato nome ne' suoi viaggi in America, nel Siam e in Birmania. Fu deputato di Grosseto in tre legislature, segretario generale alla marina col ministro Brin, senatore dal 1892, ministro della marina nel gabinetto Giolitti dal dicembre 1892 al novembre 1893.

Il 13 un dispaccio da Massaua annunzia essere in corso trattative di pace con Menelik, ed essersi a tal fine mandato il maggiore Salsa al campo nemico. Pertanto si sospende la partenza di altre truppe per l'Africa.

Il 14, natalizio del Re, viene concessa piena amnistia a tutti i condannati dai tribunali militari in Sicilia e in Lunigiana, esclusi solo gli assassini, che sono cinque.

Il 17 l'on. Di Rudinì, presentando alla Camera il nuovo Ministero, dichiara di non aspirare alla conquista del Tigré, di non pretendere al protettorato dell'Abissinia, di desiderare una pace onorevole; domanda 140 milioni per provvedere alle spese già fatte e da farsi in Africa, da ottenersi con un prestito interno al $4^1/_2$ %. Dopo quattro giorni di discussione, turbata da vivaci incidenti, il 21 la Camera respinge l'ordine del giorno dell'on. Sonnino, non accettato dal Ministero, con voti 219 contro 119 e 72 astensioni, e approva il credito di 140 milioni per l'Africa con 214 voti contro 57.

Il 24 arrivano da Berlino a Genova, per la via del Gottardo, i sovrani di Germania. S'imbarcano sull'*Hohenzollern* col proposito di visitare le coste d'Italia; infatti si recano a Napoli, di là in Sicilia, e per l'Adriatico a Venezia, accolti dappertutto con grande cordialità.

Mentre continuano le trattative del maggiore Salsa col Negus per la pace, e il Senato discute con insolita vivacità il credito per l'Africa, arriva il 24 a Napoli il *Sumatra* coi primi feriti d'Africa. I racconti vari ed esagerati dei reduci inaspriscono il dolore e la indignazione generale.

Incerte e contradditorie sono le notizie dalla parte di Cassala; però si sa, che vi potè giungere felicemente una carovana di 400 cammelli con viveri e munizioni, e che l'8 e il 18 furono respinti due assalti dei Dervisci allo stretto di Sabderat. Il Baldissera spedisce in quella direzione il colonnello Stevani con tre battaglioni indigeni.

Il Senato approva il progetto di legge per l'avanzamento nell'esercito, presentato dal ministro della guerra generale Ricotti.

Il generale Baldissera in marzo raccoglie e riordina le forze mobili intorno all'Asmara e Ghinda in posizione difensiva, prepara l'avanzata di un corpo d'operazione, invia truppe in soccorso di Cassala. Mentre queste avanzano alla loro mèta sotto il comando del colonnello Stevani, verso la fine del mese il Baldissera si muove con un corpo di operazione nell'Agamé, per liberare Adigrat e per fare una dimostrazione nel Tigré. Il corpo è composto di 655 ufficiali, di 18.740 uomini di truppa, in tutto di 19.395 combattenti, di cui 15.015 italiani e 4380 indigeni.

Aprile. — Il 2, il 6° battaglione indigeni è assalito da oltre 5000 Dervisci, mentre occupa le falde del monte Mocram presso Cassala. Il colonnello Stevani accorre con 2500 fucili e 4 cannoni, e mette in fuga il nemico. Il 3 tenta sloggiarlo dalla boscaglia di Tucruf, ma non riesce appieno nell'intento. Il 4 vorrebbe inseguire i Dervisci, che fuggono sbigottiti dalle gravi perdite subìte, ma è richiamato dal Baldissera. I Dervisci lasciano ottocento morti, i nostri trecento tra morti e feriti, tra cui parecchi ufficiali.

Con decreto-legge del 5 viene istituito un regio Commissariato civile in Sicilia per la durata di un anno, con autorità su tutta l'isola e con poteri straordinari. È investito dell'ufficio il conte Giovanni Codronchi, che viene nominato ministro senza portafoglio.

Il Governo, a cui la Croce Rossa tedesca e la Croce Rossa russa avevano offerto la cooperazione a pro dei feriti italiani in Africa, il 6 telegrafa ad entrambe di soprassedere dall'invio di personale e materiale per esuberanza di soccorsi. Ad un tempo chiede schiarimenti sul numero e sulla qualità dei componenti il distaccamento della Croce Rossa russa destinato all'Abissinia.

Ai primi del mese escono da Adigrat 35 borghesi, ai quali ras Sebath assicura il passaggio attraverso l'Agamé mediante lo sborso di 25 talleri ciascuno. Il 7 arrivano salvi ad Adi Cajé. La situazione di Adigrat non è punto disperata; lo spirito della guarnigione è sempre elevato.

Il negus Menelik lascia Adua coll'approssimarsi della stagione delle pioggie, e comincia il movimento di ritirata verso lo Scioa, traendo

seco la maggior parte dei prigionieri italiani. Intanto all'Asmara continuano ad arrivare soldati indigeni, ai quali il Negus fece amputare una mano ed un piede.

L'11 l'imperatore Guglielmo II, dopo aver visitato colla sua famiglia gli avanzi archeologici della Sicilia e della Magna Grecia, arriva a Venezia sull'*Hohenzollern*. Il re Umberto, assistito dai ministri Di Rudinì, Caetani e Brin, lo accoglie affettuosamente. Varie voci corrono sull'importanza politica di questo convegno.

Il 15 il Governo firma la convenzione con la Società commerciale del Benadir, costituitasi a Milano. Il 19 partono per lo Zanzibar l'avvocato Dulio e il signor Quirighetti, accompagnati dal console capitano Cecchi, per prendere possesso dei porti e territori, di cui la Società ha l'amministrazione.

Dopo lungo silenzio sui negoziati di pace, il 21 si annunzia che il Negus ha trattenuto in ostaggio il maggiore Salsa, per riavere dal Baldissera le lettere scrittegli sulla pace. Il generale restituisce tosto le lettere ai messi di Menelik.

Il 21 ha luogo la pubblica sottoscrizione al prestito interno per l'Africa di 60 milioni, al tasso di 97 al 4 $^1/_2$ netto, essendo 80 milioni già stati assunti da un consorzio di Banche. La sottoscrizione sale ad un miliardo e 272 milioni di capitale; Milano sola dà 500 milioni.

Il 28 si riapre la Camera senza incidenti. È notevole la convalidazione delle elezioni di Barbato e De Felice, essendosi con questa affermato, che l'amnistia, cancellando l'azione penale, toglie pure l'ineleggibilità dalla medesima derivata.

Durante il mese il generale Baldissera sposta lentamente a scaglioni il corpo d'operazione, per mancanza d'acqua e per difficoltà di rifornimento di viveri, dalla linea Asmara-Ghinda alla linea più avanzata Mai Serau - Adi Cajé; sosta su questo fronte per dar tempo che si costituisca una forte riserva di viveri in Adi Cajé.

Maggio. — Il Ministero distribuisce alla Camera quattro libri verdi sull'Africa, contenenti documenti dal 15 dicembre 1891 alla presente rottura delle trattative di pace con Menelik. Destano viva impressione, perchè rivelano l'imprevidenza nell'impresa africana.

Il 4 l'on. Cavallotti interpella il Governo sull'inchiesta ordinata dal ministro dell'interno sopra diversi servizi amministrativi di quel dicastero. Si conchiude l'interpellanza con una mozione, in cui s'invita il Governo a presentare alla Camera la relazione redatta dall'on. Astengo.

Il corpo di operazione, comandato dal generale Baldissera, avanza da Adi Cajé alla conca di Adigrat per liberare il presidio di quel forte, mentre un distaccamento diretto dal colonnello Paganini fa una dimostrazione sopra Adua. Il 4 il Baldissera arriva a breve distanza dal forte, ed è visitato dal maggiore Prestinari. Il 6 comincia l'uscita dei feriti e malati, che vengono diretti su Adi Cajé.

Il 5 il ministro Colombo legge l'esposizione finanziaria, dalla quale si rileva: che i ministri Boselli e Sonnino hanno rassodate le finanze coi loro provvedimenti, che a causa del disastro africano si dovette ricorrere a nuovi debiti, che però per il 1896-97 si potrà chiudere il bilancio col disavanzo di un solo milione.

Il Re dona generosamente mezzo milione per soccorrere le famiglie dei morti e i feriti in Africa.

Dopo cinque giorni di discussione sulla politica africana, alla quale prendono parte i principali oratori della Camera, chiedenti gli uni (Sonnino) la continuazione delle ostilità e il mantenimento della linea Adigrat-Adua; altri (Martini, Franchetti) l'abbandono dell'espansione nel Tigré; i socialisti (Costa Andrea) il ritiro delle truppe dall'Africa con processo a Crispi: la Camera, intese le dichiarazioni dei ministri Caetani, Ricotti e Di Rudinì (arresto alla linea Mareb-Belesa, trattative onorevoli di pace, rimpatrio immediato di 12 battaglioni, non processo a Crispi, non abbandono assoluto dell'Eritrea, non abbandono immediato di Cassala, processo a Baratieri nel territorio coloniale), approva l'ordine del giorno di fiducia con 278 voti contro 133 e 5 astensioni.

L'11 muore a Mentone Enrico Cernuschi. Nato a Milano nel 1821 da famiglia agiata, frequentò ancor giovine il salotto della contessa Maffei e le riunioni dei giovani milanesi più côlti ed animosi. Il 18 marzo del 1848 fece firmare al vice-governatore di Milano, O' Donnell, i decreti sulla guardia nazionale e sul disarmo della polizia; fu membro del Consiglio di guerra e mostrò intrepidezza sulle barricate. Ritornata Milano sotto gli Austriaci, accorse alla difesa della repubblica romana. Caduta Roma, si rifugiò a Parigi, e s'innamorò di quei Francesi che avevano spento la libertà romana. Dedicatosi alle speculazioni industriali e bancarie, ammassò straordinarie ricchezze. Repubblicano, dopo il 1871 rinunziò definitivamente all'Italia e ottenne la cittadinanza francese. Fu valente economista, scrittore pregiato, collezionista intelligente, ma non venne adoprato dalla nuova patria in notevoli uffici; dell'antica si ricordò solo nel 1890, offrendo a Felice Cavallotti 100 mila lire per combattere la lotta elettorale contro il Crispi, da lui detestato quale fautore della triplice alleanza.

Il generale Baldissera, mentre procura lo sgombro del forte di Adigrat, con un bando del 13 intima a Mangascià e agli altri capi dell'Agamé e del Tigré di restituire i prigionieri, minacciando lo sterminio del paese in caso di rifiuto. Vengono restituiti 91 prigionieri, tra cui il colonnello Nava. Intanto arriva il maggiore Salsa, e si decide l'abbandono di Adigrat. Il 19 il corpo d'operazione ripiega verso Adi Cajé e quindi all'Asmara per essere disciolto.

Il 14 il generale Primerano, capo di stato maggiore, accusato d'inerzia nella guerra d'Africa e poco concorde col nuovo ministro della guerra, dà le dimissioni dall'alto ufficio.

Il 18 l'on. Cavallotti tenta di risollevare alla Camera la questione morale Crispi, proponendo la nomina d'una Commissione per riferire sui fatti da lui denunziati; ma il Presidente del Consiglio ottiene che la discussione della mozione sia rinviata a dopo la votazione dei bilanci.

Il 20 parte da Napoli il prete austriaco conte Wersowitz alla testa d'una missione, che si propone di recarsi nello Scioa dalla parte di Obock per soccorrere i nostri prigionieri. La missione è promossa da un comitato di dame romane, presieduto dalla contessa di Santa Fiora.

Il 23, discutendosi il bilancio della guerra, il ministro Ricotti svolge il suo disegno di riordinamento dell'esercito. Volendo rafforzare le compagnie senza accrescere le spese e senza ridurre i corpi d'esercito, propone la diminuzione di una compagnia per battaglione, di uno o due squadroni per reggimento di cavalleria, di due batterie per ogni reggimento d'artiglieria, e la soppressione di quattro reggimenti di bersaglieri e di alcune compagnie alpine. Queste dichiarazioni suscitano malumori nei circoli militari.

Il 25 muore il generale Federico Menabrea a Chambéry, ov'era nato nel 1809. Uscì ufficiale del genio dall'Accademia militare di Torino, ove rientrò ben presto come insegnante di meccanica e costruzione. Nel 1848 servì nell'esercito col grado di capitano. Eletto deputato dal collegio di Verrès, sedette all'estrema Destra col partito ultra-conservatore. Fu tra i più strenui propugnatori del traforo del Cenisio, e nel 1859 diresse l'inondazione della pianura tra la Dora e la Sesia, per arrestare l'avanzata degli Austriaci. Nel 1860 diresse i lavori del genio ad Ancona, a Capua, a Gaeta. Divenuto generale e senatore, entrò nel ministero Ricasoli, succeduto al Cavour nel 1861, col portafoglio della marina, e nei successivi gabinetti Farini e Minghetti fu ministro dei lavori pubblici. Nel 1866 rappresentò a Vienna il Governo italiano nelle trattative di pace. Dall'ottobre del 1867 al dicembre del 1869 fu Presidente del Consiglio dei ministri, aspramente combattuto dal partito progressista. Il Minghetti, durante l'ultimo Gabinetto di Destra, lo mandò ambasciatore a Londra, dove fu lasciato dalla Sinistra nel 1876, finchè venne destinato a sostituire il Cialdini nell'ambasciata di Parigi, da cui si ritrasse per dispiaceri domestici. Era stato nominato dal Re marchese di Val Dora e collare dell'Annunziata. Come insigne matematico e fisico godette grande estimazione nel mondo scientifico, e fu membro di numerose Accademie nazionali e forestiere.

Il 26 il Ministero chiede alla Camera l'autorizzazione a procedere contro il generale Baratieri, e, ad un tempo, presenta un progetto di legge per dichiarare decaduti dal mandato e ineleggibili i deputati militari chiamati al comando di truppe in tempo di guerra.

Il 26 il ministro Di Rudinì, rispondendo all'on. Imbriani, fa esplicite dichiarazioni di adesione ferma e costante alla triplice alleanza, e respinge

nuovamente l'idea di abbandono della colonia Eritrea, che intende sia conservata entro i limiti attuali.

Il 27 la Camera approva la legge sugli infortuni nel lavoro, dopo averla trascinata per quasi un mese con discussioni saltuarie, e notevolmente modificata, accettando un'aggiunta all'art. 10, che raddoppia le indennità nel caso d'infortunio per colpa grave dell'impresa.

Il 27 due compagnie del genio con personale sanitario, sotto la direzione del colonnello Arimondi, si recano sul campo di battaglia presso Adua per seppellire i nostri morti. Si trovano 3025 cadaveri di bianchi, 618 di neri, in tutto 3643.

La pubblicazione dell'inchiesta Astengo, da cui risulterebbero manomissioni e storni di depositi e fondi di beneficenza a favore dei fondi segreti, suscita una viva discussione dal 28 al 30 nella Camera. Il Ministero deplora i fatti messi in luce dall'inchiesta, ed è trascinato dalla discussione a dare significato di fiducia all'ordine del giorno puro e semplice, che è approvato con voti 118 contro 115 e 16 astensioni. Però il giorno successivo ben 64 deputati dichiarano, che presenti avrebbero votato a favore del Ministero; appena 5 fanno contraria dichiarazione.

Giugno. — Il 1° l'*Osservatore romano* annunzia che S. S. Leone XIII ha scritto una lettera a Menelik per chiedergli la liberazione dei prigionieri italiani, affidando la missione a mons. Cirillo Macario, vicario patriarcale dei Copti in Egitto, il quale sarebbe già partito dal Cairo nella direzione di Gibuti. L'atto generoso del Papa produce grande emozione di gratitudine, di cui si rende interprete alla Camera il Presidente del Consiglio.

Il 1° la Camera concede l'autorizzazione a procedere contro il generale Baratieri; il giudizio avrà luogo all'Eritrea; la proposta dell'estrema Sinistra di trasferirlo in Italia non raccoglie che pochi voti.

Il dottore Nerazzini è inviato ufficialmente dal Governo allo Scioa per trattare i preliminari di pace col Negus e la liberazione dei prigionieri. Egli s'imbarca a Napoli il 3 per l'Africa.

Il 5 comincia al tribunale militare dell'Asmara il processo contro il generale Baratieri. Il tribunale è presieduto dal tenente generale Luchino Del Mayno; siedono come giudici i generali Heusch, Gazzurelli, Mazza e Bisesti, e quale supplente il colonnello Paganini; avvocato fiscale Bacci; difensore il capitano del genio Ernesto Cantoni. L'atto d'accusa ritiene il Baratieri reo d'avere: 1° per motivi inescusabili deciso pel 1° marzo l'attacco contro l'esercito nemico, in condizioni da rendere inevitabile la sconfitta delle truppe a lui affidate; 2° abbandonato il comando alle ore 12 $^1/_2$ del 1° marzo fino alle 9 del 3, facendo cessare in questo tempo ogni funzionamento dell'esercito con grave suo danno.

Avendo il sotto-segretario di Stato Curzon riconosciuto nella Camera dei Comuni con dispiacere l'indiscrezione del Governo italiano nella pubblicazione dei libri verdi, il Ministero viene interpellato nel Senato

e nella Camera in proposito. Di Rudinì e Caetani, il 6, ammettono di aver mancato alle consuetudini colla pubblicazione di documenti riservati, senza informarne prima il Governo cointeressato, ma esservi stati costretti dalla necessità di metter fine ai sospetti; aggiungono che l'incidente non ha turbato le amichevoli relazioni con l'Inghilterra.

Il 12 il tribunale militare di Asmara assolve il generale Baratieri. L'avvocato fiscale all'ultimo aveva ritirato l'accusa di abbandono del comando, e chiesto dieci anni di reclusione per il primo titolo d'imputazione, ossia per aver deciso l'attacco senza motivi plausibili, in condizioni d'inevitabile sconfitta. Il tribunale, però, mentre esclude la responsabilità penale del Baratieri, deplora che in una lotta così disuguale e in circostanze così difficili la somma delle cose sia stata affidata ad un generale che si mostrò tanto al disotto delle esigenze della situazione.

La squadra inglese del Mediterraneo, che dal principio del mese trovasi nelle acque territoriali italiane, il 12 arriva nel porto di Civitavecchia. L'ammiraglio Seymour con ufficiali e marinai si reca a Roma, ov'è festeggiatissimo. Il Papa riceve in Vaticano 400 marinai cattolici con alcuni ufficiali.

Il 13 il Senato approva le riforme militari proposte dal ministro Ricotti, come emendamento ai decreti-legge del Mocenni, con 70 voti contro 36. Le riforme erano state presentate il 2 e vivamente combattute dai generali Primerano, Mezzacapo e Morra e dall'on. Saracco, ritirate il 4 dal ministro per alcune modificazioni, e rimesse in discussione il 10. Questo ordinamento conserva 12 corpi d'esercito e 25 divisioni, ma riduce il battaglione di fanteria a tre compagnie, il reggimento di cavalleria a cinque squadroni, e il reggimento di artiglieria ad otto pezzi, diminuendo considerevolmente l'effettivo dell'esercito e i quadri degli ufficiali, portando il bilancio a 234 milioni.

Il 18 il Tribunale di Roma dichiara il fallimento della *Società immobiliare*.

Con decreto del 18 si proclama la cessazione dello stato di guerra in Africa. Le ultime truppe destinate a rientrare in Italia sono già partite da Massaua coi loro ufficiali. Rimangono in Africa tre soli generali: il Baldissera governatore dell'Eritrea, il Lamberti vice-governatore, e il Pistoia incaricato di un'inchiesta sui servizi amministrativi.

Dei prigionieri nostri allo Scioa non si hanno sicure notizie. Monsignor Macario, e dopo di lui il prete Wersowitz, sono partiti da Gibuti per l'interno; il dottor Nerazzini è a Zeila in attesa di poter proseguire il viaggio.

Il 30 il duca Caetani, ministro degli esteri, rispondendo a vari deputati (Lucifero, Valli, Imbriani, San Giuliano, Damiani, Barzilai, ecc.), conchiude il suo discorso, dichiarando essere basi fondamentali della nostra politica estera la fedeltà alla triplice alleanza, l'intima amicizia coll'Inghilterra, i cordiali rapporti con tutte le potenze, il manteni-

mento dello *statu quo* in Oriente e nel Mediterraneo e la conservazione della pace.

Luglio. — Il 1° termina la discussione del bilancio degli esteri con un voto di fiducia di 176 contro 89 deputati.

Il sac. Wersowitz, capo della missione di soccorso mandata dalle dame romane ai nostri prigionieri, muore il 5 per insolazione, alla prima tappa dopo Gibuti. La missione viene affidata al padre Oudin.

Si annunzia la consegna di altri prigionieri, ch'erano stati distribuiti da Mangascià tra i vari capi del Lasta.

La Camera discute più rapidamente del consueto ed approva il riordinamento delle scuole normali e complementari, l'aumento del dazio d'entrata sul granone bianco e altri cereali inferiori, l'inchiesta ferroviaria e l'elettività del sindaco in tutti i Comuni.

Il generale Baldissera torna in Italia, lasciando il governo della colonia al generale Lamberti. Quasi contemporaneamente giunge pure il generale Baratieri, che recasi tosto ad Arco nel Trentino.

Dopo parecchi giorni di discussione sul decreto-legge, che istituì il Commissariato civile straordinario in Sicilia, il 10 la Camera approva il passaggio alla discussione degli articoli con voti 222 contro 139.

La sera stessa, avendo il Consiglio dei ministri deliberato di rinviare a novembre la discussione delle riforme militari, i ministri Ricotti e Perazzi dànno le dimissioni; li imitano Colombo, Carmine e Caetani. Di Rudinì, incaricato dal Re di ricomporre il Gabinetto, riesce a costituirlo il 14, e lo presenta alla Camera il 21, dichiarando che l'indirizzo del Governo rimane lo stesso, tranne che nelle riforme militari, ritenendosi inopportune le modificazioni radicali e necessario un bilancio di almeno 239 milioni, oltre le spese d'Africa. Rimangono nel nuovo Ministero Rudinì, Brin, Costa, Gianturco, Guicciardini e Codronchi; entrano Luigi Luzzatti al tesoro, Giulio Prinetti ai lavori pubblici, Emilio Sineo alle poste e telegrafi, Luigi Pelloux alla guerra ed Emilio Visconti-Venosta agli esteri.

La Camera, riaperta il 21, in due giorni approva gli articoli della legge sul Commissariato civile in Sicilia, l'abolizione del dazio d'esportazione sullo zolfo, la liquidazione del Credito fondiario del Banco di S. Spirito di Roma, le spese per ampliamento dell'Università di Napoli, le spese per il compimento dell'arredo degli Istituti universitari di Torino, la convenzione del Benadir e il progetto per lavori e provviste ferroviarie.

Il Senato, a sua volta, approva negli ultimi giorni del mese le leggi votate dalla Camera, tranne quelle per l'inchiesta ferroviaria, per gli infortuni sul lavoro e per le provviste ferroviarie, che rinvia alle sedute autunnali.

Il 26 avvengono a Zurigo gravi tumulti contro gli operai italiani, con ferimenti e saccheggi. Ripetendosi i disordini nei giorni successivi, molti operai rimpatriano. Il nostro Governo chiede soddisfazione al Governo federale, che viene tosto concessa.

Il 27 il Governo firma una convenzione con una Società anglo-italiana per gli zolfi, la quale si obbliga a pagare a titolo d'abbonamento di tutte le tasse una lira per tonnellata di zolfo all'uscita dalla Sicilia.

Il 30 il Ministero, non volendo tardare più oltre l'inchiesta ferroviaria, nomina di sua iniziativa una Commissione presieduta dal senatore Gagliardo, incaricata di compierla, con mandato di esaminare le relazioni fra le Società e il loro personale.

Si annunzia, che furono liberati cinquanta prigionieri italiani da Menelik, per festeggiare l'incoronazione dello Czar, e consegnati al russo Leontieff, il quale li ha trasmessi in Gibuti al dottor Nerazzini. Questi li invia a Massaua, e il 30 parte per l'Harrar con la prima carovana e venti uomini di scorta.

Agosto. — S'inaugura in Pirano un monumento al grande violinista Giuseppe Tartini. La solennità assume un carattere politico, perchè gli Istriani, onorando il riformatore della musica, intendono affermare la nazionalità italiana e la superiorità della loro razza di fronte alle pretese croate e slovene.

Il 9 l'*Etna*, al cui bordo trovasi il contr'ammiraglio Turi, comandante la squadra del Mar Rosso, avvistata una nave sospetta, diretta verso Gibuti, l'arresta. Essendo risultato che la nave, *Doelwyk*, è carica di armi e munizioni dirette all'Abissinia, se ne dichiara la cattura. La nave è scortata a Massaua, e, mentre se ne annunzia la cattura al Governo dei Paesi Bassi, di cui aveva issata la bandiera, si provvede alla nomina della *Commissione delle prede*, incaricata di esaminare e giudicare il fatto.

L'11 mons. Cirillo Macario con la sua carovana arriva ad Addis-Abeba; il giorno seguente ha la prima udienza dal re Menelik, che lo accoglie onorevolmente.

Il 14 il padre Oudin con la sua missione giunge all'Harrar, ov'è ricevuto con buone parole da Maconnen, ma senza efficacia per il bene dei prigionieri.

Il 18 si annunzia ufficialmente a Roma e a Cettigne il fidanzamento del principe di Napoli colla principessa Elena, quartogenita del principe Nicola del Montenegro. Questo annunzio dà occasione a vive dimostrazioni d'affetto verso la dinastia. Piovono migliaia di telegrammi di congratulazione ai Sovrani e al principe, si costituiscono comitati per festeggiare le nozze, e si discorre con molta simpatia della sposa e della forte sua famiglia.

Il 21 va in vigore la nuova legge che accorda il sindaco elettivo a tutti i Comuni. È però prescritto, che si debba solo procedere all'elezione man mano che si rendono vacanti i posti occupati secondo l'antica legge.

Varie ed incerte voci corrono intorno alle cose d'Africa. Si dice: che il dottor Nerazzini abbia avuto da Maconnen il permesso di recarsi all'Harrar; che Menelik pretende l'invio di un generale come plenipo-

tenziario, e che a tale effetto sia stato nominato il generale Valles; che giunse ad Odessa, diretto a Pietroburgo, Ato Joseph, segretario del Negus, per trattare collo Czar le condizioni della pace tra l'Abissinia e l'Italia; e che il russo Leontieff è a Roma per lo stesso obbiettivo.

Hanno luogo violente dimostrazioni nel Brasile, promosse dagli studenti, per impedire l'approvazione in terza lettura del protocollo italo-brasiliano, che dà soddisfazione ai nostri vari reclami. Infatti il 24 la Camera respinge il protocollo. A San Paolo e in altri luoghi si ripetono le dimostrazioni ostili agli Italiani; questi tengono testa, e i torbidi si convertono in violento e sanguinoso conflitto. Queste notizie producono viva agitazione in tutto il paese. Il Governo proibisce la partenza dei piroscafi da Genova, che dovevano portare 2000 emigranti al Brasile; manda a Rio Janeiro il *Piemonte*, su cui si deve imbarcare il De Martino con missione speciale; domanda soddisfazione per gli oltraggi e i danni.

Il 30 l'estrema Sinistra assiste al discorso dell'on. Cavallotti a Corteolona, in cui si domandano nuove elezioni generali, facendo intendere in caso diverso il distacco del partito radicale dal Ministero.

Il 31 gli ambasciatori delle grandi Potenze, compresa l'Italia, mandano una nota collettiva alla Porta per protestare contro le nuove stragi di Armeni, organizzate dalla polizia ed eseguite da soldati.

Tra i congressi del mese meritano menzione il Congresso cattolico di scienze sociali a Padova e il Congresso nazionale cattolico di Fiesole.

Il cattivo tempo, che dura con pochi intervalli da più d'un mese, ha recato gravi danni ai raccolti, specie a quello dell'uva; in alcune regioni i danni sono anche maggiori a causa della grandine o dello straripamento dei fiumi.

Settembre. — Il 2 il Papa pubblica un *Breve* contro la Massoneria, indirizzato al presidente del Congresso internazionale antimassonico, che deve tenersi a Trento.

Il 9 parte per l'Eritrea il generale Giuseppe Viganò, per assumervi la carica di vice-governatore al posto del generale Lamberti, che ha chiesto di rimpatriare.

Il 9 muore a Napoli, in età di 89 anni, l'insigne geologo Luigi Palmieri, che passò gli anni più operosi della sua vita e dedicò tutta la sua intelligenza allo studio dei fenomeni sismici, vigile e costante direttore dell'Osservatorio vesuviano.

Il 10 muore a San Giorgio d'Alife (Caserta) il padovano Jacopo Comin. Trasferitosi a Napoli nel 1860, vi fondò col Fortis il *Pungolo*, per mezzo del quale esercitò notevole influenza nelle provincie meridionali. Eletto deputato di Caserta nel 1865, rappresentò quel collegio fino alle ultime elezioni, adoprandosi costantemente a favore della Sinistra storica.

Il 10 il dottor Nerazzini giunge nell'Harrar, accolto coi massimi onori da ras Maconnen. Rifornisce la carovana per la continuazione del viaggio.

Il 12 muore, in età di 83 anni, presso Vigevano, il senatore conte Giovanni Barbavara, il cui nome è collegato coll'impianto delle poste nel Regno d'Italia. Fu il Barbavara, che, nominato nel 1861 direttore generale delle poste, seppe dare alla difficile amministrazione tale ordine, da meritare la lode anche dall'estero.

Il 19 partono dalla Spezia dirette a Salonicco le corazzate *Sardegna* e *Sicilia* e l'incrociatore *Euridice*. Già sono in Oriente l'*Archimede* e il *Galileo*, e ricevettero ordine di tenersi pronte le corazzate *Doria* e *Morosini*. La squadra è comandata dal vice-ammiraglio Canevaro.

Il 23 alla Spezia alla presenza del Re, del principe di Napoli, di parecchi ministri, della rappresentanza del Parlamento e d'infinito popolo ha luogo il varo della nuova corazzata *Carlo Alberto*, della lunghezza di metri 105,70, larghezza 18,03, altezza 12,39, dislocamento normale tonnellate 6500, con 38 cannoni.

Il 23 il generale Baldissera riparte per Massaua insieme col generale Valles, destinato plenipotenziario allo Scioa per la conclusione della pace.

Il 30 viene firmato a Parigi, dopo lunghi negoziati, il trattato colla Francia riguardo alla Tunisia. Le clausole essenziali sono: mantenimento dello *statu quo* per le scuole, l'ospedale, le associazioni e gli altri istituti italiani; trattamento in materia civile pari a quello della nazione più favorita; libero esercizio della pesca, del cabotaggio, del commercio, delle industrie, arti e professioni; trattamento nazionale per la navigazione; trattamento della nazione più favorita per le tariffe doganali, non compreso l'eventuale regime speciale riservato alla Francia, ma escluso ogni dazio maggiore della tariffa minima francese. Il trattato riceve complemento dal protocollo del 1° ottobre, con cui si sopprimono, a datare dal 1° novembre successivo, le sovratasse marittime, in attesa di una convenzione apposita per la navigazione.

Continua per quasi tutto il mese il tempo piovoso, causa di danni notevoli ai raccolti e di gravi inondazioni specialmente in Piemonte e nella provincia di Reggio Calabria.

Tra i numerosi congressi possono segnalarsi i seguenti: degli alpinisti italiani a Genova, eucaristico ad Orvieto, botanico a Pisa, di diritto internazionale a Venezia, antimassonico a Trento.

Ottobre. — Il 1° il negus Menelik licenzia monsignor Macario, rifiutando la liberazione dei prigionieri. Dichiara, che il primo moto del suo cuore l'avrebbe spinto a secondare i desideri del Santo Padre, ma che non può abbandonare la sola guarentigia di pace che abbia tra le sue mani.

Il 6 il dottor Nerazzini arriva con una scorta d'onore di 600 fucili ad Addis Abeba, e il 7 è ricevuto con grande onore da Menelik, il quale fa comprendere d'essere disposto a trattare direttamente con lui la pace, senza che occorra la spedizione di altro plenipotenziario.

L'11 si inaugura a Trento il monumento a Dante Alighieri col concorso di tutta la popolazione trentina: grandioso lo spettacolo, commovente la festa, affermazione nobile e pura del sentimento nazionale.

L'11 viene firmato a Roma il contratto nuziale del PRINCIPE DI NAPOLI con la principessa ELENA DEL MONTENEGRO. Il Principe trovasi a Cettigne in attesa del giorno destinato alla celebrazione del matrimonio.

Il 16 arriva a Cettigne il Duca di Genova; e il 19 il principe Nikita, il Principe di Napoli, il Duca di Genova, le principesse Elena ed Anna e il principe Mirko partono fra entusiastiche acclamazioni per Antivari, ove s'imbarcano sul *Savoia*. Il *Savoia*, scortato da tre navi, arriva il 21 a Bari, accolto festosamente. Nella chiesa di S. Nicola la principessa abiura l'ortodossia e si converte al cattolicismo. La sera gli sposi col corteo partono per Roma.

La mattina del 22 i principi montenegrini sono ricevuti dai Sovrani, da tutte le Autorità e da immensa folla alla stazione di Roma. L'aspetto della principessa sposa desta universale simpatia. Il Re in segno di giubilo concede una larga amnistia ed elargisce 100 mila lire ai poveri di Roma. Il 23 è destinato ai solenni ricevimenti dei Ministri, dei Senatori e dei Deputati, che presentano i loro augurii. Il 24 si celebrano il matrimonio civile nella grande sala da ballo del Quirinale, e il matrimonio ecclesiastico nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Il corteo rientra al Quirinale tra entusiastiche acclamazioni. Succedono splendide feste; eleganti, graziosi e ricchi doni sono offerti alla sposa dalle dame delle principali città italiane.

In questa solenne congiuntura il Re conferisce il collare dell'Annunziata al Presidente del Consiglio Di Rudinì e al principe Vittorio Napoleone.

Con l'intervento della regina Maria Pia insieme col duca di Oporto si ristabiliscono i rapporti diplomatici col Portogallo, interrotti da molto tempo.

Il 26 il dottor Nerazzini riesce a conchiudere il trattato di pace col re Menelik e una convenzione per la liberazione dei prigionieri. Le clausole principali sono: 1° cessazione dello stato di guerra; 2° abolizione del trattato di Uccialli; 3° riconoscimento dell'assoluta indipendenza dell'Etiopia; 4° *statu quo ante* dell'occupazione italiana al confine Mareb-Belesa-Muna fino alla delimitazione definitiva da farsi dentro un anno; 5° impegno da parte dell'Italia di non cedere nel frattempo il territorio ad altra Potenza; 6° liberazione dei prigionieri e loro invio a Zeila per l'Harrar, appena ricevuta la ratifica telegrafica del trattato; 7° remissione del Negus alla discrezione del Governo italiano per il rimborso delle spese sostenute pel mantenimento e per la concentrazione dei prigionieri.

Finite le feste di Roma, il 27 i principi sposi arrivano a Firenze, per fissarvi la loro dimora. Vi sono accolti con viva cordialità; il Re,

per esternare la sua soddisfazione, manda ventimila lire ai poveri di Firenze.

Destano vive impressioni gli arresti del comm. Martinez cassiere del comune di Palermo, imputato di avere sottratto circa un milione alla tesoreria di quel Municipio, e del comm. Giuseppe Giacomelli, ex-deputato, ex-direttore generale al Ministero delle finanze, accusato di bancarotta fraudolenta del *Credito immobiliare.*

Il 20 muore a Pinerolo per caduta da cavallo il capitano di cavalleria conte Tancredi Di Savoiroux, noto per la sua prigionia sofferta nel 1887 presso ras Alula col Salimbeni e col Piano.

Il 20 muore a Torino il generale Agostino Ricci. Era nato a Savona nel 1832. Fece le campagne del 1848 e 49 giovanissimo; fu decorato nella spedizione di Crimea; nel 1859 alla battaglia di S. Martino venne ferito ed onorato della medaglia al valor militare. Trasferito poi nel corpo di Stato maggiore fu incaricato di importanti uffici, che disimpegnò con zelo e con intelligenza. Comandante in 2ª col generale Robilant cooperò alla fondazione della Scuola di guerra nel 1867 e al suo avviamento. Nominato generale nel 1877 fu comandante in 2ª del corpo di Stato maggiore, indi della divisione di Cuneo e infine del corpo d'armata di Alessandria. Fu pure valente scrittore di cose militari. Deputato, poi senatore, partecipò con intelligente alacrità ai lavori parlamentari.

Il 28 muore a Roma il senatore Costantino Perazzi. Era nato a Grignasco (Novara) nel 1832. Datosi agli studi d'ingegneria, di economia e di materia finanziaria, acquistò presto fama di mente calma e riflessiva. Gli elettori di Varallo lo mandarono alla Camera dalla X alla XIV legislatura, nella XV passò fra i rappresentanti del collegio di Novara 2°; fu nominato senatore nel 1884. Amicissimo di Quintino Sella, fu suo collaboratore, quale segretario generale al Ministero delle finanze, dal 1869 al giugno 1873. Nel 1888 fece parte del primo Gabinetto Crispi col portafoglio del tesoro, e vi rimase fino al marzo del 1889. Tornò al Governo nel Ministero Rudinì costituitosi dopo la battaglia d'Adua col portafoglio dei lavori pubblici, e ne uscì volontariamente col Ricotti pochi mesi dopo. Il Perazzi era ad un tempo consigliere di Stato autorevole, da molti anni presidente del Consiglio provinciale di Novara, alpinista intrepido e infaticabile.

Novembre. — Il 2 muore nella sua villa presso Testona (Moncalieri) il generale Ignazio De Genova di Pettinengo. Era nato a Biella nei primi anni del secolo, e giovine uscì ufficiale d'artiglieria dall'Accademia militare. Nel 1848 fu incaricato di organizzare l'artiglieria lombarda; dopo la catastrofe di Novara fu segretario generale al Ministero della guerra e coadiutore del Lamarmora nelle riforme militari. Promosso generale, comandò la brigata Casale nella campagna del 1859 e si segnalò tra i più prodi a San Martino. Nel 1861 fu luogotenente del Re in Sicilia, quindi ispettore degl'istituti militari. Gli elettori di

Fossano lo mandarono alla Camera nell'8ª e nella 9ª legislatura, e il Lamarmora nel 1863 lo volle al Ministero della guerra, nel quale rimase fino all'agosto del 1866 anche nel Gabinetto Ricasoli. Comandò in seguito il corpo d'armata di Milano. Era senatore dal marzo del 1888.

L'inchiesta sulle malversazioni del comm. Martinez nel comune di Palermo induce il Governo a sciogliere quell'amministrazione municipale. Così le indagini del nuovo direttore generale del *Banco di Napoli*, comm. Miraglia, consigliano ispezioni ed inchieste in quell'istituto disordinatissimo e in varie sue sedi succursali, con l'arresto del commendatore Favilla, già direttore della sede di Bologna.

Il 9 arriva a Roma, reduce dalla missione allo Scioa, monsignor Macario. L'*Osservatore romano*, pubblicando la sua relazione ufficiale al Papa, intende dimostrare che la missione è fallita a causa della cattura del *Doelwik*, e che difficilmente altri potrà riuscire a conchiudere la pace e a liberare i prigionieri.

Il 15 invece giunge la notizia ufficiale del trattato di Addis-Abeba con un dispaccio di Menelik al re Umberto, in cui gli annunzia, che per commemorare il 20 novembre, onomastico della regina, lascierà subito partire 200 prigionieri, anche senza attendere la ratifica. Contemporaneamente viene anche messo in libertà l'ingegnere Capucci confinato in un'amba da oltre un anno. La notizia della pace è accolta dovunque con vivi segni di gioia: numerosi telegrammi di congratulazione giungono al Governo per il felice esito delle trattative.

Il 19 si firma a Rio-Janeiro una convenzione tra l'Italia e il Brasile, in cui il Governo brasiliano conferma la riprovazione degli atti commessi contro i coloni italiani, e paga quattro milioni d'indennità, salvo i reclami dipendenti da requisiziori negli Stati di Rio Grande e di Santa Caterina da liquidarsi da una Commissione mista.

Il 22 arrivano a Milano la giovine regina d'Olanda e la madre reggente, e sono visitate dai Sovrani. Il 25 giunge a Roma il re di Serbia, accolto cordialmente da re Umberto in Quirinale.

Il 22 i ministri Sineo e Guicciardini espongono in due banchetti, il primo a Carmagnola e il secondo a Portici, gl'intendimenti del Governo. Il Sineo espone l'azione del Gabinetto rispetto al trattato di pace con Menelik e al trattato italo-tunisino, il programma delle riforme amministrative preparato dal ministro dell'interno, le modificazioni alla legge elettorale politica; annunzia la continuazione del catasto, e i provvedimenti per il risanamento della circolazione e per il conseguimento del pareggio con sole economie. Il Guicciardini traccia il compito del Governo riguardo all'agricoltura, sopratutto col promuovere il miglioramento della produzione e col favorirne un più equo riparto.

Il 23 il capitano Antonio Cecchi, console generale d'Italia ad Aden e reggente il consolato di Zanzibar, arriva col *Volturno* a Mogadisciu, e organizza una carovana per l'interno. Il 25 parte col Maffei, comandante

della *Staffetta*, col Mongiardini comandante del *Volturno*, Quirighetti direttore della dogana, parecchi ufficiali e marinai, scortati da 70 ascari armati. La carovana pernotta a Lafolé. Nell'oscurità i Somali aggrediscono improvvisamente il campo; la colonna ripiega su Mogadisciu, ma i Somali ne fanno strage; dei bianchi non si salvano che un timoniere e due marinai, degli ascari sono uccisi 18 e feriti 17. La notizia di questo eccidio desta viva commozione, specialmente per la perdita del Cecchi. Nato a Pesaro nel 1849, aveva partecipato alla spedizione di Chiarini e Martini. Tornato in patria raccolse in un'opera pregevole la narrazione del suo viaggio da Zeila alla frontiera di Cassa. Accompagnò a Massaua la prima spedizione nel 1885 e illustrò in un'opera l'Abissinia settentrionale. Era uno dei più profondi conoscitori dell'Africa sud-orientale.

Il 30 si riapre il Parlamento con tre argomenti notevoli: l'appannaggio di un milione al principe di Napoli con l'avviso che il Re intende versare la somma equivalente all'erario, la discussione sulle cose d'Africa, e l'ordinamento per l'esercito del ministro Pelloux con un bilancio consolidato in 246 milioni, compresi 7 per l'Africa.

Il 30 muore a Napoli il contrammiraglio Guglielmo Acton, al servizio di Francesco II di Borbone nel 1860, valoroso combattente nella battaglia di Lissa, ministro della marina nel gabinetto presieduto da Giovanni Lanza.

Persiste la pioggia per gran parte del mese; gravi i danni per lo straripamento dei fiumi e per le numerose frane.

Dicembre. — Il 2 la Camera approva il rinvio a tempo indeterminato della mozione Imbriani per il ritiro completo delle truppe dall'Africa con 184 voti contro 26 e 53 astensioni. Il Ministero accoglie questa deliberazione come un esplicito voto di fiducia.

Il 3 la Camera avuta notizia dell'eccidio di Mogadisciu, ne interpella il ministro Visconti-Venosta. Questi dichiara che il Governo prenderà tutti i provvedimenti necessari per un'esemplare punizione, ma non intende dipartirsi dal programma d'una politica puramente commerciale nel Benadir. Il presidente Di Rudinì riconferma tale dichiarazione.

Il 4 la Camera dopo ampia discussione approva la convenzione per il traforo del Sempione; il sussidio per la linea piemontese di raccordo Santhià-Borgomanero è portato da 4000 a 5000 lire l'anno per chilometro.

Il 6 il Senato, non ostante l'opposizione del Governo, rinvia la legge degli infortuni sul lavoro all'ufficio centrale per modificarla, specialmente a causa dell'art. 10, aggiunto dalla Camera, riflettente le indennità per colpa grave. Il Ministero preferisce ritirare la legge, riservandosi di ripresentarla a tempo opportuno.

In rapporto ai disordini della sede di Bologna del Banco di Napoli e del processo Favilla, si dichiara il fallimento della Banca di Como e si arrestano Vittorio Luraghi, Carlo Erra e l'avvocato Gelmi.

Il 7 il ministro Luzzatti fa l'esposizione finanziaria. Premesso che l'esercizio 1895-96 si sarebbe chiuso in pareggio senza le complicazioni africane, annunzia per il 1896-97 un'eccedenza attiva di otto milioni, e dichiara che nel 1897-98 il tesoro provvederà a tutte le spese effettive e alle costruzioni ferroviarie senza nuovi debiti. Propone una tassa militare per l'assegnazione degli iscritti alla terza categoria; annunzia una revisione dell'imposta di ricchezza mobile con effetto quatriennale; non si oppone alla trasformazione dei tributi locali, con la sostituzione di altre forme d'imposta al dazio consumo; presenta il progetto d'una Cassa di credito a favore dei Comuni e delle provincie, che permetterà subito di unificare i debiti provinciali e comunali della Sicilia, della Sardegna e dell'isola d'Elba; si propone il risanamento della circolazione fiduciaria, e, a tal fine, descrive un progetto di riordinamento del *Banco di Napoli*, che ha ormai perduto tutto il suo capitale.

La Commissione delle prede, con sentenza dell'8, delibera: che fu legittima la cattura del *Doelwyk* e del suo carico, e che quindi non può esservi luogo ad alcuna indennità; che però, essendo cessato lo stato di guerra, debbasi restituire ogni cosa al proprietario.

Il 9 la Camera, intese le dichiarazioni dell'on. Di Rudinì sulla politica interna, respinge la mozione dell'on. Imbriani, che richiama il Governo al rispetto di tutte le libertà, con voti 220 contro 33.

Il 10 muore a Firenze Augusto Barazzuoli. Era nato a Montignano nel 1830. Studiò legge, e combattè valorosamente a Curtatone nel 1848. Fu direttore della *Nazione*, e, deputato, partecipò alla evoluzione del 18 marzo 1876. Fu ministro di agricoltura e commercio nell'ultimo Gabinetto Crispi.

Per ordine del prefetto di Genova, il 12 sono sciolti i circoli socialisti e le Camere del lavoro in Liguria. Il Presidente del Consiglio, interpellato alla Camera, dichiara che non tollererà mai le associazioni miranti a provocare l'odio tra le classi sociali.

Il 14 torna in discussione alla Camera la questione sull'amministrazione dei fondi pei danneggiati dal terremoto in Sicilia e Calabria, in seguito alla pubblicazione della relazione d'inchiesta. L'interpellanza finisce senza alcuna mozione, dopo la dichiarazione del Governo di non volersi considerare in perpetuo stato di recriminazione verso i suoi predecessori.

Il 16 la Camera approva il trattato italo-tunisino con voti 232 contro 64.

Il 16 muore a Torino Innocenzo Vigliardi-Paravia, decano degli editori italiani. Era nato nel 1822. Giovanissimo entrò nella carriera libraria col Paravia, al quale succedette nel 1850. Spiegò la sua mirabile attività specialmente nel campo dell'istruzione popolare.

Il 18, discutendosi alla Camera l'appannaggio del principe di Napoli, il partito socialista suscita gravi torbidi, e l'on. Imbriani propone la

diminuzione della lista civile. La Camera approva la pregiudiziale messa innanzi dall'on. Di Rudinì con voti 263 contro 26.

Il primo scaglione di 215 prigionieri arriva il 18 a Zeila, accompagnato dal dottor Nerazzini, e il 21 giunge a Massaua.

Il 20 la Camera approva la modificazione della legge 1° marzo 1896 sulla perequazione fondiaria, e il 21 accoglie con 218 voti contro 60 i provvedimenti relativi alla circolazione bancaria; quindi si proroga sino al 25 gennaio.

Il 21 il Senato italiano e il Consiglio federale di Berna approvano la convenzione per il traforo del Sempione. L'Italia concorre solo col sussidio di lire seimila annue per ciascuno degli undici chilometri di ferrovia che saranno nel nostro confine, per la durata di novant'anni.

Nel ricevimento di Natale il Papa, parlando ai cardinali, ricorda la missione affidata a mons. Macario, ne attribuisce l'infelice esito alla mancanza d'indipendenza della Sede apostolica, e deplora che l'atto caritatevole sia stato travisato.

Il 27 arriva a Venezia la regia nave *Cristoforo Colombo*, sulla quale è imbarcato il duca degli Abruzzi, dopo un viaggio di circumnavigazione durato più di due anni.

Il cattivo tempo cagiona anche in questo mese gravi danni: strade guaste e ponti divelti, interruzione di linee ferroviarie, frane ruinose, tra cui terribile quella che distrugge il Comune di S. Anna a Pelago sullo sbocco della Garfagnana.

L'anno finisce con la lieta notizia che il primo scaglione dei prigionieri già è in vista; comincierà l'anno nuovo baciando il suolo della patria.

1885. — Il 27 novembre 1885 muore a Milano Andrea Maffei.

Nato nel 1798 in Molino di Val di Ledro sul lago di Garda, si rese ben presto noto con poesie originali, che poi furono raccolte nei volumi *Dal Benaco*, Milano 1854; *Versi editi ed inediti*, Firenze 1864; *Arte, Affetti, Fantasmi*, Firenze 1864. La fama che di lui rimane e rimarrà è quella di gran traduttore di poeti stranieri, quali Byron, Gessner, Goethe, ecc. La versione del *Teatro tragico* dello Schiller è l'opera sua ritenuta migliore.

Nel 1878 venne eletto senatore.

1888. — Il 17 maggio muore nella sua villa di Cavazzale, il poeta Giacomo Zanella in età di sessantasette anni.

Era nato a Chiampo, in quel di Vicenza, nel cui seminario studiò

ed insegnò poi per qualche tempo. Buon patriota, ebbe dal Governo austriaco non poche molestie. Appena liberato il Veneto, fu chiamato professore di lettere italiane nell'Università di Padova.

La prima edizione dei suoi versi comparve il 1868 e fu un grande avvenimento letterario. Tennero dietro parecchie altre pubblicazioni in versi ed in prosa. Nel 1873, abbandonato in causa di una malattia l'insegnamento, si ridusse a vita tranquilla ora in Vicenza, ora nella sua villa, che celebrò nei sonetti dell'*Astichello*.

INDICE

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z